



«Considero con terrore l'eventualità che questo governo cada e consenta il ritorno del capitalismo più



becero che la storia del Paese abbia conosciuto, il ritorno a un parafascismo che sembra un richiamo

irresistibile per l'informazione revisionista»

Giorgio Bocca, il Venerdì di Repubblica, 12 ottobre

Pd, un milione per cominciare

Dalle 7 alle 20 oggi si vota in 12mila seggi per il leader e l'assemblea costituente Veltroni: realizziamo una grande utopia. D'Alema: non sarà il partito della domenica
Intervista a Fassino: un grande successo è la risposta della buona politica

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Cosa porti nel Pd

Se volete sapere com'è questa Italia, fate un giro tra la gente che non ha smesso di impegnarsi nella politica, operai che ti parlano non di sé ma del Paese con disinteresse e passione, studenti che partecipano, intervengono, prendono la parola perché, hanno letto, si sono informati e sanno con precisione quello che dicono, signore che penseresti occupate solo a fare le scelte giuste al supermercato e invece le loro scelte anche politiche non le delegano a nessuno.

Hanno visto «Porta a porta» tutte le sere e ti dicono: «ma io non voglio che chi mi rappresenta vada lì a sembrare uno della casta come tutti gli altri».

Nell'Italia bella, coraggiosa, non addomesticata dai media in cui ho viaggiato (nel mio caso soprattutto in Toscana) lontana anni luce dalla televisione, ti fanno vedere senza vergogna le «case del popolo» che si sono costruiti da soli e che continuano ad essere piene di giovani e anziani, molto giovani e molto anziani. Ti fanno vedere la piccola lapide. Ti indicano i nomi dei loro morti, non solo uomini ma donne e bambini uccisi dai fascisti in queste stradine, nel cuore di paesaggi bellissimi, nel 1943, nel 1944. E di una cosa sono contenti, una cosa molto più grande della antipolitica, che non li sfiora, perché sono troppo impegnati ad essere orgogliosi della loro vita. Ti chiedono: perché ci siamo tanto distratti e ci lasciamo raccontare la nostra storia da altri, una storia diversa, diventata spot pubblicitario di persone non sempre pulite, noi che c'eravamo e che questa nostra storia vera l'abbiamo testimoniata ai giovani?

segue a pagina 25

■ Dodicimila seggi, trentacinquemila candidati, settantamila volontari: il giorno del Partito Democratico è arrivato. Dalle 7 alle 22 si vota per l'elezione del segretario nazionale e dell'assemblea costituente, oltre che dei segretari regionali. Obiettivo un milione, il clima è di grande ottimismo. «Altro che fusione fredda - commenta Piero Fassino, in un'intervista a *L'Unità* - quello che nasce è un grande partito dei cittadini. Sarà il successo della buona politica, e in questa sfida ci sarò anch'io». Massimo D'Alema: «Diamo vita a un grande partito dotato di strutture organizzative che leghino il vertice alla società, non sarà un partito della domenica». Walter Veltroni ha concluso la sua campagna a Ventotene: «Realizziamo una grande utopia come fu quella dell'Europa». **alle pagine 2-5**

Staino



DOPO GLI ATTACCHI ALLA MONTALCINI

Storace in camicia nera ora insulta Napolitano



Francesco Storace, leader della Destra Tarquini a pagina 6

L'analisi

RIMBOMBA IL SILENZIO DI BERLUSCONI NON UNA PAROLA DI CONDANNA

VINCENZO VASILE

No, nessun commento. E quello del Quirinale è il classico silenzio che rimbomba. Sin dalle prime ore di un fine settimana avvelenato dagli attacchi senza precedenti sferrati da Francesco Storace alla persona e al ruolo del presidente della Repubblica, il passaparola sul Colle dice, infatti, che quelle dichiarazioni dell'ex ministro del governo Berlusconi «si qualificano e si commentano da sole».

segue a pagina 7

Welfare, anche Epifani critica E Prodi riapre il tavolo

L'analisi

UN PROTOCOLLO SENZA PACE

BRUNO UGOLINI

Non è ancora finita. Sembra che il protocollo sul welfare, approvato da oltre cinque milioni di lavoratori, avesse posto fine alle polemiche, almeno in una certa misura, se non tra le diverse parti politiche, almeno tra le parti sociali. E invece dopo le lamentele della Confindustria, per le correzioni operate dal Consiglio dei ministri allo stesso protocollo, dopo i malumori della Cisl, ecco la denuncia aspra di Guglielmo Epifani. Che cosa sarebbe successo?

segue a pagina 8

■ Sul welfare si torna al tavolo della trattativa. Sindacati e imprese saranno infatti riconvocati dal governo, come annunciato dal sottosegretario Letta e poi confermato dal ministro Damiano. Dopo la Confindustria e dopo il segretario della Cisl Bonanni, anche Guglielmo Epifani ha denunciato nel disegno di legge mutamenti rispetto al testo concordato, in materia di previdenza. «Sviste burocratiche», si è augurato il leader della Cgil. Anche il presidente del Consiglio ridimensiona le variazioni: «Questioni tecniche. Ci incontreremo per definire i punti controversi, ma non c'è nessun aspetto di cambiamento rispetto al protocollo». L'appuntamento è per i primi giorni della settimana. «Mi merito il premio Nobel per la pazienza», ha ironizzato Prodi.

Masocco a pagina 8



An, sfida a destra

A ROMA DA TUTTA ITALIA IN PIAZZA TRA CROCI CELTICHE E SALUTI ROMANI

Lombardo a pagina 7

In primo piano **IU**
LA DENUNCIA DEL GENERALE

Sanchez: l'Iraq è un incubo senza fine



■ La leadership Usa è «incompetente», sta portando il Paese ad «un catastrofico fallimento» e provocando un «incubo senza fine». Non sono parole di un pacifista, ma del generale Ricardo S. Sanchez comandante delle forze Usa a Baghdad tra il 2003 ed il 2004. L'ufficiale, oggi in pensione, punta il dito contro i politici incompetenti che non hanno «consentito la vittoria». Il *New York Times* ricorda però che, dopo lo scandalo delle torture nel carcere di Abu Ghraib, venne obbligato a ritirarsi a vita privata.

Fontana a pagina 10

VATICANO

Monsignore gay «ritratta» dopo l'espulsione



■ «L'ho fatto apposta, per smontare la campagna montante sull'omosessualità dei preti». Così monsignor Tommaso Stenico dopo la decisione vaticana di rimuoverlo a seguito del video mandato da *La7* su un suo «incontro» - rubato dalle telecamere - con un ragazzo proprio in una sala dei palazzi d'Oltretevere. Il sacerdote ieri ha contrattaccato: «Sì, è vero, l'ho contattato in rete e l'ho incontrato, ma solo per investigare il mio ruolo di psicoterapeuta. Invece lui mi ha strumentalizzato riprendendomi».

lervasi a pagina 9

Da sabato 20 ottobre in allegato con l'Unità

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?



MARCO TRAVAGLIO

BANANAS

Un anno di cronache tragicomiche dallo stato semilibero di Berlusconi

Con la prefazione di Furio Colombo

A soli 7,50 € in più rispetto al costo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

L'Unità

IL TEMPO PASSA, LA POVERTÀ RESTA

THABO MBEKI

Sette anni fa, nel 2000, in occasione del «Vertice del Millennio» a New York, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite affrontò la sfida alla povertà globale. Nel quadro della Dichiarazione del Millennio, indicò diversi «Obiettivi di Sviluppo del Millennio» che dovevano essere raggiunti entro il 2015. L'Assemblea generale di quest'anno deve fare il punto della situazione, a metà del cammino, in ordine alla realizzazione proprio di quegli obiettivi.

L'Assemblea generale dovrà porsi quindi alcuni interrogativi cruciali.

Segue a pagina 24
* Presidente del Sudafrica

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Comici e direttori

«CONFRONTI» È UNO di quei programmi defilati di cui nessuno sembra preoccuparsi. Eppure, quanto ad assenza di par condicio, dà molti punti ad «AnnoZero». Sarà che chiedere equidistanza a Gigi Moncalvo è come chiedere intelligenza a Maurizio Gasparri, fatto sta che alla parzialità degli ospiti, che giustamente dicono la loro, si aggiunge quella, appena un po' camuffata da malizia professionale, del conduttore. Ma, a voler proprio salvare capra (Moncalvo) e cavoli (gli ospiti), anche da «Confronti» si possono ricavare informazioni. Per esempio, l'altra sera abbiamo potuto sentire Paolo Mieli dare l'ultimatum al governo (che pure si vanta di aver fatto eleggere), ai partiti e un po' anche al popolo italiano, che forse non si merita un giornalista tanto bravo. E mentre Mieli parlava, ci chiedevamo dove sia finita la divisione dei poteri, tra comici che vogliono sciogliere i partiti, partitini che vogliono sciogliere i sindacati e giornalisti che vogliono sciogliere i governi. Altro che terza Repubblica, questa è l'era Cianciulli.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carli



Tel. 06.8549911

info@immobiledream.it
www.immobiledream.it

immobiledream
Società Immobiliare di Servizi Immobiliari

Roberto Carli
Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale:
Roma - Via Doria, 2

Storie, sguardi, speranze la sfida del nuovo partito

PIETRO SPATARO

Guardate la foto qui sotto. Abbiamo cercato di rendere così, in un mosaico di sguardi, i possibili volti del partito che sta per nascere. Ci sono ovviamente i volti dei candidati che si sono impegnati in una lunga - e a tratti troppo dura - campagna elettorale. Ma ci sono soprattutto quelli delle persone in carne e ossa che possono far vivo e popolare questo nuovo partito. Noi pensiamo che se si vuole guardare al futuro e

non tenere più la testa rivolta all'indietro è a queste donne e a questi uomini che bisogna dare voce. Se guardate bene, in questa foto c'è una rappresentazione quasi ideale di questo mondo che si muove inseguendo la speranza di un'altra Italia. C'è l'operaio che porta la lunga storia di una battaglia di emancipazione e di conquista dei diritti. C'è l'anziana pensionata che porta la lotta per una condizione di

vita migliore, oltre quel "minimo" che rende poveri. Ci sono l'insegnante e il ricercatore che portano il bisogno di cultura e formazione che è il cuore di una società civile. Ci sono le donne e gli uomini della pace, che portano le loro battaglie per un mondo che

salvaguardi i diritti e bandisca la guerra. Ci sono gli immigrati che portano la loro domanda di cittadinanza: essere come noi. E sono, anche loro, il segno di una società che cambia e si allarga. E poi, guardateli bene, ci sono tanti giovani. Quelli che portano

un'immensa voglia di libertà e chiedono che la politica diventi una "bella cosa" per la quale vale la pena perdere un po' del proprio tempo. Quelli che non amano i battibecchi dei talk show o il politichese per addetti ai lavori o i grandi scontri sulle piccole parole. Ragazzi e ragazze nati alla fine del secolo scorso, che non hanno vissuto la guerra fredda e i laceranti scontri ideologici e sognano sogni concreti. Saranno loro, se il Pd sarà davvero un partito

nuovo capace di coinvolgerli, la carica dirompente della nuova politica italiana. A tutti loro, oltre che a Veltroni, Bindi, Letta, Adinolfi e Gawronski, abbiamo dato spazio in questo inserto che esce nel giorno delle primarie. Nelle pagine che seguono troverete tracce dei loro pensieri e delle loro speranze. Noi crediamo che domani sarà davvero un buon giorno se questa Italia avrà trovato finalmente la sua nuova casa.



«Il Pd visto dall'Europa? Aria nuova per la politica»

Gerard Grunberg è direttore scientifico della facoltà parigina di Scienze politiche, ricercatore e autore di molti libri sulla sinistra francese ed europea. Gli abbiamo chiesto come veda, da Parigi, la domenica italiana del 14 ottobre, giorno delle «primarie» del nascente partito democratico.

«Beh, devo dire che per un francese la faccenda è piuttosto interessante. Certo, la situazione italiana mi sembra alquanto complicata, e mi guardo be-

ne dall'entrare nei dettagli. Ma quel che mi interessa è il processo politico che ha portato due partiti ad autodissolversi per farne uno nuovo, del quale peraltro non mi azzardo a pronosticare il futuro. Mi pare che ci si sia mossi, giustamente, da una constatazione lucida che condivido: la sinistra, anche in Italia, è strutturalmente minoritaria. Deve quindi guardare oltre i suoi confini. E se vuole vincere, non può che guardare verso il centro».

Questo vale anche per la

Francia...
GIANNI MARSILLI

«Vero, anche se bisognerà vedere che cosa accadrà con il MoDem di François Bayrou. È ancora in gestazione, le sue truppe parlamentari sono aneddotiche e finora non ha dato indicazioni chiare sul suo orientamento. Ma non si deve scordare che al primo

turno delle presidenziali Bayrou è andato vicino al 20 per cento. C'era lì evidentemente una domanda dell'elettorato, alla quale non credo che Sarkozy stia dando una risposta. E neanche i socialisti, del resto».

Che in Francia però non c'è, mentre in Italia ha la sua bella tradizione.

«Dalla designazione del candidato al primo turno delle presidenziali. È quello il momento in cui si misurano le forze, la capacità egemonica, le pos-

sibilità di vittoria. Il carattere presidenziale delle istituzioni francesi lo esige. L'Italia, con il suo sistema parlamentare, trova naturalmente altre strade di semplificazione dell'offerta politica, come la nascita del partito democratico. Se vogliamo, nei due casi l'esigenza di fondo è la stessa, ma le strade per soddisfarla sono inevitabilmente diverse, per storia, tradizione, istituzioni. Mi dica, chi potrà votare domenica in Italia?»

Da dove cominciare, allora, un processo politico simile a quello italiano?

segue a pagina 6

IL PARTITO DEMOCRATICO

L'INTERVISTA

«Quale fusione fredda, il Pd è partito dei cittadini»

Ultimo giorno da segretario dei Ds: «Comincia un nuovo viaggio. In questa sfida ci sarò anch'io»

di Ninni Andriolo / Roma

UN GRANDE «evento» politico. «Oggi un'enorme quantità di donne e uomini si recherà ai seggi e con il voto sarà protagonista della fondazione del Partito democratico».

Piero Fassino è certo del successo delle primarie. «Dovranno ricredersi coloro che

hanno fatto la caricatura di questo progetto. - spiega - Coloro che lo hanno rappresentato come un fatto burocratico, da cetico politico».

Segretario, è nata una forte polemica intorno ai numeri. Un milione al voto sarebbe un flop?

«Sono convinto che la partecipazione sarà molto alta e premierà Walter Veltroni. Già le cifre della mobilitazione di queste settimane, peraltro, ci descrivono un successo: oltre 35000 candidati, metà dei quali sono donne, 12000 espressione della società civile. Gli oltre 11000 seggi saranno gestiti da 70000 scrutatori volontari. Abbiamo promosso migliaia di appuntamenti in tutte le città italiane. Un primo evento è già accaduto. Intorno al Pd abbiamo suscitato attenzione e partecipazione che sarà coronata da una gigantesca adesione alle primarie».

Spazzata via, quindi, la polemica sulla fusione a freddo tra Ds e Di?

«Spero davvero che nessuno usi più questa espressione. I fatti dimostrano che quelle polemiche erano sbagliate e ingiuste. Tradizionalmente i partiti nascono in modo diverso da come sta nascendo il Pd. Sorgono perché un gruppo di persone si riunisce, si dà una piattaforma politica, uno statuto, ed elegge dei dirigenti. Solo dopo poi va a cercarsi i consensi e le adesioni nella società. Noi rovesciamo il percorso. Noi partiamo dai cittadini, chiedendo loro fin dall'inizio di essere protagonisti della fondazione del Pd».

Basterà a contrastare il vento d'anti politica che soffia nel Paese?

«La nostra è una risposta in positivo, di buona politica, alla crisi di credibilità che la politica vive in una parte larga d'opinione pubblica. Noi cerchiamo di portare la politica vicino alla gente. Uno dei temi che esasperano i cittadini, ad esempio, è l'estrema frammentazione: sono 39 partiti che siedo-

no in Parlamento con un loro rappresentante. Un sistema politico strutturato così non può che essere fragile, inefficiente e incapace di garantire governabilità. Il Pd cerca di dare risposte positive a questo problema mettendo in campo un progetto unitario».

Un progetto che per il momento riguarda solo Ds e Margherita...

«Non si uniscono solo Ds e Margherita. Questi due partiti, in realtà, aggregano già intorno a loro altre forze: una parte dei socialisti, repubblicani, movimenti ecologisti e ambientalisti. Ma soprattutto ci rivolgiamo al grande popolo dell'Ulivo, ai tanti che in questi anni si sono riconosciuti in quel simbolo senza passare necessariamente per l'adesione ad un partito. Ma ci rivolgiamo anche ad un pubblico ancora più vasto, a coloro che fino a oggi hanno preferito farsi rappresentare da altri e che vogliono condividere un progetto di modernizzazione, impegnandosi per un'Italia più giusta e più libera, capace di tenere insieme innovazione e coesione sociale, modernità e diritti».

«La nascita del Pd corona una grande "traversata del deserto": ne sono soddisfatto»



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Andrea Sabbadini

La frammentazione però rimane. Invece di 39 partiti in Parlamento ce ne saranno 37...

«In realtà, il Pd sta producendo effetti prima ancora di nascere. Costringendo, ad esempio, Fini e Berlusconi a riprendere il progetto di un partito di centrodestra competitivo con il Pd. Non solo. Comunisti italiani, Rifondazione, una parte dei Verdi, forze tradizionalmente gelose della loro identità, stanno ragionando su come mettersi insieme per dare vita a un'unica aggregazione della Sinistra radicale. Ed è perché nasce il Pd che Casini pensa a una nuova aggregazione al Centro. Ecco, non soltanto uniamo le diver-

se storie, culture, esperienze del riformismo italiano, con l'ambizione di costruire un nuovo pensiero riformista adeguato ad affrontare da sinistra le sfide del nostro tempo. Ma sollecitiamo gli altri a unirsi sulla via della ristrutturazione e della semplificazione del sistema politico. Per questo siamo convinti che il Pd rappresenterà una svolta».

Oggi le primarie, ieri il referendum sul welfare. Che rapporto c'è i due appuntamenti?

«In una settimana sola, due grandi eventi democratici: il referendum sindacale e le primarie del 14 ottobre che possono rappresentare il segnale forte di una poli-

tica che si rinnova e di un centro-sinistra che ritrova forza e sicurezza. Quel referendum è stato un grande fatto di partecipazione. Ci dice, innanzitutto, che in Italia la coscienza democratica continua a essere ampia, solida e diffusa. Quando chiami i cittadini a dire la loro, i cittadini rispondono. Il referendum sindacale, ancora, ci dice quanta maturità ci sia tra i lavoratori e i pensionati italiani. Quell'ottanta per cento di "sì" all'accordo è la dimostrazione di una diffusa consapevolezza. L'esito del referendum ci dice che lavoratori e pensionati considerano quel protocollo un passo in avanti sostanziale per garantire condizioni di maggiore tutela a chi oggi

è esposto alla precarietà e all'insicurezza».

Nelle grandi fabbriche del Nord, però, il dissenso è stato esteso...

«Il dissenso, a partire da quello che si è manifestato alla Fiat Mirafiori, deve essere letto bene. Negli operai non hanno votato contro il protocollo. Anche loro, infatti, non vogliono lo scalone pensionistico, anche loro sono consapevoli che si prevedono trattamenti previdenziali migliori per i loro figli, anche loro vogliono che l'indennità di mobilità e disoccupazione sia uno strumento più solido di quanto non lo sia adesso...».

Il «no» operaio però c'è stato...

«Certo, e quel voto esprime il malessere di una parte della classe operaia. E, in particolare, di quella fascia di lavoratori dipendenti che svolge un lavoro manuale più tradizionale e faticoso. Quell'operaio della Fiat Mirafiori che ha votato contro, è lo stesso che porta a casa 1100 euro al mese. E che viene da tanti anni di cassa integrazione e di mobilità. E che lavora alla catena di montaggio da decenni e sente tutta la fatica fisica e psichica della sua prestazione lavorativa. Più in generale c'è un malessere evidente in strati di operai che non si sentono riconosciuti da una società dove il lavoro manuale è stato svilito. Ma quanti anni è che non si vede un operaio in una fiction televisiva o in uno spot pubblicitario? Non c'è

«Welfare, straordinario il voto del referendum. Il no delle fabbriche più che dissenso contiene malessere»

nulla di banale in questa domanda visto che fiction e spot sono il modo in cui una società riproduce l'immagine di se stessa. Insomma, non ci si può stupire se gli operai fanno sentire il loro disagio. Ecco, da quel 20% di dissenso dobbiamo trarre l'indicazione di continuare sulla strada dell'accordo per ridurre i fattori di precarietà e dare al lavoro maggiore dignità».

Prodi chiede al futuro leader Pd un impegno forte per dare stabilità al Paese...

«Prodi ha dato un contributo decisivo alla nascita dell'Ulivo e del Pd. Quanto alla stabilità, è vero che noi viviamo una divaricazione tra quel che il governo fa, e che si dimostra utile per il Paese, e l'immagine che gli italiani hanno dell'esecutivo. E di una maggioranza caratterizzata più dagli elementi di divisione che da quelli di solidarietà. Il Pd è la risposta anche a questo problema. Perché, un conto è che un'alleanza larga venga guidata da una forza di circa il 20%, come sono oggi i Ds, altra cosa è che la principale realtà politica di un'alleanza larga sia un partito che possa contare sul 35% o più dei consensi».

Onorevole Fassino, da stasera il Pd avrà un leader. Lei è l'ultimo segretario dei Ds. Qual è oggi il suo stato d'animo?

«Vivo questo passaggio con grande serenità e soddisfazione. Sei anni fa venni eletto segretario in una fase critica. Avevamo perso le elezioni, il centrosinistra era diviso, l'Ulivo piegato e i Ds a chiedersi se ancora avevano un futuro. Non ci siamo rassegnati, ci siamo rimbeccati le maniche. Anno dopo anno abbiamo ricostruito un centrosinistra unito, abbiamo riprogettato l'Ulivo e abbiamo vinto tutte le elezioni dal 2002 al 2006. E oggi Prodi è a Palazzo Chigi e Napolitano al Quirinale. Il Partito democratico corona questa straordinaria "attraversata del deserto". Io voglio dire grazie alla nostra gente. Alle donne e agli uomini dei Ds che con la loro generosità e la loro passione sono stati i protagonisti del cammino di questi anni. E voglio dire grazie ai dipendenti, ai parlamentari, agli amministratori del nostro partito».

Lei ha già dichiarato che continuerà a "fare" politica. Da quale postazione?

«Comincia per tutti noi un nuovo affascinante viaggio. Lo faremo insieme. E con noi lo faranno tanti compagni, tanti amici, tanti cittadini che vogliono condividere le nostre speranze. E in questa nuova, ambiziosa sfida ci sarò anch'io. Con la stessa passione di questi anni».

A SINISTRA PER VELTRONI

Vita: così spero non s'interrompa il dialogo con Sinistra democratica

A Roma è la lista «A sinistra con Veltroni», e anche se il nome cambia (nel Lazio è «Sinistra e sociale per Veltroni con Zingaretti», in Piemonte «Sinistra riformista innovazione e sapere...»), ovunque raccoglie candidati (molte le donne) impegnati nel modo della cultura e dell'arte: Furio Colombo e Livia Turco, Ettore Scola e Rosetta Loy, Renato Nicolini e Mimmo Locasciulli, Pietergiorgio Odifreddi e Simona Marchini. Una lista, spiega Vincenzo Vita, tra gli animatori insieme a Massimo Brutti, «promossa da chi ha contrastato in fase congressuale la nascita del Pd. Ma ora spero che in tanti si vada a votare per il Pd. E che la sinistra nel nuovo partito - e nella sua costituente - sia forte. Una sinistra rinnovata ma con un forte ancoraggio a valori condivisi; capace di proposte innovative, di uno sguardo critico e che ponga alcu-

ne grandi questioni di libertà. Dalla Sinistra europea, al lavoro e al precariato; dalla laicità e al tema dei diritti al bisogno di moralità a cominciare dal taglio dei costi della politica. Mi sta a cuore in particolare la questione dell'accesso alle reti, le nuove libertà indispensabili per evitare la digital divide, il rischio che si possa aggiungere all'antica contraddizione tra chi ha e chi non ha, anche quella tra chi sa e non sa. Anche in rete c'è bisogno di valori e democrazia. Proprio mentre è in crisi la forma partito, la rete ci suggerisce un partito con la p minuscola che si colleghi a associazioni e movimenti, con un dialogo ampio con la società civile». Anche per questo, dice Vita, non va interrotto il dialogo con la Sinistra democratica. Magari trovando un luogo di dialogo e confronto (una fondazione?) di una sinistra plurale.

LE CURIOSITÀ

Il desiderio di Donadoni, e le nozze di Walter

Dichiarazioni di voto non ne fa, ma l'intenzione di partecipare alle primarie per la leadership del Partito democratico ci sarebbe tutta. Roberto Donadoni, dal ritiro della Nazionale a Genova, dove ieri si è giocata la partita Italia-Georgia, ha rivelato il suo interesse per il Pd. «Purtroppo sarò di nuovo in ritiro - ha spiegato il ct azzurro, intervistato dalla Rai - ma se non avessi avuto questa situazione, sarei andato a votare per le primarie del Pd». Del resto, perché meravigliarsi? In Belgio, tra la ventina di seggi per le primarie, si vo-

terà anche al club della Juventus, nel popolare comune di Anderlecht. Otto i seggi a Bruxelles e l'affluenza maggiore, soprattutto degli italiani che lavorano nelle istituzioni comunitarie, è attesa al teatro Flagey. Ad Anversa, si vota nella sede degli Amici della Campania; in Vallonia, a Mons il seggio sarà nella sede dell'associazione dei sardi. Prima di votare questa mattina, Veltroni celebrerà un matrimonio. Glielo avevano chiesto due fidanzati un mese fa: sposaci il 14 ottobre, anche se sappiamo che hai un altro impegno...

GRANDE SCOOP: i risultati delle primarie in anteprima su

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere un'idea di Sergio Staino

ogni lunedì l'Unità + M 2 €

Partito Democratico
14 ottobre

BINDI FOR PRESIDENT

TUTTI PER ROSY. Dalla first lady Flavia Prodi, che nei giorni scorsi ha dato pubblicamente il suo sostegno alla ministra della Famiglia, al giornalista Gad Lerner. E se Mimmo Locasciulli le ha dato forfait, Francesco De Gregori, con cui la lega una lunga amicizia, le ha dato il suo sostegno e la sua «W l'Italia» per accompagnare la campagna elettorale.

Nella famiglia Prodi, si sono attivati e candidati il fratello del premier, Vittorio, e due nipoti. Dalla sinistra, sono approdate nelle liste pro-Bindi, tra le altre, Franca Chiaromonte, e Anna Maria Carloni, moglie di Antonio Bassolino, che invece è in lista per Veltroni. In pista anche il ministro Arturo Parisi e il parlamentare Franco Monaco. E poi, Paola Caiotti De Biase, storica delle donne. Chiara Rinaldini, portavoce della ministra, Giovanni Bachelet, figlio di

Vittorio, Roberto Zaccaria, Nando Dalla Chiesa, Antonio La Forgia, Sabina Ratti Profumo, il generale Fabio Mini, Michele Gesualdi della Fondazione Don Milani. Tante le persone «normali»: casalinghe, studenti, immigrati, imprenditori e liberi professionisti. Una singolarità: Amedeo Piva, candidato alla segreteria regionale del Lazio con Enrico Letta, sarà appoggiato anche dalla Bindi che non ha un suo proprio candidato.

Rosy, la «Pasionaria» che ama gli scontri duri

MARIA ZEGARELLI

Rosy «la tosta», ulivista della prima ora, soltanto qualche anno fa si sarebbe fermata fuori dalla soglia di una sezione Ds. Lei, cattolicissima, democristiana, popolare, vicepresidente dell'Azione cattolica, poi nella Margherita, oggi concorre per la carica a segretario del nuovo partito democratico, che è nato anche dentro le sezioni Ds. Di Feste dell'Unità, poi, ne ha girate a decine questa estate: è entrata nelle cucine e ha stretto mani. E ha incassato: «Ministro, chi l'avrebbe mai detto, lei nella cucina delle feste dell'Unità...». Oggi nelle sue liste un terzo dei candidati viene dai Democratici di sinistra. C'è chi la colloca a sinistra di Veltroni. Chi osa definirla «Rosy la rossa». Forse più adatto l'arancione, il colore che ha scelto per la sua cam-

una nuova «corrente» (anche se è vietato usare questo termine): i «rosibindiani». La sua candidatura è stata letta, sia nei Ds sia nella Margherita, come un'investitura di Prodi. Per arginare Veltroni. «È falso. Oltre che offensivo nei miei confronti, la mia storia politica parla da sola. Che primarie sarebbero state se Walter fosse stato l'unico candidato? E poi guardate do-

ve sono i prodiani: sono nelle liste per Veltroni, come Vassallo e Santagata, per esempio, e in quelle per Letta, come Andreatta», respinge al mittente. Nelle sue liste ci sono Vittorio Prodi e due nipoti del premier, «ma la famiglia Prodi è composta da cento persone...».

Toscana (è nata nella rossa Sinalunga, in provincia di Siena), 56 anni, capelli color argento - «non mi piace tingerli, accetto di farmi truccare solo prima di andare in Tv» - ama il cinema «ma non gli horror», quando sta a casa dei suoi genitori, si addormenta davanti a Beautiful e - ultima passione della madre - «I pacchi». «Non si riesce a farla desistere...», alza le braccia. Quando deve prendere una decisione, o concedersi un vezzo, non entra in boutique, va in cartoleria. Una buona cartoleria, e si compra una penna. Ne ha a centinaia, non di valore, ma belle. A chi le rimprovera di non curare abbastanza il suo abbigliamento, risponde che lei ha un suo stile. Discreto.

Ama le perle e le scarpe comode. Tods nere e argento, per esempio. È un ministro della Famiglia single per scelta, «ho avuto qualche fidanzato», un grande amore, ma oggi, dice, «sto bene sola». Sua la terza riforma del sistema sanitario nazionale, nel 1999, che ha istituito i distretti sanitari e le unità territoriali. Il welfare il suo cavallo di battaglia, il terzo settore il suo mondo di riferimento.

La diver-

tissimo guidare, «macinare chilometri su e giù per l'Italia», ascoltando i Beatles, Bob Dylan, Simon & Garfunkel, Battiato e De Gregori. Per la sua campagna elettorale ha voluto un must del cantautore, «W l'Italia». Preferisce le lunghe passeggiate in montagna, «come si faceva una volta con i panini al sacco» e un buon prosciutto, alle serate mondane di Cortina d'Ampezzo, che dista solo pochi chilometri dalla sua casa sulle Dolomiti. Apprezza la buona cucina, ma si impone «quasi sempre» le rigide regole imposte dal suo dietologo Mimmo Locasciulli (candidato con la lista A sinistra per Veltroni). Si ritiene fortunata di avere il dono delle fede, ma è una cattolica laica, che soffre «prima come credente e poi come politica» quando la Chiesa «che assolve in confessionale» nella sua parola appare come «un giudicante». Ha fatto della laicità la sua bandiera. «Il Pd dovrà essere un partito laico, aperto alle diverse sensibilità e culture che vi confluiranno». Ha votato a favore della legge sulla fecondazione assistita, ai referendum parzialmente abrogativi della Legge 40 non scelse la strada dall'astensione, «non è corretto invitare all'astensione», ma votò quattro «no». Come ministro della Famiglia ha firmato, insieme alla collega delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini, i «Dico», il ddl sulle coppie di fatto. È stato un braccio di ferro andato avanti per settimane: Bindi contro Pollastrini. La prima in difesa del matrimonio, quindi contro qualsiasi forma giuridica di «simil-matrimonio» - tanto che alla fine anche una zia e una nipote potevano essere una coppia di fatto -; la seconda in difesa del riconoscimento pubblico dell'unione. Il giorno della conferenza stampa di presentazione del disegno di legge erano un affianco all'altra soddisfatte ognuna dell'impronta che aveva lasciato nelle norme. Alla fine la palla è passata in Parlamento, ma quel ddl resta una fondamentale prova «tecnica» di Pd. Riuscire a licenziarlo ha avuto soprattutto uno scopo: dimostrare che era possibile trovare la sintesi tra due culture così diverse. Quella dell'ex Dc e quella dell'ex Pci. O meglio, delle loro evoluzioni, Margherita e Ds. I suoi rapporti con le gerarchie ecclesiastiche non sono mai stati così tesi come in quel momento e dal Vaticano non le hanno risparmiato critiche durissime. La lite con la comunità omosessuale, invece, si è consumata quando ha escluso le associazioni gay dalla Conferenza nazionale sulla famiglia. Lei ancora oggi è ferma sulle sue posizioni: «Quella era una Conferenza sulla famiglia, io non ho escluso i gay, ho escluso le associazioni dei gay. Ma loro sanno come la penso, sono sempre stata schietta: sì al rico-

noscimento di diritti e doveri, non alla creazione di simil-matrimoni». Chi la ama la adora, come hanno dimostrato le ovazioni raccolte durante la campagna elettorale o, prima ancora, durante l'ultimo congresso della Margherita a Cinecittà dove gli applausi più calorosi - e gli inviti a scendere in campo per le primarie - erano tutti per lei e Dario Franceschini. Chi la avversa non risparmia colpi bassi. Neanche quelli di cattivo gusto. Come quando Maurizio Saia, An, l'aveva definita inadeguata come ministro della Famiglia perché «lesbica». Una vicenda che ancora oggi le fa male ricordare. «Se fossi stata lesbica non avrei avuto problemi a dirlo, ma siccome non lo sono non accetto queste volgarità». Sua madre, 86 anni, ne rimase sconvolta.

Di lei, laureata in Scienze Politiche alla Luiss, assistente di Vittorio Bachelet - sua guida politica e spirituale -, ucciso da un commando delle Br davanti ai suoi occhi il 12 febbraio 1980 («non dimenticherò mai quel gior-

Dagli anni della Dc e di Bachelet alla scelta di scendere in campo come «campione» dell'ulivismo

no»), si è scritto di tutto. Pasionaria, suora laica, zapateriana, addirittura, «in realtà mi piace la politica, quella con la P maiuscola», spiega. Dirigente della Democrazia cristiana ricorda le riunioni di partito in Toscana durante il periodo di Mani Pulite: «Iniziamo in dieci finivamo in cinque perché intanto era arrivata la polizia e ne aveva arrestati la metà». Di se stessa dice: «Ogni tanto perdo le staffe e reagisco male se ascolto sciocchezze, ma credo di avere una virtù: la coerenza delle mie idee». Dietro il suo carattere, all'apparenza burbero, si nasconde un'ironia sottile e acuta. Ma «la Rosy», se dovesse ripartire da zero, cambierebbe qualcosa di questa campagna elettorale per il Pd? «No, neanche una virgola. Questa è una competizione: ognuno dice la sua, si concorre per vincere. Poi, dopo il 14 ottobre, si lavora tutti insieme per il partito». Di Veltroni apprezza le sue posizioni sulla collocazione internazionale del Pd, una grande casa che vada oltre il socialismo, e l'idea di sicurezza non «alla Domenici ma alla Chiamparino». Il giorno in cui scese in pista disse: «Forse io non ce la farò stavolta, ma con la mia candidatura aiuterò la prossima donna a farcela».



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Ha girato l'estate per Feste dell'Unità puntando al voto della base Ds Una dura polemica contro Veltroni

gna elettorale fin dal 1996, quando era responsabile Comunicazione per i popolari. All'epoca era nel gruppo che faceva capo a Pierluigi Castagnetti, ma ha sempre preferito correre da sola. Quando è nato il tridente Fiorini-Letta-Franceschini, rimase fuori. Oggi rientra nella scuderia dei prodiani, insieme ad Arturo Parisi e Franco Monaco, oltre che al ministro Giulio Santagata. Con gli ex popolari - non tutti ma molti - è scesa una certa freddezza che a tratti è diventata gelo durante questa campagna elettorale. Popolari doc come Antonello Soro (schierato con Veltroni) non le hanno perdonato i toni troppo polemicamente usati verso il sindaco di Roma. Anche il misurato Dario Franceschini ha definito esagerato l'attacco all'avversario numero uno, Veltroni. «Non ho mai fatto polemica e affermarlo è ingeneroso nei miei confronti. Questa è una competizione vera, dove ogni candidato espone progetti e punti di vista - ribatte lei -. Vorrei che alla fine, dopo le primarie, ci ringraziasse tutti a vicenda. Vuoi o non vuoi ho coinvolto 7mila persone in queste primarie del Pd». La novità è che grazie alla competizione per la segreteria del Pd oggi è nata

Io ci metto la firma*

È in edicola con i quotidiani l'Unità e Europa, a soli 5 euro in più

- Mario Adinolfi
- Rosy Bindi
- Aldo Bonomi
- Massimo Carraro
- Filippo Di Giacomo
- Leopoldo Elia
- Vittorio Foa
- Pier Giorgio Gawronski
- David Goodhart
- John Harper
- George Lakoff
- Enrico Letta
- Massimo Livi Bacci
- Gianluca Maconi
- Claudia Mancina
- Roberto Mangabeira Unger

- Franco Mapelli
- Pasqual Maragall
- Pedrag Matvejević
- Rigoberta Menchú
- Rita Levi Montalcini
- Vittorio Nozza
- Giuseppe Pericu
- Romano Prodi
- Andrea Ranieri
- Gianfelice Rocca
- Jacopo Gavazzoli Schettini
- Gilberto Seravalli
- Nadia Urbinati
- Walter Veltroni
- Mohammed Yunus



Il bimestrale del Partito democratico

IL PARTITO DEMOCRATICO

LE PRIMARIE

«Il nostro Pd realizzerà una grande utopia»

«In tanti al voto»: Veltroni chiude la campagna elettorale a Ventotene, dove nacque l'idea di Europa

di Bruno Miserendino inviato a Ventotene

AL SINDACO di Ventotene promette: «Non so cosa farò della mia vita da domani, ma ti verrò a trovare...». Si schermisce Veltroni ma tutti la capiscono così: la creatura nasce e

per lui inizia il capitolo più difficile dell'avventura. Il bambino è il Pd, «bisogna guar-

darlo con affetto - dice il sindaco - bisogna aiutarlo a crescere, anche se c'è qualcuno che per tornaconto personale, vorrebbe farlo restare in culla». Tornaconto personale? Veltroni non lo nomina ma tutti capiscono la stessa cosa. Il bersaglio è l'ultima uscita di Arturo Parisi che torna a sollecitare la trasparenza nel voto delle primarie: che sembra tanto un attacco preventivo, un mettere le mani avanti oggi per dire domani che qualcosa non è andato nel verso giusto. È l'unico accenno amaro, nel giorno dell'attesa. Per il resto è una festa.

Veltroni, insieme a Dario Franceschini e al presidente del Lazio Marrazzo, si sono portati un centinaio di giovanissimi nell'isola dove il deportato Altiero Spinelli, nel pieno della guerra, scrisse insieme a Ernesto Rossi e Eugenio Colomi, il manifesto per l'Europa libera e unita. Una cosa allora «inimmaginabile» ma che è diventata realtà, l'esempio di cosa possano l'intelligenza, la lungimiranza, la passione politica. Anche il Pd, fanno capire, «era inimmaginabile», solo che adesso c'è e se «le cose andranno come devono», sarà l'evento «che smuove le acque stagnanti della politica italiana», che «rinnova la classe dirigente di questo paese», che «porta la politica italiana in un'altra logica. È una festa. Veltroni e il piccolo corteo scendono dall'aliscafo no-

Quando Spinelli, Rossi e Colomi scrissero il Manifesto di Ventotene, l'Europa era «inimmaginabile»

leggiato per la bisogna, attraversano il lungomare davanti a gruppi di sub stupiti che dismettono le tute, ma davanti al busto che ricorda il padre dell'Europa unita si leggono in silenzio e con commozione le parole che scrisse Spinelli il 18 agosto del 43: «Lascio l'isola nella quale avevo raggiunto il fondo della solitudine...». Poi l'arrivo in piazza accolti da sindaco e banda. Già perché portare dei giovanissimi a Ventotene? Perché portarli alla fine della corsa delle primarie, quella corsa iniziata Barbiana, a casa di Don Lorenzo Milani? Il legame c'è e Veltroni e Franceschini lo spiegano nella piazzetta. Questi giovanissimi che con allegria oggi voteranno alle primarie sono per il futuro

e ormai prossimo ticket di comando del Pd il simbolo di una generazione a cui la politica non fa orrore. Franceschini cita Don Mazzolari: «I giovani gli dicevano che non si volevano impegnare, perché in politica ci si sporca le mani, lui rispondeva, ma voi le mani le avete sempre tenute in tasca». Impegno, dunque, contro l'anti-

politica che non porta da nessuna parte anche se adesso va per la maggiore. Sull'aliscafo che porta tutti nella piccola perla delle Ponziane, Franceschini spiega che soprattutto negli ultimi giorni, si avverte una sensazione nuova. «La gente pensa che questa sia l'ultima occasione per la buona politica, e vuole provare ancora una vol-

ta. Significa che c'è grande speranza, ma anche che c'è il rischio di grandi disillusioni. Per questo da domani non basterà la manutenzione, il Pd dovrà essere la rivoluzione». Sondaggi, dati? Per carità, nessuno si sbilancia, ma complice il mare e i ragazzi che infondono allegria, l'atmosfera è rilassata. Si incupisce un po' quando Veltroni ricorda le parole di Storace contro il capo dello stato. Quanto alla manifestazione di Roma, il sindaco evita battute. «Mezzo milione? Beh insomma, i numeri, meglio lasciarli perdere...». Nessuna replica nemmeno alla richiesta di dimissioni che dalla piazza gli lancia Alemanno. All'esponente di An ribatte da Roma Bettini: «Fini ha avuto 5 incarichi contemporaneamente: è stato vice presidente del Consiglio del governo Berlusconi, presidente del suo partito, ministro degli Esteri, parlamentare europeo e parlamentare nazionale. Come fa An a chiedere le dimissioni di Veltroni? Per la destra, certo, sarebbe auspicabile: il sindaco ha un consenso che va oltre il 70% dei romani. Ma sarebbe un danno enorme per la città». E poi Veltroni lo ripete sempre: debbo onorare l'impegno preso con i romani.

Qualche messaggio, anche in clima di festa rilassata, c'è. Veltroni ripete che il Partito democratico «non sarà un partito fra gli altri, che partecipa al tran tran della vita politica, ma sarà un grande cambiamento, anche delle classi dirigenti». C'è bisogno di aria nuova. E poi l'appello rivolto soprattutto ai giovani: «La cosa che più mi sta a cuore - ripete - è che tanta gente vada a votare. È un risultato raggiungibile». «Mandate sms, e-mail, parlare con i vicini di casa, fate sapere dove sono i seggi per portare il maggior numero di persone a votare per le primarie». Sull'aliscafo, al ritorno, mentre il sole scende nel mare, Veltroni e Franceschini parlano per un'ora coi ragazzi. Battute, foto, lancio di cappellini e magliette del Partito democratico. Si scherza. Del resto Veltroni lo dice sempre: «dev'essere un partito allegro». Poi domani, anzi, oggi, è un altro giorno.



Il sindaco di Roma e candidato alla guida del Pd, Walter Veltroni. Foto Ansa

SATIRA

Clamoroso: ecco le intercettazioni sulla censura all'Unità

leri, intervistato da Daria Bignardi nelle sue «Invasioni barbariche» Sergio Staino aveva detto che l'Unità non aveva pubblicato una delle sue vignette sulle primarie. Qualcuno ha parlato di «censura». Così Staino ci ha mandato queste due vignette e questo testo.

Dialogo su una vignetta (realistico come una intercettazione della Forleo).

Padellaro: Pronto! Sergio? Ma ti fa davvero così fatica votare Veltroni?

Staino: Quale fatica! L'ho dichiarato ai quattro venti che lo voto volentieri. Sono anche candidato in una delle sue liste...

Padellaro: Eppure dalla vignetta si capisce il contrario.

Staino: Davvero? Non si capisce che è solo uno scherzo sul fatto che il Partito è scomparso, ma ci è rimasta un po' di disciplina, dentro ognuno di noi?



Padellaro: Non l'ho capita così... e non solo io. Ci sembra che venga letta come se tu sia costretto a votare un qualcosa che non ti piace.

Staino: Allora fermala, non la pubblicare. Proverò a ritoccare la battuta, perché non voglio assolutamente dare l'impressione che tu mi dici. Il problema è che sono in



viaggio per Milano, per partecipare a "Le invasioni barbariche" e non posso lavorarci adesso. Facciamo così: tu metti in pagina la seconda vignetta che ti avevo in-

viato, questa sulla disciplina la rivedo domani per domenica. **Padellaro:** D'accordo, facciamo così. Buona intervista. **Staino:** Ciao e grazie.

Nel Pd si realizza un sogno lungo 15 anni persone con storie, scelte, lingue diverse che lavorano insieme

L'INTERVISTA BARBARA POLLASTRINI

La ministra delle Pari opportunità: «Nella nave del Pd dovranno salire anche i compagni socialisti e tanti della Cosa Rossa»

«Sarà un grande successo, ora colmiamo il deficit di laicità»

di Federica Fantozzi

Ministra con la "a", da sempre impegnata sul fronte femminile, Barbara Pollastrini nell'ultimo mese è passata da un consiglio dei ministri a un gazebo nella centralissima circoscrizione Milano 1. Dove, oggi, guida la lista veltroniana sfidando l'amico «bindiano» Gad Lerner.

Per il centrosinistra è una giornata speciale. La sua come sarà?

«Sarà qui. Ho scelto di ripartire dalla mia città, dai miei quartieri, dalla mia gente. Per il resto, penso già al 15 ottobre: come il titolo di un famoso film, domani è un altro giorno. Per la società e per ognuno di noi. Confesso che lo vivo con qualche emozione».

Vuole sbilanciarsi sull'affluenza? «Scommetto che voteranno in tanti. Azzardo: più di un milione. La presenza del 50% di talenti femminili ha lasciato un segno facendo "rete". Ho la sensazione che ci sarà una sorpresa po-

sitiva. È finita una settimana su cui riflettere: il voto sul protocollo welfare conferma che c'è un'Italia consapevole dei problemi e capace di reagire. Il Pd nasce per rappresentarla».

Lei pensa già al 15. Cosa cambierà domani?

«I tre candidati saliranno tutti insieme su una nave, e la nave andrà. Ma dovrà essere disponibile a caricare altri passeggeri, ora incerti, che fanno parte della storia della sinistra. Compagni della Costituente Socialista e della Cosa Rossa. Un partito che ha l'ambizione di durare, deve farli salire come protagonisti e non con un posto in quinta fila».

Perché sostiene Veltroni? Perché

del suo ex partito?

«Stimo Rosy Bindi ed Enrico Letta. Sostengo Veltroni per due motivi. Uno: per le sue parole sul Pd contro ogni conservatorismo. Due: è importante che il Pd nasca con sguardo laico e liberale. Ci entrerà con spirito di combatti-

«Sostengo Veltroni anche per la sua visione laica e liberale. Il rimpasto? Il mio mandato è sempre a disposizione di Prodi»

mento per portare valori, principi, una visione laica».

Bindi e Letta sono cattolici dichiarati, ma non è che Veltroni in campagna elettorale si sia speso a dismisura per la laicità. Nelle sue

liste, a Roma, c'è la senatrice Binetti: teodem e cilicio.

«Ho letto sulla Stampa che Fabio Fazio non andrà a votare anche perché non si sente rappresentato nella sua idea di laicità. E molti, durante gli incontri, mi hanno posto la stessa questione. Anch'io avrei voluto che questi temi durante la campagna brillassero di più. Ritengo che un'idea di crescita e progresso non possa prescindere da una vocazione laica, aperta e liberale».

Si potrà colmare questo deficit di laicità?

«Credo che in tanti andremo nel Pd con spirito di confronto delle idee e ne faremo una ragione nel mio caso anche personale. C'è la Binetti, bene, ma ci sono anch'io, e voglio portare con me nel nuovo partito la parte migliore della storia della sinistra. A Fazio dico: ripensaci».

Che ne pensa della proposta Finocchiaro di azzerare ministri e sottosegretari?

«Dal giorno in cui ho giurato come ministra, e allora ero diessina, il mio mandato è a disposizione di Prodi. Da sempre intendo la politica con spirito di servizio. Detto questo, l'azzeramento è forse un po' eccessivo».

Meglio una cura dimagrante per il

«Il referendum sul Welfare deve far riflettere, il Pd nasce per rappresentare questa Italia consapevole e capace di reagire»

governo?

«Mi colpisce che lo si consideri un atto di coraggio: il coraggio è ben altro. Quello, per fare un esempio, dei monaci birmani. Noi chiederemo "coraggi" costosi: selezionare nuove classi diri-

genti, fare da sponda alle persone perbene. Vorrei che il Pd facesse delle parole un uso più sobrio. Il rimpasto è un atto di utilità, saggezza, correttezza».

Secondo lei è utile per la sopravvivenza del governo?

«Questo lo decide Prodi. Conoscendolo so che deciderà nell'interesse del Paese».

Questo voto segna l'inizio di una coabitazione tra il premier in carica e il leader del Pd nonché futuro candidato premier. Non provocherà un'oggettiva accelerazione della legislatura?

«Spero e credo di no. Prima di tutto perché questo governo sta facendo bene. Il Pd è nato in buona parte su impulso di Prodi. E nasce con l'ambizione di andare oltre la quotidianità. Per la governabilità bastava una federazione di partiti. Tra i doveri del Pd, anzi direi che è la sua missione, c'è dare forza a un Paese che senza questo governo rischierebbe davvero molto».

IL PARTITO DEMOCRATICO

IL COLLOQUIO

D'Alema: non sarà il partito di una domenica

«Questa data si leggerà nei libri di storia. Ma una grande forza non vive solo nei gazebo»

di Simone Collini inviato a Bari

«**PERFINO** Sonia Gandhi ha voluto saperne di più. Mi ha chiesto di raccontarle di questa operazione e di quello che succederà domani». Ovvero oggi, domenica delle primarie per il Partito democratico. Una data di cui, è convinto Massimo D'Alema, «si leg-

gerà nei libri di storia». Volo diretto Bombay-Bari, perché il ministro degli Esteri voterà nel capoluogo pugliese, dove è candidato nella lista "Uniti per Veltroni". «Stiamo assistendo a un grande fatto democratico, sono qui per partecipare», dice a chi lo accoglie in città al suo rientro dalla missione in Vietnam e India, a cominciare dal sindaco Michele Emiliano, candidato segretario regionale del Pd. Via la cravatta governativa, comincia il giro tra i palazzoni della periferia, nel quartiere popolare di San Paolo, la visita al circolo Acli, poi alla sede regionale dell'Unione italiana ciechi, sempre a stringere mani e sempre a lanciare appelli al voto, perché «per la prima volta in assoluto un partito nasce consultando i cittadini» e perché oggi è uno di quei momenti in cui «la quantità è qualità»: «La democrazia è fatta di milioni di persone, non di ristretti circoli. Se la politica non va bene, e per molti versi non va bene, il Paese se ne deve riappropriare. Sapete quella frase, occupati di politica perché se non è la politica che si occupa di te? Ecco, occupatevi. Questo è il messaggio del Pd». Ogni volta è un invito a partecipare, perché quello di oggi sarà «un voto che conta» e perché «conteranno anche i voti» se si vuole dar vita a un partito veramente forte: «La crisi della politica sta nella debolezza dei partiti, non nella loro forza. I partiti forti hanno costruito la democrazia italiana. Quando i partiti sono deboli diventano delle macchine per spartirsi posti. Dobbiamo chiudere la stagione dei troppi partiti deboli e dar vita a pochi grandi soggetti politici in grado di interpretare i bisogni della società italiana».

Ecco perché, durante gli spostamenti da un'iniziativa all'altra, o nella pausa in albergo prima di partecipare all'Ateneo a un convegno sullo storico Franco De Felice, lo sguardo di D'Alema si rivolge a quello che dovrà succedere una volta spenti i riflettori sulle primarie. Del resto, era stato lui a dire al seminario di Orvieto, un anno fa, che il Pd non doveva essere il partito dei gazebo e del leader. Un giudizio di cui è tutt'oggi convinto. «Stiamo dando vita a un partito, che dovrà quindi essere dotato di una struttura organizzativa che leghi il vertice politico alla società. Questo legame non dura soltanto una domenica». Da domani bisognerà insomma lavorare per creare «una rete» di militanti e di sedi, per dar vita a un processo di costruzione sul terri-

«Veltroni leader e sindaco? Anche Gordon Brown guida un partito e il governo»

torio, capillarmente quartiere per quartiere, un'operazione che necessiterà di «grande impegno». Toccherà a Veltroni, il candidato segretario del Pd che per D'Alema «rappresenta bene il bisogno di rinnovamento politico di cui il Paese avverte la necessità». Ma non solo a lui. E questo non c'entra niente col fatto che il leader in pectore del Pd manterrà l'incarico di sindaco di Roma. «In molti paesi il leader di un partito riveste anche incarichi istituzionali», fa notare D'Alema giudicando infondate le critiche piovute su Veltroni da più parti: «Gordon Brown è il leader del partito laburista, e nessuno si chiede se questo sottragga tempo al suo ruolo di primo ministro», dice con un'alzata di spalle.

La questione non va posta in termini di contabilità di ore e minuti. È materia che riguarda l'impianto «politico e culturale» dell'operazione, sottolinea il vicepremier calcando il tono della voce sulle due parole. «Il problema, come è sempre in un processo di questo genere, è trovare l'equilibrio tra gli elementi di continuità e quelli di innova-

«Bisogna trovare l'equilibrio tra gli elementi di continuità e quelli di innovazione»



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Foto di Riccardo Chioni/Ansa

zione. È evitare sia il rischio del continuismo inteso come sommaria di apparati, sia il rischio di un'ideologia dell'anno zero, della terra bruciata. Nella pura continuità non si risolvono i problemi, ma il nuovismo inteso come cancellazione del passato ha prodotto soltanto fuochi di paglia. La questione che abbiamo di fronte è come combinare gli elementi più vita-

li della tradizione con una dose importante di innovazione politica e culturale. In questa chiave va letto il problema della leadership e dei gazebo». Oggi i gazebo serviranno. Così come da domani servirà avere una leadership come quella di Veltroni, che «saprà guidare in modo autorevole e innovativo il Pd». Anche perché «la personalizzazione è la forma della po-

litica moderna e l'idea di contrapporre a questo il grigiore degli apparati è un'idea destinata alla sconfitta». Però servirà presto anche «la struttura organizzativa»: «È innanzitutto interesse di Veltroni non concepire la leadership come una parte da giocare in solitario, anche perché stiamo dando vita a un organismo collettivo». Oggi, insieme al leader nazionale, verranno

no eletti anche i segretari regionali. E questo per D'Alema è un fatto positivo perché mette subito in chiaro il fatto che il Pd è un partito plurale, in cui è anche importante l'autonomia dei territori. Ora, insieme alla convocazione dell'assemblea costituente, dovranno seguirne altri.

L'importante a questo punto, dice il ministro degli Esteri, è non sbagliare neanche una mossa. Né sul versante del governo né sul fronte del Pd e né, tanto meno, nella zona di contatto tra le due cose. Tornato dal viaggio in Vietnam e India, D'Alema ha trovato sui giornali meno spazio di quanto si aspettasse dedicato al referendum sul protocollo sul welfare, e retroscena vari di Veltroni premier ombra di Prodi e di Prodi che detta l'agenda a Veltroni. «È uno strano paese quello in cui fanno più notizia dieci persone che dicono parole ai politici che cinque milioni di lavoratori e pensionati che votano un referendum come questo», dice il vicepremier scuotendo la testa circa la prima sorpresa. «E poi vedo che si parla più che altro di scontri, di divisioni, quando è evidente che non ci saranno modifiche sostanziali al protocollo e quando la percentuale di sì all'accordo è un successo per il governo, che in un momento pure difficile per il paese ha dimostrato di muoversi nel senso della giustizia sociale e non solo della competitività e dello sviluppo, che pure sono importanti». Un risultato che va messo al riparo da ogni rischio.

«L'esercizio più distruttivo sarebbe quello di incoraggiare il dualismo Prodi-Veltroni»

«La struttura organizzativa sarà importante. È interesse di Veltroni una leadership da non giocare in solitario»

E infatti D'Alema, che non vuole commentare l'ipotesi di una riorganizzazione del governo («la Costituzione dice che i ministri sono nominati dal capo dello Stato su proposta del presidente del Consiglio, mi rimetto alla valutazione di queste due personalità, che riscuotono la mia totale fiducia»), legge con qualche fastidio certi resoconti e più o meno attendibili dietro le quinte: «L'esercizio più distruttivo sarebbe adesso quello di incoraggiare il dualismo Prodi-Veltroni. Se vogliamo farci del male...». Non lascia trasparire se sia più ottimista o pessimista per il futuro. Però il buon senso dice che le cose devono andare bene, per forza. «Anche perché se il governo Prodi finisce male ci saranno delle macerie. E una leadership in mezzo alle macerie non è una condizione così brillante». Insomma veramente «il Pd nasce per dare stabilità e slancio al governo», non può che essere così. E veramente, sottolinea D'Alema dicendo d'accordo con Veltroni, a tal fine «sono necessarie e vanno approvate con urgenza» le riforme in grado di dare al sistema istituzionale quella stabilità di cui ha bisogno il Paese, a cominciare dalla riduzione del numero dei parlamentari, dal superamento del bicameralismo perfetto, dall'approvazione di una legge elettorale che per il vicepremier, «visto il quadro attuale», non può che avere la fisionomia del sistema tedesco: «Non è affatto il sistema delle mani libere. In Germania ha garantito stabilità, bipolarismo, alternanza. Non vedo perché da noi non dovrebbe funzionare. E comunque si può benissimo prevedere l'appuntamento prima del voto, se si ritiene che gli italiani abbiano un qualche difetto antropologico».

Bindi: «Niente dualismo tra il leader del Pd e Prodi»

E Rosy a Bari chiude tre mesi di campagna senza evitare rudezze: «Non consegneremo il partito al segretario»

di Maria Zegarelli inviata a Bari

IL LEADER «Non consegneremo il partito al nuovo segretario. Il Pd non sarà il partito del leader». Rosy Bindi sceglie la «difficile» Bari per chiudere la sua campagna elettorale, nella città dove è candidato Massimo D'Alema, dove il sindaco Michele Emiliano, è capolista per Veltroni. «Ma noi siamo i veri coraggiosi...». A Veltroni dice: «Non ci dovrà essere dualità tra il leader e Romano», perché la figura del segretario e del candidato premier potranno anche coincidere, «ma non ora». L'unica candidata donna parla davanti ad una sala - quasi piena alla Fiera del Levante, stempera i toni polemici e tuttavia non rinuncia a toni critici. Non solo con il sindaco di Roma. «Voglio sperare che Anna Finocchiaro, che è una persona che stimo abbia voluto fare una battuta di cui si è pentita - dice riferendosi all'ipotesi di un rimpasto di governo -. Mi sembra una pratica da prima Repubblica». Troppo rischioso toccare il governo, perché c'è il rischio «che per fame uno più bello restiamo senza». Prima bisogna munirsi di bisturi ed effettuare «interventi di microchirurgia sulla Carta costituzionale», dando il via alle riforme attese, «approvando la legge per la riduzione del numero dei parlamentari, dando più poteri al premier», tanto per elencarne un paio. E poi, priorità as-

«Sull'idea di azzerare i ministri vedo il rischio di danneggiare il governo. Intanto va rafforzato e poi...»



Il ministro delle Politiche della famiglia, Rosy Bindi, ieri a Bari. Foto di Luca Turi/Ansa

con tanto di firma, a non candidarsi con questa legge elettorale che «crea solo frammentazione e dà forza ai partiti dei leader».

Il Pd, invece, sarà un grande partito, che mette le sue radici nell'Assemblea costituente. C'è un unico precedente: la Costituente «che ha dato vita a una Carta costituzionale ancora attuale dopo 60 anni». Oggi come allora, dice Bindi, «si entrerà nell'Assemblea in condizioni di assoluta parità». Massimo D'Alema, avrà lo stesso peso, dice la ministra, di Giovanna Ceccarella, candidata con la sua lista nello stesso collegio del ministro degli Esteri. Una vera «eroi-

na», come l'ha definita il sottosegretario Antonio Gaglione, capolista per Bindi. E non sarà un partito di correnti, «almeno noi non corriamo questo rischio - nota polemica con Veltroni - perché abbiamo un'unica lista con un programma e un'idea di partito». E visto che da lunedì si starà tutti nella stessa barca, meglio smorzare i toni. Scontri con Veltroni?, Macché, neanche scaramucce. Quanto al confronto mancato tra i candidati, «peccato non ci sia stato, ma abbiamo fatto una bella campagna elettorale». Il Pd, «pietra miliare nella storia dell'Italia del nuovo secolo», e la fatica di questi mesi di campagna eletto-

rale, «hanno risvegliato l'interesse per la politica in tanti che negli ultimi anni avevano perso la fiducia. Questo sforzo, questa fatica, la offriamo al nuovo segretario, al nuovo partito». Le parole d'ordine d'ora in avanti: lotta all'evasione, alla precarietà, restituire autonomia alla politica, stabilire regole. Ed evitare le vecchie «tentazioni» di chi suona il campanello del partito solo per votare «e poi sparisce». Partecipazione e radicamento territoriale, l'antidoto. Quando conclude il suo intervento i toni polemici sono lontani, «lunedì saremo tutti insieme a lavorare per il bene del Paese». Non come, «i busti di destra che sono tornati a farsi vedere in questi giorni», o come Francesco Storace, «che non riesce a liberarsi del suo passato» e pronuncia «parole indegne contro Rita Levi Montalcini e il presidente della Repubblica. Ma Napolitano proprio difendendo la senatrice a vita ha dimostrato di essere il presidente di tutti». A chi le fa notare che la destra «marcia su Roma» lei risponde: «Lasciamoli manifestare, ascolteremo con attenzione, ma non riusciranno a mandare a casa il governo».

«Troppi scontri tra me e Veltroni? Ma no, non sono state neppure scaramucce. Peccato per il mancato confronto»

Partito Democratico
14 ottobre

Un candidato nella blogosfera

NATALIA LOMBARDO

G

ioviale come lo scoiattolo Ciop di Walt Disney ma accoppiato con un «chip»; proiettato sullo sputnik nella «blogosfera», Mario Adinolfi ovvero il creatore del fenomeno Adinolfi, uno che vinceva «tutte le elezioni studentesche che c'erano da vincere».

Mario Adinolfi punta tutto sulla Generazione U quelli nati con l'Ulivo ma lui viene da lontano...

Con la mentalità del capo degli studenti democratici in bermuda ha sfidato la nomenclatura in corsa alla segreteria del Piddi al grido di «revuelta» stampato sulla maglietta.

Mario. Generazione U come quelli nati under l'Ulivo, ma in avanzata verso la soglia degli «anta» a trentaseianni compiuti a Ferragosto. Con la faccia da «bamboccione» ma bamboccione non è; giornalista professio-

nista, una vita da precario nella stampa d'Oltretrevere, contratti in serie a Televideo Rai, finché non si è affermato nella Rete negando se stesso nella trasmissione «Contro Adinolfi» su *Nessuno Tv*. Figlio «di padre ministeriale salernitano e madre casalinga australiana», il suo centro di gravità è Testaccio, popolare quartiere di Roma. Da qui si lancia seduto nei blog e nella «crossmedialità», nodo di scambio tra web, tv e radio. Lui, come un semaforo, viene segnalato dalla rivista *Time* fra le «dieci giovani speranze d'Italia». Una figlia nata da un matrimonio precoce, Mario è uno che s'infiamma a catena e ora convive «con una trentenne italo-inglese bella e che mi ama». Nonostante i 150 chili per un metro e novanta di altezza. Goloso come galante, nel 2000 mandò sette rose rosse a Sophia Loren perché esclusa dal voto ai sette referendum radicali.

Andato via da casa a 21 anni, nella promiscuità delle convivenze studentesche Mario Adinolfi ha preso tanto gusto alla «eterogeneità dei fini», dice, che è riuscito a entrare e uscire da tutti gli anelli evolutivi del Dna della Balena Bianca. Esterrefatto al momento dell'estinzione della Dc nel 1993, rinacque nella culla del Ppi con Mino Martinazzoli che lo chiamò come il più giovane rappresentante nell'assemblea costituente, poi è membro dell'esecutivo. «Ho creduto al Ppi come luogo da cui costruire l'intesa dei cattolici con la sinistra che aveva da poco abbandonato la radice marxista», racconta.

Ma nel 2000 quel «sogno di Prodi è il mio incubo», afferma temendo la nascita del partito unico dell'Ulivo. Sogno in cui ora si è tuffato per il gusto della sfida. Talmente ostile al superamento della culla Popolare nei petali della Margherita che il 15 gennaio 2001 si dimise con due e-mail spedite al segretario Castagnetti: «Lascio e basta, con dolore

LA GENERAZIONE U

Non cercate nomi famosi tra i candidati messi in lista da Mario Adinolfi. I suoi si presentano sotto la bandiera di Generazione U (dove U sta per Ulivo ma anche per under, o forse per U2 la band simbolo del candidato) e la scelta è proprio quella di far emergere giovani e giovanissimi lontani d'abitudine dalla politica. La lista a sostegno di Adinolfi è presente solo in un numero limitato di collegi, specie nelle grandi città. La campagna è stata fatta usando soprattutto lo strumento di internet e un po' di televisione e di radio. Senza dimenticare le e-mail e gli sms...



Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

e rabbia». Nessun altro approdo, promise, ma già un mese dopo tastò il porto (poco sicuro) della Democrazia Europea di Sergio D'Antonio, sotto la corolla protettiva di Ortensio Zecchino. Ma non resse molto, l'inquieto Adinolfi: nel marzo 2001 lasciò D'Antonio perché «i suoi voti sono già promessi al Polo» e, a trent'anni, si fece Generazione: con una lista tentò la scalata per il Campidoglio sulla «chiocciola» delle e-mail. Per finanziarsi tentò la fortuna in tv da Jerry Scotti in «Chi vuol essere milionario». È la prima sfida senza partita con Veltroni, ma Adinolfi si dice bravino a poker; affronta il giovanilismo di Walter a suon di «Talking about revolution» di Tracy Chapman, passando da Kieslosky a Moretti, da Pasolini a Negroponte senza scordare Gino e Michele. Candidato in scarpe da tennis, il 18 luglio 2007 arriva a Santi Apostoli col suo programma da giocare: «100, 2, 0». Cento è la quota per la pensione; due come due cuori e una capanna; zero interessi per i mutui alle giovani coppie. Da allora si autosospende dalla vicidirezione di *Nessuno Tv*, fino al 15 ottobre sennò come campa. Con la lista «Si può fare» ce la fa, Mario. Ad essere il primo estratto nella lotteria dei posti sulla scheda delle primarie.

UNA LISTA PER DUE

Piergiorgio Gawronski è apparenato anche con un'altro candidato alla leadership del Partito democratico che ha però rinunciato, Jacopo Schettini. È presente complessivamente in 46 collegi (in 30 con le proprie liste e in 16 con quelle di Schettini), un decimo del totale. Anche nel suo caso tra i candidati niente «celebrità» ma molti professionisti e persone che vengono dal mondo delle associazioni e non da quello dei partiti. Una curiosità: a Milano tra i capilista c'è anche una altro Gawronski. Suo fratello.

La protesta con la cravatta

ANDREA CARUGATI

C

Piergiorgio Gawronski l'economista che vuole smontare la casta e fare una «rivoluzione»

ome Enrico Letta con Gianni, anche lui è decisamente più a sinistra dello zio Jas. Piergiorgio Gawronski ha la stessa fronte spaziosa e l'aspetto distinto, ma un'aria più bonaria. Di mestiere fa il consulente economico di palazzo Chigi, entrato

«per concorso» dopo una gavetta fatta di master a Ginevra e Oxford, collaborazioni all'Ocse e una lunga esperienza in Amnesty. Politicamente si potrebbe dire che è un Beppe Grillo in giacca e cravatta: col comico genovese ha in comune la totale sfiducia nella classe politica italiana, che bolla un giorno sì e l'altro pure con l'ormai consueto nomignolo di casta. Compresi gli avversari alla guida del Pd Veltroni, Bindi e

Letta: «Non hanno nessuna credibilità come leader di un nuovo partito, fanno parte della casta dei politici intoccabili e privilegiati, sono in politica da vent'anni ma non hanno combattuto sprechi e abusi...». Con il sindaco di Roma l'ha sparata grossa: «Se vinco gli chiederò di fare il mio portavoce: è in gamba, ha una bella parlantina e ottimi rapporti coi media». E ancora: «Non ha visione politica». Sul regolamento delle primarie: «Sono state organizzate così come le avrebbe organizzate Putin». Lui, infatti, è riuscito a presentarsi solo in 28 collegi su 475. In Lombardia ha candidato il fratello, la nipote e il cugino: tutti Gawronski. «Sono stato costretto a candidare i parenti perché a Milano un avversario ci ha portato via i candidati e abbiamo dovuto rimediare». Su Repubblica ha raccontato le difficoltà a trovare consiglieri di Ds o Margherita disposti a «vidimargli» le firme. «Trucchetti mediocri, utilizzati da persone direttamente riconducibili ai tre big. Roba da non crederci...».

Dello zio non ama parlare troppo: «D'estate scalammo insieme le Dolomiti, e mi dà qualche consiglio politico, ma la pensiamo diversamente. Io faccio parte dell'ala sinistra della famiglia». Durante l'incontro con Prodi e gli altri candidati, il primo ottobre, Mario Adinolfi l'ha insolentito col il videotelefono: «Salutami lo zio». E Piergiorgio, col sorriso tirato: «E basta con sta storia dello zio, perché non lo dici a Letta: ce l'ha anche lui lo zio...». Piergiorgio, piuttosto, si ispira a Bill Clinton. «Guadagno 2600 euro al mese e questa parentela non mi ha mai procurato alcun favore». Cinquant'anni, romano, economista, è figlio di Alfredo, italo-polacco e fratello di Jas, mentre sua madre è siciliana. Sarà anche per questa mescolanza che a Roma ha offerto un'intera lista a un gruppo di immigrati, tutti cinesi. Si diceva del grillismo. Gawronski al «Vaffa day» dell'8 settembre ha aderito,



Foto di Marco Merlini / LaPresse

to, e al primo punto del suo programma c'è la riduzione dello stipendio dei parlamentari a 5000 euro. Di quella piazza dice: «Chi c'è andato non è antipolitico, vuole una politica diversa». Uno dei suoi slogan: «La classe politica utilizza illegittimamente il denaro pubblico per mantenersi al potere. Sto cercando il consenso della gente onesta per ripulire le istituzioni da questa casta, e restituire agli Italiani per bene». Dei politici, anche dei «migliori», dice che «devono la carriera a questo sistema», dunque non lo potranno mai cambiare. Gawronski però ci mette anche la «pars costruens»: lavorando «dietro le quinte della politica» ha studiato i «meccanismi della degenerazione» e dice di aver trovato le soluzioni. Parte con 65 riforme, solo per le istituzioni, studiate con Pietro Scoppola e Leopoldo Elia. Recentemente si è apparenato con Jacopo Gavazzoli Schettini, l'altro outsider, anche lui economista, che non ce l'ha fatta a presentare tutte le liste necessarie. Insieme fonderanno a novembre un movimento che si presenterà alle provinciali. Tutti e due professionisti, rassicuranti. Ma a Gawronski non dispiacciono le frasi ad effetto: «Quando il gioco si fa duro comincio a giocare». «So dove guidare una rivoluzione civile».

l'Unità

Le nostre firme alle Primarie



FURIO COLOMBO

Governare con i cittadini: è questo il fatto nuovo

FURIO COLOMBO

Mi sono candidato nel Pd sperando di aiutarlo a nascere grande e nuovo e pulito e con il segretario nazionale Walter Veltroni perché stiamo attraversando un momento politico oscuro, pericoloso, ambiguo, pieno di trappole, errori, disorientamento dei cittadini, comportamento erratico e contraddittorio dei politici, diffusa inefficienza, tendenza a rompere i patti, esibizione sfacciata e provocatoria delle esenzioni dalla giustizia e dall'uso e abuso di privilegi. Il Pd non sarà la cura, non potrebbe esserlo, ma l'inizio di una lunga marcia verso umanità, normalità, visibilità, condivisione con i cittadini nel modo di governare. Nel farlo il Pd non comincia da zero, nonostante le macerie lasciate sulla vita italiana dal rovinoso governo Berlusconi. Nel farlo, Veltroni, il Pd, coloro che si sono candidati e divengono co-autori, insieme con tanti cittadini, di questo nuovo evento politico, raccolgono i risultati già così straor-

dinari raggiunti finora dal laborioso governo Prodi, un governare onesto, risoluto e guidato dalla ambizione di ridare piena vita al Paese.

Ciò costituisce la dote, il punto di vantaggio, di credibilità, di forza, di questo modo di far politica senza demagogia, senza bugie, senza vantaggi e interessi personali, senza (mai più) zone d'ombra, nel rigore - che d'ora in poi è fede - della legalità e del più convinto sostegno alla Costituzione.

Ciò che il Pd propone come fatto nuovo, di fronte a decenni di politica di palazzo, è il governare insieme e accanto ai cittadini, in modo che tutto si veda, tutto si capisca, tutto si comunichi - e dunque si condivida - in tempo reale.

Ciò che il Pd farà, dal primo giorno della sua esistenza, sarà darsi un volto e una identità nuova politica con la vecchia, la destra con la sinistra e inviti i cittadini alla vecchia amara persuasione «sono tutti uguali».



LIDIA RAVERA

Voglio portare nel Pd tutti i miei dubbi

LIDIA RAVERA

Io ero fra quelli che, nel corso del lungo inverno berlusconiano, giravano in tondo attorno al Palazzo di Giustizia, alla Rai, al Ministero della Pubblica Istruzione. Ero fra quelli che stazionavano davanti al Senato, al Parlamento, segnalando alla città che stavano per passare leggi speciali, tagliate su misura, che cacciavano nell'angolo la democrazia. Ero fra quelli che si auguravano una partecipazione massiccia dei cittadini alla discussione politica. Ero fra quelli che hanno votato Prodi alle Primarie prima di queste.

Ero fra quelli che hanno tirato un sospiro di sollievo quando con Prodi si è vinto, seppur di stretta misura. Ero fra quelli che non hanno trovato esaltante il primo anno di governo del centrosinistra. Ero fra quelli che allo scioglimento dei Ds ha assistito in perplesso silenzio. Quando mi hanno invitata a partecipare al processo di costituzione proprio di quel Partito, sul quale mi ero espressa per iscritto con la consueta schiettezza, ho pensato che stessero scherzando. Invece facevano sul serio. Mi hanno detto: guarda che si tratta di discutere, di portare dentro le

proprie perplessità, di farsi portavoce dei dubbiosi. A questo serve una così ampia assemblea di persone. Se tutti quelli che sono critici, non allineati, che hanno sensibilità diverse, invece di entrare ad arricchire o a contestare, ad aggiungere o a mettere in discussione, se ne stanno fuori a bofonchiare, il Pd nascerà lo stesso, ma, magari, sarà peggiore. E poi: tutti vogliono la partecipazione dei non-professionisti alla politica... la famosa società civile: bene, se vi si invita e dite «no, grazie» dopo non lamentatevi. Ho dovuto ammettere che avevano ragione. E ho accettato. Perché mi è venuto il sospetto che forse non era una «fusione fredda», o, peggio, una manovra di lifting.

Mi è venuta voglia di crederci che, davvero, gli stessi protagonisti della presente involuzione, abbiano voglia di cambiare, di dar vita ad un partito aperto, in cui i cittadini possano suggerire priorità, esprimere desideri e bisogni, incidere sull'agenda di chi li governa... Tra l'altro è l'unico modo per impedire che la generale sfiducia verso la politica faccia rischiare a tutti il tracollo della democrazia.

IL PARTITO DEMOCRATICO

Sulle schede (una blu nazionale e una grigia regionale) le liste che sostengono i candidati alla segreteria e i nomi per la Costituente

Possono votare anche i sedicenni e gli immigrati regolari: basta una carta d'identità, la tessera elettorale (per chi ce l'ha) e (almeno) un euro

IL VOTO

Finalmente le Primarie si vota in 12mila seggi

Settantamila volontari, urne aperte dalle 7 alle 20: tutti scommettono su una grande partecipazione

di Giuseppe Vittori / Roma

I NUMERI Cominciamo dai numeri. Da quelli noti fin d'ora almeno. Si vota oggi dalle 7 del mattino alle 20. I seggi sono 12 mila, almeno uno in ognuno dei comuni italiani e molti nelle grandi città. Per farli funzionare saranno al lavoro 70mila volontari. Un impegno

perfino superiore a quello delle primarie di due anni fa, quando del tutto inattesi, votarono in quattro milioni. E qui veniamo al numero che conosceremo soltanto domani sera: quanti parteciperanno alle primarie del Pd? Nessuno azzarda previsioni, il punto di riferimento è quello di un milione di votanti, cifra enormemente superiore

a quelle dei partecipanti ai congressi di Ds e Margherita, superiore perfino al numero degli iscritti dei due partiti. Quello che è sicuro, invece, è lo sforzo per render chiaro il significato politico delle primarie: chi vota non è un iscritto al nuovo partito (dei modi di iscrizione, tessere e quant'altro se ne occuperà la prima riunione della Costituente del Pd) ma una persona interessata alla sua nascita. La partecipazione è quindi un primo fondamentale elemento per misurare il peso del nuovo soggetto politico.

Come si vota

Chi si presenta ai seggi (per rin-

tracciare i quali si può consultare il sito www.partitodemocratico.it o chiamare il numero verde da telefono fisso 800231506) avrà due schede, una blu e una grigia. La scheda blu è quella nazionale che eleggerà il segretario del nuovo partito e i membri della costituente. In sostanza ci si troverà davanti ad una serie di liste che indicano nell'intestazione ciascuna il nome del segretario e ad una serie di candidati. Sostengono Veltroni tre liste nazionali (anche se non tutte e tre sono presenti in tutti i collegi) che si chiamano Democratici per Veltroni ed è quella che raccoglie insieme i leader di Ds e DI che sostengono il sindaco di Roma e molti candidati della società civile. Una seconda lista si chiama «Con Veltroni Ambiente Innovazione e Lavoro», e una terza «A sinistra per Veltroni». Gli altri due candidati «competitivi» sono Rosy Bindi e Enrico Letta che presentano ciascuno una lista a proprio sostegno. In un numero minore di collegi ci

saranno anche la lista di Mario Adinolfi Generazione U e quella di Piergiorgio Gawronski che è anche appoggiato da Jacopo Schettini. Si può soltanto mettere una croce sul nome di una delle liste, sostenendo così sia il candidato leader che i candidati di lista.

La seconda lista invece di colore grigio serve ad eleggere il segretario regionale del Pd e la costituente regionale. Qui restano in ballo un numero minore di candidati che sono appoggiati dai candidati nazionali.

Chi vota

Tutti i cittadini sopra i 16 anni e i cittadini stranieri regolarmente nel nostro paese. Per votare bisogna presentare il documento d'identità e il certificato elettorale (che serve soprattutto ad identificare il seggio e il collegio elettorale) e pagare almeno un euro. Gli under 16 votano con un semplice documento mentre i cittadini stranieri debbono portare il permesso di soggiorno (o documento equivalente).



Uno scrutatore prepara il seggio a Firenze per le elezioni primarie del Pd Foto di Maurizio Degli'Innocenti/Ansa

IL PRECEDENTE

Prodi: saranno trasparenti oggi come due anni fa

Fu la prima volta per le primarie di coalizione, in Italia. Quel 16 ottobre del 2005 i gazebo allestiti nelle piazze d'Italia, erano 9731, si trovarono davanti un'inaspettata folla di popolo, disciplinatamente in fila per votare il proprio leader. Tre, quattro milioni di persone che volevano un leader forte per battere un intollerabile Berlusconi. I ga-

zebo dovettero, in corsa, sdoppiarsi e fotocopiare le schede: quelle stampate non bastavano più. Ricordate? Si sceglieva tra Prodi, Bertinotti, Scalfarotto, Pecoraro Scanio, Mastella, Di Pietro e la candidata «invisibile», Simona Panzino. Alcuni degli ex avversari oggi si ritrovano al governo insieme, ma colpi bassi e

campagna «contro», tutto sommato, non ci fu. Se propaganda «contro» ci fu, fu contro Berlusconi. Chi ci rimase male davvero fu Mastella: Una bruttissima giornata, disse: da ora «non sono organico all'Unione, solo alleato. Non mi avranno più fra i piedi alle riunioni, li appoggeremo dall'esterno». Non fu così. Oggi Prodi si dichiara equidistante tra i candidati: «È ovvio dice - sono il presidente del Pd e mi auguro, anzi, sono sicuro, che sarà una bella gara». Nel 2005 le primarie furono trasparenti, e «nessuno ha messo in dubbio nulla»; il premier ora dice: «credo che oggi sarà la stessa cosa».

PARTITO DEMOCRATICO ELEZIONI PRIMARIE

è tempo di scegliere.

DOMENICA
14
OTTOBRE



SONO DEMOCRATICA PERCIÒ DECIDO IO.

☒ Alle Primarie del Partito Democratico per la prima volta **sei tu a decidere** il leader e i rappresentanti di un partito nuovo

☒ Si vota **Domenica 14 ottobre** dalle 7 alle 20

☒ **Tutti possono votare:** basta aver compiuto 16 anni

☒ Trova il seggio dove voterai sul sito www.partitodemocratico.it o chiamando il numero verde **800 231506**

☒ **Votare non vuol dire iscriversi** ma partecipare a costruire il Partito Democratico

Numero Verde
800 231506

www.partitodemocratico.it
contatti@ulivo.it



GLI AMICI DI ENRICO

Tra i supporter di Enrico Letta c'è il fondatore della band dei Nomadi Beppe Carletti, suo amico da quasi vent'anni: hanno cantato insieme in piazza all'apertura della campagna elettorale a Piacenza. C'è il comico di «Glob» Enrico Bertolino che lo ha intervistato pubblicamente all'«Henry Lettaman Show». C'è lo scrittore-boscaiolo Mauro Corona che vive nei boschi e si arrampica sulle

vette del del Trentino e il suo giovane collega di origini algerine Amara Lakhous, autore di «Scontro di civiltà per un ascensore di piazza Vittorio». Stanno con Letta anche il «governatore» della Basilicata Vito De Filippo, il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai, il presidente dei giovani di Confartigianato Maurizio Del Tenno («Se voto, voto Letta»), il professore universitario Filippo Andreatta, figlio di Nino, l'imprenditrice del vino Marilisa Allegretti.

Letiani l'attore napoletano di «Un posto al sole» Marzio Honorato e il cantante Raul Casadei. Ultimo ecco l'outing di Renato Soru, governatore della Sardegna: «Mi sono candidato a segretario regionale del Pd sardo, appoggiato da tanti amici che a livello nazionale sostengono Letta e da altri che appoggiano Veltroni, per non dividerci. Tuttavia appoggio con convinzione Enrico Letta, perché l'ho visto lavorare. Perché si è comportato come uomo di governo leale, come uomo capace di ascoltare».

Partito Democratico
14 ottobre

Letta, il Peter Pan che non corre per il podio di bronzo

FEDERICA FANTOZZI

Garboato sì, buono chissà, cattolico, ma sempre pisano. Così a Enrico Letta che macinava chilometri e province predicando le primarie gentili e giurando che «mai una cattiveria per una foto in più sui giornali», capita di trovare, nella Sardegna che gli è familiare per parte di madre, tra i supporter una docente di origini livornesi. Pure spericolata: «Al nostro candidato non posso non ricordare il detto "meglio un morto in casa che un pisano all'uscio" lo accoglie la preside della facoltà di lingue dell'università di Sassari. «E io non posso che rispondere come facciamo noi: che Dio ti accontenti» è la replica dell'ospite. Stupore in sala e furtive scaramanzie. Seconda dose: «Le parole le porta il vento, le biciclette i livornesi». Accorati lui tra i comitati lettiani di (presunti) ladri di ve-

Pisano, da giovane fu avversario di Filippeschi che guidava la Fgci. Oggi si ritrovano nello stesso partito

locipedi. E sfoggio dell'ultimo numero del *Vernacoliere* con strillo in copertina: «Primi effetti delle radiazioni: è nato un pisano furbo». È nato 41 anni fa sotto il segno del Leone. Per la precisione a San Giuliano Terme, nella villa dove la sua famiglia tuttora abita. Il padre, insegnante di matematica, da *visiting professor* li portò a Straburgo dove il piccolo Enrico, bambino biondo e già educato, ha frequentato le scuole dell'obbligo imparando inglese e francese: nel Belpaese anni '80 un vantaggio sui coetanei. La passione politica gli viene da lontano ed è un unicum nella famiglia, borghese e riservata, dove persino «zio Gianni» ha contratto il virus in età avanzata. L'attivismo risale agli anni universitari, quando a capo dei Giovani Cattolici pisani aveva di fronte Marco Filippeschi, suo omologo nella Fgci con cui si ritroverà gomito a gomito nel Partito Democratico. Ma la folgorazione è avvenuta prima: leggenda vuole quando zio Gianni lo portò, ragazzino di dieci anni, in gita a Roma. Destinazione: via Fani, il luogo del rapimento di Aldo Moro. Con Letta Senior, consiglieri berlusconiano e «colomba» nello schieramento avversario, Enrico ha in comune la tutela quasi maniacale della *privacy*: della sua vita pri-

vata, del luminoso appartamento sul Lungotevere, dei due figli di uno e tre anni avuti con la seconda moglie giornalista, della (scarsa) vita mondana) niente è concesso al pubblico. Giusto qualche sprazzo di puri Eighties: Subbuteo e Risiko, i fumetti di Dylan Dog. *Understatement* che ha fatto parlare i nemici di «un fantasma in gara» ma che lui rivendica come scelta se non filosofia di vita. Laureato in Scienze Politiche, si specializza in Diritto Comunitario al collegio Sant'Anna dove hanno studiato anche Giuliano Amato e il direttore del Tesoro Vittorio Grilli. Degli anni studenteschi Letta ricorda sedi periferiche, riunioni-fiume, i primi annusamenti tra cattolici democratici e comunisti, i poster dello Scudocrociato attaccati di notte. Nei primi anni '90 consigliere comunale: «Capisco e solidarizzo con i sindacati: rifiuti, viabilità, sicurezza sono problemi quotidiani. Senza un'esperienza amministrativa locale un politico non è completo». Con i comunisti ha sempre avuto buoni rapporti. Oggi i Ds in molte regioni lo sostengono più della «sua» Margherita: la task force alle primarie schiera l'emergente romano Fabio Nicolucci, l'amico da sempre Umberto Ranieri, l'eurodeputato Gianni Pittella esperto di fondi strutturali e macchina da guerra «stile Dc» sul territorio. Vent'anni fa cattolici e rossi combattevano insieme il disimpegno: «Erano gli anni del rifiuto. Finimmo per essere non alternativi ma alleati. Fuori c'erano gli apolitici: l'80% dei ragazzi».

Nel frattempo ha conosciuto il suo mentore a tutto tondo: Nino Andreatta. Cattolico, democristiano, moroteo, politico, economista. Andreatta lo introduce all'Arel, il suo centro studi di tendenza procliana oggi guidato da Letta. Fare *network*: una lezione poi messa a punto con la vicepresidenza dell'Aspen Institute e con una creatura interamente lettiana: Vedrò, *think-tank* che ogni esta-

te invita sui monti la classe dirigente trasversale under 40. Andreatta però gli apre soprattutto il meraviglioso

mondo dell'Ulivo, che al Tirreno farà scrivere: «Letta lancia a Calci l'Ulivo». Calci: località tra Pisa e Lucca. «Con Andreatta ho vissu-

to tutti i passaggi di quella fase. Ero un ragazzino che gli faceva da assistente quando fui catapultato nel nuovo progetto». L'allora capogruppo del Ppi fu artefice della caduta di Buttiglione: «Fu fantastico vedere come spostò gli equilibri dentro il partito. Fece un grande lavoro con Giorgio Napolitano e Luigi Berlinguer, il loro rapporto era fortissimo. Come grande fu la determinazione di Andreatta nell'impedire la deriva verso Berlusconi. Non era un uomo di sinistra ma un liberale attento al mercato». Letta diventerà presidente dei Giovani Popolari Europei e poi vicesegretario dei Popolari. Ma Andreatta è stato anche la sua *sliding door*: «La mia vera passione è la politica estera, le circostanze mi hanno portato altrove. Quell'incontro ha fatto virare i miei interessi».

La strada è aperta. Nel 1996 Prodi e Ciampi lo vogliono segretario del comitato per l'euro al ministero del Tesoro. Due anni dopo è chiamato da D'Alema al dicastero delle Politiche Comunitarie: a 32 anni è il ministro più giovane della Repubblica, battendo di un soffio Andreotti. Un'etichetta che nove anni dopo «con due figli in più e molti capelli in meno» non lo ha ancora abbandonato e lo obbliga, nella mufia gerontocratica dell'Italia terzomillennaria, a cavalcare parole d'ordine come «ricambio generazionale» e «votateci e ringiovanite». Ministro dell'Industria a 33 anni (con il D'Alema Bis e poi con il governo Amato: lo rimarrà fino al 2001) è «un'esperienza folgorante», ma a trasformarlo in industrialista convinto è Pierluigi Bersani. Gaudente questi, frugale l'altro, considerano l'amicizia nel mitico viaggio 2003-2004 per i distretti italiani e poi da capilista incrociati alle Europee nel Nord Ovest e Nord Est. Girano le aree produttive, le fabbrichette dell'operosa Padania, i presidi del settore manifatturiero. «Le Pmi sono la spina dorsale di un Pil

in difficoltà. Si sono internazionalizzate diventando multinazionali tascabili adatte a reggere la concorrenza cinese». Quando rivince il Cavaliere, Letta diventa deputato della Margherita. Ma nel 2004 torna al primo amore e sceglie Bruxelles: eurodeputato ulivista impegnato per il profilo internazionale e atlantista del futuro Pd. Alle ultime elezioni l'orizzonte si incupisce: Quercia e Margherita non gli trovano spazio nella delegazione ministeriale. Lo recupera Prodi in persona che lo vuole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Un ruolo tagliato a misura: Letta non ha l'affabulazione da uomo delle folle ma riunisce in sé fiuto da dicci d'antan, competenze tecniche, resistenza da pitbull nelle trattative notturne con i sindacati: «Possibile che i conigli saltino fuori dal cilindro solo alle cinque del mattino?» dirà a Baretta dopo l'intesa sul protocollo welfare. Capisce che le primarie sono un rischio necessario: la tenaglia Quercia-Margherita rischia di saldarsi nel Pd a sue spese. Dopo Prodi, per l'ex golden boy Popola-

A 32 anni è già ministro il più giovane della Repubblica Strappa il record a Andreotti

re di rito eterodosso non ci sarà posto. Trae il dado: ci mette la faccia. Trotta: 80 province sulle 110 in due settimane. Incontra i pensionati della Brianza nel Pistoiese, si inoltra fino all'Ossola piemontese, incontra i giornalisti negli Autogrill. «Non corro per il podio di bronzo» dice a Ida Colucci di *Tg2-Storie* al Caffè Granduca gestito da due catanesi a Montecatini. Mente solo in parte: corre per il 15 ottobre. Contro Superwalter e la Pasionaria Bianca incarna la generazione «Peter Pan Mio Malgrado». Ma la partita vera comincerà dopo il traguardo. A Palazzo Chigi Letta porta una squadra affiatata, in parte eredità dei Popolari. Capo di gabinetto è Fabrizio Pagani, atterrato da Parigi in aspettativa dall'Osce. Addetta stampa è Maria Antonietta Colimberti, provenienza Arel. Nelle stanze accanto, un pool di ricercatori 25-40enni impegnati sui vari dossier governativi. Fulcro dell'organizzazione la segretaria Debora Filecchia. Al mattino Letta arriva per primo nell'ufficio al primo piano, accoglie con caffè amaro i visitatori, risponde al telefono. Sotto ognuno dei maestosi quadri, scene sacre e fiamminghi seicenteschi, ha appeso foto di montagne innevate. Le Alpi lombardo-trentine, regalo di una delegazione di sindacati: «Uno sprazzo di vita».

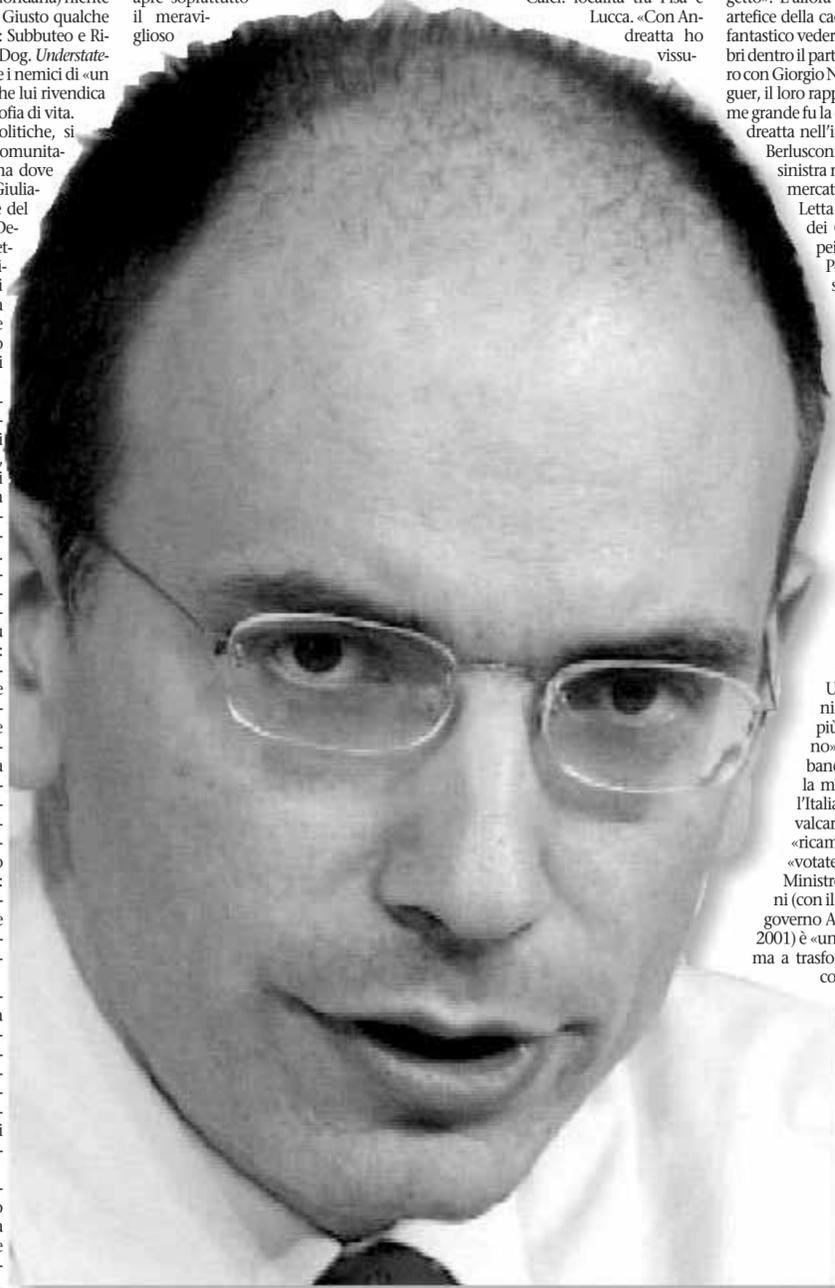


Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



STEFANO CECCANTI

Dobbiamo parlare alle nuove generazioni

STEFANO CECCANTI

La scelta di candidarsi deriva spesso dall'incrocio tra motivazioni personali e letture della situazione del Paese. Le prime sono più semplici a spiegarsi. Sono stato tra i primi a credere all'Ulivo e al Partito Democratico. Anzi per cinque anni, dal 1996 al 2001, la mia firma era associata alla gestione del simbolo dell'Ulivo: ogni volta che esso doveva essere presentato dovevo di persona fare qualche centinaio di firme. Le seconde, le letture della situazione, sono più complesse ma non impossibili da far capire se anche qui parliamo dall'esperienza da cui traggono alimento. Ognuno di noi si è abbeverato all'inizio ad una tradizione culturale, politica, familiare, ma si è reso conto negli scorsi anni che di fronte ai nuovi problemi del Paese e del mondo essa gli andavano strette, era insufficiente per trovare le risposte nuove, adeguate alle sfide di oggi e che,

nei termini tradizionali, essa non parlava più alle nuove generazioni. Queste sono state le premesse per candidarmi e non in una lista qualsiasi, ma in una di quelle che sostengono Walter Veltroni (più precisamente quella che rispecchia il cammino maggioritario di iscritti e dirigenti delle forze da cui sorge il Pd) perché in lui più che negli altri candidati, comunque apprezzabili e meritevoli, ritrovo la stessa convinzione maturata da molti anni sulla necessità di costruire il Pd, ritrovo la medesima consapevolezza dell'insufficienza di ogni tradizione culturale-politica presa a sé stante e trovo dal discorso del Lingotto in poi un insieme di proposte convincenti su lavoro, tasse, riforme istituzionali. Per questo in questa breve campagna, corro in lungo e in largo, ma per fortuna nel collegio dove da vent'anni esatti risiedo stabilmente con la mia famiglia.



ROBERTO COTRONEO

Un'occasione storica per cambiare

ROBERTO COTRONEO

Crede che sia la cosa più semplice del mondo. Mi candido alla costituente del Partito democratico perché ritengo di avere delle responsabilità nei confronti delle nuove generazioni. Perché non amo quel modo di essere intellettuali, molto italiano, che consiste nello stare in una posizione privilegiata, osservare quel che fanno gli altri, e giudicare, senza muoversi, ma con la solita ironia, e quel finto disincanto che non porta a nulla. Mi candido non tanto per cambiare la politica, che è poco più di uno slogan, ma perché la politica sia veramente tale. Abbiamo di fronte un paese in una crisi anche culturale fortissima, che porta con sé rabbia e incertezza. Ho delle competenze in alcuni settori e posso dare un contributo. Crede che la nascita del Partito democratico sia un'occasione storica. E abbiamo tutti il dovere di contribuire, e di lavorare per un futuro che non sia fatto di incertezza. Non tanto per noi, ma per i nostri figli. Perché possano vivere in un paese migliore di questo.



FERDINANDO TARGETTI

Mi piace questo amalgama di culture...

FERDINANDO TARGETTI

Quando a metà anni '90 i più ritenevano che l'Ulivo dovesse essere una mera coalizione io pensavo dovesse essere il preludio di un partito. Finalmente, quando dopo 10 anni questa meta è raggiunta credo sia legittimo voler partecipare all'Assemblea Costituente di questo partito. Credo nei partiti come imprescindibili veicoli di democrazia, ma i partiti si devono rinnovare nei metodi e nelle finalità. Il Pd è una grande occasione in tal senso. Tutti noi dobbiamo batterci perché tanta gente vada a votare in queste primarie che una risposta forte all'antipolitica. Non credo che una candidatura unica alla segreteria sarebbe stato un buon inizio. Infatti se il Pd fosse nato con un plebiscito sarebbe nato con poca credibilità. Ho quindi apprezzato la decisione di Rosy Bindi e di Enrico Letta. Sono favorevole al ricorso alle primarie per tutte le cariche monarchiche. Molti sostengono questa tesi,

ma Letta è stato l'unico che l'ha adottata a cominciare da queste primarie, almeno nel collegio di Milano 1, dove il capolista è emerso dalla volontà elettorale espressa dai cittadini del Collegio. Per inciso io sono quel capolista. Penso inoltre fertile l'amalgama di culture diverse entro il Pd e non deve destar stupore che persone che provengono da un percorso politico che ha origine nel Pci, poi nel Pds e poi nei Ds, come me, si presentino in liste che hanno come capolista delle persone che derivano da altri percorsi politici. Tutti e tre i principali candidati alla segreteria possono essere eccellenti leader del Pd. Di Letta in particolare apprezzo la sua volontà di rinnovamento e ringiovanimento medio dei gruppi dirigenti, la sua mentalità «nordica» fatta di pragmatismo e volta alla soluzione dei problemi, il suo rigoroso senso dello Stato e delle istituzioni. Ritrovo in lui il laicismo della scuola di Andreatta.

DESTRA

Il senatore de «La Destra» senza ritegno: «Nobel o non Nobel, sono ricatti. Il capo dello Stato non ha titoli per dare patenti etiche»

E ancora: «Gli italiani non scordano il nepotismo che imperversa dal Quirinale in giù»
Il centrosinistra: inaccettabile, si scusi

LA POLEMICA

Il camerata Storace insulta Napolitano

Al capo dello Stato che ha difeso la Montalcini: «Indegno. Che fa, manda i corazzieri a Villa Arzilla?»

di Anna Tarquini / Roma

DALLE PAROLE offensive nei riguardi di un premio Nobel agli insulti al Capo dello Stato. Storace è senza più freni. Grazie al silenzio complice della destra azzanna e ride ride e azzanna. L'ultima esternazione di Eputer ha scatenato un putiferio e indignato

persino Alemanno. E rubato la scena a Fini nel giorno della piazza. Obiettivo Napolitano, tra i pochi che in questi giorni hanno alzato la voce per difendere Rita Levi Montalcini, senatore a vita, offesa da Storace. La Montalcini che l'ex ministro aveva pubblicamente insultato dicendo di volerle spedire in dono delle stappelle era stata presa di mira assieme agli altri senatori a vita che siedono a Palazzo Madama per il sostegno determinante più volte concesso al governo Prodi. Ieri, tre giorni dopo, l'affondo contro Napolitano: «Il presidente della Repubblica non ha titoli per distribuire patenti etiche. Credo che sia Napolitano, viste le

posizioni che ha assunto, a meritarsi la patente di indegnità. Anche perché si muove a sostegno di una senatrice importante, per la quale il governo nella finanziaria ha stanziato tre milioni di euro ad personam. Nobel o non Nobel i ricatti sono ricatti. Se dovessi scherzare dovrei considerare improbabile che il Capo della casta mandi i corazzieri a sedare i tumulti a Villa Arzilla». E ancora: «Gli italiani non si sono ancora scordati della storia di sangue dei fatti del '56. Non si scordano il nepotismo che imperversa dal Quirinale in giù. Gli italiani non si scordano la faziosità e il difendere chi ti ha votato e l'attaccare chi non ti ha votato. Ci pensino bene i politicamente corretti».

Tranne che a destra - più volte richiamata da Prodi e dal governo per prendere le distanze dal senatore - su Storace si è scatenata la bufera. Prodi, Marini, Bertinotti. Le più alte cariche dello Stato hanno chie-



Francesco Storace Foto di Claudio Peri/Ansa

sto a Berlusconi, a Fini di condannare. «Le parole irrispettose e irresponsabili pronunciate a Francesco Storace nei confronti del Capo dello Stato - ha commentato il premier - impongono una decisa presa di distanza da parte di tutte le forze politiche. Mi auguro di sentire presto anche da parte del centrodestra una ferma condanna ad un

attacco sconsiderato e ingiusto rivolto alla massima autorità dello Stato garante delle nostre istituzioni democratiche». Poi il presidente del Senato Marini: «Un comportamento inaccettabile, indegno, fuori dalle istituzioni. Nella storia istituzionale italiana - ha detto - , anche nei momenti di maggiore scontro politico, che non sono cer-

to mancati non eravamo mai giunti al superamento di ogni limite nell'attacco alla suprema magistratura del Paese come accaduto con le affermazioni del senatore Storace, palesemente ingiuste e assolutamente non veritiere. Mi dispiace prenderne atto - rileva Marini - ma con questo episodio si è abbondantemente oltrepassato il confi-

ne di una corretta dialettica politica». Così Bertinotti: «La dichiarazione del senatore Storace è incompatibile con la civiltà politica. La questione che si pone - dice il presidente della Camera - non è di buona educazione, essa investe i fondamenti della convivenza civile della Repubblica». E ancora Bindi: «È dimostrato che il senatore non

ha ancora dimenticato le sue origini». Veltroni: «È il volto inaccettabile della politica». D'Alema: «Volgarità e indecenza». Fassino: «Espressioni vergognose e irresponsabili». A destra silenzio. Solo in serata la voce di Alemanno, unica, modestissima: «Il Capo dello Stato non si critica, anche quando dice cose che non convincono».

HANNO DETTO

Prodi

«Attacco ingiusto e sconsiderato. Spero che anche il centrodestra lo condanni»

Bertinotti

«Dichiarazioni incompatibili con la civiltà politica e con la convivenza civile»

Marini

«Comportamento inaccettabile indegno: si è oltrepassato ogni limite»

Fassino

«Espressioni vergognose ed irresponsabili. L'opposizione prenda le distanze»

MAIN PARTNER



PROMOSSO DA



FESTA INTERNAZIONALE DI ROMA

18 | 27 OTTOBRE 2007

TUTTE LE STORIE DEL MONDO

CON HUMOUR E RABBIA,

SU GRANDE SCHERMO.

ACQUISTA ORA

I TUOI BIGLIETTI PER EXTRA.

IN ANTEPRIMA LE VISIONI PIU' ESTREME E SORPRENDENTI
E TUTTE LE STORIE DEL MONDO RACCONTATE DA FILM E DOCUMENTARI.

BIGLIETTI IN PREVENDETTA PRESSO: BIGLIETTERIA DELL'AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA, PUNTI VENDITA LIS - LOTTOMATICA ABILITATI,
SITO INTERNET WWW.LISTICKET.IT O CALL CENTER, TEL 199 109 783 - PROGRAMMA ONLINE SU WWW.ROMACINEMAFEST.ORG

MEDIA PARTNER



PRODOTTA DA



SPONSOR UFFICIALE



Partito Democratico
14 ottobre



Lotta alla precarietà, ambiente, giustizia... ecco la nostra Italia

Oggi con le primarie nasce il Partito Democratico. Un partito nuovo in cui, da subito, gli elettori avranno la parola per scegliere leader e gruppo dirigente. Una grande opportunità alla quale il nostro giornale ne ha aggiunto un'altra: una «cartolina virtuale» per indicare le vostre priorità al Pd e fare proposte sulle prime iniziative che vorreste venissero adottate. Di seguito solo alcune delle centinaia di messaggi arrivati all'Unità on line.

Pd, non dimenticare etica e ambiente

Un partito democratico e laico non può dimenticare chi aspetta una legge sulle unioni civili, una sul testamento biologico contro l'accanimento terapeutico, una che imponga impianti fotovoltaici su tutti i tetti della pubblica amministrazione, una sulle class action dei consumatori, una elimini le spese notarili per la prima casa e imponga un tetto alle agenzie immobiliari, una per il servizio civile...

Alberto

Lavoro, riforme, precarietà, ascolto

Ci vuole coraggio nell'affrontare le riforme cruciali per l'Italia. Bisogna tenere in giusta considerazione il lavoro, prima di tutti il lavoro dipendente, in special modo gli operai; affrontare in modo pacato e serio la questione della collocazione europea del nuovo partito; scelte nette sulla precarietà; attenzione ai giovani, ricambiando la classe dirigente; la centralità del merito; l'ascolto della base, sempre...

Renzo Bellosi

La pace, a cominciare dall'Iran

L'iniziativa che ritengo più importante, nell'alta eventualità che venisse bombardato l'Iran è che il governo esprima il suo dissenso. Tutto il resto è storia di tutti i giorni: sanità, occupazione, pensioni etc. etc. etc.

Giuliana Forzoni

Basta col conflitto d'interessi...

Portare a fine legislatura questo governo, con la definitiva risoluzione sul conflitto di interessi, la legge elettorale, lasciate più spazio a una politica più vicina ai giovani, ai poveri, rispetto delle regole per gli extracomunitari, più attenzione alle politiche ecologiche.

Roberto Bindella

Contro tutte le mafie... e poi l'ecologia

Al nascente partito democratico chiedo che le prime dichiarazioni siano contro tutte le mafie e per iniziative radicali sul piano ecologico. Il resto dopo e di conseguenza. Chiarezza, concretezza, serietà e onestà.

Piero

La vita non è solo questione di Pil

Ben arrivato Pd, e ricordati di: non-violenza, solidarietà, uguaglianza, ambiente, ricambi generazionali nelle cariche di partito e, infine, che la vita non è solo una questione di Pil e che il consumo non è un indice di benessere.

Oriano Sportelli

Nessun tentennamento: ci vuole ricambio

Chiunque sarà eletto segretario non dovrà avere tentennamenti nell'azzere incarichi di qualsiasi natura, e dovrà imporre un rinnovo delle persone favorendo coloro che provengono dalla società civile, non ne possiamo più di tutti quei politici di professione, incapaci e solo esibizionisti

Maurizio

Io invece credo che bisogna ridurre la spesa

Ridurre la spesa pubblica tramite riduzione costi politica ed eliminazione

enti superflui (province inutili); ridurre evasione fiscale rendendo detraibili le spese per cure mediche, mantenimento anziani e manutenzione casa (idraulici, elettricisti e così via); ridurre la dipendenza da petrolio e gas per le fonti d'energia, magari anche tornando al nucleare.

Giampiero Carli Ballola

Devono aumentare le pensioni

Il nuovo partito si deve battere per l'aumento delle pensioni e degli stipendi falcidiati dall'entrata dell'euro, priorità per una sanità efficiente e capillare, protezione per gli anziani e i disabili, leggi sul lavoro per abbattimento della precarietà, laicità dello Stato, sicurezza ma con solidarietà, tasse pagate da tutti rendite finanziarie tassate come le altre, giustizia sociale uguale sinistra...

Stefano Rossi

Giustizia sociale, laicità e pluralismo

Spero che il Pd si batti soprattutto per tre priorità. 1) la redistribuzione della ricchezza non a svantaggio di nessuna categoria sociale ma con alcune priorità, precarietà del lavoro giovanile, pensioni sociali ecc. 2) Laicità dello stato, nel rispetto delle religioni, ma con il predominio dello stato laico. 3) Rispetto della pluralità della comunicazione anche se di parte avversa.

Gherardo

Niente clericalismo niente precarietà

Premessa: il Pd sarà antifascista, anti-autoritario, anticlericale o almeno laico? Bene, il Pd dovrebbe essere contro la guerra, la vendita delle armi, contro la precarietà del lavoro, a favore dello sviluppo culturale al sud e per una maggiore spesa sociale sanitaria e per una istruzione pubblica dignitosa, paritaria e soprattutto non clericale.

Pietro Annicchiarico

Beh, con le candidature si è cominciato male...

Mi chiamo Nataly Silvestri, frequento il penultimo anno del Liceo Classico di Praia a Mare, sono nata Chocontà e vivo a Verbicaro. Milito nei democratici di Sinistra dall'età di quindici anni. Al Pd chiedo... di non farmi spedire un'altra lettera a Veltroni e a Minniti per protestare vivamente nel modo in cui sono state decise le candidature in Calabria. La mia l'ho ritirata per protesta. Dopo il 14?...

Nataly Silvestri

Spazio ai giovani e primarie forever

Nuove regole, cambiamento classe dirigente, spazio ai giovani, primarie per i candidati Sindaci, per i deputati e senatori, per i consiglieri regionali e provinciali ecc. Lotta dura alle mafie,

no candidati condannati in attesa di giudizio per reati di mafia, di droga e di corruzione. Strutture territoriali del Pd aggreganti e innovative.

Francesco

Qualcuno si ricorda di ricerca e scienza?

1. Conflitto di interessi. 2. Sistema radiotelevisivo. 3. Concorsi pubblici onesti. 4. Scuola pubblica onesta. 5. Investimenti nella Università e nella Ricerca Scientifica e Tecnologica. 6. Incentivi agli studenti del polo tecnico-scientifico. 7. Meritocrazia nei luoghi di lavoro e nei partiti.

Alessandro Tiri

Continuate con le liberalizzazioni

Occorre una coalizione il più possibile coesa e indirizzata a far rispettare il programma elettorale. Riforma elettorale in senso maggioritario, diminuzione dei ministri e sottosegretari, continuare le liberalizzazioni perché di caste non c'è solo quella dei politici e ricordarsi che non ci sono solo i cittadini che urlano ma anche quelli che chiedono il rispetto delle regole anche le più semplici.

Claudio

Giovani, giovani, giovani... e questione morale

La prima iniziativa deve essere quella di politiche in favore dei giovani perché, da padre di tre figli, sono molto

preoccupato per il loro futuro. Pensa a quelli che non arrivano alla fine del mese o che ci arrivano facendo sacrifici. La questione morale è oggi più attuale che ai tempi di Berlinguer.

Leo

Una seria riforma costituzionale

Al Pd chiedo appassionatamente di impegnarsi per una seria riforma costituzionale che risolva definitivamente il problema della governabilità, insieme ad una legge elettorale di tipo maggioritario. Tutto ciò anche a costo di sacrificare questa esperienza di governo e le attuali alleanze.

Luca

Nel Pd una vera cultura dei valori

Buonsenso, tolleranza, libertà di espressione, certezza della pena, lotta alla corruzione, ritorno alla cultura ed ai valori, partiti politici al servizio dei cittadini.

Marco Taccone

Avanti tutta sulla riduzione dei ministri

Riorganizzazione dell'attuale Governo e riduzione dei ministri; riduzione tasse lavoratori dipendenti; recupero evasione fiscale; legge elettorale; modifica o abrogazione leggi ad personam di Berlusconi; interventi sulla sicurezza e ordine pubblico; impegnarsi sul concetto di legalità e di cer-

tezza della pena; edilizia popolare; investimenti per la scuola pubblica e la sanità pubblica;

Leonardo Annese

Deve essere il partito di tutti

Credo nel nuovo partito, deve essere il partito di tutti, dateci serenità, voglia di parlare di politica, voglia di battersi per un ideale ed dare ai nostri nipoti un'immagine di gente che non si deve vergognare, fate pulizia di quei partiti che siedono nelle istituzioni solo per posizioni personali o per litigare, basta litigi e parlare a vanvera, fate un partito di GIOVANI, Grazie per quello

Gino Bozzoli

Libertà e Costituzione

La tutela della Costituzione, una forte sensibilità sulle libertà individuali e il diritto alla separazione tra pubblico e privato, includendo in questo la protezione dei dati contro la deriva orwelliana di sorveglianza a cui siamo sottoposti. Via le province e gli statuti speciali! Più poteri per l'antitrust e un tribunale speciale della concorrenza (basta Tar!), legalità per affitti e case.

Barbara V.

Salvate i giovani dal ricatto dei co.co.co

Il sud, i giovani, la loro condizione di precarietà; occorre abolire la legge Biagi ed eliminare i contratti di collaborazione (co.co.co. e co.co.pro) perché negli anni si sono trasformati in uno strumento per far arricchire pochi (gli imprenditori) ed inguaiare in molti (soprattutto i giovani).

Luca Ristoratore

Voglio un partito radicato tra la gente

Vorrei che questo partito fosse veramente a partecipazione politica popolare e che le sezioni non fossero ridotte a dei semplici Club dove si va a sparare e bere il tè senza avere voce in capitolo. La storia dei Ds insegna. I Club lasciamoli agli snob inglesi, i cittadini vogliono contare e solo così si crea un partito radicato tra la gente e che fa politica ogni giorno e in ogni luogo.

Leandro

Rendite finanziarie e lotta all'evasione

Riduzione al 10% dell'aliquota sulle rendite finanziarie per capitale fino a 15-20.000 euro. Innalzamento al 20 % dell'aliquota per capitali investiti oltre i 15-20.000 euro. Stabilizzazione della spesa pubblica con lotta agli sprechi. Destinazione lotta evasione per abbassare il debito che ci strangola con 70 mi. di interessi/anno.

Paolo

Cosa facciamo per i nostri figli?

La prima priorità sono i giovani: è necessario dare a loro almeno le stesse possibilità che hanno avuto i genitori, e coinvolgerli nella costruzione del proprio futuro. Poi c'è da fare il massimo sforzo affinché si possa realizzare fino in fondo il programma dell'Unione. Poi ancora essere di esempio per gli altri, non candidando persone che hanno avuto problemi con la giustizia. In bocca al lupo caro Pd...

Michele Campagna

Meno televisione, più contatto con la gente

Il Pd deve assolutamente impegnarsi subito per cambiare il modo di far politica: meno televisione più contatto con la gente far ritornare la voglia a tutti noi della passione per la politica. Dobbiamo unire giovani e anziani in un obiettivo comune, dobbiamo essere più aperti, non giudicare sempre gli altri, favorire la pace e la solidarietà.

Roberto



Foto di Andrea Sabbadini

«Aria nuova per la politica europea»

SEGUE DA PAGINA 1

GIANNI MARSILLI

Tutti, purché muniti di certificato elettorale e di documento d'identità.

«Ecco, questo è il punto. Uscire dalle logiche d'apparato è fondamentale. Parliamoci chiaro. Magari in forme meno spettacolari che in Italia, ma anche in Francia la gente ne ha fin sopra i capelli dei partiti tradizionali. Non li sopportano più, con i loro riti e miti e le loro nomenclature cooptate. Devono esistere, beninteso, ma l'epoca della loro centralità e soprattutto della loro egemonia nel dibattito civile e politico è finita, morta, sepolta. A me piace l'esempio italiano perché sembra prenderne atto, e cerca di muoversi di conseguenza. Pensi alle primarie per le presidenziali tra Ségolène Royal, Laurent Fabius, Dominique Strauss Kahn: vi hanno partecipato in duecentomila, tutti rigorosamente iscritti al partito. E c'era persino chi brontolava perché votavano anche gli ultimi arrivati, gli iscritti via internet. No, non è più possibile. Bisognerà pur arrivare, in un

modo o nell'altro, a primarie che coinvolgano tutta la sinistra, così che tutta la sinistra si senta responsabilizzata verso un comune candidato. Mi dica, quanta gente è attesa alle urne domenica?»

C'è chi dice un paio di milioni.
«Gran risultato, se sarà vero. Inutile raccontarsi frottole: la personalizzazione della politica è un fatto, e va accettato. C'è gente come Lionel Jospin che denuncia il fatto che Ségolène Royal sia stata scelta più dai sondaggi e dai media che dai militanti del partito, e che propone adesso il ritorno a vecchie pratiche d'apparato. Ma per favore! Sarebbe un errore drammatico. Io preferisco di gran lunga consultazioni aperte al massimo a simili scelte da conventicola, per quanto rispettabile essa sia. O i partiti politici lo capiscono, oppure ne pagheranno caramente lo scotto. E il partito socialista deve capirlo prima e meglio degli altri».

Le sembra sia il caso?
«No. E a questo proposito le dirò che

c'è un'altra cosa che mi piace nella vicenda italiana. Almeno vista da qui, mi sembra che per una volta anteponga una scelta strategica ad eventuali vantaggi tattici. Non accade quasi mai, anzi mai. Non se quale sarà il prezzo che pagherà, forse perderà elettori e forse ne guadagnerà, non lo so. Ma vale assolutamente la pena di provarci, pena l'agonia politica. Lo dico perché è una lezione che il nostro Ps non sembra aver compreso».

Ci racconti.
«Ma insomma, si sta delineando una sorta di sintonia tra François Hollande e Laurent Fabius, tutta impostata a sinistra, al solo fine di contrastare Ségolène Royal, che bene o male incarna un'eventuale apertura al centro. È una linea legittima, per carità, ma che non guarda oltre il proprio naso. Ségolène sarà stata anche confusa e maldestra nella sua campagna elettorale, ma ha comunque portato a casa 17 milioni di voti, il 47 per cento. Al prossimo congresso, in primavera, Hollan-

de dirà: ma dove volete andare se non a sinistra, che il centro non esiste? Tutti diranno: è vero, Bayrou è sparito. Tranne vederselo rispuntare alla prossima tornata, tutti belli zavorrati da trozkisti e compagnia altermondialista, che oltretutto vivono e prosperano in quanto antisocialisti. È questo che intendo quando dico che del partito democratico italiano mi convince l'ambizione strategica, quella che manca alla nostra sinistra. A prescindere dai risultati che otterrà nel breve periodo».

Francia e Italia, i due grandi malati della sinistra europea?

«In un certo senso sì, anche se la Francia mi preoccupa di più. Germania, Gran Bretagna, Spagna hanno trovato un ritmo, un quadro sostanzialmente bipolare. Anche in Germania, dove la Grande Coalizione è l'eccezione che conferma la regola dell'alternanza, il cui ritorno è peraltro imminente. Sono le coalizioni eterogenee come quella italiana che soffrono di più, o la sinistra francese, preda e vittima dei suoi tatticismi».

DESTRA IL COLLE

An si tiene tatticamente lontana dal suo «ex», mentre Calderoli non rinuncia alla sua tirata anti-sistema

Anche Fini dalla sua piazza si «dimentica» di condannare l'attacco al Presidente
Da Forza Italia invece silenzio di piombo

Ma per Berlusconi non c'è niente da dire

Dal Quirinale si reagisce con un Storace «si commenta da solo». Come pure il silenzio della destra...

di Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

LA RASSEGNA STAMPA preparata dall'ufficio informazione del Quirinale sembrava averlo in qualche modo rimarginato ieri mattina quel trauma, con la raccolta delle numerose dichiarazioni politiche che solidarizzavano, invece, con Giorgio Napolitano

per la sua accorata difesa della senatrice a vita dalle «indegne» parole di Storace.

Ancor prima che il senatore de «La Destra» riattizzasse il fuoco della polemica investendo di insulti la più alta carica dello Stato, infatti, per esempio, era stato il capo del suo ex partito, Gianfranco Fini, a distanziarsi in una intervista dalla «caduta di gusto e di stile» degli attacchi razzisti piovuti sul premio Nobel. Ma le nuove dichiarazioni di Storace spostano adesso il tiro, e segnano un salto di qualità al ribasso, cercando di mettere in dubbio il ruolo e la rappresentatività istituzionale del presidente.

Il quale venerdì mattina era intervenuto in difesa della Levi Montalcini in nome di un paio di considerazioni di grande peso istituzionale: il suo monito a «non intimidire» la senatrice voleva ricordare come l'espresso-

ne di voto di un parlamentare poggi su una radice costituzionale; così come, di fronte alle allusioni all'appartenenza della Levi Montalcini alla comunità ebraica, era implicito il richiamo a quella parte della Costituzione che prevede un argine al fascismo e alle sue recrudescenze.

Adesso, al cospetto di un tentativo così grave di delegittimazione della presidenza della Repubblica, Napolitano decide invece di tacere e segue per tutta la giornata il rincorrersi delle dichiarazioni su quello che è diventato il «caso Storace». Riscuote la solidarietà delle altre più alte cariche dello Stato, Marini Bertinotti e Prodi. E incassa le espressioni di stima di esponenti di tutto lo schieramento di maggioranza.

Molto più differenziato e lacunoso è, invece, il quadro delle reazioni da parte del centrodestra: dove anche ieri a tenersi lontano dall'assalto contro Napolitano è soprattutto An, cioè il partito che Storace ha appena lasciato e a cui l'ex ministro contende un pugno di voti «radicali», e insieme ad An l'Udc e Rotondi; il



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano accoglie, nel suo studio al Quirinale, Rita Levi Montalcini. Foto Ansa

vicepresidente leghista del Senato, Roberto Calderoli, invece, non ha saputo trattenersi dall'andar dietro agli argomenti di Storace, attenuandone solo in qualche modo i toni; Fini che pure era in piazza e ha parlato in modo torrenziale, ieri sera non

ha ripetuto le critiche a Storace e non ha difeso Napolitano; mentre, soprattutto la sera è trascorsa senza che da Berlusconi e da Forza Italia venisse un benché minimo segno di condanna.

E anche questo è un silenzio che

rintrona. Insomma, non tutto il centrodestra sente il bisogno di collocarsi a distanza dalla sconcertante e scomposta aggressione al capo dello Stato. I prossimi giorni diranno se ne sia nata una questione politica, e di quale consistenza e gravità.

IDENTIKIT Storia (e inchieste) di e su Storace

Epuratore, dai sacri testi sul Duce al «Laziogate»

/ Roma

Capro espiatorio o maestro di killeggio, è una vita che Francesco Storace viene inseguito soprattutto dai sospetti dei colleghi di partito. L'ultimo lo vuole come autore ed esecutore materiale dei manifesti che ritraggono Gianfranco Fini con il braccio alzato per il saluto fascista. In una giornata qualcuno ha tappezzato Roma e soprattutto i quartieri neri con quella foto che ritrae il capo di An, il nemico di Storace, con 4 o 5 lustri di meno sulle spalle e la scritta: «Fini: una garanzia ideale e politica». Più che una provocazione. Che viene tra l'altro presentata con una firma falsa «Centro Studi ideale e libertà». Facilissimo sospettare di Storace che in passato ha «killato» anche Alessandra Mussolini, o

Le «perle» («noi di destra siamo stati per 40 anni gli ebrei d'Italia»), il regno-Rai fino all'addio a Fini

almeno per questo deve rispondere in giudizio. Ma lui, serafico, nega: «Io non c'entro con i manifesti di Fini - replica -. Per il semplice motivo che noi della destra non c'abbiamo un euro figuriamoci se i pochi che ci sono li spendevamo per i manifesti di Fini». Però a chi gli domanda se quella foto giova a ricordare che Fini in fondo non ha dimenticato le sue radici, Storace risponde sillabando una risata. Come ha fatto anche ieri, dopo aver sollevato un polverone. «Le critiche della casta? Mi provocano solo sbadiglio».

Una delle ultime uscite per il pubblico di Francesco Storace Epuratore è una graziosa intervista a sei mani pubblicata dal settimanale femminile A dove il politico mostra il suo volto umano. Il giorno prima, la moglie Rita: camera con vista su un matrimonio riuscito. Lo scappatele? «Si superano, essere credenti è fondamentale». Il riferimento è allo scandaleto (che poteva finire in tragedia) fatto scoppiare da Cosimo Mele, il deputato Udc protagonista di una serata a base di sesso e coca finita quasi male. «Posso capire la scappatella - dice Storace al settimanale -. Ma spendere tremila euro in una sola notte tra albergo, droga e prostitute è uno schiaffo alla povera gente». Anche se in questo caso ha ragione bisogna pure dire che Storace non misura tanto le parole, o forse pensa di misurarle benissimo. Come quando spiega sempre allo stesso giornalista come ha fatto, lui fascista, a farsi accettare dal suocero: «Noi di destra siamo stati per 40 anni gli ebrei d'Italia... Poi a mio suocero ho anche regalato un volume con il volto in rilievo del Duce».

Giornalista professionista, è nato a Cassino il 25 gennaio 1959, è sposato e ha una figlia. Si dice che suo padre, Giuseppe Storace, rappresentante di commercio morto di recente, non amasse le sue frequentazioni fasciste. La biografia dal suo blog dice così: «Ha iniziato giovanissimo l'attività politica nella Capitale, impegnandosi subito nel sociale e avvicinandosi presto al mondo del giornalismo. È stato capo dei servizi parlamentari al «Secolo d'Italia». Successivamente, ha assunto l'incarico di capo dell'ufficio stampa dell'Msi-Dn e, poi, di Alleanza Nazionale. Eletto deputato per la prima volta nel 1994 per la XII legislatura. Il suo interesse per il mondo della comunicazione lo ha portato, prima alla vicepresidenza e poi alla presidenza della Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Qui Storace si è battuto per l'affermazione del pluralismo e ha mostrato doti di grande equilibrio, mettendo spesso d'accordo maggioranza e opposizione nell'interesse di tutti i cittadini». Ma è anche qui che si becca il soprannome di Epuratore. Diventa governatore del Lazio e ministro della Sanità carica per la quale si dimette a causa del Laziogate. Il perché si sia dimesso da ministro ha a che fare sempre con l'amore per i colleghi cuori neri. Alessandra Mussolini lo accusa di aver fatto manomettere le firme della sua lista per escluderla dalla campagna elettorale. I giudici si devono ancora pronunciare, ma nel frattempo lui sceglie un altro divorzio, quello da An. Dal 3 luglio 2007 si è dimesso da Alleanza nazionale e ha fondato il movimento La Destra di cui è segretario nazionale.

L'adunata di An tra «via Prodi» e croci celtiche

In piazza per «più sicurezza», prova di forza di Fini: siamo 500mila. Tra la folla saluti romani sull'inno di Mameli

di Natalia Lombardo / Roma

Ma la Brambilla dov'è? È il giallo che chiarisce il nero dominante della manifestazione nazionale di Alleanza Nazionale, sotto il Colosseo, alla vigilia delle primarie. Una prova di piazza riuscita, anche come schiaffo a Berlusconi in viaggio d'affari nella dacia di Putin. Dal palco Gianni Alemanno grida: «Questa è la più grande manifestazione della destra dal dopoguerra» (che brividi...); «siamo in 500mila» esulta Matteoli che temeva un flop; a occhio saranno stati 150 o 200mila. Ma se An dimostra ancora d'essere l'unico vero partito del centrodestra, le sue fila sono ancora intrise di nostalgie fasciste, purtroppo espresse dai più giovani. Grandi bandiere con croci celtiche nazi-fasciste, «Faccetta nera» intonata dai megafoni, manifesti col Duce e slogan che gli fanno il verso: un «salutiamo romano» su striscione nero, come le divise fra i militanti. Ma decine di saluti romani scattano a molla in onore dell'«Elmo di Scipio» dell'Inno di Mameli. Per Alemanno sono gesti «fisiologici». Magliette nere con scritte «credere obbedire combattere» da Latina «Littoria»; una bandiera col simbolo della «X Mas» e l'ascia bipenne di Ordine Nuovo; slogan al «grido di

battaglia Boia chi molla»: l'anima nera dell'Msi non si è evoluta del tutto in An, nonostante Fini anche ieri abbia tentato un (noioso) discorso di governo su «legalità, sicurezza» e trasparenza ma da partito d'ordine: spedire a casa i lavavetri che sono «per lo più sono clandestini e non meritano né il carcere né un lavoro», i campi Rom «non siano a tempo indeterminato ma solo di trastito».

Pochi slogan e tanti insulti anche verso i gay (e verso Luxuria) nei cortei che sfilano a lungo. Nel mirino c'è soprattutto Prodi, oggetto di insulti e di «vaffa» in serie, sbeffeggiato come Pinocchio e fatto a fette (simbolicamente) da una mortadella (vera) portata da Gramazio e divorata in un rito cannibalesco da Alemanno.

Gianfranco Fini e i big di An hanno fatto la spola in moto fra i tre cortei che, dalle tre, hanno invaso il centro di Roma: da piazza della Repubblica, da San Giovanni, e da piazza Indipendenza quello più duro e goliardico di Azione Giovani. Il leader del partito, stavolta col casco, a bordo di una Honda Transalp, Maurizio Gasparri su uno scooterone Gianni Alemanno su una enduro fiammeggiante.

Spavalda in camicia rossa con volant e berretto nero, Alessandra Mussolini si piazza alla testa del corteo col suo striscione di «Azione Sociale». Alemanno e Gasparri piombano come falchi, dopo un battibecco la fanno retrocedere ma la Nipote resta in testa e poi fiammeggia sul palco. «Alessà toglie sta camicia...» le gridano. «Non posso, c'ho solo

questa...» risponde lei, nera dentro ma che vuole «sdoganare i colori».

Michela Brambilla si nota ma non la vede nessuno. «La Brambilla c'è, non c'è, dov'è?» è il passaparola fra i cronisti. Non la scovano neppure le lene. Ignazio La Russa minimizza, «L'ho sentita alle tre, dice che c'è ma non vuole fare la prima donna». Dei Circoli della Libertà ci sono più bandiere che militanti (c'è anche una decina di africani); di Mvb neppure un bagliore rosso salmone, però telefona all'Ansa e spiega: «Sono qui, ho il pass ma non salgo sul palco perché la manifestazione è di An, 10 e lode. Berlusconi? Mi consulto sempre con lui e condivide la mia presenza qui». Sfilano pacati il liberal Adornato e Sanza, Fi.

In tono ducesco, Alemanno dal palco infammas la folla, «liberiamoci dai cretini al comando», urla, e poi lancia i segnali politici più chiari: «Da oggi faremo la battaglia perché Veltroni si dimetta da sindaco di Roma, perché non si può avere un sindaco a mezzo servizio». E per il Campidoglio non esclude che possa correre Fini: «Lui o un altro uomo, sarò comunque di An». Ma Fini può essere «il futuro leader del centrodestra». Essere lì sotto il Colosseo, in uno scenario «romanamente» simbolico per gli

Ma la pancia resta quella: «Faccetta nera», ritratti del Duce e la nipote in piazza Alemanno: fisiologico



La manifestazione di Alleanza Nazionale, contro il governo Prodi. Foto di Andrea Sabbadini

eredi del Msi (mai così fotografate le mappe di Roma dell'epoca fascista, su via dei Fori Imperiali), è una conquista per An concessa, con tre mesi di trattative, proprio da Veltroni sindaco.

Del quale Fini boccia il «modello Roma: illusione di propaganda»; il leader di An non infiamma se non con un «presto torneo ora illustra i punti del volantino stampati come «l'alternativa» proposta dalla destra che sarà il «motore della Cdl». Accoglie «commosso» il suo «popolo della libertà», ignora sia Berlusconi che Storace, si appella all'unità in An: «Non è più tempo di personalismi e frazionamenti». Romano Prodi non apprezza: «Una manifestazione di insulti. Hanno finito gli insulti e sono andati a casa».

Bologna, spedizione naziskin alla scuola occupata: due feriti

Incursione «punitiva» nel corso di un'occupazione a Bologna. Due studenti sono stati aggrediti nella notte tra venerdì e sabato da un gruppetto di almeno tre giovani nella loro scuola, il liceo artistico Arcangeli, occupato in segno di protesta da venerdì.

Secondo i testimoni erano armati di spranghe e bottiglie, ed erano «naziskin». Anche un altro liceale, nascosto nel cortile esterno alla scuola, ha riferito di aver visto uno degli intrusi vestito con un bomber nero e la testa rasata, abbigliamento tipico

dei naziskin. I due occupanti colpiti hanno riportato ferite a un occhio e al corpo. «Avevano le teste rasate e il volto semicoperto dalle sciarpe», racconta uno di loro che, quando ha tentato di fuggire, si è beccato un colpo in faccia «con un bastone, o qualcosa di simile». Gli aggressori si sono poi allontanati utilizzando la rampa dalle scale antincendio prima dell'arrivo della polizia. Prima però hanno rovesciato, riducendola in pezzi, una riproduzione della Venere di Milo del valore di alcune migliaia di euro.

«Botta» di piazza all'alleato Berlusconi La Brambilla in esplorazione: ma non la vede nessuno

IL WELFARE

LA POLEMICA

Anche Epifani protesta, Prodi sereno

«Questioni tecniche», sdrammatizza il presidente del Consiglio. Che invoca il Nobel della pazienza

di Felicia Masocco / Roma

SENZA FINE Sul welfare si rialza il sipario, sindacati e imprese saranno riconvocati dal governo. L'annuncio arriva dal sottosegretario Enrico Letta, la conferma dal ministro Cesare Damiano che in mattinata aveva concordato la verifica con il premier. «Ci in-

contriamo per definire i punti controversi - puntualizza Romano Prodi - ma non c'è nessun aspetto di cambiamento rispetto al protocollo». I punti in discussione saranno chiariti, assicura il capo del governo convinto che si tratti di «cose veramente minori» rilievi «più tecnici che di contenuto». Anche le critiche di Confindustria sono «su punti minori» rispetto a un protocollo «di ampiezza enorme». A Bologna per il fine settimana, il premier si mostra sereno e risponde con una battuta a chi gli chiede del Nobel per la pace assegnato ad Al Gore: «A me il Nobel per la pazienza...». Ancora una verifica, un supplemento di concertazione con buona pace di chi pensava che il voto inequivocabile dei lavoratori e il rinvio alle Camere della querelle tra forze politiche portasse finalmente ai titoli di coda. E invece scoppia la mina previdenziale. A Confindustria e Cisl, che non hanno gradito i ritocchi al testo sui contratti a termine e sul metodo, ieri si è aggiunta la Cgil che spulciando il testo approvato in consiglio dei ministri ha trovato da ridire sulla materia forse più sensibile non fosse altro perché in assenza di nuove norme il primo gennaio entra in vigore la riforma Maroni-Berlusconi.

In un'intervista al Sole24ore Guglielmo Epifani afferma che il disegno di legge approvato «non rispetta il testo originale» e chiede di ridiscuterne con il governo e le imprese. Il segretario della Cgil contesta il numero delle deleghe attuative previste, ben tredici, e si chiede come mai manchi la «formulazione consueta "sentite le parti sociali"». Un altro nodo sono le finestre di anzianità e vecchiaia su cui «non ci sono tempi certi», come non ci sono, a suo avviso, sui lavori usuranti. Infine, «è sparito il riferimento del 60% per il tasso di sostituzione (rapporto tra pensione e ultimo stipendio, ndr) per le nuove generazioni». Epifani continua ricordando che era stata pattuita la razionalizzazione degli enti e, nel caso non avesse dato i risultati sperati, lo scorporo finanziario sarebbe stato colmato con un aumento degli oneri contributivi. «Ora - spiega - si prevede il contrario: prima gli aumenti poi, in caso di razionalizzazione degli enti, uno sconto successivo». L'augurio è che si sia trattato di sviste «burocratiche», in ogni caso anche per la Cgil «se ne deve riparare». La verifica «a questo punto è doverosa», osserva il segretario della Uil Luigi Angeletti, quanto a Confindustria, insiste con il vicepresidente Alberto Bombassei il quale dice «personalmente deluso» e definisce «non accettabili» le modifiche sul tempo determinato. L'incontro tra governo e parti sociali dovrebbe essere fissato per domani o martedì, comun-

La settimana

Giovedì si riuniscono i direttivi sindacali
Le polemiche sul welfare aggiornano l'agenda di Cgil, Cisl e Uil in attesa di convocazione

dal governo. Restano confermati, giovedì, i direttivi unitari, ultimo atto del percorso referendario. Riflettori in piazza, sabato, per la manifestazione della sinistra contro la

precarietà. Il 22 e 23 sarà invece il direttivo Cgil a trarre le somme. Anche sulle espressioni di dissenso interno e comportamenti personali annessi.



que prima dei direttivi unitari di Cgil, Cisl e Uil in calendario giovedì per la ratifica del risultato referendario. E prima del passaggio alle Camere del disegno di legge. «Sono piccoli problemi» a cui verrà trovata una soluzione, minimizza Enrico Letta. «Deve essere chiaro è che le modifiche che si possono apportare sono concordate con le parti sociali e basate sul protocollo», afferma il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Che aggiunge: «Le specificazioni apportate,

anche sui contratti a termine, sono frutto di una consultazione preventiva delle parti sociali». «Ci saranno i chiarimenti necessari» anche per il ministro Massimo D'Alema, comunque «qualche correzione non cambia nulla di sostanziale». Ma la polemica rafforza le ragioni di chi è sempre stato contrario al protocollo, la sinistra radicale torna infatti all'attacco con il ministro Paolo Ferrero (Pr): «Le modifiche saranno necessariamente fatte in Parlamento».

L'opinione

Il protocollo che non trova pace

di Bruno Ugolini

SEGUE DALLA PRIMA

Nel complicato lavoro di traduzione e stesura dei diversi punti enunciati nel protocollo e nel corso del loro passaggio nel dispositivo di legge, sarebbero spariti, secondo la Cgil, alcuni elementi fondamentali. Essi riguarderebbero non quisquiglie ma aspetti che rappresentano alcuni dei risultati illustrati dai sindacati nel corso delle assemblee. Sarebbero così venuti meno alcuni degli argomenti che hanno favorito l'affermazione, per oltre l'80 per cento dei votanti, del "Si". Tra questi risultati, ad esempio, la misura che permetteva ai giovani, ai precari, di arrivare ad una pensione che fosse pari al 60 per cento del loro ultimo stipendio. Questa ed altre cancellature sarebbero avvenute per responsabilità dei tecnici preposti al lavoro di traduzione del protocollo in legge. La cosa davvero curiosa consiste nel fatto che nel Consiglio dei Ministri nemmeno gli esponenti più critici - e poi astenutisi - si sono accorti di questi passi indietro. E ha ragione Paolo Nerozzi quando sostiene che non è possibile fare un accordo di tale portata per poi vederlo modificato da un contabile e così rimesso in discussione. Ben diverse erano le osservazioni fatte dalla Confindustria in merito alle lievi correzioni sulla questione dei contratti a termine e su quella dei lavori usuranti. Per questi ultimi si era in qualche modo deciso di evitare di porre solo un tetto numerico. Siamo, infatti, di fronte ad un diritto soggettivo: se uno compie un lavoro considera-

to usurante non può essere estromesso dalle facilitazioni previste circa l'andata in pensione perché è stato raggiunto il numero stabilito. Non può essere considerata una lotteria. E la correzione era stata inserita con queste finalità. I dissensi della Confindustria sembravano in realtà dettati dalla convinzione che la marea di "Si" all'accordo fosse collegata ad una specie di giudizio semplicemente trionfalistico del mondo del lavoro nei confronti del protocollo. La consultazione in realtà aveva fatto emergere soddisfazioni per molti dei risultati raggiunti ma era stata accompagnata, nelle stesse discussioni preparatorie, anche da critiche puntuali e da richieste di assicurazioni su diversi aspetti e soprattutto proprio sulle questioni dei contratti a termine e dei lavori usuranti. L'ultimo passaggio, dal protocollo al disegno di legge, con le improvvise cancellature denunciate da Epifani, potrebbero aumentare dubbi e critiche. Una strada tortuosa e che sembra infinita. L'augurio è che la già annunciata convocazione delle parti sociali da parte del ministro del Lavoro riesca a portare una chiara risposta definitiva. Poi la parola passerà al Parlamento. E qui, però, i rischi non cesseranno di esistere. Perché gli emendamenti promessi dalla sinistra cosiddetta radicale si confronteranno con quelli già annunciati dai moderati o "coraggiosi" che dir si voglia. Un match i cui esiti tutti possono calcolare. Dovrebbe toccare al governo difendere l'intangibilità di un testo concordato e approvato da tanta parte del mondo del lavoro. Tutti dovrebbero rispettare quel voto. Per il bene del Paese. Non di questo o quell'ortocello politico.

Finanziaria, ore decisive per le modifiche

Domani gli emendamenti al decreto collegato, si lavora su fiscal drag e costi della politica

I NUMERI DELLA FINANZIARIA

Dati in milioni di euro

COPERTURE		UTILIZZI	
MAGGIORI ENTRATE	6.050	FISCO	3.200
• Maggior gettito tendenziale	4.500	Casa, affitto e altro	2.000
• Ulteriore maggior gettito	1.200	Proroga agevolazioni fiscali	1.000
• Maggiori contributi sociali	350	Aiuti a non autosufficienti	200
MAGGIORI SPESE	4.620	PUBBLICO IMPIEGO	1.859
Bilancio dello Stato	4.075	Anticipo contratti all'1/2/07	1.650
• Riassegnazioni	600	Contratto scuola	109
• Altre spese	365	Contratto sicurezza	100
• Manutenzione immobili	600	WELFARE E LAVORO	2.078
• Costo immobili ministeri	140	Protocollo welfare	1.000
• Residui passivi	1.350	Agricoltura e amianto	78
• Centralizzazione acquisti	500	Revisione "scalone"	200
• Costi politica	25	Pensioni-fondo occupazione	800
• Compensazione ministeri	615	COMPENSAZIONE MINISTERI	615
Contenimento pubblico impiego	145	UNIVERSITÀ	300
Norma plafonamento Enti previdenziali	400	REINTEGRO FONDI	173
		ALTRI PROVVEDIMENTI	330
		• Dall cittadinanza	50
		• Delega immigrazione	240
		• Sicurezza lavoro	40
		ALTRO	2.155
Totale coperture	10.670	Totale utilizzi	10.670

LE NUOVE PREVISIONI DEL GOVERNO (dati in %)

Crescita del Pil	Deficit/Pil	Avanzo prim./Pil	Debito/Pil
2007	1,9	2,4	105,0
2008	1,5	2,2	103,5
2009	1,6	1,5	101,5
2010	1,7	0,7	98,5
2011	1,8	0,0	95,1

P&G Infograph

/ Milano

LE PROPOSTE Possibile restituzione di un fiscal drag mirato e tagli più incisivi ai "costi della politica", ma anche una ridefinizione del bonus degli incapienti, con una limitazione della platea dei beneficiari e un contemporaneo aumento dell'assegno o delle detrazioni di lavoratori e pensionati. Sono in dirittura d'arrivo le prime modifiche parlamentari alla manovra finanziaria. Domani, infatti, scadono i termini per gli emendamenti al decreto collegato, nel quale sono inserite le misure sugli incapienti. Giovedì è invece il giorno entro il quale governo, relatore e parlamentari dovranno avanzare le proposte di modifica alla Finanziaria vera e propria. Con le richieste dei sindacati da un lato e quelle dei cittadini dall'altro, sono i costi della politica e la riduzione del prelievo sui lavoratori i due capitoli ai quali si sta lavorando. «Un recupero integrale del fiscal drag - afferma il

relatore Giovanni Legnini - è difficilmente sostenibile. Visco ce lo ha detto chiaramente: lui è a favore dell'intervento ma al momento i soldi non ci sono». Al momento, le proposte sul tappeto sono diverse: si pensa soprattutto ad un recupero mirato del fiscal drag. I meccanismi di restituzione classici prevedono un aumento delle detrazioni specifiche di alcune categorie o la revisione degli scaglioni Irpef. «Sul tavolo - ammette Legnini - c'è anche un'ipotesi di intervento di parziale defiscalizzazione dei rinnovi contrattuali, ma è tecnicamente difficile ed è molto discutibile». Tra l'altro sarà necessario trovare gli 800 milioni necessari a mantenere nel 2008 il blocco dei ticket sulla diagnostica. I costi della politica è il capitolo dal quale drenare risorse. «La

proposta del governo va rafforzata», dice il relatore. Si stanno così mettendo a punto norme più incisive che riguardano non solo i consigli ma anche le giunte degli enti comunali. Una stretta consistente arriverà anche sulle società pubbliche. Le prime modifiche ad arrivare saranno comunque quelle sul decreto collegato alla Finanziaria. Sugli incapienti il governo presenterà un emendamento per restringere la platea dei beneficiari, evitando che ne usufruiscano "finti incapienti" che vivono in nuclei familiari senza problemi economici. Alla fine il costo preventivato di 1,9 miliardi potrebbe calare. Così il bonus potrebbe salire da 150 a 200 euro. Oppure - è l'altra ipotesi - la somma che si libera potrebbe essere utilizzata per aumentare le deduzioni sui lavoratori dipendenti e i pensionati, aiutando così a risolvere il nodo della restituzione del drenaggio fiscale. Tra i nodi da affrontare c'è poi quello delle risorse per rinnovare gli incentivi fiscali previsti fino ad oggi, come le detrazioni sulle rette degli asili nido o gli ecoincentivi per la rottamazione delle auto.

CGIL
OGGI. Sempre dalla tua parte.

Introduce
Franco GIUFFRIDA
Segretario CGIL Lombardia

Intervengono

Gloria BARALDI
Segretaria FP Lombardia

Domenico BONOMETTI
Segretario SPI Lombardia

Luciano CECCHI
Presidente Federcasa Nazionale

Don Virginio COLMEGNA
Casa della Carità

Franco FINATO
Direttore Generale Assessorato Casa e Opere Pubbliche Regione Lombardia

Gaetano LAMANNA
CGIL Nazionale

Roberto MANGIACACCHI
Coordinatore Commissione Edilizia e Territorio ANCE Lombardia

Adriano PAPA
Coordinatore Regionale Sunia

Roberto RAVERA
Segretario FILLEA Lombardia

Lucia SALVATO
Assessore Comune di S.Giuliano Milanese

Giuseppe TORCHIO
Presidente Provincia di Cremona

Segreteria organizzativa
tel. 02 26254.378 fax 02 2480944

LA CASA

UNA RISORSA PER LO SVILUPPO

UNA RISOSTA ALL'EMERGENZA SOCIALE

martedì 16 ottobre 2007
9-30 -14.00

c/o la Sala Conferenza

Fondazione Memoria della Deportazione

Via Dogana 3, Milano

Via il prete filmato con un gay in tv «Ma era per finta»

Rimosso dopo che «La7» lo ha filmato di nascosto «Volevo fermare la campagna sui preti omosex»

■ / Roma

«MI SONO DICHIARATO gay solo per smascherare chi lo è realmente». Smentisce di essere omosessuale l'alto prelato della Congregazione per il Clero, sospeso dalla Santa Sede dal suo incarico in seguito alla diffusione di un video, durante la trasmissione

«Exit» su La7, in cui il monsignor Tommaso Stenico, 60 anni, con il viso oscurato e sotto anonimato ha avuto un «incontro» con un ragazzo proprio nei sacri palazzi d'Oltretevere. La rimozione sarebbe avvenuta una settimana fa. Ieri padre Federico Lombardi, direttore della sala stampa vaticana, ha confermato che occorre «severità e decisione» per quel «comportamento non compatibile con il servizio sacerdotale». Ma poco dopo, proprio mentre il sito *Petrus* vicino a Papa Ratzin-

ger divulgava, nome, cognome e fotografia dell'uomo di chiesa, riappare lo stesso Stenico con una lettera: «Mi sono finto gay nel tentativo di arginare la campagna montante sull'omosessualità dei preti nella Chiesa cattolica», spiega. Insomma, avrebbe fatto «il ladro dei ladri» per smascherare i veri omosessuali «nel tentativo di redimere le vittime. Ne avevo parlato con il mio padre spirituale poi ho escogitato un piano...». Il video-filmato si svolge nello studio di Stenico nel palazzo vaticano. Qui monsignore ha fatto salire un giovane che, semidraiato su un divano bianco, gli pone quesiti sulla correttezza morale delle unioni omosessuali. Poi il presule si avvicina al suo ospite: «Sei carino, sei troppo carino», di-

ce. «Con me stai per commettere un peccato agli occhi di Dio», replica il ragazzo. «Io non lo sento come un peccato», spiega il presule che subito mette il giovane alla porta dicendogli: «Quanto sei buono...».

Don Stenico era un collaboratore di *Petrus* ed il direttore responsabile del sito, Gianluca Barile, afferma di aver riconosciuto il monsignore «chiaramente e nonostante i camuffamenti» nel prete su «Exit». Secondo il direttore, «è oltrremodo scandaloso, vergognoso, ignobile, blasfemo, demoniaco che un sacerdote tenti di consumare un rapporto sessuale addirittura nel luogo simbolo della Cristianità, il Vaticano». Ma monsignor Stenico si difende: «Ho inviato ai miei superiori una memoriale». E nega di aver rilasciato «interviste» ad alcun media. «Ho incontrato l'informatore contattato nella rete - ammette - ma solo per investigare nel mio ruolo di prete-psicoterapeuta non per praticare. Non non ho pensato al luogo in cui lo ricevo. Sono stato strumentalizzato a mia volta: il ragazzo aveva una telecamera nascosta».

ma.ier.



Un fermo-immagine tratto dalla trasmissione «Exit» di La 7 sull'omosessualità. Foto Ansa

BOLOGNA

Ancora violenza sulle donne

Due denunce per stupro in poche ore a Bologna. Due casi su cui si sta ancora indagando: se confermati porterebbero a quattro violenze in dieci giorni. Una ragazza di 24 ha denunciato di essere stata sequestrata dopo essere scesa a buttare la spazzatura sotto casa. Minacciata con un coltello e fatta salire su un'auto, qui avrebbe subito violenza da un uomo, mentre un complice continuava a guidare. Una ricostruzione a cui però gli inquirenti stanno ancora cercando riscontri. Un'infermiera di origine rumena ha poi denunciato di aver subito uno stupro dal padre, che l'avrebbe minacciata con un coltello e aggredita al termine di una lite.

IL CASO La denuncia di don Trevisiol: se sono davvero costate un milione di euro...

«Caro Papa, le tue vacanze come quelle della Casta»

■ di Maristella Iervasi

Le vacanze in Cadore del Papa? «Un privilegio da casta e non assomigliano a Gesù». A far le «pulci» a Ratzinger è un suo stesso pastore: don Armando Trevisiol, il sacerdote della parrocchia di Carpenedo (Mestre), da sempre vicino ai problemi dei poveri. All'anziano prete non appena ha saputo quale è stato il costo della vacanza del Pontefice per due settimane (lo scorso luglio) sulle Dolomiti, è quasi venuta rabbia. Così, dopo tanta meditazione e sofferenza, ha deciso: sarà il tema della mia omelia settimanale. E nel foglietto che ha consegnato ai fedeli che visitano il cimitero ha scritto, ne-

ro su bianco: «Caro Papa, così non va bene. Quando ti guardi allo specchio il tuo volto deve essere quello del dolce Cristo in terra, come direbbe Santa Caterina. Come puoi assomigliare in queste vacanze a Gesù, maestro mio e tuo, che non aveva una pietra su cui posare il capo?».

Il sacerdote contesta il costo delle ferie in Cadore:

«Così non va, non assomigli a Gesù»

Il prezzo dello «scandalo»? Un milione di euro, ossia due miliardi delle vecchie lire, che i cittadini veneti avrebbero speso per accogliere degnamente Ratzinger durante il suo soggiorno in montagna: l'affitto della casa al posto di un albergo e l'allestimento del contesto (strade, foreste e quant'altro), che di certo per le istituzioni è stato compensato con un ritorno d'immagine. Ma all'anziano sacerdote è montata la bile: «Francamente - fa sapere criticando il Papa - quella vacanza a me è apparsa eccessiva: sono troppi i tuoi figli che non vanno in vacanza perché tu ti possa permettere una vacanza da due miliardi. Lo dico con rispetto e senza voler mettere in atto

alcuna ribellione...». Il sacerdote, insomma, si unisce al coro dell'avversità nei riguardi dei privilegi, dei costi e degli stipendi dei politici e delle varie autorità. «Sono decisamente parte di questo sdegno», precisa. E nel ribadire «onestà vuole che ognuno faccia il suo esame di coscienza», rende pubblico l'ammontare della sua pensione: «1100 euro, non mi pare scandalosa» ed elenca le altre categorie di privilegiati: «Calcatori, giocatori di basket, i responsabili degli enti pubblici, i piloti di formula Uno e dei campioni della motocicletta». Per poi tornare alla vacanza del Papa: «Ti stimo e ti amo ma così non va: non assomigli a Gesù».

Bimbo investito, subito a casa uno degli arrestati

■ di Luigina Venturelli

Il primo resta in carcere, tra le minacce degli altri detenuti che gli ripetono «assassino di bambini» e il rimorso che si manifesta in intenzioni suicide. Il secondo ottiene la scarcerazione, con l'obbligo di dimora a Sondrio affinché possa continuare a frequentare la scuola. È quanto deciso dai magistrati per i due motociclisti pirata che una settimana fa hanno travolto e ucciso il piccolo Renzo Giacomella, 3 anni, mentre con la sua bicicletta stava percorrendo una pista ciclabile a Bormio. Ieri mattina si sono svolti gli interrogatori di convalida dei due ragazzi che hanno confessato l'omicidio. Per M.S. - il 17enne che si trovava alla guida della moto - è stato confermato l'arresto nel carcere minorile milanese Beccaria, con l'accusa di omicidio volontario ed omissione di soccorso, per avere investito e causato la morte del bimbo, fuggendo senza fermarsi a prestargli aiuto. Il gip dei minori di Milano si è per ora riservato di decidere sulla convalida del fermo, ma dall'ordinanza del giudice Pietro Della Pona emerge un'indicazione importante: secondo il magistrato, infatti, l'accusa di omicidio volontario con dolo eventuale contestata dalla Procura di Sondrio sarebbe sproporzionata all'accaduto. Invece per Luca Martinelli - il 18enne che era seduto sul sellino posteriore della due ruote da cross ed è accusato di omicidio colposo, omissione di soccorso e fuga - è stato convalidato l'arresto, ma accompagnato dalla scarcerazione con obbligo di dimora. In dettaglio: durante la settimana dovrà restare al convitto Piazzi, dove soggiorna per frequentare l'istituto superiore, mentre nel

weekend la misura restrittiva si applicherà a Cepina, frazione di Valdisotto, dove il ragazzo risiede con la famiglia. Per lui sussisterà il divieto di uscire nelle ore serali. Al momento, però, le maggiori preoccupazioni si concentrano sul minore rinchiuse nell'istituto Beccaria: secondo il suo legale, Giuseppe La Capria, il giovane sarebbe sconvolto, tanto da aver manifestato intenzioni suicide. Questo, almeno, è quanto hanno riferito i genitori di M.S. dopo essere andati a trovare il figlio in carcere. In particolare, le angosce del ragazzo sarebbero aumentate in seguito alle minacce ricevute all'interno del carcere minorile dagli altri reclusi: «Assassino, assassino di bambini» ripeterebbero i cori dei giovani detenuti. «Non vorrei che da una tragedia ne scaturisse un'altra - ha commentato amaramente l'avvocato - sono stati sbattuti dei mostri in prima pagina, quando in realtà sono dei ragazzi normali e impauriti». Si attende, dunque, la decisione del gip dei minori di Milano che potrà confermare la sua permanenza dietro le sbarre oppure concederà gli arresti domiciliari. «Il ragazzo confida nel provvedimento del giudice - ha continuato La Capria - e speriamo che tutto rientri nella fattispecie dell'omicidio colposo, mentre il pubblico ministero ha insistito nella convalida per l'omicidio doloso».

Il 18enne che sedeva dietro alla moto va ai domiciliari. Riserva del gip sul minore che era alla guida

Ubriaco scappa ai controlli e travolge un'auto: un morto

Firenze: fermato da un carabiniere perché andava a zig zag, è fuggito. Poi lo scontro con una Ka con tre anziane

■ / Firenze

L'ennesima tragedia legata al tandem fatale alcol-guida ha colpito ancora e per miracolo non è stata una mattanza. A rimanere uccisa da un veicolo pirata un'anziana ieri pomeriggio a Firenze. Ubriaco fradico, un tasso alcolemico pari a 2,80 milligrammi di alcol per litro di sangue, alla guida di un Suv che ha 163 cv: così era al volante un agente immobiliare Rodolfo Bonavolta, di 33 anni, ora in cella di sicurezza accusato di omicidio colposo aggravato. Con il suo bolide, e in quelle condizioni, ha cercato di sfuggire ai carabinieri finendo la sua corsa contro una Ford «Ka» con tre anziane signore sopra. Una è morta, straziata dalle lamiere, le altre due sono gravissime in ospedale. L'uomo, residente a Carpi (Modena), si era recato a trovare i genitori a Tavarnelle Val di Pesa, sulle colline di Firenze. Nel pomeriggio si è messo alla guida del suo Suv, una

Jeep Cherokee Ltd. Arrivato all'altezza della rotonda di Firenze Certosa, uno degli ingressi autostradali di Firenze, le sue condizioni erano completamente ubriaco - l'hanno portato a «sfiorare» pericolosamente un motociclista che ha rischiato di finire sotto il Suv e di rimanere schiacciato.

Alla scena ha assistito un maresciallo dei carabinieri fuori servizio che ha deciso di fermare la macchina. Bonavolta ha consegnato i documenti al maresciallo poi, mentre il militare telefonava in centrale operativa per procedere all'identificazione, è risalito sul

Una donna di 74 anni non ce l'ha fatta. L'uomo è in carcere con l'accusa di omicidio colposo

Suv ed è scappato via, imboccando l'Autopalio. Il maresciallo ha immediatamente dato l'allarme alla centrale: subito si sono messe all'inseguimento due «gazzelle» dei carabinieri di Scandicci mentre si levava in volo l'Ab4132 dell'Arma che seguiva il suv dal cielo.

Bonavolta si è sentito braccato ed ha tentato di salire per san Casciano, uscendo dall'Autopalio e imboccando la Cassia. Il suv è stato intercettato dai carabinieri di San Casciano e Scandicci e così Bonavolta invece di consegnarsi ha ulteriormente accelerato: a velocità elevatissima ha imboccato la curva e ha finito la sua corsa contro una Ford Ka, schiacciandola contro il guardrail. Un urto violentissimo: Zelinda Nencioni, 74 anni, sta morendo, il corpo straziato dalle lamiere. Sua sorella Fiorenza, 70 anni, che era alla guida della Ka, e un'amica, Franca Casini, 82 anni, restano ferite gravemente e vengono estratte dalla carcassa

OGGI IN 60 CITTÀ

Cioccolata per aiutare i progetti delle associazioni Down

L'obiettivo: modificare, attraverso una vasta campagna di sensibilizzazione, i molti pregiudizi e luoghi comuni che ancora accompagnano le persone con la sindrome di Down. E poi favorire l'integrazione a pieno titolo nella società, in particolare nel mondo della scuola e del lavoro. Ecco perché oggi in oltre 60 città italiane e in più di 200 punti d'incontro - in occasione della giornata nazionale della Persona con sindrome di Down - verrà offerta una tavoletta di cioccolato del commercio equo e solidale in cambio di un contributo, al fine di aiutare i progetti delle associazioni del Coordinamento Down. Su tutto il territorio nazionale sarà inoltre distribuito materiale informativo sulla sindrome di Down e sulle problematiche ad essa legate. Per maggiori informazioni www.coordinamentodown.it

sa della Ka dai vigili del fuoco di Firenze. Bonavolta resta sul Suv, i carabinieri lo prendono e lo fanno salire sulla gazzella poi cercano di soccorrere Zelinda, ma è tutto inutile. Portato in cella di sicurezza a San Casciano, Bonavolta - ancora visibilmente ubriaco - non parla: per

lui l'accusa di omicidio colposo aggravato. Le nuove norme sul codice della strada hanno ridotto la soglia permessa per guidare a 0,5 milligrammi di alcol per litro di sangue. Ma il bollettino macabro della strada prosegue ogni giorno nella sua conta di morte.

«CORRIERE DELLA SERA» Dopo le tensioni sulla Costituzione raccontate da «l'Unità», il direttore va incontro a una «verifica»

Caso Mieli-Bazoli: ora si muovono gli azionisti

L'incidente sulla Costituzione tra Giovanni Bazoli, presidente di Intesa San Paolo, e il direttore del «Corriere della Sera», Paolo Mieli, potrebbe essere l'occasione per un più ampio chiarimento nel principale giornale italiano. Un chiarimento che coinvolgerebbe la direzione del quotidiano, ma anche i vertici aziendali, in particolare l'ad Antonello Perricone. La notizia, anticipata ieri da «l'Unità», dello scontro tra Bazoli e Mieli sulla linea del «Corriere» in merito alla difesa della Costituzione, che per il banchiere è un impegno personale e ideale, è uno di quegli episodi che rischia di scatenare nuove divisioni all'interno del patto di sindacato

dove siedono ben 15 azionisti, e ognuno vuol far sentire la sua voce, e di segnare una nuova fase di instabilità ai vertici del gruppo editoriale. Per questo anche gli azionisti più critici nei confronti dell'attuale direzione non vogliono fare passi azzardati e pensano a un chiarimento tra gli azionisti che si rifletta poi, eventualmente, sul cambio della direzione. Bazoli, ad esempio, ha protestato per la vicenda della Costituzione, ne ha informato anche altri azionisti, ma non ha finora chiesto la convocazione urgente del Patto di sindacato per discutere la rimozione di Mieli. La discussione, si fa sapere, si farà nei tempi «naturali» stabiliti dal

Patto. È evidente, tuttavia, che la direzione di Paolo Mieli appare indebolita da questa incomprensione con uno dei maggiori azionisti del «Corriere» (e Bazoli, frequentando la Rcs fin dai tempi del crac Ambrosiano, ha ormai un'esperienza di 25 anni in quelle stanze) che segue di pochi giorni l'attacco di Capri al governo Prodi, con tanto di invito a togliere il disturbo per andare al voto anticipato. Ma anche i recenti risultati di diffusione del giornale non sarebbero pienamente soddisfacenti e il lancio del «nuovo» Corriere, atteso per novembre, potrebbe risultare una pericolosa scommessa in un momento di instabilità aziendale. Il battesimo

del nuovo formato del giornale potrebbe diventare, come già era stato ipotizzato, l'occasione per l'addio di Mieli, che avrebbe avuto contrasti con Perricone per i rapporti da tenere con gli azionisti, e la promozione di una nuova squadra di direzione capace di rimettere il prestigio quotidiano sui binari dell'autorevolezza e della tradizione. Difficile prevedere cosa succederà: certo, dopo gli ultimi fatti, appare più improbabile che Mieli possa spostarsi dalla direzione del «Corriere» alla presidenza della Rcs. Questa ipotesi viene oggi seccamente negata da alcuni grandi azionisti che non intendono rinunciare al valoroso presidente Piergiacinto Mar-

chetti, il notaio che conosce i segreti dei potenti di Milano. In più è da segnalare che la dialettica tra azionisti sta modificando i rapporti di forza e oggi difficilmente si potrebbe ripetere il «licenziamento» di Vittorio Colao, l'amministratore delegato, spiauto e intercettato come risulta dalle inchieste della Procura, che aveva chiesto un anno e mezzo fa una svolta nella conduzione del Corriere. Non è da escludere, infine, che i giochi di potere interni al «Corriere» e alla Rcs possano essere influenzati proprio dall'inchiesta milanese sugli spioni che entro un mese dovrebbe produrre una nuova, clamorosa puntata.

Bologna: «Sconfitta la linea della lobby negazionista»
Bernardini: «Una svolta ambientalista per gli Usa»

La Palombara: Al, valore aggiunto per i Democratici
Realacci: visione globale delle politiche ambientali

Ambiente, a Gore il Nobel della svolta?

di Umberto De Giovannangeli

Il rilancio su scala interna e planetaria di un politico che prima, di più e meglio di tutti gli altri ha compreso la centralità delle questioni climatiche e ambientali nella definizione stessa di un nuovo e più armonico equilibrio internazionale. Al Gore è il Premio Nobel per la Pace 2007. Un riconoscimento condiviso con il Comitato Onu per i cambiamenti climatici (IPCC). Mentre il mondo plaude al Nobel ambientalista, negli Stati Uniti crescono, in quantità e autorevolezza, le voci che chiedono a Gore di candidarsi alle presidenziali. Quel Nobel ha evidenziato un dato di fondo di portata epocale: la non so-

luzione di della questione ambientale globale - in particolare del surriscaldamento climatico - innescherà nuovi conflitti. Gore «terzo incomodo»? E il riconoscimento ricevuto potrà dargli più forza per imporre nell'agenda dei Grandi della Terra la priorità climatica ed ambientale? L'Unità ne discute con Gianfranco Bologna, direttore scientifico e culturale del Wwf Italia, lo scienziato Carlo Bernardini, già direttore della rivista «Sapere», Joseph La Palombara, politologo americano e docente di Scienze politiche alla Yale University, Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente.

1 Il premio Nobel per la Pace assegnato ad Al Gore e al Comitato dell'Onu per i cambiamenti climatici, può rappresentare un «Nobel di svolta» per ciò che concerne l'affermarsi della centralità ambientale nell'agenda internazionale?

2 C'è chi sostiene che quello assegnato a Gore sia anche un Nobel contro Bush. Forte di questo riconoscimento, Gore potrebbe o dovrebbe avanzare la sua candidatura in campo democratico per la corsa alla Casa Bianca?



Gianfranco Bologna

«Un premio al democratico Al che impegna anche i repubblicani»

1) «Direi che il Nobel veramente di svolta sia quello al Comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC), perché è stato assegnato all'organismo che ha autorevolmente cercato di portare la dimensione scientifica del problema climatico all'attenzione della politica e della opinione pubblica internazionale. Un riconoscimento tanto più significativo se si tiene in conto che questa indicazione è avvenuta in una situazione segnata da una grande presenza dell'industria professionale del "negazionismo", una lobby molto potente che continua imperterrita, per interessi ben chiari, a cercare di negare l'evidenza. Il riconoscimento all'IPCC è anche un incoraggiamento al mondo scientifico che non si chiude nella sua "cittadella" ma interagisce con le grandi questioni che riguardano la sopravvivenza stessa del pianeta, offrendo un contributo decisivo per l'azione politica. Ovviamente nessuno può ritenere che non sia importante anche il Nobel per la Pace ad Al Gore, perché si riconosce all'ex vice presidente Usa un impegno politico di primo piano su grandi tematiche e una indubbia capacità di coinvolgimento».



2) «La cosa importante, al di là delle alchimie delle candidature alla Casa Bianca, è che oggi nessuno può più ignorare queste problematiche che sono centrali nel futuro di noi tutti. Nel momento in cui il Premio Nobel per la pace va nella direzione del riconoscimento dell'impegno su problemi di carattere climatico e ambientale, si sottolinea una questione cruciale: queste tematiche sono centrali per tutti gli altri problemi, e non vi può essere sicurezza né benessere per l'umanità tutta se non si preservano i sistemi ambientali. Una volta riconosciuto questo dato, va da sé che chiunque intenda candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti - sia esso Democratico o Repubblicano, non può non cimentarsi con queste problematiche, riconoscendone la centralità. Da questo punto di vista, mi auguro che le tesi sostenute da Gore abbiano una influenza trasversale».

Carlo Bernardini

«Un riconoscimento che suona critico verso la politica energetica di Bush»

1) «Ritengo che quello assegnato ad Al Gore sia soprattutto un Nobel di svolta per ciò che concerne la politica ambientalista americana. Da questo punto di vista il riconoscimento a Gore è anche una critica manifesta alle scelte compiute in campo ambientale ed energetico dall'amministrazione Bush. Questo Nobel può, almeno questa è la mia speranza, portare finalmente gli Stati Uniti in linea con gli altri Paesi più avvertiti della centralità di queste tematiche. Più in generale, mi auguro che questo Nobel abbia l'impatto di produrre più attività di ricerca in gran parte del mondo, perché di questo abbiamo davvero bisogno. Non si tratta in questo caso di un problema di opinioni ma di un problema di certezza dei dati e di capacità di intervento. La priorità, a mio avviso, dovrebbe essere quella di capire, e attrezzarsi di conseguenza, che c'è una crisi energetica mondiale che riguarda particolarmente i Paesi poco sviluppati che soffrono condizioni veramente molto gravi. In questa ottica, scienza, etica e politica trovano un virtuoso terreno di convergenza: le tecnologie, specie quelle molto avanzate, devono cambiare la situazione dell'umanità. Gli Stati Uniti hanno al riguardo delle responsabilità più grandi degli altri».



2) «Quella della scesa in campo per la Casa Bianca di Gore è una ipotesi indubbiamente interessante, sollecitata peraltro da autorevoli personalità come l'ex presidente Jimmy Carter. Ritengo tuttavia che la candidatura di Hillary Clinton sia una candidatura altrettanto notevole che fa ben sperare per un cambiamento d'indirizzo da parte americana su questioni cruciali come la politica estera e quella ambientale. In questo quadro, ritengo che Al Gore più che aggiungersi agli altri candidati Democratici, potrebbe portare altre ragioni, e sostanziali, perché settori della società americana particolarmente sensibili alle tematiche ambientali, rafforzando, non solo in termini di voti ma anche di programma, la candidatura di Hillary Clinton».

Joseph La Palombara

«Lo vorrei in corsa per la Casa Bianca ma scenderebbe in campo in ritardo»

1) «A livello mondiale Al Gore viene riconosciuto, e a ragione, come una delle maggiori personalità che si sono dedicate a questa campagna di emergenza ambientale e climatica. Il Premio Nobel ricevuto ne è la prova. Ma da questo riconoscimento non si può giungere alla conclusione che negli Stati Uniti, che rimangono i più grandi consumatori di energia pro capite del mondo, il Nobel a Gore fa o farà sì che gli Usa cambieranno strada, che si cambierà politica. Io ho molti dubbi in proposito. Ciò nonostante bisogna sottolineare che il Comitato per il Nobel scegliendo sia Gore che la Commissione dell'Onu per i mutamenti climatici (IPCC), ha portato un contributo notevole ad una campagna ambientalista che dovrebbe essere in cima all'agenda delle priorità di ogni cancelleria e della Casa Bianca. Di certo quel Nobel è una sconfitta per l'antiambientalista George W. Bush».



2) «Da democratico vorrei che questo riconoscimento avesse una ricaduta anche nella nostra politica interna. Vorrei vedere Al Gore come nostro candidato alle presidenziali. Ma ho qualche dubbio su questa possibilità, anche se lo spero. Mi sembra per il momento che Gore tenga nel dovuto conto che gli altri candidati democratici alla nomination (in particolare Hillary Clinton) sono riusciti a raccogliere tanti milioni di dollari. E Gore sa bene, per esperienza diretta, che qui da noi le campagne elettorali si basano, purtroppo, principalmente sul denaro. Per lui sarebbe molto difficile, anche se non impossibile, recuperare il gap iniziale. Una campagna complessa e dispendiosa come quella presidenziale, non s'improvvisa dall'oggi al domani e non può basarsi solo sul pur importante entusiasmo suscitato da un riconoscimento prestigioso qual è il Nobel per la Pace. Gore potrebbe risultare invece una risorsa per i Democratici nelle successive presidenziali, nel caso in cui Hillary Clinton dovesse essere sconfitta dal candidato repubblicano il quale sarebbe costretto a gestire la ingestibile tragedia irachena e il catastrofico fallimento del suo catastrofico predecessore».

Ermete Realacci

«Il segnale di cambiamento viene anche dal tandem Gore-agenzia Onu»

1) «Penso di sì, anche perché il riconoscimento attribuito a Gore è ulteriormente rafforzato dal Nobel per la Pace assegnato anche all'IPCC, e sia questo fruttuoso combinato disposto sia il legame che sappiamo esistere tra la questione dei mutamenti climatici e il rischio di conflitti fanno fare obiettivamente un salto di qualità a queste politiche. Un approccio globale che ritroviamo anche nella relazione predisposta dalla Commissione ambiente della Camera che presiedo e che è il Parlamento ha approvato a larga maggioranza. In quella relazione c'è uno sguardo fortemente trasversale, molto "gioriano", alle politiche sui mutamenti climatici, in cui, per esempio, le questioni internazionali legate al ruolo dell'Europa, al rapporto con i Paesi emergenti e alla possibilità di conflitti. Hanno un ruolo molto marcato. Il Nobel a Gore rafforza indubbiamente questa visione generale delle politiche dei mutamenti climatici».



2) «Mi sembra che Gore sia giustamente molto cauto. Mi dispiacerebbe che si disperdesse il credito che lui ha accumulato in una precipitazione legata ad uno scontro interno al Partito democratico. D'altra parte, mi aveva colpito nell'aprile scorso un servizio di apertura del "New York Times Magazine", il cui titolo era: un Presidente verde. Gore non veniva mai nominato esplicitamente, ma la tesi del servizio di apertura non era solo una tesi ambientalista: si sosteneva esplicitamente che l'America non ha tanto bisogno di un presidente di colore o di un presidente donna - riferimenti neanche troppo criptici a Barack Obama e a Hillary Clinton - ma di un presidente ambientalista, in quanto che avendo l'America perso di carisma nel mondo ed essendo impossibile riconquistarlo per via militare. La via vera per ridare ruolo agli Usa era proprio quella di assumere la guida di questa sfida centrale per il futuro dell'umanità. Quell'articolo mi aveva colpito perché sembrava un assist a Gore».

AFGHANISTAN

Attentato suicida fa dieci morti

KABUL Almeno quattro poliziotti e sei civili sono stati uccisi in un attentato suicida a Spin Boldak, nella provincia di Kandahar, nel Sud dell'Afghanistan. I feriti sono 17. Ma il bilancio delle vittime non è certo, così come resta poco chiara la dinamica dell'attacco, rivendicato dai talebani e avvenuto nel secondo giorno della festa dell'Eid el Fitr, che segna la fine del mese del digiuno del Ramadan. Gli attacchi suicidi sono aumentati in Afghanistan. Dall'inizio dell'anno oltre 200 persone sono morte in attentati.

Ex comandante forze Usa in Iraq: questa guerra un incubo senza fine

Sanchez: gli attuali leader politici americani sono incompetenti e negligenti. Il generale lasciò Baghdad dopo lo scandalo delle torture ad Abu Ghraib

di Toni Fontana

Il generale Ricardo S. Sanchez non è il primo e non sarà neppure l'ultimo, tra i generali americani che, una volta tornati da Baghdad, puntano il dito contro la Casa Bianca ed il Congresso. Ma Sanchez, che su questo tema sta conducendo una vera e propria campagna, ha usato ieri toni forse mai visti e che ricordano quelli dei suoi colleghi che, ai tempi del Vietnam, ne dicevano di tutti i colori sui «politici che hanno impedito la vittoria». Anche Sanchez, capo delle forze Usa in Iraq tra il giugno 2003 ed il giugno 2004, ha sfoderato argomenti analoghi: la leadership

che ha guidato l'America in guerra è «del tutto incompetente», sta portando il paese ad un «catastrofico fallimento» e si è trasformata «in un incubo senza fine». Tra un'accusa e l'altra l'alto ufficiale, che specifica nel suo curriculum di aver avuto un'infanzia difficile tra i poveri di origine ispanica, rispolvera vecchi argomenti. «La sciagurata incompetenza dei nostri leader nazionali» - dice - ha condotto ad «una lotta disperata senza alcuno sforzo per elaborare una strategia concertata che possa consentire la vittoria». Bush non viene mai citato, ma è evi-

dente che l'ex capo delle forze Usa punta il dito proprio contro la Casa Bianca accusandola di aver mandato rinforzi in Iraq compiendo un «disperato tentativo» che, non porterà «alla vittoria». Molti si chiedono ora quali sono i veri obiettivi del generale, classe 1953, in pensione da un anno. Il New York Times fornisce a questo proposito alcuni indizi utili. Il quotidiano ricorda ciò che tutti sanno negli Usa e cioè che Sanchez era a capo delle forze Usa ai tempi delle torture nel famigerato carcere di Abu Ghraib. Il generale venne scagionato da tutte le accuse - ricorda il NyTimes - al termine dell'in-

chieste svolta dalle forze armate, ma, assieme al governatore civile Paul Bremer, divenne il simbolo della discussa politica americana nei mesi successivi all'occupazione. C'è insomma il fondato sospetto che le esternazioni del generale nascondano rabbia e frustrazione, anche perché Sanchez è un generale a tre stelle e non quattro. L'amministrazione, per far dimenticare in fretta l'imbarazzante storia delle torture, lo «convince» ad andare in pensione e l'ufficiale si ritirò a vita privata nel novembre 2006 portando con sé una valigia piena di segreti e molte frustrazioni. Negli ultimi mesi l'ufficiale ha

iniziato un'escalation polemica. In giugno ha detto ad un giornalista dell'agenzia France Presse che la situazione in Iraq era «in stallo» e non in via di miglioramento come sbandieravano le fonti dell'amministrazione. In settembre Sanchez si è rivolto ai veterani dell'Iraq e, per la prima volta, ha parlato di «crisi della leadership nazionale». Ieri ha alzato ancora i toni. La Casa Bianca, di fronte alle esternazioni, ha cercato di gettare acqua sul fuoco ringraziando il generale per il suo contributo in guerra e ricordando che anche il successore di Sanchez, Petraeus ha detto che in Iraq «c'è molto da fare». Sanchez sfoderando

una grinta più da politico che da militare ha risposto ripetendo una volta ancora che dai capi di Washington «non viene alcuna speranza». Molti si chiedono dove intende arrivare. Sanchez è attualmente consulente del Pentagono e, secondo alcuni, vede nel suo futuro un poltrona al Congresso. Per ora, fa notare il New York Times, sta per finire la stesura di un libro, ovviamente di memorie. Ma non sono le bozze del libro a turbare il sonno agli altri generali quanto piuttosto l'annuncio proposto di Sanchez di proseguire le esternazioni polemiche. «La prossima volta - annuncia l'ex capo a Baghdad - farò i nomi».

Spagna, beatificate dal Papa solo vittime di fede franchista

Il 29 ottobre cerimonia per 498 martiri della guerra civile
Ma Ratzinger dimentica i trucidati dai nazionalisti

di Franco Mimmi / Madrid

LA PRIMA ONDATA sarà formata da 498 vittime della guerra civile spagnola, tutte di parte franchista, che il 29 ottobre prossimo saranno beatificate in adunata multitudinaria in Piazza San Pietro, in Vaticano, presente Papa Ratzinger. Ma poi, per la sua cro-

ciata contro il laicismo, contro il governo spagnolo e contro la memoria storica, la Chiesa iberica spera di arruolare in tempi brevi almeno altri 2 mila beati dei 10 mila per i quali è già stata proposta la canonizzazione. La manifestazione è andata via via montando nelle intenzioni delle gerarchie ecclesiastiche: doveva essere una cerimonia nella basilica di San Paolo fuori le Mura, con 25 mila fedeli, ed è approdata in Vaticano dove addirittura, con l'ausilio delle frange cattoliche più integraliste, dall'Opus Dei ai Legionari di Cristo, si punta - lo ha dichiarato il portavoce della Conferenza episcopale, il gesuita Martínez Camino - al milione di persone, con messa officiata dal cardinale José Saraiva, prefetto della Congregazione per le cause dei santi.

I martiri beatificati e beatificandi, tutti di parte franchista, sono, nella stragrande maggioranza, sacerdoti spagnoli che furono uccisi da esponenti della parte repubblicana dal 1931 al '36, durante la seconda Repubblica, e dal '36 al '39 nel corso della guerra civile. La Chiesa, che assicura essere stata quella la maggior persecuzione da lei mai sofferta (sospirano di sollievo i dieci imperatori romani accusati dalla Storia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea), ha fatto di queste beatificazioni una vera e propria campagna: i 498 in fieri si uniranno al 468 già beatificati durante il pontificato di Papa Wojtyła (alcuni sono stati poi promossi santi), e i 10 mila in lista d'attesa rappresentano l'80 per cento del totale in esame. Ciò che la Chiesa non ricorda, tuttavia, è che alla Repubblica spagnola democraticamente eletta gran parte del clero si oppose dal pulpito e non solo dal pulpito, e durante la guerra sostenne con ogni mezzo il bando del colpo di stato (il beatificato vescovo di Cuenca, Cruz Laplana y Laguna, organizzò e finanziò una rete propagandistica antigovernativa), come poi avrebbe sostenuto per 40 anni la dittatura franchista.

Non c'è dubbio che in quell'epoca i misfatti furono numerosissimi anche da parte repubblicana, ed episodi come l'eccidio degli agostiniani dell'Escorial, in gran parte ancora studenti, non ammettono giustificazione, ma è abbastanza straordinario che la Chiesa dimentichi totalmente, nel suo affanno beatificatore, i molti sacerdoti - baschi soprattutto - che furono invece uccisi dai nazionalisti, perché si rifiutarono di sostenere il golpe di Francisco Franco. Altri furono uccisi perché avevano distribuito latte ai poveri di parte repubblicana, o avevano aiutato qualche repubblicano a sfuggire alle fucilazioni. E le suore di Durango furono fatte a pezzi dai bombardamenti nazisti.

Vittime e carnefici al tempo stesso, insomma, come in ogni guerra civile, e si capisce perché il Vaticano, da Pio XII a Paolo VI, si guardasse bene dal concedere spazio alle istanze di vescovi che erano stati al fianco di una ditta-

tura sanguinaria come quella di Franco, instaurata con l'aiuto di Adolf Hitler e Benito Mussolini. Fu Papa Wojtyła, prima in opposizione al governo socialista di Felipe González (curiosamente, il 28 ottobre è anche l'anniversario della clamorosa vittoria elettorale socialista del 1982) e poi in appoggio al governo conservatore di José María Aznar, ad aprire le ostilità, e ora Papa Ratzinger, in opposizione al governo di José Luis Rodríguez Zapatero, continua nell'azione cedendo alle richieste delle frange cattoliche integraliste.

Difficile non vedere una coincidenza strumentale tra questa clamorosa beatificazione di massa e il prossimo varo, da parte del parlamento spagnolo (con l'opposizione della destra) della Legge della Memoria, che condanna il franchismo e dichiara illegittimi i tribunali e le condanne da loro emesse, durante la guerra civile, «per motivi politici, ideologici o di credo religioso».

E più clamorosa ancora, alla luce di questa iniziativa, è l'accusa che la Conferenza episcopale e la destra rivolgono al governo di Zapatero: di volere, con la Legge della Memoria, «aprire vecchie ferite della guerra civile e ravvivare sentimenti che sembravano superati». Evidentemente, nella creazione di questo esercito di beati, la lezione di Tertulliano - se-

men est sanguis christianorum - conosce una nuova applicazione: questa volta si vuole che il sangue dei martiri cristiani sia il seme di una discordia che favorisca la sconfitta del governo alle elezioni del marzo prossimo. Sempre, naturalmente, ad maiorem Dei gloriam.

ULTIM'ORA

Crollo in una miniera: 22 morti in Colombia

BOGOTA L'ingresso di una piccola miniera inattiva nei pressi della città di Suarez (nello Stato di Cauca) è improvvisamente crollato provocando la morte di almeno 22 persone, dieci i feriti. Le operazioni di soccorso sono concentrate su un numero imprecisato di persone, forse una cinquantina, rimaste intrappolate. «La miniera veniva sfruttata in modo artigianale e pertanto l'ingresso era vietato», ha raccontato uno dei funzionari di Cauca, Carlos Horacio Gomez, precisando che l'incidente è avvenuto quando alcuni abitanti della zona sono penetrati nella miniera dopo aver individuato un filone d'oro, senza rispettare i divieti.



Una famiglia birmana in fuga verso la Thailandia. Foto Ap

BIRMANIA

Amnesty: arrestati tre leader dei dissidenti

RANGOON Tre leader del movimento studentesco che nel 1988 si oppose al regime militare della Birmania, sono stati arrestati l'altra notte, poche ore prima dell'imponente adunata favore dei militari svoltasi ieri nella ex capitale Rangoon, e alla vigilia di una nuova visita nella regione dell'inviato dell'Onu, Ibrahim Gambari. Secondo l'organizzazione umanitaria Amnesty International, gli arrestati sono Htay Kywe, 39 anni, il più noto esponente della cosiddetta «generazione '88», Mi Mi, 35 anni, madre due bambini, e Aung Thu, 43 anni. I tre avevano tutti partecipato alle proteste guidate dai monaci in settembre. Secondo un portavo-

ce di Amnesty, «per il loro ruolo importante rischiano la tortura».

La Giunta guidata dal generale Than Shwe ha organizzato ieri un mega-raduno «patriottico» a Rangoon. Secondo fonti ufficiali, hanno partecipato almeno 120 mila persone. Da quando in Birmania sono iniziati i cortei anti-regime ed è scattata la repressione, per la prima volta le strade della principale città del Paese si sono riempite di folle inneggianti ai generali e critica verso l'Occidente per le sue asserite ingerenze. Secondo varie fonti, si è trattato di una manifestazione tutt'altro che spontanea. Diversi manifestanti sono stati fatti salire a forza sui

pullman ufficiali e c'è chi è stato anche pagato per aderire alla kermesse a favore della dittatura. Secondo fonti di stampa, ogni fabbrica all'interno della cintura industriale che circonda Rangoon è stata costretta a inviare al raduno 50 operai. Gli slogan sarebbero stati scritti dalle autorità e distribuiti ai manifestanti.

Ibrahim Gambari, l'inviato speciale dell'Onu, è atteso oggi in Thailandia, prima tappa del suo nuovo giro diplomatico nel sud-est asiatico deciso dal Palazzo di Vetro a New York per favorire una soluzione della crisi in Birmania. Su disposizione del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, Gambari avrà incontri anche in Malaysia, Indonesia, India, Cina e Giappone. «Questo per creare il clima politico adatto ad una nuova visita in Birmania prima della metà di novembre», ha spiegato Ban-Ki-moon. Gli Usa avevano invece chiesto che l'emissario si recasse subito a Rangoon.

Paperoni Usa crescono, la classe media in bolletta

Un quinto delle ricchezze nelle mani dell'1% degli americani. Al Senato record di milionari

di Roberto Rezzo / New York

UN BARATRO come non si vedeva dai tempi della Grande depressione. È quello fotografato dall'agenzia del fisco americano mettendo a confronto i redditi dei super ricchi con quelli dei comuni mortali. Al vertice i guadagni continuano ad aumentare mentre crollano le entrate della classe media. I dati parlano chiaro: nel 2005 il 21,2% del reddito complessivo è stato spartito tra un pugno di privilegiati che rappresenta appena l'1% della popolazione; sull'altra sponda c'è un buon 50% della popolazione a dividersi appena il 12,8% del reddito complessivo. E non si tratta di un'occasionale anomalia, l'allargamento della forbice sembra piuttosto

un trend consolidato: nel 2004 il rapporto era rispettivamente del 19 e del 13,4 per cento. Gli esperti interpellati dal Wall Street Journal attribuiscono il fenomeno di questa crescente disuguaglianza a molteplici fattori: l'accelerazione tecnologica che premia i lavoratori altamente specializzati; la globalizzazione; le comunicazioni che allargano il mercato per figure eccezionali nel mondo di business, sport e spettacolo. George W. Bush, nella prima intervista concessa al quotidiano finanziario da quando è stato comprato da Rupert Murdoch, minimizza e parla d'altro: «Prima di tutto le differenze economiche nella nostra società sono sempre esistite. Quello che possiamo fare è assicurarci che tutti abbiano una buona educazione. Ecco perché il programma No Child Left Behind è così im-

portante perché l'America sia competitiva nel XXI secolo». Il presidente si riferisce a quello che vorrebbe fosse ricordato come il fiore all'occhiello della sua amministrazione: la legge di riforma dell'educazione che sta cercando di far confermare al Congresso. Un argomento difficile da spendere davanti alla maggioranza degli americani che rientra in quella fascia di reddito che dal 2000 al 2005 ha perso il 2% del valore, scendendo a una media di 30.881 dollari all'anno. È un altro pianeta rispetto a chi quella cifra la guad-

Dipendono dall'assistenza pubblica i due terzi degli statunitensi che superano i 65 anni

agna in un mese e che registra un incremento del 3%, ovvero una media di 364.657 dollari l'anno. Grazie soprattutto alla politica fiscale di questa amministrazione. Una sperequazione che non trova paragoni neppure negli anni di Reagan: gli economisti hanno dovuto scavare sino agli anni 20 per trovare un analogo precedente storico. Sono cifre che aiutano a spiegare l'apparente contraddizione che esiste tra un'economia tutto sommato in crescita - quella descritta dai macro indicatori - e la percezione di un'imminente recessione, registrata da tutti i sondaggi fra l'opinione pubblica. Le due facce di un presidente che parla di bambini e blocca con il veto la legge per metterne a posto quasi sei milioni con l'assistenza medica. Intanto sull'ultimo numero della rivista Forbes un servizio è dedicato a quello che a Washington chia-

mano il Club dei Milionari: il Senato degli Usa. Dichiarazioni alla mano, oltre la metà dei senatori sono milionari. Il più ricco dell'aula è il democratico John Kerry, rappresentante del Massachusetts, con una fortuna personale valutata 750 milioni di dollari. Un senatore fresco di nomina come il repubblicano Bob Corker del Tennessee è valutato tra i 64 e i 236 milioni. Non è spiegato come mai tanto margine d'incertezza per un solo parlamentare. Mark R. Rank, docente alla Washington University, in un saggio destinato a far discutere in campagna elettorale, scrive: «Contrariamente a quello che si crede, la povertà è un'esperienza che tra i 20 e i 75 anni di età i tre quarti degli americani fanno sulla propria pelle per almeno un anno nella vita. E due terzi della popolazione dipende dall'assistenza pubblica per sopravvivere dopo i 65 anni di età».

CASO DALAI LAMA

Gelo della Cina verso Merkel: salta incontro

BERLINO La Cina sembra ancora non aver digerito la visita del Dalai Lama a Berlino, dove è stato ricevuto dalla cancelliera Angela Merkel nonostante le proteste di Pechino, riferisce il settimanale tedesco Der Spiegel nel numero di domani in edicola. Secondo il settimanale da parte cinese è stato disdetto l'incontro tra alti diplomatici dei due Paesi in programma a Pechino. Nell'incontro si sarebbe dovuto parlare di diritti umani. Come motivo della disdetta è stata espressamente menzionata la visita del Dalai Lama alla cancelleria di Berlino. La cancelliera ha ricevuto tre settimane fa la massima autorità spirituale tibetana, con grande irritazione dei cinesi che hanno definito l'incontro una grave intromissione nelle questioni interne della Repubblica popolare cinese. Una indipendenza del Tibet in Cina è considerata una minaccia per la sovranità nazionale.

Rice: troppo potere concentrato al Cremlino

La segretaria di Stato Usa incontra a Mosca alcuni difensori dei diritti umani

MOSCA La segretaria di Stato americana Condoleezza Rice, denuncia «l'eccessiva concentrazione di potere al Cremlino e i problemi circa l'indipendenza della giustizia, l'indipendenza dei media online e la forza della Duma». Così la segretaria di Stato Usa Condoleezza subito dopo l'incontro ieri a Mosca nella residenza dell'ambasciata statunitense, con alcuni esponenti di organizzazioni non governative e associazioni per la difesa dei diritti umani, per esprimere il sostegno degli Stati Uniti ai loro sforzi. L'incontro, peraltro ampiamente annunciato alla vigilia della visita, segue i tesi colloqui dell'altro ieri sul tema del cosiddetto «scudo spaziale» il sistema di difesa anti-missile che gli Usa intendono installare in Polonia e Repubblica ceca, conclusi senza alcun

accordo, anzi con rinnovate minacce e punzecchiature fra i responsabili diplomatici delle due potenze. Rice ha sottolineato l'obiettivo della creazione di «istituzioni proprie della Russia, ma che rispettino quelli che tutti consideriamo valori universali: il diritto degli individui alla libertà, il diritto di culto, il diritto di associazione, il diritto di non dover combattere contro il potere arbitrario dello Stato». Parole, tranne forse l'ultima frase, misurate, come è stata misurata la scelta degli interlocutori - fra i quali vi era anche l'ombudsman del Cremlino, Vladimir Lukin - ma che non sembrano fatte per rischiare l'atmosfera, soprattutto in vista delle prossime elezioni politiche russe di dicembre. Rice l'altro ieri aveva parlato con il vicepremier Sergei Iva-

nov, e ieri si è trattenuta a colloquio con il vicepremier russo Dmitri Medvedev: i due sono stati indicati dalla stampa russa come i candidati di punta della successione a Vladimir Putin, che dovrà lasciare a marzo la prima poltrona del Cremlino per scadenza dei due mandati consecutivi concessi dalla costituzione. Nei suoi incontri la segretaria di Stato non si è pronunciata sul futuro politico di Putin - che si è detto intenzionato a presentarsi come capofila del suo partito e ad assumere eventualmente la carica di primo ministro - ma ha ritenuto probabile che qualsiasi transizione sarà senza scosse anche se, ha avvertito, «un cambiamento è pur sempre tale». In conferenza stampa però Rice non ha fatto cenno alle violazioni dei diritti umani in Russia

Faccia a faccia in tv: Tusk batte Kaczynski

Polonia, in vista del voto di domenica il leader centrista ha la meglio sul premier di destra

VARSAVIA Donald Tusk, il leader del partito di centro in opposizione Piataforma civica (Po) sia secondo i sondaggi sia secondo le opinioni degli esperti politici esce come il favorito dal duello televisivo con il premier Jaroslaw Kaczynski, svoltosi ieri sera e organizzato una settimana prima delle elezioni politiche anticipate indette in Polonia per il 21 ottobre. Secondo l'Istituto Pbs Dga, Tusk è stato indicato come il vincitore dal 48% delle persone interrogate mentre per il 24% di loro il duello è stato vinto da Kaczynski. Nell'altro sondaggio dell'Istituto Gfk Polonia realizzato per il quotidiano Rzeczpospolita, Tusk ha vinto per il 67% delle persone e Kaczynski per il 33%. Per il politologo Aleksander Smolar,



Tusk si è dimostrato all'altezza del compito «nonostante i tentativi da parte del premier di umiliarlo prima del dibattito televisivo presentandolo come il politico di seconda fila». «Tusk ha vinto con un buon stile», ha commentato Miroslaw Czech, del quotidiano «Gazeta Wyborcza». «Ha puntato abilmente contro il suo riva-

le e aveva molti più argomenti e dichiarazioni mirate», ha aggiunto. Per la maggior parte del dibattito televisivo ha preso l'iniziativa e non ha tenuto il primo ministro nell'angolo, secondo il notista politico. Nello scontro diretto Tusk ha vinto», ha scritto il filosofo e pubblicista Zdzislaw Krasnodebski ricordando però che non è ancora sicuro l'impatto di questa vittoria sulle simpatie elettorali dei polacchi. Il sondaggio dell'Istituto Pbs realizzato prima del duello e pubblicato dal quotidiano Gazeta Wyborcza informa che il partito dei Kaczynski Diritto e giustizia (Pis) con il 38% dei voti (più 2% rispetto ieri) è più forte dal partito di Tusk (Po) che riceve il 33% dei voti (più 1% rispetto a venerdì).

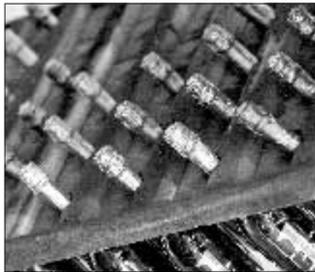
**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

Vino

Prezzo del vino in aumento, fino al 120 %, secondo le previsioni di Assoenologi. La vendemmia garantirà un'ottima qualità, ma una produzione di 40 milioni di ettolitri, nettamente inferiore (meno 18 %) rispetto all'anno passato. Il consiglio: rivolgersi direttamente ai produttori.



LA CORDATA BALDASSARRE: SEMPRE IN GARA PER ALITALIA

Antonio Baldassarre smentisce le indiscrezioni sull'esclusione della cordata di cui è a capo dalla gara per l'acquisto di Alitalia. «Siamo stati ammessi ad alcune condizioni - sottolinea l'ex presidente della Rai e della Corte Costituzionale - tra cui quelle di presentarci con un partner tecnico e di creare garanzie patrimoniali per lo sviluppo della società. Ci hanno dato dieci giorni per fornire queste garanzie e noi le forniremo nei tempi previsti».

SETTEMBRE: CALATA IN EUROPA LA VENDITA DELLE AUTO

In attesa dei dati ufficiali delle aziende produttrici, le stime dell'istituto J.D. Power affermano che a settembre la vendita delle auto nei paesi dell'Europa Occidentale è calata dell'1,9 % rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Stabile il mercato nell'arco dei primi nove mesi: sono state vendute 11 milioni 381.305 vetture, con un lieve regresso (0,2 %) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, regresso che dovrebbe essere confermato a fine 2007.

Nella geografia del voto risale il Mezzogiorno

Non solo il sì e il no sul welfare: anche una nuova mappa dei lavori e della forza sindacale

■ / Milano

CONTI Ormai non è più il dato del sì o del no a ispirare le riflessioni del dopo-referendum. Il risultato è ampiamente acquisito, ma dentro a quei numeri il sindacato può ancora trovare molte informazioni preziose. I dati territoriali, in particolare, contengono sorpre-

se e conferme che aprono la strada a nuove mappe dell'azione sindacale. E più del conteggio dei sì e dei no, è il numero complessivo delle schede deposte nelle urne a destare l'attenzione. Più o meno ovunque sono stati superati i livelli di affluenza ai seggi del 1995, quando si votò sulla riforma previdenziale targata Dini. La Lombardia continua a essere locomotiva anche sul versante del lavoro e della partecipazione, con gli oltre 900.000 voti raccolti, che equivalgono a quasi il 20% del totale del referendum e al 10% dell'intera popolazione regionale. A sorprendere positivamente sono anche i dati provenienti dal sud. In Campania hanno votato 518.057 lavoratori e nella provincia di Napoli il dato di partecipazione è stato superiore a quello regionale della consultazione del 1995: più di un lavoratore su tre. Aumentata la partecipazione anche in Sardegna, dove dagli 89.000 votanti del '85 si è passati ad oltre 102.000. E poi c'è la Sicilia, che con i suoi 573.134 voti raccolti ha ispirato soddisfazione da parte dei promotori del referendum e qualche dubbio negli ultra della caccia al broglio. Possibile che l'isola abbia risposto con oltre il 10% della propria popolazione totale (non soltanto quella attiva, dunque) alla chiamata al voto dei sindacati? E poi, si sa, la Sicilia è la Sicilia, dicono i cultori del dubbio. Ma a ben guardare si tratta di un risultato che non sorprende più di tanto i sindacati lo-

cali: il nostro obiettivo era il mezzo milione - spiega Italo Tripi, segretario generale della Cgil siciliana - e non era una cifra buttata là ma basata sui dati delle consultazioni precedenti e, soprattutto, della forte penetrazione del sindacato in tutto il territorio». In effetti, sull'isola Cgil, Cisl e Uil sommano oltre 900.000 iscritti e, anche una buona diffusione: «Quasi una Camera del lavoro per ogni campanile», dice Tripi. E grazie a questa presenza è stato possibile organizzare 2.800 as-

semblee in tre settimane. «Quelli che sollevano dubbi io non li ho mai visti nei luoghi di lavoro - commenta Tripi - hanno un'idea della Sicilia presa da libri di vent'anni fa». Dal punto di vista qualitativo, poi, a suscitare nuovi entusiasmi nei dirigenti sindacali siciliani è stata la risposta dei tanti giovani di numerosi call center che hanno dato lavoro a uno dei più alti bacini di disoccupazione intellettuale italiana. «Vedere ragazzi di 18 anni studiarsi il testo del protocollo con attenzione e bombardarci di domande molto mirate è stato molto stimolante per noi - racconta il leader della Cgil isolana - al contrario della sorpresa negativa dell'Università di Palermo, la massima espressione culturale, dove hanno votato solo 200 persone. Anche su questo dobbiamo interrogarci».

gpr.



Un operaio vota per il referendum per il Welfare a Torino. Foto di Francesco Del Bo / Ansa

CONFARTIGIANATO Giovani artigiani: chiedono «premi» a chi paga le tasse

■ Burocrazia, fisco, mercato del lavoro sono i temi che preoccupano maggiormente i giovani imprenditori iscritti a Confartigianato, riuniti a Firenze in occasione della loro assemblea nazionale. Secondo una indagine sollecitata in primo luogo l'alleggerimento degli adempimenti e dei costi della burocrazia che pesano per il 12,4% sulle spese aziendali. Per quanto riguarda il carico fiscale, il 28,9% degli intervistati chiede detrazioni, mentre il 29,9% chiede che vengano attivati dispositivi premianti per chi non evade.

L'INTERVISTA ARIS ACCORNERO

Titubanze e contrasti sottolineano la distanza e meriterebbero una profonda riflessione: da parte della Cgil e della Fiom

I lavoratori? Più concreti dei loro sindacati

■ di Giampiero Rossi / Milano

I lavoratori più pragmatici dei sindacati. I risultati del voto al referendum sul protocollo di luglio, sia per il sì che per il no, dimostrano «un distacco di atteggiamenti tra le organizzazioni sindacali e chi ha scelto di partecipare alla consultazione». Questo tiene a sottolineare, a risultati acquisiti, il professor Aris Accornero, sociologo del lavoro. Secondo il quale l'esito del referendum apre la strada a una stagione di riforme in grado di soddisfare anche la domanda di equità che arriva dai luoghi «dei lavori».

Professor Accornero, dunque il primo elemento che secondo lei emerge dai risultati della consultazione è una distanza tra le sensibilità dei sindacati e quelle dei lavoratori?

«Direi che i numeri suggeriscono qualche riflessione su questo aspetto. Intendo dire che l'82% di voti per il sì non può non suscitare una domanda a chi ora accoglie questo risultato con grande soddisfazione».

Quale domanda?

«Come è possibile che la Cgil all'inizio sia stata così timida nel sottoscrivere un protocollo poi così votato dai lavoratori? Non dimentichiamo le titubanze iniziali di quest'estate, compresa la firma "con riserva", che hanno preceduto l'approvazione da parte degli organismi dirigenti a maggioranza ma a denti stretti. Certo, poi la Cgil si è data molto da fare affinché i lavoratori approvassero l'accordo, ma nell'atteggiamento iniziale del sindacato e in quello espresso dai lavoratori con il voto io vedo un gap di rappresentanza. E lo stesso discorso vale per la Fiom».

Perché anche la Fiom? In fin dei conti tra i metalmeccanici il no ha vinto...

«Certamente, però il punto sta proprio nella misura. Tra le percentuali con cui si è imposto il no tra i metalmeccanici e la forza con cui lo ha espresso la Fiom c'è un divario notevole. Un distacco di sensibilità tra l'organizzazione di rappresentanza e la categoria rappresentata, non c'è pie-

di una questione di diritti che in Italia è rimasta fuori da qualsiasi riforma per decenni e che pone il nostro paese più indietro di quasi tutto il resto d'Europa. Secondo me il punto più ricco del protocollo di luglio è questo. E allora cosa facciamo? Siccome non è stato abolito lo staff leasing buttiamo via una cosa del genere?».

E quindi, seguendo il suo ragionamento, i lavoratori che anno detto un sì tanto convinto - e anche quelli che hanno detto un no meno forte del previsto - avrebbero colto questi elementi nell'accordo?

«Be', direi che la partecipazione al voto dica qualcosa in questo senso. Il risultato è tale da fugare qualsiasi dubbio sullo scenario della riforma».

E allora cosa dovrebbe fare adesso la Cgil?

«Credo che tanto per la Cgil quanto per la Fiom sia il caso di aprire una riflessione su come le organizzazioni percepiscono e traducono gli umori dei lavoratori. Capire come si atteggiavano i loro rappresentanti di fronte a possibili conquiste e perdite, come avviene ogni volta che c'è contrattazione».

di una questione di diritti che in Italia è rimasta fuori da qualsiasi riforma per decenni e che pone il nostro paese più indietro di quasi tutto il resto d'Europa. Secondo me il punto più ricco del protocollo di luglio è questo. E allora cosa facciamo? Siccome non è stato abolito lo staff leasing buttiamo via una cosa del genere?».

E allora cosa dovrebbe fare adesso la Cgil?

«Credo che tanto per la Cgil quanto per la Fiom sia il caso di aprire una riflessione su come le organizzazioni percepiscono e traducono gli umori dei lavoratori. Capire come si atteggiavano i loro rappresentanti di fronte a possibili conquiste e perdite, come avviene ogni volta che c'è contrattazione».

Ma del voto nelle grandi fabbriche e nell'universo Fiat in particolare cosa pensa allora?

«Se si guarda ai fortissimi operai si perde di vista l'insieme, mentre io credo che l'universo di "classe" faccia emergere quei casi più come "macchie" all'interno di una diversa immagine complessiva. E la vecchia storia secondo cui Torino e la Fiat avrebbero dovuto sempre anticipare il futuro, cosa che nei fatti non è mai stata vera. Bisogna guardare ai vecchi come ai nuovi lavoratori, cioè ai metalmeccanici Fiat e agli addetti ai call center, tutti quanto hanno molto da chiedere e da ottenere in termini di giustizia ed equità ed è a questo che guardano quando si tratta di scegliere».

Per esempio la questione salariale, cioè la prima voce del "malessere" emersa da molte delle assemblee delle ultime tre settimane?

«Sì, ed è proprio il punto da cui secondo me si dovrebbe ripartire adesso, agendo sia sui salari in quanto tali sia, e soprattutto, sul cuneo fiscale e sulla fiscalità ben mirata in favore dei lavoratori dipendenti. C'è ancora molto bisogno di giustizia».

Mutui più cari, aumentano i pignoramenti immobiliari

A fine anno, secondo le previsioni dell'Adusbef, saliranno del 19 per cento (e oltre nelle grandi città come Milano e Roma)

■ di Luigina Venturelli / Milano

Quando si parla di mutui, l'incertezza sembra essere l'unico punto fermo. Lo dimostra la disparità di vedute sulla situazione italiana: chi ha contratto un prestito per comprarsi casa riuscirà a mantenere l'impegno preso oppure il crollo americano contagherà anche i debitori del Belpaese? Secondo l'associazione dei consumatori Adusbef, c'è di che preoccuparsi: nel 2007 i pignoramenti e le esecuzioni immobiliari cresceranno in media del 19%, con punte del 22-21% in città come Milano e Roma. Causa del fenomeno, ovviamente,

l'aumento dei tassi d'interesse applicati ai mutui, concessi a tasso variabile nel 91% dei casi, ben oltre la media europea del 50%. Secondo il presidente della Consob Lamberto Cardia, invece, non c'è motivo d'allarme: dopo la crisi dei mercati finanziari generata dai subprime, la situazione appare «serena e rassicurante», come risulta dall'indagine fatta dall'ente di controllo della Borsa, dagli approfondimenti della Banca d'Italia, dalle informazioni fornite dagli intermediari italiani. Le due fotografie mal si conciliano: solo i consum-

tivi finanziari di fine anno permetteranno di sciogliere l'enigma. Invece negli Stati Uniti, dove non sussiste alcun dubbio sulla crisi in atto, si sta passando ai ripari con un piano d'emergenza per garantire collettivamente obbligazioni legate ai subprime

Cardia (Consob) rassicurante: nessun allarme Piano-salvaguardia negli Stati Uniti

ed altri titoli di scarsa qualità, fino ad un controvalore complessivo di 100 miliardi di dollari. Il che dovrebbe evitare un'ondata di svalutazioni da parte degli istituti di credito e, di riflesso, il rischio d'innescare un nuovo default creditizio. Lo hanno elaborato Citigroup e altre grandi banche statunitensi, tra le quali figurano Bank of America e J.P. Morgan Chase, in una riunione riservata svolta tre settimane fa al Dipartimento del Tesoro di Washington. Il nuovo fondo è studiato per disinnesicare il pericolo che decine di fondi detenuti da banche siano obbligati a scaricare sul mercato miliardi di dollari

di titoli garantiti da subprime, facendo così crollare i prezzi. Un crollo che, a sua volta, provocherebbe forti svalutazioni per gli istituti finanziari che li detengono in portafoglio e restrizioni più ampie dei finanziamenti concessi, con contraccolpi per le famiglie e per l'intera economia. L'autorità di controllo finanziario di Londra, la Fsa, ha caldeggiato l'adesione al piano da parte degli istituti di credito britannici e, in caso di adesione delle banche, il piano potrebbe essere varato già domani. Ma molti istituti si oppongono: in realtà sarebbe Citigroup a voler salvare alcune sue consociate.

LA CRESCITA FIAT Marchionne: «Con l'Alfa Romeo sfideremo anche il mercato tedesco»

■ Le due grandi sfide che il gruppo Fiat ha davanti a sé sono l'Alfa Romeo ed il mercato tedesco. Lo afferma in un'intervista alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* il presidente del gruppo torinese Sergio Marchionne. «Il mercato tedesco è terribilmente difficile, ma noi apriremo nuove filiali oppure cercheremo partner che garantiscano la qualità». L'unico modello con il quale l'azienda torinese è in grado di sfidare i colossi tedeschi è quello della casa del Biscione. «Alfa Romeo è l'unico marchio che in grado di competere con l'industria tedesca», spiega Marchionne, il quale precisa tuttavia che per vincere la sfida non basta il mito, ma è necessaria una

elevatissima competenza tecnologica. «Tutti dicono che l'Alfa Romeo è un bel marchio», dichiara il manager, «ma un marchio senza contenuto non vale molto». Il presidente del gruppo torinese sottolinea che la Fiat «sta colmando il ritardo» ed osserva con orgoglio che «tre anni fa nessuno voleva avere questo marchio, ma oggi chi ordina una Fiat 500 deve aspettare il 2008 per averla. Per la Fiat una cosa del genere era fino ad oggi inimmaginabile». Marchionne ripercorre poi il recente passato dell'azienda e rivela tra l'altro che «l'alleanza con General Motors avrebbe messo la Fiat nell'impossibilità di decidere il proprio futuro».

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
LO SPORT

13
domenica 14 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

In Barca

Parte da Palermo la nuova sfida italiana all'America's Cup con l'intervento di un gruppo di industriali del nord che ha stanziato cinquanta milioni di euro. Il nuovo team sarà composto da velisti italiani, che regateranno a bordo di una barca tutta nuova di nome «Eolia»



Motociclismo 14,00 Italia 1



Ciclismo 15,30 Rai 3

IN TV	10,25 Rai3	15,30 Rai3
Mondiale, mezza maratona	10,30 Sport Italia	Ciclismo, Parigi-Tours
Calcio, Ecuador-Venezuela	12,00 Sport Italia	17,00 Eurosport
Calcio, Uruguay-Bolivia	13,00 Italia 1	Calcio, Irlanda-Germania
Moto, GP d'Australia, 250	14,00 Italia 1	18,10 Rai3
Moto, GP d'Austr., MotoGP	14,00 SkySport2	90' minuto Serie B
Motori, camp. Dtm	14,30 Sport Italia	19,00 Sport Italia
Tennis, Atp di Stoccolma		Boxe, Holyfield-Ibragimov
		21,00 SkySport2
		Rugby, Sudafrica-Argent.
		23,00 Sport Italia
		Calcio, Colombia-Brasile
		23,20 Rai2
		La Domenica Sportiva

L'Italia fatica, poi ci pensano Pirlo e Grosso

Imbrigliati a lungo dalla Georgia gli azzurri sfondano solo grazie a due acuti. Brutto il gioco

di Marco Bucciantini inviato a Genova

QUELLA CHE CONTA è la prossima, in Scozia. Questi tre punti genovesi servono solo per arrivare in fiducia alla «finale» di Glasgow. È stato un affare facile, al di là del punteggio arrotondato solo sul finale e delle smagliature di un'Italia che manca di titolari importanti. I georgiani sono così innocui che viene pure applaudito l'inno, suonato dai parà della folgore di Pisa, la più temibile delle nostre fanfare. Di fianco a noi lo canta con garbo alcolico l'inviato del *Lelo*, il quotidiano sportivo più venduto del Caucaso. Il compunto Tbadzede sembra un infiltrato del Kgb, scrive e fotografa ogni cosa, e rassicura: vince voi. È perfino ovvio, anche se la vittoria pomeridiana della Scozia sull'Ucraina svuota l'unico significato agonistico di questo match: l'obbligo di vincere.

Il pari avrebbe avuto lo stesso effetto sulla storia di questo complicato girone. Se la Francia non regala niente, i destini si incrociano e si fanno il 17 novembre ad Hampden Park, nell'umida Glasgow, contro questi sorprendenti scozzesi, capaci di otto vittorie in dieci partite. «Andremo là, faremo la nostra partita. Abbiamo le nostre possibilità», dice Donadoni, atteso da un mese stressante. L'avvio dei nostri è sostanzioso, specchio dei migliori: Ambrosini e Gattuso, gente che poteva stare anche nella fanfara di cui sopra. I loro recuperi accendono le nostre azioni, mentre Pirlo scade nel manierismo dei suoi lanci. Davanti, Di Natale è il solito delizioso megalomane, Toni svetta ma trova il palo, Quagliarella fa le stesse cose difficili dello scorso anno, quando tutto andava dentro. Ma è anno dispari e si rimpiange il lavoro perduto di la quinta. La Georgia è davvero troppo misera - specie in attacco - per turbare i



Gattuso e Tskitishvili in azione Foto di Luca Zennaro/Ansa

nostri. In più, attaccano con il retropensiero: tornare indietro. Appena si conclude l'azione, il braccione di Topmoeller - tecnico tedesco con un curriculum feroce: in Bundesliga è riuscito a retrocedere sia con il Leverkusen che con l'Amburgo - si agita in aria mimando prodigiose ritirate verso la trincea. In questi casi si dice: servireb-

be un episodio, un calcio piazzato. Ecco: Pirlo colpisce di mezzo esterno e produce la solita traiettoria perfida che si ingigantisce del clamoroso impaccio di George Lomaia, portiere che merita due righe «sindacali»: è disoccupato, le cartelle-stampa lo danno in organico alla Dinamo Tbilisi, ma in verità è senza squadra da ormai un

anno, in pratica gioca solo con la Nazionale e certe ruggini si vedono. E così anche il capitano, il canuto Tskitishvili, l'unico che tratta la palla con un certo pregio. Trovato il vantaggio, il più è fatto. L'agente segreto preannuncia anche il secondo tempo, additando con fierezza il ruolino dei suoi: vede, tutte sconfitte di misura, 2-1

in Scozia, 1-0 in Francia. In effetti, per la modestia della squadra sono risultati dignitosi. Il motivo è visibile a tutti di lì a poco: difendono la sconfitta, affidando alla sorte l'ipotetico gol. Un realismo ai limiti del nichilismo, una classifica (dietro di loro ci sono solo le Far Oer) che ne testimonia l'insensatezza. Davanti a questo orgoglio

da ultimi, l'Italia non ha la fame che serve. È sazia dal vantaggio e Donadoni la rinfranca con la voglia di Foggia. Toni (che invece non lascerebbe nemmeno le bri-ciole) scambia con Grosso e insieme incartano il raddoppio da consegnare ad un Marassi che si stava infreddolendo. Ma non conta. Quella che conta è la prossima.

CONTRO IL SUDAFRICA Tra i convocati c'è Gilardino

Questi 20 giocatori convocati dal ct Donadoni per l'amichevole con il Sudafrica di mercoledì a Siena. Da segnalare l'esordio di Paolo Cannavaro (fratello di Fabio) e il ritorno di Gilardino. Portieri: Amelia e Curci; difensori: Zaccardo, Mesto, Bonera, Gamberini, Paolo Cannavaro, Chiellini, Dosenna; centrocampisti: De Rossi, Palombo, Nocerino, Montolivo, Semoli, Foggia, Mauri e Rosina; attaccanti: Lucarelli, Gilardino e Iaquina (non al meglio, decisive le visite di oggi).



Pirlo esulta per il gol dell'1 a 0 festeggiato da Fabio Grosso Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Le pagelle

Decisivo Luca Toni Bene a centrocampo

Buffon sv: è libero di godersi lo spettacolo delle tribune gremite del Ferraris

Oddo 5,5: spesso Donadoni gli chiede di spingere con maggiore convinzione; ma lui si limita a coprire la sua zona e a servire palloni ai centrocampisti.

Barzagli 6: è poco impegnato come tutta la difesa. Sale sui calci d'angolo, ma senza trovare il colpo vincente

Panucci 6,5: un errore all'inizio del match. Poi copre i pochi palloni che arrivano.

Grosso 6: anche lui, come Oddo, dovrebbe spingere di più. Invece rimane bloccato dietro e in

un paio di occasioni concede il cross al suo avversario. Poi nella ripresa avanza e realizza il gol del raddoppio

Pirlo 6: appena sufficiente grazie al gol su punizione. Per il resto gioca un numero infinito di palloni ma, nonostante questo, non riesce mai a cogliere il passaggio decisivo. Impreciso anche nei calci d'angolo.

Ambrosini 6,5: il più attivo tra i centrocampisti. Propone e recupera, spesso si stacca in attacco per duettare con Di Natale (al 40' st Mauri, sv)

Gattuso 6,5: come sempre gli tocca il lavoro «sporco» della squadra, e come sempre lo svolge in maniera egregia.

Quagliarella 5:

inconsistente. Dal suo lato non parte nessuna azione pericolosa e con il passare dei minuti finisce anche per intralciare i compagni (dal 25' st Foggia, sv).

Toni 7,5: il migliore della serata. Da solo mette in difficoltà un intero reparto avversario che quasi sempre è costretto al raddoppio. Nel primo tempo colpisce il palo con un colpo di testa e nella ripresa consegna a Grosso il pallone del secondo gol

Di Natale 6,5: bravo nel dialogo con i compagni, spesso cerca la sponda di Toni. Sbaglia una facile conclusione in area, ma serve a Toni un delizioso assist con il quale l'ex fiorentino prende il palo

al.fer.

Tutte le gare

Gruppo A	0-2
Azerbaigian-Portogallo	0-2
Belgio-Finlandia	0-0
Armenia-Serbia	0-0
Polonia-Kazakistan	3-1
Gruppo C	2-0
Ungheria-Malta	2-0
Moldova-Turchia	1-1
Grecia-Bosnia	3-2
Gruppo D	3-1
Cipro-Galles	3-1
Irlanda-Germania	0-0
Slovacchia-San Marino	7-0
Gruppo E	3-0
Inghilterra-Estonia	3-0
Croazia-Israele	1-0
Gruppo F	0-3
Liechtenstein-Svezia	0-3
Islanda-Lettonia	2-4
Danimarca-Spagna	1-3
Gruppo G	1-0
Romania-Olanda	1-0
Bielorussia-Lussemburgo	0-1
Slovenia-Albania	0-0

GIRONE B Ucraina ko 3-1. Il 17 novembre Italia a Glasgow. I transalpini scacciano la crisi travolgendo le Far Oer (6-0) Scozia e Francia ok, per gli azzurri ora obbligatorio vincere

di Alessandro Ferrucci

Niente «favori» da parte di Shevchenko e compagni: battuti in Scozia per 3-1 salutano le residue possibilità di qualificarsi agli Europei del prossimo anno e obbligano l'Italia a vincere a Glasgow il 17 novembre. Un peccato, perché tutto il clan azzurro credeva e sperava nella possibilità che gli ucraini fermassero la marcia degli scozzesi, anche con un semplice pareggio (sono alla quinta vittoria consecutiva in casa). Invece, già al 10', la truppa guidata da McLeish era sul 2-0 (reti di Kenny Miller e Lee McCulloch) grazie a un gioco grintoso,

organizzato tatticamente e con alcune buone individualità. Al contrario, l'Ucraina, è persa una nobile decadenza senza alcuna fama di risultato, fossilizzata sulle giocate di Sheva. Che, però, non è più l'uomo squadra di un paio di stagioni fa. Così, a parte il gol dell'ex attaccante del Milan, gli anglosassoni hanno agevolmente mantenuto il risultato fino a quando, al 23' del secondo tempo, McPadden ha chiuso la gara con un tiro in area sul palo coperto dal portiere. Ora, la Scozia, aspetterà l'Italia forte della possibilità di giocare con due risultati su tre a disposizione (per i padroni di casa sarà sufficiente il pareggio

contro gli azzurri). Nello stesso girone dell'Italia era impegnata anche la Francia, fuori casa contro le isole Far Oer. Per i galletti una partita semplice conclusa per 6-0, contro un undici formato da quasi tutti giocatori semi-dilettanti. Nel primo tempo vanno a segno Anelka (8') e Henry (10'), poi nella ripresa ci pensano Benzema (doppietta), Rothen e Ben Arfa a portare il risultato sul 6-0. Con la rete di ieri l'attaccante in forza al Barcellona ha raggiunto Michel Platini in testa alla classifica dei migliori cannonieri di sempre nella storia della nazionale francese con 41 reti.



Gli scozzesi esultano dopo il primo gol di Miller

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 13 ottobre

NAZIONALE	46	85	30	77	42
BARI	42	88	38	80	23
CAGLIARI	6	15	50	23	51
FIRENZE	44	2	23	27	15
GENOVA	74	67	79	7	69
MILANO	80	33	52	19	39
NAPOLI	41	22	53	54	14
PALERMO	86	50	40	68	20
ROMA	12	34	56	70	28
TORINO	27	15	2	37	31
VENEZIA	37	89	30	27	3

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar

12	41	42	44	80	86	37	46
Montepremi							3.908.896,93
Nessun 6 Jackpot	€	24.294.082,96	5 + stella	€	-		
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	38.644,00		
Vincono con punti 5	€	55.841,39	3 + stella	€	1.237,00		
Vincono con punti 4	€	386,44	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	12,37	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Sfuma la grandeur francese È l'Inghilterra che va in finale

Rugby: i «bianchi» piegano la Francia a Parigi (14-9) Stasera l'altra semifinale tra Argentina e Sud Africa

di Franco Berlinghieri

SORPRESA Secondo i pronostici, la prima semifinale della World Cup di rugby doveva essere tra le due super favorite del mondiale: Nuova Zelanda ed Australia. Clamorosamente, il campo ha fornito un'accoppiata diversa: Inghilterra e Francia. Sono loro, le

vecchie regine dell'Emisfero Nord che ieri sera allo "Stade de France" di Parigi si sono giocate il posto per la finale. E alla fine l'hanno spuntata i campioni del mondo in carica, gli inglesi (14-9), anche se i "XV della Rosa" si erano presentati al via con la febbre alta (due sconfitte umilianti a ridosso dei mondiali contro il Sudafrica 58-10 e 55-22). Detentori del titolo, avevano perso per strada la loro potenza, determinazione e aggressività e all'avvio del mondiale restavano al sotto lo standard tecnico e atletico necessario per raggiungere la fase finale. Poi il miracolo - proprio nella fase eliminatória e nei quarti di finale - che ha un nome e cognome: Jonny Wilkinson il rugbista più bravo, pagato e fotogenico del pianeta ovale. Con lui è rifiorita la rosa di Lancaster. La Francia aveva iniziato il mondiale nel panico: sconfitta nella partita d'esordio dall'Argentina. Per un momento tutto il Paese ha trattenuto il respiro nella partita impossibile dei quarti di finale contro gli All Blacks.

In quell'occasione i francesi hanno raschiato il fondo delle loro risorse fisiche per andare oltre i loro limiti. Hanno battuto gli imbattibili «Tutti Neri» con i valori antichi e fondamentali di questo affascinante sport: combattimento, coraggio, voglia di vincere, solidarietà di gruppo. Hanno battuto una squadra neozelandese troppo presa da esigenze di

sponsorizzazioni fino al punto di giocare senza la mitica maglia tutta nera: un sacrilegio. Il match si accende subito e al 1° minuto, alla prima mischia, gli inglesi sono già in meta con Lewsey. I "blues" mantengono un maggior possesso e con Beauxis centrano due calci piazzati per un parziale di 5-6. Nella ripresa le due squadre si equivalegono: reggono bene al

la pressione dei pack e sono al 50% per possesso e placcaggi. Non si va in meta. Decidono i calci piazzati: prima Beauxis poi "Wilko" due volte. Sul 11-9, a 6' dalla fine, il match si decide per freddezza e lucidità. Il più lucido è il solito "Wilko" che a due minuti dalla fine pesca il drop vincente. Il finale di 14-9 soffoca il canto della Marsigliese.

A fine match molto deluso il capitano francese, Raphael Ibanez. «Sapevamo che sarebbe stata dura - ha detto Ibanez -, ma speravamo che il sogno potesse continuare. Questa sconfitta ci fa male dentro». Entusiasta, invece, il ct inglese Brian Ashton: «Questi ragazzi hanno nel sangue il vero carattere degli inglesi».

IL RICORDO Il rugby anni 60: docce fredde, viaggi in 2ª classe e stadi vuoti

«Quando gli spettatori erano solo parenti»

di Giorgio Poidomani

È passato un secolo da quando giocavo a rugby e l'essere qui al Saint Denis di Parigi per assistere alla semifinale del Campionato del mondo tra Francia ed Inghilterra mi fa rivivere i 14 anni di attività agonistica spingendomi ad un confronto con quello ho davanti agli occhi. Negli anni 60 il rugby in Italia era poca cosa: alle partite di serie A assisteva qualche decina di persone, tutta gente legata da una stretta parentela con chi era in campo. Tutto era più complicato. Spesso negli spogliatoi esistevano solo le docce fredde e ogni trasferta era faticosa perché erano consentiti solo viaggi in treno e rigorosamente in seconda classe. Nessun medico assisteva alle partite ed era difficile addirittura trovare i quindici titolari e le tre

riserve... Dico questo per onore del vero, affinché la nostalgia quei tempi lontani non mi faccia concludere, come fanno spesso le persone vecchie, che «ai miei tempi tutto era più bello». Al contrario, trovo molto più bello lo stadio Saint Denis con 80mila persone che hanno prenotato ed acquistato biglietti da più di un anno e che sono già sedute, allegre ma rispettose, nelle tribune a più di un'ora dall'inizio dell'evento.

Altre emozioni durante la partita, non solo per il gioco ma anche perché a disputarsi la semifinale sono Francia ed Inghilterra, due squadre europee a dimostrazione che in questo sport, così diverso dagli altri, la fantasia, la creatività e l'organizzazione possono prevalere sulla forza e la potenza espressa per esempio da Australia e Nuova Zelanda. L'orga-

nizzazione del campionato del mondo prevedeva che semifinali e finale si svolgessero a Parigi. Il calendario era stato organizzato in modo che la Francia partecipasse, proprio a Parigi, quantomeno ad una delle semifinali. Con grande sorpresa, nella prima partita della fase eliminatória, i padroni di casa sono stati battuti dall'Argentina e solo una miracolosa vittoria nei quarti di finale con la Nuova Zelanda ha permesso ai tifosi francesi di assistere ad un evento che, al di là del contenuto spettacolare, inorgogliesce il loro forte spirito nazionalistico. Uno spirito rivendicato ieri già in metrò, prima della partita, dal canto dell'inno nazionale. Applauditi dai tifosi avversari, a loro volta ben accolti al canto del proprio. Il bello del rugby è anche questo.



TENNIS, TORNEO DI BANGKOK

Pennetta batte Williams e approda in finale

«Una delle mie vittorie più belle». Flavia Pennetta esulta dopo il successo su Venus Williams nella semifinale del torneo di Bangkok. La 25enne brindisina si è imposta per 6-4, 7-6 (10-8) e oggi, contro la taiwanese Chan Yung-Jan (7-5, 3-6, 7-5 alla cinese Zi Yan), andrà a caccia del quarto titolo della carriera dopo Sopot 2004, Bogotà e Acapulco 2005. «Sono felicissima della partita che ho giocato», dice l'azzurra commentando la prestazione, «una delle vittorie più belle, non c'è dubbio». Il risultato di ieri consente alla Pennetta di pareggiare i conti

con la Williams, contro la quale aveva perso due settimane fa il primo confronto diretto nella semifinale di Seul. L'epilogo del match è arrivato in due set: decisivo il lungo tie-break, che l'azzurra ha chiuso 10-8 grazie ad un eccellente rendimento al servizio. «Ho pensato a giocare un punto alla volta, tutto può succedere...», ha commentato la pugliese, che nella seconda frazione si è trovata avanti 4-2 prima di essere raggiunta. Già domani, comunque vada a finire la finale, la classifica mondiale la vedrà rientrare prepotentemente nelle top 40.

In breve

Serie B / 9ª giornata

● **Oggi in campo**
Queste le partite di oggi di serie B (inizio ore 15):
Albinoleffe-Pisa
Ascoli-Chievo
Frosinone-Bari
Grosseto-Messina
Lecce-Spezia
Modena-Cesena
Piacenza-Bologna
Ravenna-Triestina
Rimini-Avellino
Treviso-Vicenza
Rinviate al 23 ottobre la gara Brescia-Mantova.

Moto, Gp Australia

● **Pedrosa in pole**
Pole position per lo spagnolo Dani Pedrosa su Honda nella terza ultima gara del MotoGp 2007, che si disputerà oggi sul circuito di Phillip Island. Pedrosa ha fermato i cronometri su 1'29"201, precedendo di soli 218 millesimi la Yamaha di Valentino Rossi. Terza fila completata dal beniamino di casa Casey Stoner, neo-campione del mondo con la Ducati, in 1'29"816.

Basket / 4ª giornata

● **Maratona in tv**
Oggi "Basket day" con la maratona tv in occasione del 4° turno di campionato: Biella-Roma (ore 12 Sky) Fortitudo Bologna-Siena (14,15 Sky e Alice Home Tv) Cantù-Virtus Bologna (16,30 Sky e Alice Home Tv) Varese-Rieti (18,15 Alice Home Tv) Teramo-Napoli (18,45 Sky) Pesaro-Milano (21 Sky) Completano il programma (ore 18,15): Scafati-Montegrano Capo d'Orlando-Treviso Avellino-Udine.

Ciclismo, Giro Emilia

● **Vince Schleck**
Davide Rebellin ci ha provato a vincere l'edizione numero 90 del Giro dell'Emilia ma le gambe non gli hanno risposto negli ultimi 200 metri di falsopiano, quando quelle del lussemburghese Frank Schleck hanno continuato a girare nonostante la fatica delle cinque salite sul colle di San Luca che sovrasta Bologna.

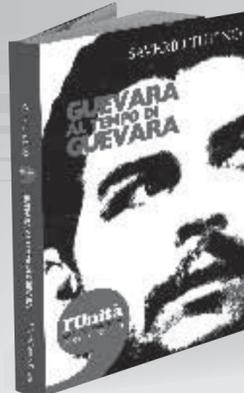
LONTANO DALL'AGIOGRAFIA CORRENTE UN RITRATTO DEL RIVOLUZIONARIO ARGENTINO NELLA LUCE DELLA SUA EPOCA

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola

in occasione del 40° Anniversario della morte di Ernesto Guevara a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



SAVERIO TUTINO

GUEVARA AL TEMPO DI GUEVARA

EDITORI RIUNITI

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

l'Unità Online

Quotidiano
6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico
6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano e Archivio Storico
6 mesi 120 euro
12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publirkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Turchese 9, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

16/10/1993 16/10/2007
Nel 14° Anniversario della scomparsa di

CESARINO CRESCIMBENI

la figlia Carla lo ricorda con affetto, assieme alla memoria della mamma

ADA ORSI

Budrio (Bo), 14 ottobre 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

RK publirkompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00

14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

10 IN SCENA

15
domenica 14 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

II C iak

WIN WENDERS A PALERMO PER NUOVO FILM
NIENTE MAFIA MA THRILLER ROMANTICO

Il cielo sopra Palermo. Ma con la mafia e le solite immagini stereotipate del capoluogo siciliano non avrà niente a che fare. A garantirlo è lo stesso autore, Win Wenders, che ieri ha battuto il primo ciak esterno (è da una settimana che sta girando) di *The Palermo Shooting*, «un thriller romantico» con Giovanna Mezzogiorno e Dennis Hopper. Come set il palazzo delle Poste centrali, in via Roma che si è immediatamente riempito di una piccola folla di curiosi. Tutti lì per una scena quasi surreale in cui una trentina di comparse in



abiti colorati sembrano non accorgersi che un uomo, l'attore tedesco Campino, (cantante del gruppo rock Die Toten Hosen) si arresta davanti a un lampione e ci si arrampica quasi sino in cima. È lui il protagonista del film: il fotografo Finn, la cui vita va in pezzi e per questo decide di mollare tutto e venire in Sicilia per ricominciare daccapo. Più di questo non si sa. Della trama, infatti, l'autore di *Il cielo sopra Berlino* ha detto pochissimo: «È un thriller romantico che potrebbe essere ambientato solo a Palermo. Non è l'ennesimo racconto di mafia, odio gli stereotipi. Piuttosto è il capoluogo siciliano con i suoi misteri e il rapporto misterioso di vita e morte che scorre nel suo substrato che dà alla storia motivo di esistere».

Gabriella Gallozzi

MUSICA E MITI A un certo punto, a Bologna qualcosa non gli andava: Cecil Taylor se n'è andato dal palco lasciando Braxton di ghiaccio. Sono fatti così: mai in pace; col jazz, prima di tutto, che hanno spinto oltre la tonalità e anche più in là

di Aldo Gianolio / Bologna



Il pianista settantottenne Cecil Taylor, uno dei maestri del jazz. Sotto, il sassofonista Anthony Braxton, un padre della sperimentazione

ANNIVERSARI Mori il 29 ottobre 1981

Due giorni di musica Parigi ricorda Brassens

Anche una festa da ballo sul sagrato della chiesa del Sacro Cuore, a Montmartre, è stata organizzata per celebrare Claude Brassens, poeta chansonnier tra i più amati in Francia, scomparso il 29 ottobre 1981. Una due giorni tra concerti, mostre e proiezioni, organizzata dal comitato del 18° arrondissement di Parigi in concomitanza con la festa della Vendemmia. Un'ateneo interamente dedicato all'universo poetico del cantautore è stato appena inaugurato a passage Ramey, dalle due persone che gli sono state più vicine: la governante Sophie Duvernoy e il suo segretario particolare, Pierre Onteniente. Il legame di George Brassens con il quartiere di Montmartre risale ai tempi del debutto nel cabaret della cantante Patachou, che per prima lo incoraggiò ad esibirsi, e poi al Theatre des Trois Baudets, dove tenne il suo primo recital il 19 settembre 1952. Uno degli appuntamenti in ricordo dell'autore de *Il gorilla*, *Morire per delle idee* e *Le passanti*, interpretate da Fabrizio de André è previsto oggi a La cigale per un concerto che riunirà Joel Favreau, il chitarrista di Brassens, Carla Bruni, che ha già proposto la rilettura di una sua celebre canzone, *Fernande*, e Rachid Taha. Stamane al cimitero di Montmartre l'attore Dominique Pinon leggerà alcuni testi dello chansonnier mentre Radio Neò trasmetterà per tutto il giorno le sue canzoni più famose.

C

ome tutte le forme d'arte del nostro mondo occidentale, anche il jazz ha avuto la sua svolta informale, che nella musica significa disancorarsi dalla tonalità e dal rapporto consequenziale fra armonia e melodia. Questo avvenne al principio degli anni Sessanta (anche se c'erano stati vari prodromi alla fine dei Cinquanta), principalmente a New York e con i lavori di Ornette Coleman, Cecil

Taylor-Braxton, jazz oltre la quiete

Taylor, Albert Ayler, Archie Shepp e le ultime opere di John Coltrane. Si trattava di musica d'avanguardia, quindi, che contava diversi stili al suo interno, a volte fortemente politicizzati (come quelli di Shepp e Taylor) e che aveva buttato alle ortiche il modo classico di fare jazz che si basava sul ritmo regolare, sui cambi d'accordo predefiniti e sulle partiture preconfezionate. Fu un cataclisma, che in un certo senso, dopo alcuni anni, venne riassorbito, trovando però una continuazione ideale a Chicago, con una nuova avanguardia, che allargò gli orizzonti del free jazz recuperando e lavorando su musiche di diversa provenienza, dalle fanfare di paese, come l'Art Ensemble Of Chicago, alla mu-

Taylor, pianista di free? Forse, ma per lui suonare è colpire i tasti Suona come Pollock dipingeva: gocce di colore colate su tela...



to per la prima volta nella storia) è sembrato infatti che Taylor consideri la tastiera come uno spazio su cui le sue dita debbano ballare: di fatto, come la pittura di Pollock scaturisce da movimenti extrapittorici che potrebbero essere visti come una specie di ballo totemico attorno alla tela disposta per terra su cui sgocciola colore, la musica di Taylor scaturisce dai precipui movimenti extramusicali delle sue dita che figurano sulla tastiera le movenze di un ballerino, in entrambi la materia, musicale e pittorica, traducendosi in pittura e musica d'azione: non per niente il critico jazz americano Don Heckman, senza pensare a Pollock, ma alla grande energia profusa in ogni performance di free jazz, lo chiamò anche «action jazz» (come la pittura di Pollock era stata definita «action painting») e d'altro canto Taylor è stato comunque sempre interessato all'arte del balletto e della danza, collaborando con la danzatrice Dianne McIntyre nel 1977 e anche componendo e suonando la musica per il balletto «Tetra Stomp: Eat'n' Rain In Space» con i ballerini Mikail Baryshnikov e Heather Watts nel 1980. La musica di Taylor, anche oggi col suo continuo bagliore ritmato sembra negare speranza, e anche la pur illusoria libertà e addirittura la gioia di vivere e ogni qualsiasi senso alla

vita su questa terra, pur se in una maniera più quieta (ma mai docile), più melanicamente pura ed elegante dove prima c'era la congiunzione selvaggia dell'umano col ferino. Il suo «tocco» non è da considerarsi come lo si intende nella musica dotta occidentale, e come viene inteso molte volte anche nell'ambito del jazz (il tocco di Bill Evans, il tocco di Keith Jarrett); guai a valutare il modo di suonare di Taylor con i canoni classici e ortodossi: nella black music, è lui stesso che lo dice, il piano deve essere considerato come uno strumento a percussione. Sia con Oxley estremamente libero che lo ha assecondato a Modena e con Parker e Braxton, che assieme a lui hanno disegnato una musi-

Il sax di Braxton aggancia la musica «colta», ne usa i percorsi sugli spartiti ma ne resta fuori Dove volano le note?

ca in campiture solenni e magmatiche, percuote il piano meno violentemente che in passato, ma è pur sempre percussione. Ancora in un maestrono inquietante baluginano lampi di luce fulminanti e intermittenti disegnati con la mano destra ed emergono ombre cupe solennemente declamate con la mano sinistra, arrivando a un punto in cui l'arte e la vita perdono dimensione. Taylor, Braxton, Parker e Oxley nelle tre giornate emiliane si sono disposti in diverse formazioni variamente combinate, sempre incorporando nella musica altrettante vibrazioni distinte ma che unanimemente fanno carico di una visione del mondo dolorosa e scoraggiata. Solo a Bologna, verso la fine del concerto, a un certo punto Taylor ha cominciato come a ritirarsi, il suo suono si è fatto come incerto mentre i compagni continuavano baldanzosi: era successo qualcosa, forse uno scarto di ispirazione con i compagni che Taylor ha avvertito e ha come rifiutato, perché all'improvviso si è alzato e se ne è andato dietro le quinte: anche i compagni, lasciati soli, e sorpresi, hanno balbettato qualche nota, e se ne sono andati. Ancora una volta Taylor ha sconcertato: e a ripensarci le tre note barbaglianti di Braxton lasciato solo sono fra le cose più inquietanti espresse negli ultimi tempi dalla musica.

sica dotta sperimentale, come Anthony Braxton. Proprio il pianista Cecil Taylor e il sassofonista Anthony Braxton sono stati i protagonisti in Emilia in questi giorni della quarta edizione di «Concerti contemporanei», meritoria iniziativa dell'associazione culturale Angelica, per la precisione giovedì al Teatro Comunale di Modena con Taylor in duo col batterista Tony Oxley, venerdì al Teatro Comunale di Bologna con Taylor, Braxton e il contrabbassista William Parker e ieri al Teatro Valli di Reggio Emilia dove hanno suonato i quattro musicisti in varie combinazioni.

Uno dei dischi più importanti della storia della musica afro-americana, *Free Jazz* di Ornette Coleman, album che ha battezzato anche l'intero omonimo movimento d'avanguardia degli anni Sessanta, ha in copertina un quadro di Jackson Pollock, *White Light*. L'accostamento ci può stare, essendo entrambe le opere informali, ma più che a Coleman, l'opera di Pollock potrebbe essere avvicinata invece alla musica di Cecil Taylor, pianista iconoclasta coerente con le sue scelte estreme di poetica ormai da oltre cinquant'anni, oggi che ne ha settantotto. Anche in questi splendidi concerti emiliani (in cui l'incontro fra i due dioscuri della musica improvvisata, Taylor e Braxton, è avvenu-

SUCCESSORI Eccovi un sintetico breviario di quella schiera di musicisti che non si limitano a scimmiettare il passato glorioso del jazz Ken Vandermark? Per forza non lo conoscete: nessuno lo invita qui

Dopo le due grandi stagioni d'avanguardia che hanno segnato la musica afro-americana (quella denominata free jazz sviluppatasi principalmente a New York negli anni Sessanta e quella di Chicago presente negli anni Settanta) come in genere accade a ogni forma artistica sperimentale, ha avuto sviluppi importanti, che ne hanno perpetuato lo spirito originario al tempo stesso individuando nuove originali individualità. Da una parte i vecchi maestri hanno proseguito l'attività con sempre nuove e spesso spiazzanti opere (sopra tutti Ornette Coleman, Cecil Taylor, Anthony Braxton, Henry Threadgill, David Murray, Art Ensemble Of Chicago e Butch Morris); dall'altra i musicisti delle nuove generazioni che non hanno imboccato la strada del cosiddetto «mainstream jazz»: ovvero la jazz della «strada principa-

le», che vuole preservare i valori del jazz ortodosso, niente altro che il bop e l'hard bop modernizzati, (movimento che fa capo al trombettista Wynton Marsalis), mentre invece continuano nella ricerca e nella sperimentazione; col rischio di incorrere pure essi, come succede col mainstream, in una forma di neo

Segnaliamo il contrabbassista William Parker il sassofonista Tim Berne, creatore di magmatiche sonorità

accademismo (l'accademia nell'avanguardia è sempre in agguato, come nelle altre forme d'arte contemporanee, dalla pittura alla poesia).

Interessantissima e da non dimenticare è stata anche la produzione artistica d'avanguardia in Europa, dove soprattutto in Olanda e Germania e Inghilterra il movimento free (col nome di «improvvised music») aveva attecchito facendo proseliti importanti (Alex Schlippenbach, Albert Mangelsdorf, Derek Bailey, Evan Parker, Peter Brotzmann, la Globe Unity Orchestra).

Negli Stati Uniti, oggi, a parte il sassofonista e compositore John Zorn (che fa mondo a parte e non si può dire che sia derivativo dai due filoni storici sopra delineati) sono in piena e feconda attività soprattutto il sassofonista Ken Vandermark, dall'impatto forte e aggres-

sivo (da ascoltare i recenti *Foreground Music*, *A Discontinuous Line* e *Cuts*), purtroppo completamente dimenticato dagli organizzatori dei nostri numerosi festival); il contrabbassista William Parker, contrabbassista che si attornia di musicisti di grande valore come Rob Brown (fra i giovani quello che si avvicina di più alle istanze del free storico), il sassofonista Tim Berne, grande creatore di magmatiche masse sonore (*Ellisi*, *Open Coma*), il pianista Matthew Shipp, che con il sassofonista «veterano» David S. Ware compone uno dei quartetti più creativi odierni (*Piano Vortex* e *Zo*), il violonista Matt Maneri (*For Consequence*) e il pianista Craig Taborn (*Junk Magic*). Tutti derivati dai grandi maestri, ma mantenendo una forte individualità artistica che li pongono oltre evitando loro di cadere nel manierismo.

a.g.

domenica 14 ottobre 2007

Scelti per voi



La baronessa di Carini

Remake di un celebre sceneggiato degli anni Settanta che vantava Janet Agren, Ugo Pagliai, Adolfo Celi e Paolo Stoppa nel cast. La vicenda qui è spostata alla vigilia dello sbarco in Sicilia dei garibaldini, quando Laura (Vittoria Puccini) viene data in sposa al barone di Carini, Don Mariano (Enrico Lo Verso). L'incontro con Luca Corbara (Luca Argentero) cambia però la vita dell'infelice donna.

21.30 RAI UNO. MINISERIE. Regia: Umberto Marino

Report

Tornano le inchieste di Milena Gabanelli, con sette puntate sul mondo economico e finanziario. Si comincia con il debito degli enti pubblici. Una delle strade più seguite per l'endemico bisogno di soldi è quella di fare mutui e obbligazioni, mentre per i debiti ci pensano le banche inventandosi operazioni di finanza strutturata. I debiti sono così spostati nel tempo e diventano eredità delle giunte future.

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "Il banco vince sempre" di Stefania Rimini

Crozza Italia Live

Maurizio Crozza torna per dieci settimane con il suo show, affrontando con la tipica ironia tagliente e l'inconfondibile vena satirica gli spunti derivanti dall'attualità, dalla politica al costume, allo spettacolo. La concomitanza dell'esordio con le elezioni per le primarie del Partito Democratico porterà l'attore a vestire i panni del favorito alla segreteria, Walter Veltroni. Ospiti, Ivan Scalfarotto, Piergiorgio Odifreddi e Laura Pepe.

21.30 LA7. SHOW.

Parla con me

Torna su raitre il talk show del divano rosso. Alla conduzione, come al solito, Serena Dandini affiancata da Dario Vergassola e dai suoi intermezzi comico-satirici e le sue personali controinterviste. Non manca la musica dal vivo della Banda Osiris, Ascanio Celestini con le sue "inchieste da fermo" e le incursioni al citofono di Andrea Rivera. Inoltre, per le prime dieci puntate di questa edizione ci sarà Neri Marcorè.

23.35 RAI TRE. TALK SHOW. con Serena Dandini

Programmazione



06.00 SETTEGGIORNI
PARLAMENTO. Rubrica
06.30 SABATO & DOMENICA.
Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI.
Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno:
10.45 SANTA MESSA.
"Dal Santuario Nostra Signora di Fatima (Portogallo)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA.
Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
13.00 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA.
Varietà. Conduce Massimo Giletti
15.10 DOMENICA IN ROSA.
Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta
16.30 TG 1
17.40 DOMENICA IN IERI, OGGI E DOMANI.
Varietà. Conduce Pippo Baudo



06.45 MATTINA IN FAMIGLIA.
Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno:
TG 2 MATTINA
TG 2 MATTINA L.I.S.
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!
Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo
10.30 RANDOM. All'interno:
ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO.
Varietà
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E...
Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Occone
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 SPECIALE NUMERO 1
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
19.10 DOMENICA SPRINT.
Rubrica. Conduce Mario Mattioli
19.30 L'ISOLA DEI FAMOSI
Real Tv



07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
07.35 E' DOMENICA PAPA'.
Conduce Armando Traverso
09.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia
09.55 RAI SPORT. All'interno:
VELA. La Barcolana
10.25 **ATLETICA LEGGERA. Mondiale di mezza maratona**
12.00 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 TELECAMERE SALUTE.
Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.45 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile (dir.)
13.20 TIMBUCTU. Documentario
APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò. All'interno:
15.30 **CICLISMO. Parigi-Tours.** (dir.)
18.10 90° MINUTO SERIE B.
Rubrica. Conduce Franco Lauro
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE



06.05 LA GRANDE VALLATA.
Telefilm. "Lo chiamarono Dalila". Con Barbara Stanwyck, Richard Long
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 DIO CI HA CREATO GRATIS.
Miniserie. Con Nino Manfredi, Leo Gullotta
09.35 MAGNIFICA ITALIA.
Documentario. "Friuli Venezia Giulia: da Tarvisio a Udine"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO
15.15 I GUERRIERI.
Film (USA, 1970). Con Clint Eastwood, Telly Savalas
18.30 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Enoteca Vianello". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Alle prime luci dell'alba" 1ª parte



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO.
Con Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 NONSOLOMODA 25.
Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING.
Televendita
10.05 SPECIALE: IL CAPO DEI CAPI. Rubrica
10.10 UN CICLONE IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. Con Massimo Boldi, Maurizio Mattioli. Regia di Carlo Vanzina
12.00 UNA NUOVA VITA PER ZOE.
Telefilm. "La fotografa". Con Joely Fisher, Chris Potter
13.00 TG 5
METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA.
Varietà. Conduce Paola Peregò. Con Stefano Bettarini. Regia di Roberto Cenci
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti



06.50 MOTOCICLISMO.
Grand Prix. G.P. d'Australia MotoGP (dir.)
10.55 PHIL DAL FUTURO.
Situation Comedy. "Visite dal futuro". Con Ricky Ullman, Alyson Michalka
11.20 MOTOCICLISMO.
Grand Prix. G.P. d'Australia 125cc (replica)
12.25 STUDIO APERTO
13.00 MOTOCICLISMO.
Grand Prix. G.P. d'Australia 250cc. (replica)
14.00 MOTOCICLISMO.
Grand Prix. G.P. d'Australia MotoGP. (replica)
15.00 GRAND PRIX - FUORI GIRI.
Conduce Franco Bobbiese
16.05 TARZAN IL MISTERO DELLA CITTÀ PERDUTA.
Film (Australia, 1998). Con Casper van Dien, Jane March. Regia di Carl Schenkel
17.50 STUDIO APERTO
18.15 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean ritorna a scuola". Con Rowan Atkinson 2ª parte
18.30 RITORNO AL FUTURO PARTE II. Film (USA, 1989). Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd. Regia di Robert Zemeckis



06.00 TG LA7
METEO. Previsioni del tempo
08.00 OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperna
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND.
Attualità
09.15 COGNOME & NOME.
Reportage (replica)
09.50 LA SETTIMANA.
Attualità. Conduce Alain Elkann
10.05 I TESORI DELL'UMANITÀ.
Documentario
10.25 NEW TRICKS. Telefilm. "Tre donne scomparse" "I due sensitivi". Con Amanda Redman
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN.
Telefilm. "Conflitto interno". Con Kathleen Quinlan
14.00 IL GOBBO DI NOTRE DAME.
Film (GB, 1982). Con Anthony Hopkins. Regia di Michael Tuchner
16.00 CROCCIOLE HUNTER.
Documentario
17.05 IL CASO LINDBERGH.
Film Tv (USA, 1976). Con Cliff De Young. Regia di Buzz Kulik

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna
21.30 LA BARONESSA DI CARINI.
Miniserie. Con Vittoria Puccini, Luca Argentero. Regia di Umberto Marino 1ª parte
23.30 TG 1
23.35 SPECIALE TG 1. Attualità
00.35 OLTREMODO. Rubrica
01.20 TG 1 - NOTTE / LIBRI
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.30 COSÌ È LA MIA VITA...
SOTTOVOCE. Rubrica

20.00 DUE UOMINI E MEZZO.
Sitcom. "Toast mortale ninja"
20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Il ritorno di Sharif". "Traffucanti di morte". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
22.30 CRIME STORIES. Doc. "Un esercito di ladri"
23.20 LA DOMENICA SPORTIVA.
Rubrica. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari
01.00 TG 2
01.20 SORGENTE DI VITA
01.50 L'ISOLA DEI FAMOSI

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA.
Talk show. Conduce Fabio Fazio
21.30 REPORT. Reportage. "Il banco vince sempre". Conduce Milena Gabanelli. Regia di Claudio Del Signore
23.15 TG 3
23.25 TG REGIONE
23.35 PARLA CON ME. Talk show
00.35 TG 3
TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.45 TELECAMERE SALUTE
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

21.30 ASSASSINS. Film thriller (USA, 1995). Con Sylvester Stallone, Antonio Banderas. Regia di Richard Donner
00.15 I PROTAGONISTI. Film (USA, 1992). Con Tim Robbins, Greta Scacchi
02.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica
02.50 EDTV. Film (USA, 1999). Con Matthew McConaughey
04.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA
05.00 UN DOTTORE TRA LE NUVOLE. Telefilm. "Il salto della strega"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT.
Con Edelfa Chiara Masciotta
21.30 UN CICLONE IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. Con Massimo Boldi, Maurizio Mattioli. Regia di Carlo Vanzina
23.40 TERRA! Reportage
00.40 NONSOLOMODA 25
01.10 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.40 PAPERISSIMA SPRINT.
Show (replica)
02.25 SPOSI. Film (Italia, 1987). Con Carlo Delle Piane, Elena Sofia Ricci

20.40 HEROES. Telefilm. "Corri!", "Inatteso", "L'uomo dell'impresa". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere
23.25 MATRIX RELOADED.
Film (USA, 2003). Con Keanu Reeves, Carrie-Anne Moss
02.00 STUDIO SPORT. News
02.25 SHOPPING BY NIGHT
02.50 LA POLVERIERA. Film (Yugoslavia, 1998). Con Miki Manojlovic, Lazar Ristovski
04.30 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello
04.35 HAZZARD. Telefilm

20.00 TG LA7
20.30 CHEF PER UN GIORNO.
Real Tv (replica)
21.30 CROZZA ITALIA LIVE.
Show. Conduce Maurizio Crozza. Regia di Massimo Fusi
23.30 DIRT. Telefilm.
Con Courteney Cox
00.30 SPORT 7. News
01.00 TG LA7
01.25 IL GRANDE COLTELLO.
Film (USA, 1955). Con Jack Palance. Regia di Robert Aldrich
03.40 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 SCARY MOVIE 4. Film comico (USA, 2006). Con Anna Faris
15.35 LOADING EXTRA. Rubrica
15.45 BACIATI DALLA SFORTUNA. Film commedia (USA, 2006). Con Lindsay Lohan. Regia di Donald Petrie
17.30 EXTRA LARGE. Rubrica
17.50 THE DEPARTED. Film thriller (USA, 2006). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Martin Scorsese
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 FBI OPERAZIONE TATA. Film commedia (USA, 2006). Con Martin Lawrence. Regia di John Whitesell
22.45 TUTTI ALL'ATTACCO. Film commedia (Italia, 2005). Con Massimo Ceccherini. Regia di Lorenzo Vignolo

SKY CINEMA 3
14.00 OSCAR E LUCINDA. Film drammatico (Australia, 1997). Con Ralph Fiennes. Regia di Gillian Armstrong
16.15 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.50 LE QUATTRO PIUME.
Film drammatico (USA, 2001). Con Wes Bentley. Regia di Shekhar Kapur
19.05 TRANSPORTER: EXTREME. Film azione (Francia/USA, 2005). Con Jason Statham
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 IL MIO MIGLIOR NEMICO.
Film commedia (Italia, 2006). Con Carlo Verdone. Regia di Carlo Verdone
22.55 PRIMA O POI S... VENGO!
Film commedia (USA, 2006). Con Parker Posey. Regia di Billy Kent

SKY CINEMA AUTORE
14.00 2046. Film drammatico (Hong Kong, 2004). Con Chang Chen
16.20 MATCH POINT. Film drammatico (USA, 2005). Con Jonathan Rhys-Meyers. Regia di Woody Allen
19.00 IL CONFORMISTA. Film drammatico (Italia, 1970). Con Stefania Sandrelli. Regia di Bernardo Bertolucci
20.50 SOTTO 5. Cortometraggio
21.00 TRAFFIC. Film dramm. (Germania/USA, 2000). Con Michael Douglas. Regia di Steven Soderbergh
23.35 TUTTI I BATTITI DEL MIO CUORE. Film drammatico (Francia, 2005). Con Romain Duris. Regia di Jacques Audiard
01.25 UNA POLTRONA PER 2

CARTOON NETWORK
15.20 ROBOTROY. Cartoni
15.45 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 NOME IN CODICE: KND.
Cartoni
17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
18.00 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
18.25 TEEN TITANS. Cartoni
18.50 BEN 10. Cartoni
19.15 LE SUPERCHOCHE
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN
20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 LOONATICS UNLEASHED.
Cartoni
21.15 NOME IN CODICE: KND
21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
14.00 AMERICAN CHOPPER.
Documentario. "HP" 2ª parte
15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE.
Documentario. "Kevin Alsop contro Ivy Trosclair"
16.00 TOP GEAR. Documentario
17.00 LAVORI DA DURI. Doc. "Minatori d'oro"
18.00 COME È FATTO. Doc. "Armi da fuoco: mito o realtà?" "Estintore a... voce"
22.00 COM'È FATTO. Doc.
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 PESCA ESTREMA.
Documentario
01.00 UOMO VS. NATURA: LA SFIDA. Doc. "Il Kilauwa"

ALL MUSIC
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
14.00 SOFA SO GOOD (replica)
15.00 KANTABOX. Musicale. "Best of"
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata ai Chemical Brothers" (replica)
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
20.00 INBOX 2.0. Musicale (replica)
21.30 I LOVE ROCK'N'ROLL.
Conduce Elena Di Cioccio (replica)
22.30 PELLE. "Ibiza" (replica)
23.30 STELLE E PADELLE.
Talk show. Con Flavia Cercato, Pier Cortese (replica)

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.04 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00
06.05 RADIO1 MUSICA
06.33 VOCI DAL MONDO
06.58 SPECIALE MOTOMONDIALE: G.P. D'AUSTRALIA
07.14 EST - OVEST
07.34 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT
08.37 CAPITAN COOK. Di Roberto Iorio
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATTIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.10 OGGI DUEMILA. All'interno:
11.55 **ANGELUS DEL S. PADRE**
12.40 GR REGIONE / GR 1 SPORT
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT. All'interno:
14.50 **TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO**
18.30 PALLAVOLANDO
19.21 TUTTO BASKET
20.03 ASCOLTA SI FA SERA
23.15 L' ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL. All'interno:
02.05 **RADIO1 MUSICA**
05.15 UN ALTRO GIORNO
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini, Fabio Fazio
09.30 L'ALTROLATO. Conduce Federico Taddia. A cura di Renzo Ceresa

10.35 IL CAMMELLO DI RADIO2
DECANTER. Con Federico Quaranta e l'Inutile Tino. Regia di Alex Alongi
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e Davide Riondino
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
14.50 CATERSPORT.
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
19.52 GR SPORT
20.00 LE COLONNE D'ERCOLE
22.30 FEZIG FILES
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX
05.00 PRIMA DEL GIORNO.
Con Barbara Condorelli
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE.
Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE.
Con Sergio Giovane
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Paolo Terzi
10.50 IL TERZO ANELLO. QUEL BARBARO DEL NORD
12.00 I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA
17.00 DOMENICA IN CONCERTO
18.15 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. All'interno:
20.30 **IL CARTELLONE**
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA



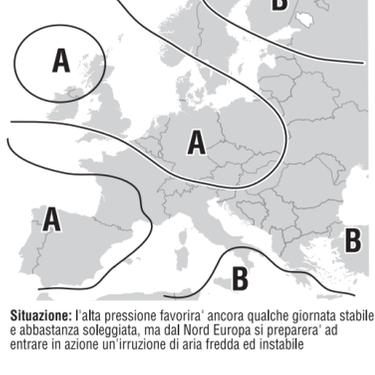
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



IN SALA Arriva l'ennesimo remake del celebre film di Don Siegel del '56, «Invasion». Stavolta gli alieni prendono il posto dei militari in Iraq e pacificano il Darfur... ma gli umani li sconfiggono e torna la guerra

■ di Dario Zonta

A partire dagli anni cinquanta, ogni «epoca» ha avuto un' invasione degli ultracorpi, ad uso e consumo delle sue paure e fobie. Alla generazione di oggi tocca, con *Invasion* di Oliver Hirschbiegel (nelle sale), una versione iper-politica e filosofica del «mito» dell'alieno con sembianze umane, tutta calata nel momento internazionale americano e giustificativa della sua politica estera militare. Ma facciamo qualche passo indietro. Tutto è cominciato dal romanzo di fantascienza *The Body Snatchers* (letteralmente «ladri di corpi») conosciuto in Italia come *Gli invasati* di Jack Finney. Era il 1953, l'America soffocava nella Guerra Fredda e nella «Caccia alle streghe», e anche il quarantenne Finney, benché autore di un solo romanzo e una manciata di racconti, aveva problemi con il senatore McCarthy. La sua immaginazione ebbe una folgorazione vendicativa: raccontare la storia di una piccola comunità di provincia

«Invasion», pacifismo una minaccia aliena



Nicole Kidman in «Invasion»

invasa da alieni con sembianze umane che a loro si sono sostituiti in simulacri inespressivi e senza passioni. Al libro successo nel '56 il film di Don Siegel, *L'invasione degli ultracorpi*, che trasfigurò la storia in un bianco e nero lampante, senza effetti speciali, tutto giocato sul clima di angoscia e paura del vicino di casa, sembianze umane, alieno dentro, prossimo delatore. La lettura maccartista e anticomunista fu immediata (anche se Don Siegel la respinse): il terrore che una colonia rossa si fosse insediata nel cuore bianco americano e ne avesse trasformato le coscienze. Le interpretazioni «ideologiche» hanno, si sa, il fiato corto del loro tempo (e forse anche quella

che andremmo a dare di *Invasion* sarà affannata), ma sono indicative dell'idea di futuro che una comunità ha e di come tende a giustificare per meglio accettarlo. E così se oggi il film di Siegel è attuale per altre ragioni (tipo «il sonno della ragione genera mostri e alieni»), allora serviva a giustificare il terrore da guerra fredda del suo auditorio. Altri due remake hanno parlato al loro tempo: *Terrore dallo spazio profondo* di Philip Kaufman e *Ultracorpi - L'invasione continua* di Abel Ferrara. Il primo del '78, spostata la scena a San Francisco e trasformata la metafora in chiave cittadina e sociologica, eleggendo gli umani alieni a immagine della omologazione degli individui e loro

personalizzazione. Il secondo del '93, cala la lotta in una base militare e adorna il mito di sfumature ecologiste e familiste. Eccoci al 2007. Con *Invasion* siamo, guarda caso, a Washington Dc, l'eroina (Nicole Kidman) è una psicologa e dalle televisioni (corredo e coro a tutto il film) si dà notizia dell'orrore in Iraq, Afghanistan, Darfur... I microbi extraterrestri trasformano nel sonno gli esseri umani in copie perfette, ma senza passioni, incolori, pacificate e pacifiste, ma vuote. Le notizie dei tg cambiano direzione: le truppe si ritirano dall'Iraq, il Darfur è pacificato! Gli alieni hanno sostituito i militari. Sono un po' rigidi ma non fanno la guerra.

Alla fine gli umani li sconfiggono e, da lì a poco, i giornali contano gli ottanta nuovi morti, tutti umani, in un giorno a Bagdad! Come dire, meglio umani, violenti e passionali che alieni pacifisti e atarassici. Il film, certo, allarga il discorso e arriva a considerazioni evoluzioniste, ma becere e la psicologa Kidman arriva a dire che nel Cinquecento non potevano esistere femministe postmoderne come lei, quindi fiducia al progresso umano. Ora, è bene stare alla lontana da interpretazioni ideologiche, ma bisogna anche diffidare dei remake che così sfacciatamente usano il corpo degli invasori per giustificare il loro tempo, violento e militare.

LIBRO+DVD Con il Manifesto in edicola Ecco «Viaggi perduti»: il mondo che c'era e che abbiamo distrutto

Quando nel nostro paese si parla di cultura, nella gran parte dei casi si evoca qualcosa di superfluo, qualcosa che potrebbe tranquillamente non esserci. Chissà che non sia così e che dalla cultura nascano la ricchezza e la forza di una terra e di milioni di persone. Portare un cd, un dvd e un libro riuniti in una sola custodia in edicola e in libreria è già una sfida, se poi il prezzo di questo oggetto prezioso è di soli 13 euro e l'argomento cui è dedicato è più che interessante, l'operazione ci sembra provenire dal regno di Utopia. La piccola etichetta discografica del *manifesto* ci ha abituato del resto a questi piccoli e confortanti miracoli.

I viaggi perduti, un progetto di Luciano Del Sette realizzato con Michela Gesualdo, ci mette di fronte a una dura realtà. Siamo talmente assuefatti e abituati alle terribili notizie che ci arrivano da ogni angolo del nostro pianeta - guerre, fame, violenza, razzismo - che abbiamo quasi perduto la capacità di pensare e riflettere. Ci sono luoghi che fino a qualche tempo potevamo raggiungere e visitare e che oggi sono diventati «viaggi perduti». Il caso più eclatante e più attuale per i suoi recenti sviluppi è

quello del Myanmar, la ex Birmania, oppresso da decenni da un regime militare feroce e liberticida. A questo paese sono dedicati, oltre alle immagini del dvd, un testo letto dall'ex CC-CP ed ex CSI Massimo Zamboni, *Slogan per una dittatura*, e un brano musicale di Javier Girotto.

Sui tre piani suoni, immagini e parole si snoda tutto il progetto, proponendo un'analisi a metà tra razionalità ed emotività di luoghi come la Bosnia Erzegovina, il Libano, l'Iran, l'Iraq, il Kurdistan, l'Afghanistan, il Ruanda, il Sahara, New York, New Orleans e Haiti, oltre al già citato Myanmar. Tra le numerose voci coinvolte ne *I viaggi perduti* ricordiamo almeno quelle di Fabrizio Gifuni, Marco Baliani, David Riondino e Marco Paolini. Tra i musicisti, altrettanto numerosi, gli Avion Travel, Maria Pia De Vito, Ralph Towner, Ginevra Di Marco, Radio Derivish e Roberto Ciotti.

Sono riflessioni amare, quelle che si possono trarre dall'ascolto e dalla visione de *I viaggi perduti*, ma è proprio dal pessimismo della ragione e dalla sofferenza dell'anima che si può trarre l'energia per porre riparo al male della guerra e della distruzione.

MODENA FESTIVAL Hermanis colpisce lo stomaco. Anche Etchelles

«Sonja», teatro sulle tracce di una donna perduta

■ di Maria Grazia Gregori

Siamo qui, riflessi nello specchio scuro di storie di solitudine e di lucida anche se infantile denuncia di un principio di autorità schizofrenico. Al suo debutto il Festival internazionale di Modena - teatri esauriti e grande successo -, uno dei più interessanti e variegati nel panorama italiano, mette sulla bilancia temi importanti dicendo anche una parola definitiva sul talento perentorio del regista lettone Alvis Hermanis che qui ha presentato un bellissimo, commovente *Sonja* con due formidabili attori Gundars Abolinis e Jevgenijs Isajevs.

Su il sipario, dunque. A fare gli onori di casa tocca a uno spettacolo un po' fuori dai soliti schemi, interpretato da ragazzini fra gli 8 e i 14 anni. Sono loro a dare voce, con misura e consapevolezza rare, alla repressione strisciante perpetrata dai «grandi» sui piccoli. Scritto e messo in scena da un regista provocatorio come l'inglese Tim Etchelles, *That night follows day*, recitato in fiammingo, mette in primo piano, con un'ironia che non esita a definire «politica», quasi brechtiana, lo sguardo che i ragazzi riservano alle incertezze, ai casini degli adulti. Ciò che pervade questa performance fintamente ingenua, infatti, dai tempi perfetti, è l'idea spiazzante di un ideale libro dei dispiaceri e delle speranze che i giovani presentano ai genitori, agli insegnanti, ecc, guardandoci ben diritto negli occhi, li tutti in fila al proscenio o raccolti in piccoli gruppi come un coro consapevole di un disamore che mette in discussione la loro vita. Se *That night follows day* è pensato come un rigoroso e poetico teorema, *Sonja* creato da Hermanis que-



Un momento della pièce «Sonja»

st'anno vincitore del prestigioso Premio Europa, è l'esempio di un redidivo teatro stanislavskiano all'ennesima potenza fatto di ragione e di sentimento ma affrontato con piglio contemporaneo: uno spettacolo che nell'arco di solo un'ora e quaranta, prende alla gola. Il punto di partenza è un racconto della russa Tatjana Tolstaja, quasi un pretesto per un confronto con la memoria, gli slittamenti del cuore, la quotidianità di una vita emblematica proprio perché «qualunque». Eppure in quella casa disabitata, dai muri sbrecciati con pochi arredi puntigliosamente «reali», il vero corpo a corpo che si combatte con una fisicità incisiva è con qualcosa che non c'è, ma che si vuole ritrovare. Così quei due che, con una calza di nailon in testa, entrano con violenza come scassinatori nella casa di Sonja, sono piuttosto dei detective di storie senza traccia, da raccontare, da rivivere. Ma come ricostruire quel fantasma di donna senza qualità, morta sotto un

bombardamento, che aleggia dappertutto? Con il teatro, ci dice Hermanis, presentandoci una discesa agli inferi dal maschile al femminile, una vestizione più che un travestimento, perfino dolorosa, per assumere l'identità del personaggio. Una narrazione profonda, mai patetica, fatta di parole e di gesti per riportare alla mente e al sentimento gli atti più semplici di un semplice cuore di donna senza amici, senza storia, dedita maniacalmente alla cucina grazie all'essenzialità di una gestualità iperrealistica ma mai eccessiva, in quella casa piombo-borghese dove nulla è lasciato al caso per penetrare fino in fondo il senso della vita e la psicologia di un essere umano. Poi, così come si è aperta, quella finestra sul passato, quel varco sul nulla dove abbiamo accompagnato gli attori si richiude, come l'album di foto e la porta di casa. E il narratore e la protagonista tornano a essere due uomini, due «ladri di memorie» che se ne vanno lasciandoci un poco più inquieti, più soli.

INCONTRO PUBBLICO

PROPOSTE DI LAVORO

Qualificato, stabile, rispettato

ne parliamo con:

Susanna CAMUSSO

segretaria regionale CGIL Lombardia

Titti DI SALVO

capogruppo alla Camera dei Deputati
Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo

Mario MAZZOLENI

docente di economia aziendale - Università di Brescia

Enzo MINGIONE

preside della Facoltà di Sociologia
Università di Milano Bicocca

Massimo ROCCELLA

docente di diritto del lavoro - Università di Torino

Simone ZAMBELLI

lavoratore precario

coordina

Massimo REBOTTI

direttore di Radio Popolare

LUNEDÌ 15 OTTOBRE 2007 - ORE 21.00

SPAZIO MIL (EX BREDÀ)

VIA GRANELLI - SESTO SAN GIOVANNI

LINEA MM1 - SESTO MARELLI

LINEA 727 - SARCA / CENTRO SARCA

SINISTRA DEMOCRATICA MILANO
SINISTRA DEMOCRATICA MONZA E BRIANZA
www.sdmlano.it



Scelti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso e bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 0668338883	
Sala A	90	Riposo
Sala B	30	Riposo

Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195	
	Piano, solo	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
	Un'impresa da Dio	14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,5)
	Rush Hour - Missione Parigi	14:50 (E 7,5)
	I Simpson - Il film	17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5)
Sala 2	162	Stardust 16:30-20:00-22:45 (E 7,5)
	SMS - Sotto mentite spoglie	15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 7,5)
Sala 3	356	Hairspray 15:20-17:50-20:30-22:50 (E 7,5)
Sala 4	512	Invasion 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,5)
Sala 5	319	Funeral party 15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (E 7,5)
Sala 6	244	Shrek 3 15:30 (E 7,5)
Sala 7	258	Il buio nell'anima 17:30-20:20-22:50 (E 7,5)
Sala 8	95	Cemento armato 15:30-17:50-20:30-22:45 (E 7,5)
Sala 9	95	Mr. Brooks 15:10-17:20-20:20-22:30 (E 7,5)
Sala 10		

Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099	
	Funeral party	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154	
	Michael Clayton	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5)
Sala 2	200	Piano, solo 16:00-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Sala 3	135	La ragazza del lago 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,5)

Alphaville	via B. Bordonò, 50 Tel. 3393618216	
	Riposo	

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901	
	Michael Clayton	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	200	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Hairspray 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 7)

Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649	
Sala 1	195	Resident Evil: Extinction 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	220	Hairspray 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 3	99	Cemento armato 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	119	Shrek 3 16:30-18:30 (E 6,5)
	Funeral party	20:40-22:30 (E 6,5)
Sala 5	119	Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 6		Invasion 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388	
Sala 1	400	Shrek 3 16:30-18:20 (E 7)
	Mr. Brooks	20:10-22:30 (E 7)
Sala 2	120	Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719	
	Riposo	

Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283	
	Gli amori di Astrea e Celadon	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala B		Il dolce e l'amaro 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala C		4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656	
Sala 1	544	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	505	Stardust 16:30-19:30-22:30 (E 7)
Sala 3	140	Shrek 3 16:00-18:00 (E 7)
	Un'impresa da Dio	20:30-22:30 (E 7)
Sala 4	140	I Simpson - Il film 16:00-18:10-20:20 (E 7)
	Cemento armato	22:30 (E 7)
Sala 5	140	Hairspray 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 7)
Sala 6		Michael Clayton 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)

Teatri

Roma	
AGORÀ - SALA A	via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
	Oggi ore 17.00 BLACK COMEDY Di Peter Shaffer. Regia di Paolo Scotti. Con D. Vollarromi, Luna De Ferrari, I. Jakotovic.
AGORÀ - SALA B	via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
	Oggi ore 17.30 L'AMORE DI DON PERLUMPIO PER BELSA NEL SUO GIARDINO Di Federico Garcia Lorca. Regia di Gian Paolo Mai. Scene e costumi Rita Forzano. Conservatorio d'arte drammatica I Desiosi. Con Alberto Patelli, Daniela Di Bitonto, Francesca Corba.
ANFITRIONE	via San Saba, 24 - Tel. 065750827
	Oggi ore 18.00 BELTRACCHIO Di Alessandro Lodei e Brunella Caroni. Regia di Alessandro Lodei. Con A. Lodei, B. Caroni e M. Molaro. Presentato da Lo Spettacolo Continua.
ARGENTINA TEATRO	largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
	Oggi ore 17.00 TRE SORDELLE Di Anton Chechov. Regia di Massimo Castri. Con Roberto Baldassarri, Paolo Calabresi e Claudia Coli.
ARGOT STUDIO	via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
	Oggi ore 21.00 SCENE DAL NUOVO MONDO Di Eric Bogosian. Regia di Tiziano Panieli. Con Anna Dalton, Daniele Monterosi, Domenico Diele, Francesco Montagna, Simone Francia.
DE' SERVI	via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
	Oggi ore 17.30 TAC SORRELLA Di Anton Chechov. Regia di Tiziano Panieli. Con Anna Dalton, Daniele Monterosi, Domenico Diele, Francesco Montagna, Simone Francia.
DEI SATIRI - SALA GIANNI REGIA	via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639

	Oggi ore 19.30 CAIO, BRICCHINI Di Paola Minaccioni, Federica Cifola e Marco Terenzi. Con Paola Minaccioni e Federica Cifola.
DEI SATIRI SALA A	via di Grottopinta, 19 - Tel. 066871639
	Oggi ore 17.30 e 19.30 FINCHÉ MAMMA NON CI SEPARI Di D. Ruiz. Regia di A. Giuliani. Con D. Ruiz, F. Nunzi, P.P. Bucchi e L. Frassetto.
DELL'ANGELO	via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
	Oggi ore 17.30 ALLEGRO CONFUSO...MA NON TROPPO Di e con Dosto & Yevski.
DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD	via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
	Oggi ore 18.00 IL VIAGGIO DI FELICIA Di Claudio Pallottini. Regia di Marco Simeoli. Con Federica Bern.
DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN	via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
	Oggi ore 18.00 LETTERE RUBATE Letture e canzoni di e con Tony Allotta.
DELL'OROLOGIO SALA GRANDE	via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
	Oggi ore 17.30 LA MACCHINA INFERNALE Di Jean Cocteau. Regia di Filippo Dini. Con Valentina Martino Ghiglia, Filippo Dini, Davide Iacopini Gisella Szaniszló, Alberto Basaluzzo, Gaetano Sciortino.
DELLA COMETA	via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
	Oggi ore 17.00 L'ESSE VOCA Di Giuseppe Manfredi. Regia di Francesco Branchetti. Con Pino Micol, Bruno Maccallini e Paola Gatti.
DELLE MUSE	via Fori 43, 43 - Tel. 0644233649
	Oggi ore 18.00 L'ULTIMO SCIOGLIMENTO Di R. Viviani. Regia di V. Matassino. Con Rino Santoro. Presentato da Teatro delle Muse.

ETI TEATRO QUIRINO	via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
	Oggi ore 16.45 DAMIRA Di Antonio M. Sestini. Con D. Vollarromi, Luna De Ferrari, I. Jakotovic.
FLAIANO (SALA GRANDE)	via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
	Oggi ore 20.00 TOSCA Regia: R. Siclari. Direttore Orchestra Piccola Lirica: E. Del Buono
FURIO CAMILLO	via Camilla, 44 - Tel. 067804476
	Oggi ore 18.00 STRANGE GAMES Di Vladimir Oshanskij. Con Vladimir Oshanskij, Yuri Oshanskij e Luciano Pastori.
GHIONE	via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294
	Oggi ore 17.00 SIX PERSONAGE IN CERCA D'AUTORE Di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Venetucci. Con A. Fattorini, M. Cundini, M. Lorenzi, E. Nazzari. Presentato da Stabile del Teatro Ghione.
IL SISTINA	via Sistina, 129 - Tel. 064200711
	Oggi ore 17.00 FACCIO DEL MIO MELGIO Di G. Panariello. Regia di G. Solari. Con G. Panariello e D. Mancino al pianoforte.
IL VASCELLO	via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
	Oggi ore 17.00 ATTO 1° IL CANTIERE ATTO 2° QUASI GIOSONE . Di Federico Bellini. Regia di Antonio Latella. Con Nicole Kehrbeger, Michele Andrei, Giuseppe Lanino, Emilio Vacca. Presentato da Teatro di Roma presentato da Teatro Stabile dell'Umbria.

INSTABILE DELL'HUMOUR MOULIN ROUGE	via Taro, 14 - Tel. 068416057
	Oggi ore 21.30 SMS...STRASERA MOLTO Sessor Di e con Salvatore Mazza.
LE MASCHERE	via Aurelio Salicetti, 1-3 - Tel. 0658330817
	Oggi ore 16.30 IL VIAGGIO DI FINNICELLA Testo e regia di Gigi Palla. Con B. Abbondanza, L. Manganielli, G. Palla, G. Pratico. Indispensabile la prenotazione allo 0658330817. Età consigliata: dai 4 ai 9 anni.
MANZONI	via Montezebio, 14 - Tel. 063223634
	Oggi ore 17.30 L'APPARTAMENTO È OCCUPATO! Di Jean-Marie Chevret. Regia di Maurizio Panieli. Con P. Gassman, L. Biondi e M. Mazzeranghi. Presentato da Argot produzioni.
OLIMPIO	piazza Gentile Da Fabriano, 17 - Tel. 063265991
	Oggi ore 18.00 3 METRI SOPRA IL CIELO LO SPETTACOLO Regia di Mauro Simone. Musiche di G. Lori e M. De Torfoli. Con Massimiliano Varese e Martina Cabatti.
PARIOLI	via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 068022329
	Oggi ore 10.00-19.00 CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008 dal martedì alla domenica:
	Oggi ore 18.00 KATIA RICCIARELLI E SALVO BRUNO CANTANO FREDDIE MERCURY Di Freddie Mercury. Regia di Mario Previti e Salvo Bruno. Con Katia Ricciarelli e Salvo Bruno. Presentato da Associazione Melos Mundi. Info: www.teatroparioli.it
PEGASO	Viale dei Promontori, 131 - Tel. 065665208
	Oggi ore 18.30 LA CANTATRICE CALVA Di E. Ionesco. Regia di A. Di Francesco. Con G. Di Francesco, S. Campanella e A. Bernardi.
	Oggi ore 16.30 CAPOCCETTO ROSSO Da C. Perrault. Regia di G. Di Francesco. Con G. Di Francesco, S.

Campanella, A. Bernardi, V. Tatini, M.G. Ceraudo. Presentato da Teatrando.	
PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI	via Nazionale, 183 - Tel. 064882114
	Oggi ore 17.00 AFRETTATI ALL'ITALIANA Di Francesco Ghiaccio. Regia di Massimo Di Michele. Con A. Argentin, A. Casula, P. Di Fulvio.
PICCOLO JOVINELLI	via Giolitti, 287 - Tel. 0644340262
	Oggi ore 17.30 TARGATO H Testi di David Anzalone, Alessandro Castrita, Luca Ardenghi, Paolo Severini. Regia di Alessandro Castrita. Con David Anzalone.
POLITECNICO	via Tiepolo, 13/a - Tel. 063219891
	Oggi ore 17.30 VETRINA ITALIANA CON OSPITE 2007 Emilia, in pace e in guerra. Acqua e Sapone. Di Aldo Nicolaj. Regia di Luca Nicolaj. Con Serena Benotto e Mariangela Colonna.
PRATI	via Degli Scipioni, 98 - Tel. 0639740503
	Oggi ore 17.30 HOW TO PAGAR Di Eduardo De Filippo. Regia di Fabio Gravingna. Con F. Gravingna, L. Mangano De Filippo e D. Gaillard. Presentato da Compagnia di Teatro di Fabio Gravingna.
ROSSINI - RENATO RASCEL	piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 066832281
	Oggi ore 17.30 SESSUALMENTE SCORRETTI Di C. Inseguo. Regia di F. Massa. Con M. Altinier, M. Cavallaro e T. D'Elia.
SALA UNBERTO	via della Mercedes, 50 - Tel. 066794753
	Oggi ore 10.30-18.30 CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2007-2008 dal lunedì al sabato;
	Oggi ore 21.30 LOST GENERATION Sentir Fiamenco. Regia di C. Meloni. Con C. Meloni, F. ballerina, D. Bonavini, prima chitarra, e con 5 musicisti e 5 ballerine.

SALA UNO	piazza San Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 06709329
	Oggi ore 21.00 EPIDEMIA Regia di Claudio Boccacconi. Con Silvia Brogi, Paolo Perinelli, Luigi Romagnoli. Info: 06-7009329;
	Oggi ore 18.00 EPIDEMIA Regia di Claudio Boccacconi. Con Silvia Brogi, Paolo Perinelli, Luigi Romagnoli. Info: 06-7009329.
STANZE SEGRETE	via della Penitenza, 3 - Tel. 066872690
	Oggi ore 19.00 NAPOLONE A SAN'ELENA Da la dernière salve di Jean Claude Brisville. Traduzione e regia di Enrico Coltori. Con Ennio Coltori, Roberto Mantovani e Bruno Governale.
TEATRO BELLI	piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 065894875
	Oggi ore 17.30 VAHETTA Di Roberto Lerici. Regia di Antonio Sainnes. Con Antonio Sainnes, Francesca Bianco e Fabrizio Barbone.
TEATRO NIHO MANFREDI	via Dei Pallottini, - Tel. 0656324849
	Oggi ore 17.30 MEMOIR INTIME Regia di Patrick Rossi Gastaldi. Con Gianfranco D'Angelo, Simona D'Angelo, Caterina Sylos Labini e Mario Scaletta.
TEATRO PETROLINI	via Rubattino, 5 - Tel. 065757488
	Oggi ore 17.30 LA MIA BELLA REGINA Scritto e diretto da Cinzia Berni. Compagnia Cubatela Le Birbe. Con Anna Tognetti e Silvia Moreni.
TEATRO SETTE	via Benevento, 23 - Tel. 0644236382
	Domani ore 21.00 RASSEGNA... NOI 2007 La testa a posto. Regia di M. Simeoli. Con D. Guaglianoli, F. Bovino, L. Raffaello, G. Bucci, I. Mercadante, J. Vagni. Presentato da Ass. C. Michele La Ginestra e da Compagnia Ci ispiriamo a Chicago.

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493		
Sala 1	105	In questo mondo libero 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2	320	Io non sono qui 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7)
Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193		
Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo
Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260	Waitress - Ricette d'amore (V.O) (Sottotitoli) 16:15-18:20-20:25-22:40 (E 7)
Sala B	93	Hairspray (V.O) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 7)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
		Angel - La vita, il romanzo 16:00-18:10-20:20 (E 7)

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
		Michael Clayton 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 2		Resident Evil: Extinction 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Sala 3		Surf's Up - I re delle onde 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 7,5)
Sala 4		Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
		4 mesi, 3 settimane e 2 giorni 18:10-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
		Angel - La vita, il romanzo 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2		Waitress - Ricette d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 3		La ragazza del lago 15:15-17:05-18:55-20:50-22:40 (E 7)
Sala 4		Le ragioni dell'aragosta 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1		SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 2		Stardust 16:30-19:30-22:30 (E 6)

Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
		Riposo

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
		Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
		Hairspray 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7)
Smeraldo		SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Topazio		Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30 (E 7)
		Cemento armato 20:30-22:30 (E 7)
Zaffiro		Stardust 16:30-19:30-22:30 (E 7)

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1		SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 2		Michael Clayton 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
		Hairspray 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
		Stardust 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7)
Sala 2		SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3		Mr. Brooks 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7)
Sala 4		Cemento armato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135	Surf's Up - I re delle onde 15:15-17:15-19:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Il buio nell'anima 22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409	Stardust 15:15-17:45-20:20-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181	Resident Evil: Extinction 16:15-18:30-20:40-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4		Un'impresa da Dio 15:20-17:25-19:30-21:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219	Michael Clayton 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119	Hairspray 15:30-17:55-20:20-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198	SMS - Sotto mentite spoglie 16:45-18:45-21:00-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90	I Simpson - Il film 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957782		
Sala 1		La ragazza del lago 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7)
Sala 2		In questo mondo libero 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
		Shrek 3 16:30 (E 4)
		Espiazione 18:10-20:20-22:30 (E 4)

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
		SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 2		Invasion 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 3		Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30 (E 7)
		Il buio nell'anima 20:10-22:30 (E 7)
Sala 4		Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala 5		Un'impresa da Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu		Resident Evil: Extinction 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)
Sala Rossa		Stardust 16:30-19:15-22:00 (E 7)
Sala Verde		Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		
---	--	--

Sala 1	320	Resident Evil: Extinction 15:30-17:40-20:30-22:40 (E 7,5)
Sala 2	133	Hairspray 22:20 (E 7,5)
		Surf's Up - I re delle onde 15:15-17:30-20:10 (E 7,5)
Sala 3	133	Invasion 15:30-17:30-20:10-22:45 (E 7,5)
Sala 4	133	Un'impresa da Dio 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5)
Sala 5	135	SMS - Sotto mentite spoglie 15:10-17:20-20:00-22:40 (E 7,5)
Sala 6	135	Michael Clayton 15:00-17:30-20:10-22:40 (E 7,5)
Sala 7	133	I Simpson - Il film 15:30-17:20-20:30-22:30 (E 7,5)

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202		
Sala 2 - Peugeot Bistr	217	Invasion 15:45-18:00-20:15-22:25 (E 7,5)
Sala 1	147	Un'impresa da Dio 15:30-17:50-20:10-22:15 (E 7,5)
Sala 3	446	Resident Evil: Extinction 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,5)

Provincia di Roma

Anzio		
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600		Resident Evil: Extinction 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Medium 300		SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 1 80		Michael Clayton 17:00-20:00-22:30 (E 6,5)
Sala Minimum 2 80		Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30 (E 6,5)
		Hairspray 20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300	Invasion 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	90	Rush Hour - Missione Parigi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 2	147	Resident Evil: Extinction 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 3	147	Invasion 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4	143	Stardust 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)

BRACCIANO		
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 2	170	Surf's Up - I re delle onde 16:40-18:40-20:40-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA		
Splendor		
		Riposo

CIVITAVECCHIA		
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
		Michael Clayton 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

COLLEFERRO		
Ariston Tel. 069700588		
		Resident Evil: Extinction 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
		Surf's Up - I re delle onde 16:00-18:10 (E 7)
		Michael Clayton 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
		Cemento armato 20:15-22:30 (E 7)
		Il buio nell'anima 20:15-22:30 (E 7)
		Invasion 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
		SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)
		Stardust 17:30-20:00-22:30 (E 7)
		Un'impresa da Dio 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 7)

FIANO ROMANO		
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1		Resident Evil: Extinction 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Rush Hour - Missione Parigi 16:00-18:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
		I Simpson - Il film 20:15-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Surf's Up - I re delle onde 14:15-16:05-17:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Mr. Brooks 19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Invasion 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Hairspray 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Michael Clayton 14:30-17:05-19:40-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		Un'impresa da Dio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		SMS - Sotto mentite spoglie 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Shrek 3 15:30-17:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Cemento armato 20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		Stardust 14:15-16:50-19:25-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)

FIUMICINO		
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678		
		Resident Evil: Extinction 13:30-15:30-17:30-19:30-21:30 (E 7,5)
		Surf's Up - I re delle onde 12:15-14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5)
		Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro 11:20-13:00-15:00-17:00-19:00-21:00 (E 7,5; Rid. 3,9)
		Shrek 3 11:15-14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5)
		Il buio nell'anima 11:20-14:30-17:00-19:50-22:15 (E 7,5)
		Mr. Brooks 14:40-17:20-19:50-22:15 (E 7,5)
		Rush Hour - Missione Parigi 11:15-14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,5)
		L'ultima legione 11:15-17:30-20:10 (E 7,5)
		Io vi dichiaro marito e... marito 15:10-22:20 (E 7,5)
		Invasion 11:30-14:10-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)
		SMS - Sotto mentite spoglie 11:15-14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 7,5)
		Michael Clayton 11:40-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5)
		Stardust 11:50-14:30-17:20-20:00-22:30 (E 7,5)
		Michael Clayton 13:20-16:00-18:30-21:00 (E 7,5)
		Hairspray 11:40-15:10-17:35-20:00-22:20 (E 7,5)
		28 Settimane dopo 11:30-14:10-16:15-18:20-20:30-22:45 (E 7,5)

Sala 4	130	Surf's Up - I re delle onde 16:00-18:05-20:00-22:00 (E 7,5)
Sala 5	194	Surf's Up - I re delle onde 15:40-17:40 (E 7,5)
		Resident Evil: Extinction 19:40-21:45 (E 7,5)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551		
Sala 1		Michael Clayton 16:20-19:10-22:00 (E 7,5)
Sala 2		28 Settimane dopo 22:40 (E 7,5)
		Rush Hour - Missione Parigi 16:00-18:10-20:20 (E 7,5)
Sala 3		Shrek 3 15:10-19:40 (E 7,5)
		Sapori e dissapori 17:20-21:40 (E 7,5)
Sala 4		Funeral party 15:00 (E 7,5)
		Cemento armato 17:10-9:30-21:50 (E 7,5)
Sala 5		Un'impresa da Dio 14:20-16:40-19:00-21:30 (E 7,5)
Sala 6		I Simpson - Il film 15:15-18:00-20:00-22:20 (E 7,5)
Sala 7		Invasion 15:20-17:50-20:10-22:30 (E 7,5)

Sala 3		Surf's Up - I re delle onde 15:15-17:15 (E 7,5)
		Planet Terror 20:20-22:35 (E 7,5)
		Cemento armato 11:10-13:20-15:30-17:45-20:15-22:30 (E 7,5)
		Scrivilo sui muri 11:20-14:10-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,5)
		Funeral party 11:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
		Premonition 11:45-14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (E 7,5)
		In questo mondo libero 20:30 (E 7,5)
		Un'impresa da Dio 11:45-14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (E 7,5)
		I Simpson - Il film 11:15-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5)
		Resident Evil: Extinction 11:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 7,5)
		Stardust 11:15-16:00-18:35-21:15 (E 7,5)

FRASCATI		
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479		
Sala 2		Stardust 16:15-19:45-22:30 (E 7)
Sala 3		Resident Evil: Extinction 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 4		SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 5		Un'impresa da Dio 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
		Surf's Up - I re delle onde 16:15-18:00 (E 7)
		Michael Clayton 20:10-22:30 (E 7)
Sala 6		Cemento armato 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193		
Sala 1		Invasion 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7)
Sala 2		Hairspray 16:00-18:20 (E 7)
		I Simpson - Il film 20:25-22:30 (E 7)

GENZANO DI ROMA		
Cynthiano viale Mazzini, 9 Tel. 069364484		
Blu		Michael Clayton 17:30-20:00-22:30 (E 7)
Verde		Resident Evil: Extinction 17:30-20:15-22:30 (E 7)

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484		
		SMS - Sotto mentite spoglie 17:30-20:15-22:30 (E 7)

GROTTAFERRATA		
Alfellini viale I maggio, 88 Tel		

ORIZZONTI

INTERVISTA con la scrittrice romena, vincitrice del premio letterario internazionale L'Aquila-Carispag. Censurata e perseguitata, è stata un simbolo della ribellione: «Ho combattuto il regime di Ceausescu perché volevo essere libera. Anche di scrivere»

■ di Francesca De Sanctis

Ana Blandiana, la poeta «nemica del popolo»

EX LIBRIS

Eresia è solo un sinonimo di libertà di pensiero.

Graham Greene

Ariva con un'ora di ritardo il suo aereo da Parigi, ma lei più di tanto non si scompone. «Mi scusi, quando siamo partiti avevamo un ritardo di 20 minuti» dice sorridendo Ana Blandiana, con un italiano che tradisce la sua origine romena. Poi, seduta ad un tavolino di fronte ad un'insalata troppo abbondante per i suoi gusti, ripercorre rapidamente la sua vita non poco travagliata, tra poesie censurate e impegno politico, divieti di pubblicazione e «resistenza», tragedie sfiorate e manifestazioni di protesta.

Nata a Timisoara nel 1943, è sempre stata una grande viaggiatrice l'autrice di *Un tempo gli alberi avevano occhi*, la raccolta di poesie, essenziali e sussurrate, a cura di Biancamaria Frabotta e Bruno Mazzoni, edita tre anni fa dalla Donzelli. «Sia chiaro però - avvisa la poetessa - non ho mai pensato di lasciare la Romania. Non potrei mai scrivere lontana dal mio Paese, anzi non potrei mai scrivere lontana da casa mia». Intanto è arrivata in Italia per ricevere il premio letterario internazionale «L'Aquila»-Carispag. «Poi - aggiunge - tornerò a Parigi dove sto tenendo dei convegni».

Ana, in un suo saggio lei scrive: «Non sono una scrittrice, ma un poeta. So solo trascrivere ciò che vivo». Per questo ha iniziato a comporre versi?

«Credo ci sia una bella differenza tra poesia e letteratura. Quest'ultima la considero più una professione. Ho scritto anch'io un romanzo e so che in quel caso è necessario stare molte ore a tavolino, scrivendo spesso dalla mattina alla sera. La poesia, invece, è in qualche modo legata all'ispirazione. So che può sembrare una banalità ma non sono io a decidere quando scrivere versi. È come se qualcuno mi dettasse da fuori, parola per parola. Certamente tra poesia e prosa un legame c'è, ma la poesia non può essere un mestiere».

Lei sostiene anche che la più grande poesia è quella non ancora pronunciata...

«Il problema è essere essenziali. Lo scopo della poesia, in fondo, è quello di ripristinare il silenzio. È semplice: per i moderni la poesia è qualcosa che non si può spiegare, è una suggestione. Il poeta cerca di suggerire delle cose, se si dice poco per comprendere di più allora è meglio dire ancora meno. Il difficile sta nel trovare un punto di equilibrio tra tutto e niente».

Nel corso della sua vita ha sempre tentato di separare la poesia dalla politica. Pensa davvero che sia possibile?

«Perlomeno ho sempre cercato di farlo. Il periodo in cui ho scritto meno sono stati proprio quelli successivi alla caduta del regime di Ceausescu. Perché ritenevo che negli anni novanta fosse necessario parlare con la gente. Sono arrivata ad es-

sero una dissidente perché volevo essere libera, non volevo rinunciare alla mia libertà. E poco alla volta le repressioni che ho subito mi hanno trasformata agli occhi degli altri in un simbolo. Il problema è che ad un certo punto il potere politico ha cercato di manipolarmi. A dicembre del 1989 sono stata cooptata a mia insaputa dal Fronte di salvezza nazionale (Fns) e dopo due settimane ho rifiutato l'incarico di vicepresidente del Consiglio provvisorio del Fns. Quando ho capito

che avevano bisogno di me ho lasciato stare». **A proposito di repressioni e censure, i suoi guai con il regime di Ceausescu sono iniziati molto presto, negli anni del liceo...**

«Sì, infatti. Ho esordito sulla rivista *Tribuna* con un pseudonimo, perché il mio vero cognome, Coman, mi avrebbe creato qualche problema visto che mio padre, professore di liceo e poi prete alla cattedrale Ortodossa di Oradea, era in prigione con l'accusa di «complotto contro lo Stato»

(fu poi liberato nell'aprile del 1964 grazie all'amnistia generale concessa ai detenuti politici dopo la dichiarazione d'indipendenza da Mosca, ndr). Mi fu comunque vietato di pubblicare per quattro anni con l'accusa di essere «figlia di un nemico del popolo».

Anche negli anni Ottanta le fu impedito di firmare e pubblicare, dopo l'uscita dei quattro poemi pubblicati dalla rivista «Amfiteatru» nel dicembre del 1984.

«In quel periodo i miei componimenti venivano trascritti manualmente. Il *samizdat* permise ai miei testi di circolare clandestinamente. Il quotidiano inglese *The Independent* dedicò una intera pagina a *Totul* (uno di quei quattro poemi, che denunciavano l'universo concentrazionario della dittatura di Ceausescu, ndr)».

Perfino quando si è dedicata alle favole per bambini non le è andata meglio. Nel 1988 la censura interpretò la sua storia del gatto Arpagic come una parodia delle imprese di Ceausescu.

«È pensare che avevo deciso di dedicarmi alle favole per bambini proprio perché in qualche modo volevo impedire alla censura di puntare gli occhi ancora su di me...».

Se non sbaglia ha iniziato a scrivere per i più piccoli in un altro momento della sua vita, nel 1977, quando in Romania ci fu quel terribile terremoto, giusto?

«Era il 1977 e il mio palazzo non resse alla forte scossa sismica. Sono morte 300 persone, solo quattro superstiti: io, che non ero a casa; mio marito, che è stato estratto vivo dalle macerie dieci ore dopo il crollo; e altre due persone. La mia vita è ricominciata da zero. È così ho iniziato a scrivere favole per bambini».

Dopo il crollo del regime, invece, come è cambiata la sua vita?

«È cambiato tutto. Paradossalmente è stato il periodo in cui ho scritto meno. Ho cominciato a prendere parte alla vita pubblica del mio Paese, che stava vivendo un clima di effervescenza. Pensavo si potesse davvero cambiare qualcosa. Protestavo per democratizzare il Paese, dopo Ceausescu tutto era mescolato... Nel 1990 ho partecipato alla nascita del movimento dell'Alleanza civica e come rappresentante della società civile sostenevo i partiti democratici all'opposizione. Qualche anno dopo ho anche promosso il primo «Memoriale delle vittime del Comunismo e della Resistenza», in una vecchia prigione per detenuti politici. Oggi registra centinaia di visitatori».

Prima che il regime crollasse molti suoi concittadini sono fuggiti dalla Romania, perché lei non lo ha fatto?

«Mi vergognavo di ammettere che non ero capace di vivere in casa mia».

La dittatura è finita da 18 anni. Ma la Romania è ancora un Paese con tanti problemi irrisolti, non trova?

«In questo momento la Romania sta avendo un grande boom economico. Il problema più grosso è la corruzione, economica e politica. La giustizia non è capace di fare ordine in questo grande caos».

Cosa vorrebbe che restasse di Ana Blandiana, l'aspetto politico o la poesia?

«La poesia, che è tutta la mia vita».

Non ha mai tentato di fuggire dal suo paese «Mi vergognavo di ammettere che non ero capace di vivere in casa mia»

A Pietro Spataro il Premio L'Aquila

È Pietro Spataro con il libro *Cercando una città* (Manni Editore) il vincitore del Premio Internazionale di Poesia «L'Aquila». Gli altri finalisti erano Jolanda Insana con *La tagliola del disamore* (Garzanti) e Roberto Mussapi con *La stoffa dell'ombra e delle cose* (Mondadori). I tre poeti erano stati designati da una giuria presieduta dalla Presidente della Provincia Stefania Pezzopane e composta da Sergio Zavoli, Renato Minore, Franco Scaglia, Francesco Sabatini, Maria Luisa Spaziani, Alda Merini, Mila Marini, Anna Maria Giancarli e Liliana Biondi. Alla fine, la giuria tecnica, affiancata dagli studenti degli istituti superiori della provincia dell'Aquila, ha scelto il libro del vicedirettore de *l'Unità*. La cerimonia di premiazione si è svolta ieri sera presso il Teatro Comunale de l'Aquila alla presenza dei giurati e della poetessa rumena Ana Blandiana, ospite d'onore dell'edizione 2007 del Premio. Le sue poesie sono state interpretate dall'attore aquilano Bartolomeo Giusti, mentre l'attrice Eva Martelli ha offerto una lettura delle opere di Laudomia Bonanni, scrittrice nata a L'Aquila che vinse lo Strega nel 1948 con *Il fosso* (Mondadori).



Joseph Cornell, «Tilly Losch», 1935. A sinistra la poetessa rumena Ana Blandiana e in basso lo scrittore Alain Robbe-Grillet

■ di Roberto Camero

Il suo ultimo libro è uscito in Francia l'altro ieri e ha già cominciato a far discutere. Si intitola *Un romanzo sentimentale* e Alain Robbe-Grillet ce ne parla a Stresa (Novara), dove si trova in qualità di presidente della giuria del festival Grinzane-Cinema: «A dispetto del titolo, non si tratta di un vero e proprio romanzo, bensì di un libro di immaginazione puramente erotica e sessuale. L'editore, Fayard, con un certo gusto avventuroso, ha accettato di pubblicarlo, insistendo per farlo, anche se io l'avevo scritto senza pensare alla pubblicazione, forse un po' anche perché lo ritenevo impubblicabile. L'aspetto tipografico è piuttosto all'antica: sa, uno di quei volumi con le pagine da staccare l'una dall'altra con il tagliacarte. Chissà, for-

INCONTRO CON ROBBE-GRILLET Il fondatore dell'«école du regard» parla del suo nuovo libro-scandalo

«Ecco perché non mi hanno dato il Nobel»

se, in questo caso, per impedire che i minorenni lo leggano in libreria. Ma il contenuto è incandescente. Credo che ci sia qualcosa contro cui dobbiamo lottare oggi in Europa: quel fastidioso neopuritanesimo che sembra si stia diffondendo a macchia d'olio. Io, invece, sono e voglio essere sessualmente, politicamente e letterariamente scorretto. Questo, ad esempio, è un libro che potrebbe essere accusato di oltraggio al pudore, perché tratto temi come la pedofilia, l'incesto, il sadismo. Sono curioso di vedere cosa succederà. D'altra parte sono un membro dell'Académie Française. Vuol dire che censureranno un accademico di Francia?».

A 85 anni d'età Alain Robbe-Grillet sembra non aver perso la voglia di provocare. Cosa che fa da circa mezzo secolo, cioè da quando, nel 1956, pubblicò *Una via per il romanzo futuro*, lo scritto teorico che aprì la strada al «nouveau roman».

Un testo in cui lo scrittore francese fissava i caratteri distintivi di una nuova idea di narrativa, a tutto vantaggio di un'attenzione non più ai personaggi e alle loro azioni, bensì alla realtà così come viene vista e percepita da chi osserva da fuori. Era la cosiddetta «école du regard», a cui fecero capo autori quali Nathalie Serrault, Michel Butor, Marguerite Duras, Claude Simon. Una «scuola» - ci spiega Robbe-Grillet - nata quasi per caso: «Verso la metà degli anni '50, decisi di raccogliere alcuni scrittori un po' contro corrente, per questo rifiutati dall'editoria maggiore che li considerava troppo sperimentali. Le Editions de Minuit accettarono invece di pubblicarli. In questo modo si formò un gruppo che i critici e il pubblico cominciarono poi a riconoscere in quanto tale».

Oltre che essere fecondo narratore - tra i suoi titoli, molti dei quali poi tradotti in Italia da Ei-

naudi, ricordiamo *Le gomme* (1953), *Il guardone* (1955), *La gelosia* (1957), *La casa degli incontri* (1965), *Topologia di una città fantasma* (1981) -, Robbe-Grillet ha iniziato presto un'intensa attività di cineasta, collaborando alla realizzazione di alcuni film di Alain Resnais (come *L'anno scorso a Marienbad*, 1961) e poi, firmando in proprio, come regista, diverse pellicole: *L'immortale* (1963), *Trans-Europ-Express* (1966), *L'uomo che mente* (1967), *Oltre l'Eden* (1971), *Slittamenti progressivi del piacere* (1974), fino al più recente *C'est Gradiva qui vous appelle* (2006), ispirato al racconto *Gradiva* di Wilhelm Jensen. Anche se - ci racconta - paradossalmente fu proprio questo suo lavoro per il cinema a impedirgli di ricevere il Nobel per la letteratura: «Gli accademici di Svezia mi invitarono a Stoccolma per conoscermi e per discutere della mia opera letteraria. In concomitanza fu organizzato un ciclo di proiezioni

dei miei film, ma nei giorni successivi i giornali svedesi pubblicarono articoli indignati sulla pornografia francese. Fu così che la mia candidatura al Nobel venne meno, e poi lo vinse Claude Simon. Cosa che mi fece piacere, perché era uno scrittore meno noto e il premio lo fece conoscere all'estero. Anche se, una volta vinto il Nobel, Simon vendette i vigneti e il negozio di vini che possedeva in Francia, sperando di poter fare lo scrittore a tempo pieno. E questo fu l'inizio della sua rovina economica».

Eppure il cinema è, per Robbe-Grillet, attività niente affatto secondaria. «Mi sono formato sul cinema - afferma - almeno quanto sulla letteratura: parlo dei grandi registi come Eisenstein, Orson Welles, Buñuel e Antonioni». Con quest'ultimo ricorda che tentò anche una collaborazione: «Ci conoscevamo e ci frequentavamo, parlando spesso di cinema. Ma non appena scendemmo sul piano dei dettagli, ci accorgevamo di avere idee completamente diverse sulla realizzazione pratica di un eventuale film. Mentre Resnais si affidava a me anche per certe soluzioni tecniche, Antonioni pretendeva che io mi limitassi a confezionare il soggetto e, al limite, la sceneggiatura. Ma le immagini voleva poi deciderle tutte lui. Quindi non se ne fece nulla».

David Zard

ENZO ENTERTAINMENT

TORNA CON GLI ARTISTI CHE AVETE SEMPRE AMATO,
PERCHE' LA MUSICA NON E' MAI STATA COSI' SPETTACOLARE!

NOTRE DAME DE PARIS



LOLA PONCE



GIÒ DI TONNO

TARIFFA SPECIALE!

**VIENI AL BOTTEGHINO
CON LA TUA COPIA
DE "L'UNITA" SOTTOBRACCIO
E POTRAI ACQUISTARE UN INGRESSO
A TARIFFA SPECIALE.**

**OGGI ORE 18:00
ULTIMA REPLICA**

nelson
mandela
forum

COMUNE DI
FIRENZE
SOCIETA' DELLO SPETTACOLO
ASSOCIATI

FIRENZE - Mandela Forum

Info: 055 67 88 41 call center: 899 11 11 78*

PREVENDITE: Box Office Toscana, circuito TicketOne, UniCredit Banca (800.32.32.85), Circuito COOP, MediaWorld

www.notredamedeparis.it

*Il costo della conversazione è di 0,38 € (IVA inc.) al minuto di conversazione + 0,16 € (IVA inc.) alla risposta

Dentro le parole, la luce del sapere

Dal 15 ottobre torna **La parola contesa**, il fortunato ciclo di incontri culturali promosso da Enel in collaborazione con il Teatro Eliseo di Roma: 3 città diverse, 3 conduttori, interpreti internazionali della cultura contemporanea al fianco di intellettuali, filosofi e scienziati italiani.



"La parola Contesa" al Teatro Eliseo di Roma

Le dimensioni del cosmo, la sua grandezza e l'inaccessibilità dei suoi confini, la complessità di un sentimento come la felicità, il viaggio di Darwin e la nuova epoca che ha aperto, l'identità e la bioetica, il linguaggio e la realtà. Parole contese. Contese tra la letteratura, la scienza, la filosofia. Contese tra intellettuali e "star" del sapere internazionale. Contese dentro di noi, in problematiche e interrogativi che attraversano

ogni giorno la nostra vita, e quasi sempre di impossibile soluzione.

"La parola contesa" è il ciclo di incontri, giunto alla sua terza edizione, organizzato da Enel in collaborazione con il Teatro Eliseo di Roma. Ma se nelle edizioni precedenti la rassegna era circoscritta a Roma, quest'anno si fa in tre e diventa itinerante: tre città diverse, Roma, Milano e Napoli, tre incontri per ogni città, tre

curatori diversi. Nove gli appuntamenti in tutto, in programma ogni lunedì alle 18.30. Si parte il 15 ottobre da Roma, al Teatro Eliseo; il 5 novembre la rassegna si sposta a Milano, al Teatro Dal Verme, mentre dal 26 novembre al 10 dicembre gli incontri si svolgeranno a Napoli, al Teatro Mercadante. L'ingresso è rigorosamente libero. A "guidare" il dibattito saranno tre diversi curatori-conduttori: a Roma ci sarà

Giancarlo Bosetti, direttore della rivista Reset e docente di giornalismo all'Università La Sapienza di Roma; a Milano condurrà Massimiliano Finazzer Flory, saggista, autore di teatro e curatore di rassegne culturali, mentre chiuderà la rassegna a Napoli Vittorio Bo, direttore del Festival della Scienza di Genova e fondatore della società Codice. Ogni sera sul palcoscenico si confronteranno con il conduttore due relatori tra i grandi interpreti internazionali della cultura contemporanea. Ciascun incontro ruoterà attorno ad una parola chiave, dibattuta con il supporto di spezzoni di film, immagini visive e letture teatrali.

Gli incontri di Roma cercheranno di capire quanto il sapere sia in grado di rispondere agli interrogativi sull'esistenza nell'universo della specie umana. Ci si interrogherà su quanta luce può gettare la scienza e su quanto rimane ancora nell'oscurità. Le tre parole contese: **cosmo, viaggio, felicità**.

Milano sarà invece al centro di un confronto sulla cultura europea, le forme e le figure della sua letteratura, il suo ruolo concreto. Tre verbi come parole: **ricordare, scrivere e leggere**.

A Napoli sarà infine la scienza a fare da protagonista: verranno proposti tre dialoghi in cui uno scienziato si confronterà con un filosofo per consentire al pubblico di

approfondire le tematiche più di frontiera in campo scientifico, dalla biologia alla genetica, dalla fisica all'astronomia. Le tre parole contese saranno **bioetica, evoluzione e universo**.

IL PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

ROMA - TEATRO ELISEO
15/22/29 ottobre 2007
a cura di Giancarlo Bosetti

15 ottobre 2007
COSMO
John Barrow / Marco Bersanelli
22 ottobre 2007
VIAGGIO
Niles Eldredge / Enrico Alleva
29 ottobre 2007
FELICITÀ
Vittorio Gallese / Roberta De Monticelli

MILANO - TEATRO DAL VERME
5/12/19 novembre 2007
a cura di Massimiliano Finazzer Flory

5 novembre 2007
RICORDARE
Tzvetan Todorov / Edoardo Boncinelli
12 novembre 2007
SCRIVERE
Eric-Emmanuel Schmitt / Eva Cantarella
19 novembre 2007
LEGGERE
Yves Bonnefoy / Giulio Giorello

NAPOLI - TEATRO MERCADANTE
26 novembre/3/10 dicembre 2007
a cura di Vittorio Bo

26 novembre 2007
BIOETICA
Andrea Ballabio / Remo Bodei
3 dicembre 2007
EVOLUZIONE
Richard Fortey / Luigi Luca Cavalli Sforza
10 dicembre 2007
UNIVERSO
Giovanni Bignami / Sergio Givone



Le risposte ai nostri perché

Dalla presentazione del programma di Roma di Giancarlo Bosetti

«Viviamo a circa 13,7 miliardi di anni di distanza dal presumibile inizio dell'espansione dell'universo. Siamo in grado di ricostruire il secondo successivo alla sua presunta nascita». John David Barrow, il grande matematico e cosmologo inglese potrebbe cominciare così a raccontarci la storia del cosmo, aggiungendo dettagli sul modo in cui la materia dal secondo secondo al terzo minuto si faceva da densa a più leggera e rarefatta, cominciando una «inflazione», una «respirazione» abbastanza lenta e abbastanza veloce da produrre le condizioni della vita, alcuni miliardi di anni dopo. Quando lo studioso spiega quel che possiamo dedurre circa gli eventi di quei minuti l'ascoltatore - e io con lui - si fa piccolo abbastanza da lasciar crescere il numero dei «perché?», con la fiducia che troveranno molte risposte da chi come Barrow o l'italiano Marco Bersanelli lavorano alla misurazione delle microonde o della luce fossile, ricava-

vandone deduzioni sul nostro e sugli altri universi, che peraltro si gonfiano e respirano diventando grandi forse troppo in fretta, o troppo piano, perché elio e idrogeno trovino il ritmo per mettersi in condizione di fare attecchire vita. Avere a disposizione per una conversazione, in lungo e in largo, sul respiro dell'universo è una buona occasione per preparare il terreno a un'altra successiva conversazione con una star dell'evoluzionismo come Niles Eldredge, teorico dell'«equilibrio puntuato» (l'evoluzione per salti), per collocare, insieme ad Enrico Alleva, nel film della grande respirazione dell'universo la fase che ci riguarda più da vicino. Che parte ha avuto in questa scoperta il viaggio sul brigantino britannico Beagle di un ventiduenne di nome Charles Darwin nel 1831?

Collocato l'homo sapiens in appropriato contesto storico cosmico, sarà lecito - in un terzo incontro - chiedersi per quali singolare vie

esso riesca a conquistare in certi momenti una condizione denominata «felicità». Come è possibile che in uno dei libri più venduti degli ultimi anni una persona sava, matura e operosa possa giungere ad affermare che i sentimenti collegati a quella parola essa li ha provati poco dopo aver scoperto di avere una grave malattia? Perché per essere veramente felici sembra si debba passare da prove durissime e penose? Roberta De Monticelli è filosofa e cerca di rispondere con gli strumenti del mestiere di Seneca e Kierkegaard, mentre Vittorio Gallese è neuroscienziato e ci dirà che parte hanno le funzioni cerebrali in tutto questo. Insieme, con l'aiuto del cinema, potrebbero spiegarci che cosa accade dentro di noi e nel mondo quelle volte che ci spuntano «lacrime di felicità» e quella sensazione di vertigine che si prova in un finale di Chaplin o quando Cenerentola prova la scarpetta di cristallo.

Come un fiume tra filosofia e scienza

Dalla presentazione del programma di Milano di Massimiliano Finazzer Flory



La parola contesa è una parola che costeggia e avverte la presenza di due sponde, in mezzo alle quali scorre il fiume della conoscenza, la cui profondità appare tuttora misteriosa, insondabile. Le due sponde sono la filosofia e la scienza. Da sempre, il fiume che ne lambisce le forme raccoglie e racconta le loro gesta e grida. Grida che evocano interrogativi e domande:

Che cosa sa la filosofia? - chiede la scienza. Che cosa ricerca la scienza? - replica la filosofia.

Domande contro domande che potrebbero dare l'impressione di un divorzio interno al sapere. Ma ecco scorrere il fiume le cui acque trasportano tanto la memoria quanto l'immaginazione, fonti

dalle quali prende parola la letteratura per tracciare tre campi da gioco nei quali invitare saperi umanistici e scientifici a confrontarsi.

Tre incontri in cui la parola contesa assume la forma di un verbo che si declina attraverso uno spettacolo di senso, aperto all'imprevisto, al dono del pensiero. Verbi come **ricordare, leggere, scrivere** indicano tre direzioni che vorrei condurre al cuore di una città "sfogliata" dai libri il cui nome è Milano. Perché, forse, si deve ripartire dalla lettura e dal suo rapporto con la dimensione urbana. Di più: con l'urbanità come valore da capire e dispiegare.

Con un progetto: ri-pensare profondamente nella nostra società alla ri-unione di una cultura che, frantumata in apparenza eppure specializzata, avverte l'esigenza di coniugare identità e diversità, di "andare in diretta" sui problemi attraverso una trasmissione di verità.

Le nostre culture a confronto



Dopo il successo delle edizioni precedenti, che hanno visto la partecipazione di oltre 9.000 persone per ciclo, abbiamo deciso di proporre anche quest'anno il progetto **La parola contesa**, ma con una veste nuova, itinerante e internazionale, in linea con le strategie della nuova Enel. Prestigiosi esponenti della cultura mondiale si affiancheranno quindi ai relatori italiani, per dare nuova energia al dibattito e generare "diverse" correnti di pensiero su temi di interesse di grande attualità.

Con il programma **Energiaper**, che raccoglie le attività di comunicazione a supporto della cultura, della ricerca scientifica, dell'ambiente e dello sport, Enel conferma il suo impegno per lo sviluppo socio-culturale del territorio in cui opera. Oggi Enel è un'azienda in forte espansione anche in Europa, America e Asia. Per questo il nostro obiettivo è quello di rafforzare il sostegno alla cultura e alla ricerca, allargando i confini geografici, per soddisfare il bisogno di conoscenza di tutti.

Paolo Iammatteo
Comunicazione Istituzionale Enel

Il Teatro Eliseo verso nuove sfide



La terza edizione della Parola Contesa nasce con una nuova ulteriore prospettiva per il Teatro Eliseo. La trasformazione fisica che ha portato a un passaggio storicamente importante per la nostra sala (quella di una completa ristrutturazione con nuove poltrone) ha coinciso con una decisa accelerata verso la ricerca più approfondita di una nuova forma di comunicazione con un pubblico sempre più esigente. Il mezzo di arte e comunicazione più antico del mondo, il teatro, assomiglia ogni momento di più all'evoluzione della Rete: entrambi fondati sulla partecipazione, sulla immediatezza del rapporto, sulla mancanza di filtri, sulla scelta. Occorre prendere coraggio e forza da questa indicazione e spingersi su nuove strade.

La naturale crescita del progetto Parola Contesa, nato da Enel ed Eliseo Culture, va in questa direzione e la scelta di ampliare la platea da quella esclusivamente romana a quella nazionale (Roma, Milano e Napoli) non fa altro che rafforzare la decisione con cui si ricerca pionieristicamente.

Siamo dunque orgogliosi di lanciare ancora una volta il Teatro Eliseo come luogo di confronto culturale, tra teatro, arti sceniche, cultura in generale e quindi scienza e filosofia, puntando sull'idea che il Teatro deve svolgere quella funzione culturale e sociale che si fonda sulla partecipazione e che non può essere relegato esclusivamente al teatro di prosa ma deve ambire al ruolo di centro culturale. Dunque, ancora una volta, alle platee delle tre città italiane, non a caso rappresentative di tutta la penisola, verrà proposto un progetto di qualità indiscutibile e molto elevata, che vedrà alternarsi intellettuali italiani e stranieri per un dibattito che, come sempre, parte da temi di scienza e filosofia per poi toccare anche quelli di arte, letteratura e così via. Sono queste tutte nuove sfide che il Teatro Eliseo sarà pronto ad affrontare.

Massimo Monaci
direttore Teatro Eliseo

Un reale così esasperato da diventare sogno

DAVID LA CHAPELLE è il protagonista della splendida e riassuntiva mostra che Palazzo Reale a Milano gli dedica: il trionfo della fotografia, del colore e dei sortilegi digitali, ci vendicano dal trash della vita

di Renato Barilli

Le sale a pianterreno del Palazzo Reale di Milano sono occupate da una mostra, ampia, splendida, riassuntiva, dello statunitense David LaChapelle, artista poco più che quarantenne (1963) in cui si concentrano al meglio le possibilità degli Usa di riaffermare una leadership sull'Occidente, o forse sull'intero pianeta, in un momento in cui tuttavia sempre più agguerrita si fa la concorrenza degli altri continenti. Forse attualmente solo un altro statunitense, Matthew Barney, gli può essere affiancato in tale ruolo. A determinare un simile exploit LaChapelle non giunge emergendo fuori dal gregge, ma al contrario attraversando e compendiando in sé molti degli aspetti più validi dell'arte europea e nordamericana dei trascorsi decenni. C'è innanzitutto la conferma del primato che la fotogra-



David LaChapelle, «Deluge»

fia ha assunto, strappandolo palmo a palmo al vecchio concorrente, il pennello del pittore, oppure costringendo quest'ultimo ad abbandonare il campo della rappresentazione per invadere i territori dell'astrazione, o a entrare in gara con lo sharp focus fotografico divenendo a sua volta una sorta di sharp brush. Questa alta maturità dello strumento fotografico, nell'uso travolgente che ne fa LaChapelle, discende dalla raggiunta perfezione nel colore, e nel ricorso ai sortilegi del digitale, con la connesa capacità di imbrogliare le carte, di passare dal più esasperato realismo agli effetti di una favolosa, onirica irrealtà. Questa doppia anima del procedimento fotografico, questa sua natura «ossimorica», era stata validamente intuita da due nostri studiosi, assai giovani allora, Claudio Marra e Francesca Alinovi, quest'ultima scomparsa poco dopo, che alle soglie degli '80 in un saggio avevano esposto un simile dilemma. Fotografia: rivelazione o illusione?

Ebbene, un trentennio dopo il Nostro viene a dar loro completamente ragione, declinando in modo mirabile l'ossimoro, e appunto compendiando in sé tante imprese di avvicinamento a un risultato del genere. Molte delle quali, sia ben chiaro, sono dovute ancora alla vecchia signora pittura, come avveniva nei Surrealisti del tipo di Magritte e Dalí, e quelle loro carte truccate in cui un realismo di maniacale esattezza dava la stura ai sortilegi più stupefacenti, e beninteso erano della partita tutti gli esponenti, italiani e tedeschi, del Realismo magico di quegli anni, nonché, evidentemente, gli Statunitensi che si richiamavano proprio al precisionismo. Ma entriamo nei termini di un'eredità diretta e vicina quando giungiamo agli anni della Pop Art, e ad uno dei suoi santoni, Warhol, che fu proprio lo scopritore del talento straordinario del ventenne LaChapelle, insegnandogli il mestiere. Ancora oggi il Nostro dichiara di sentirsi prima

La Chapelle

Milano
Palazzo Reale

A cura di Gianni Mercurio e Fred Torres
Fino al 6 gennaio
Catalogo Giunti

di tutto legato alla cultura Pop, pronto a riconoscere il primato assoluto della dea merce. Ma di recente mi è avvenuto più volte di riandare proprio agli anni '80, e all'emergere del fenomeno Neo-Pop, di cui sono stati rappresentanti significativi Jeff Koons e Haim Steinbach, in cui il consumismo di base delle folle popolari è passato dai bisogni elementari ad altri sofisticati, gonfiati, eccessivi, così entrando inevitabilmente in sintonia con il kitsch più pacchiano e stridente. Ebbene, LaChapelle è il loro erede, magari rinunciando ai vantaggi delle «cose stesse», degli oggetti tridimensionali in cui di solito quei due si producono, per distendersi totalmente sulla superficie, ma appun-

to caricandola di ogni possibile eccesso. Per cui i volti, i seni, le cosce delle dive, del cinema, della televisione, del rock, si gonfiano, si fanno smisurati, elefantiaci, oppure vengono saldati ad ogni possibile orpello, cimelio, aggeggetto esterno, che pretenda di aumentare la magnificenza, ma spingendola fino al delirio. In questo LaChapelle è il buon erede di un'altra protagonista di lusso, nella recente officina degli Usa, Cindy Sherman, anche lei decisa ad effettuare le più impensate e sconvolgenti connessioni tra gli aspetti umani e le appendici extraorganiche, così inoltrandosi negli ambienti del cosiddetto postumano. In fondo, c'è qualcosa di dantesco, nei meccanismi mentali e associativi della Sherman e del Nostro, che volentieri applicano la legge del contrappasso: chi nella carriera si è nutrito di sesso, di cibo, di glamour, ora soffoca, perché i simboli e gli organi di quel loro esercizio estenuati vengono loro ficcati in bocca, li soffocano, li strangola-

no. In fondo, il più bello tra tutti gli ossimori, i testa-coda che questo superbo mago visualizza con la sua bacchetta magica, è quello che congiunge il trash più avvilente, il degrado che aduggia le periferie, gli slums della vita metropolitana statunitense, con improvvise illuminazioni, degne di un misticismo da New Age. C'è un Cristo dei poveri che si materializza d'improvviso, a visitare, a insinuare un palpito di grazia, entro quegli squallidi scenari, e anche in ciò LaChapelle ha il destino dell'erede, in lui risorge la carica salvifica di cui a suo tempo si erano reclusi interpreti i grandi scrittori USA sul tipo di Kerouac e di Salinger, quando il primo dichiarava che in una lattina di fagioli si poteva sperimentare la presenza di Dio, e l'altro la ritrovava nella Signora grassa che a sera per cercare sollievo mette a mollo i piedi in un catino. Di quelle sacre intuizioni, il nostro LaChapelle è lo straordinario esecutore testamentario.

COLLETTIVE Nella città toscana una rilettura dell'arte italiana dell'Ottocento inserita nel dibattito europeo. Figure chiave l'artista italiano e il maestro francese

Siena chiamava Parigi: scambi e dialoghi tra Mussini e Ingres

di Valeria Trigo

Nell'industria culturale, anche le mostre inseguono i grandi numeri. E fioccano le proposte commerciali, per folle da stadio docili ai richiami della pubblicità. Ma non mancano le eccezioni, come il coraggioso progetto *Nel segno di Ingres. Luigi Mussini e l'Accademia in Europa nell'Ottocento*, allestito al Complesso museale Santa Maria della Scala di Siena. «Una scommessa, per diffondere al grande pubblico un periodo meno noto dell'arte senese», spiega Anna Carli, rettore dello spazio espositivo. Dopo il boom impressionista, la sfida dei curatori, Ettore Spalletti e Carlo Sisi, è rileggere l'arte italiana con un taglio diverso: non più fenomeno provinciale, ma inserito nel dibattito europeo. Centoventidue opere che documentano i continui scambi tra Siena e le capitali artistiche dell'800, in particolare Parigi.

Due le figure chiave, Mussini e Ingres, unite nel segno del bello: dallo spiritualismo dei temi sacri alla sensualità dei miti profani. Emblematici gli autoritratti degli artisti che introducono il percorso espositivo. Il toscano rispolvera il Rinascimento nel taglio a mezzo busto ruotato di tre quarti. Posa severa, quasi a rivendicare la dignità del ruolo, enfatizzata dagli strumenti di lavoro. Moderno, invece, lo sguardo, dritto negli occhi dell'interlocutore. Più accigliata l'immagine di Ingres, «grande vecchio» segnato dal tempo, ma ancora pieno di fierezza. Al petto, la medaglia della Legion d'Onore, la prima mai concessa a un artista. Conservata agli Uffizi, la tela è ottenuta dopo lunghe trattative, con Mussini in veste di mediatore. L'autore gli invierà poi una lettera di ringraziamento (esposta accanto agli autoritratti), con due disegni

Nel segno di Ingres. Luigi Mussini e l'Accademia in Europa nell'Ottocento

Siena
Complesso museale Santa Maria della Scala
Fino al 6 gennaio

per l'Age d'Or. Invitato a Firenze dallo scultore Lorenzo Bartolini, Ingres trionfa a Roma, dove dirige l'Accademia di Francia. Ed è proprio a Roma che Mussini, giovane pensionato a Villa Medici, lo incontra nel '40. L'influsso ingresiano è evidente nelle sue opere «romane», tra cui la *Musica Sacra*. Dipinta nel '41, l'artista ne esegue una copia nel '49. Più tardi, il soggetto sarà ripreso anche da Silvestro Lega, vicino al Purismo prima di convertirsi alla «macchia». Nel saggio mussiniano tutto, dai colori alla composizione, è un omaggio al Quattrocento. A Roma, il toscano conosce infatti i Nazareni, cenacolo di artisti tedeschi che vivono in se-

mi-clausura in un convento sull'Aventino. Capelli lunghi e modi frugali, seguono il Cristianesimo delle origini. In pittura, imitano i «primitivi»: i quattrocenteschi, specialmente umbrati, e cinquecenteschi, da Perugino al Raffaello prima della *Disputa* (quando inizia a delegare le maestranze, concentrando sull'ideazione dei lavori). Ma l'adesione al Purismo (nel '42 firma il manifesto del movimento con Bianchini, Minardi, Tenerani, Overbeck) non esclude Mussini dal dibattito artistico del suo tempo. Favorevole al naturalismo, Lorenzo Bartolini porta all'Accademia di Firenze un modello deforme che suscita scandalo. Incurante delle polemiche, con la *Stele del gobbo* ribadisce il concetto: l'arte non può limitarsi a selezionare gli aspetti migliori della realtà, ma deve rappresentarla in tutte le sue forme, difetti compresi. Ne è convinto Giovanni Dupré, che con l'*Abele morente* rischia il

linciaggio: la scultura, impressionante per la sua verosimiglianza, è accusata di essere un calco. Stimolato da questa vivacità dialettica, nel '48 Mussini si reca a Parigi, dove rimane per più di un anno. Al Salon del '49 espone *Il trionfo della verità*, circondata dagli spiriti eletti che «hanno contribuito a diffondere la ragione nel mondo e a combattere l'errore e la menzogna». Inevitabile il confronto con la *Scuola di Atene* di Raffaello. Mussini riesce, però, a eludere la solennità didascalica del tema, curando la bellezza delle forme. Dunque, un'etica che non rinuncia all'estetica. In Francia, campione per eccellenza dell'*art pour l'art* è Gérôme, come testimonia il dipinto *Anacreonte, Bacco e Amore*, esposto nella mostra senese. Dopo l'esperienza parigina, che lo segna profondamente, Mussini torna a Siena nel '51 per dirigere l'Istituto di Belle Arti. A sostenere la sua candidatura è l'amico

Giovanni Dupré, convinto che sia l'uomo giusto per compiere il grande rinnovamento di cui la città ha bisogno. Tra i capolavori del periodo spicca *Eudoro e Cimodoco*, tratto dal *Libro dei martiri* di Chateaubriand. L'atmosfera umbratile esalta la sobrietà della scena, bilanciata dai panneggi rossi e azzurri. Alla guida dell'Istituto, Mussini ha molti seguaci: alcuni gli rimarranno fedeli, altri opteranno per uno stile più audace. Tra i più dotati, Angelo Visconti, Amos Cassioli e Antonio Ridolfi. Di Cassioli si segnala il ritratto di Degas, realizzato a Roma quando il francese è tutto preso dallo studio dell'antico: una prova che, oltre ai musei, Degas frequentava anche l'ambiente artistico della Capitale. E a Siena, tra le tante «perle», non manca un'opera del futuro impressionista, *Giochi di giovani spartani*, dove la pennellata sintetica dice che la rivoluzione, ormai, è alle porte.

una sessantina di opere l'esposizione fa emergere alcune figure femminili di grande rilievo internazionale, le quali hanno svolto un ruolo importante nel favorire i rapporti tra i movimenti d'avanguardia europei. Il Palazzo ospita inoltre la mostra: *Da oggetto estetico a soggetto artistico. L'identità rivelata della donna nell'arte contemporanea*. Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, ex Convento del Ritiro, via Mirabella, 32. Tel. 0931.69511

TIVOLI (RM). '50-'60. La cultura in Italia. Opere dalle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna (fino al 5/11) ● L'esposizione offre un'ampia panoramica sulla scultura italiana degli anni '50 e '60, dall'informale all'arte povera.

Villa d'Este. Info: 0774.332920
www.villadestetivoli.info

A cura di Flavia Matitti

VICENZA Corone, copricapi, maschere, gioielli, pettorali, naringueiras: una collezione dei più bei pezzi d'epoca precolombiana scampati all'avidità degli spagnoli

Dal tesoro del «Signore di Sipán» agli ori del suo popolo: il Perù

di Nicoletta Manuzatto

Nella sua tomba sono state trovate sei maschere di rame dorato con tratti di felino e piccolissimi denti realizzati con conchiglie marine. In ciascuna mano stringeva una coppa, anch'essa in rame dorato. Le sue ossa erano ricoperte da una cinquantina di oggetti di rame, tra cui mazze da guerra e una corona lunga 55 cm. e alta 47. Due lingotti, uno d'oro e uno d'argento, avvolti in un pezzetto di stoffa si trovavano al centro del cranio: probabilmente erano stati inseriti nella bocca, come parte del rituale funebre. Per gli studiosi al lavoro a Huaca

Rajada, località nei pressi del villaggio di Sipán, la scoperta - avvenuta in giugno - ha rinnovato l'entusiasmo del febbraio 1987, data d'inizio dell'avventura archeologica di questa zona del Perù. L'attività di alcuni tombatori aveva richiamato l'attenzione del direttore di un piccolo museo di provincia, Walter Alva, che si era reso subito conto dell'importanza del sito. E infatti gli scavi riportarono alla luce i resti del «Signore di Sipán», come il personaggio venne ribattezzato. Si trattava, almeno a giudicare dallo sfarzo della tomba, di un sovrano della cultura

L'oro del Perù

Vicenza
Palazzo Chiericati
Fino al 21 ottobre

Moche, fiorita in epoca preincaica tra il 100 a.C. e l'850 d.C. Il riposo indisturbato di questo monarca era durato 1700 anni. Lo avevano accompagnato nell'ultimo viaggio le sue tre spose, due guardiani, un guerriero armato, un portastandard, un bambino, oltre a due lama e un cane. Dal complesso archeologico emersero in seguito altre sepolture, tra

cui quella di un grande sacerdote e quella di un sovrano più antico, che venne chiamato «il vecchio Signore di Sipán». Ora Walter Alva dirige a Lambayeque un museo dedicato alla civiltà Moche. A condurre le ricerche sul campo, che dopo qualche anno di stallo sono riprese in questi mesi, è l'archeologo Luis Chero Zurita, già collaboratore di Alva vent'anni fa. Gli specialisti non hanno ancora dato un nome al nuovo personaggio dalle maschere di felino e dalle coppe di rame dorato, ma sono sicuri che fosse un dignitario di alto rango, con funzioni di spicco nei riti propiziatori per il raccolto e nella presentazione delle offerte.

La sua importanza nella gerarchia moche è sottolineata da un elemento ben preciso: era sepolto in una bara di legno, distinzione riservata solo a tre defunti. Gli altri undici corpi trovati nel complesso erano stati deposti in semplici bare di canne. La nuova campagna archeologica a Sipán, che ha già portato a così rilevanti ritrovamenti, è stata resa possibile anche grazie all'appoggio italiano. Prodespan, così si chiama il progetto che punta allo sviluppo di una zona tra le più povere del Perù, si avvale infatti del finanziamento di circa tre milioni di dollari del Fip, il Fondo Italo Peruviano per la riconversione del debito. All'intesa

ha dato un decisivo contributo l'Università degli Studi di Milano: l'ateneo milanese pubblicherà i risultati delle ricerche e curerà l'allestimento di un museo locale. Prodespan non si limita a incentivare la campagna di scavi: sono stati avviati i lavori per dotare Sipán di acqua potabile e di rete fognaria e gli abitanti potranno seguire corsi di formazione per diventare ristoratori, artigiani, guide turistiche. Il turismo è la grossa scommessa di questa regione e il progetto in corso può costituire un esempio di lotta alla povertà attuata attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale. Per gli appassionati, alcuni tra i

più begli oggetti del Perù precolombiano, sopravvissuti all'avidità degli spagnoli, sono esposti a Vicenza nella rassegna *L'oro del Perù: 75 reperti d'oro, d'argento o di altre leghe inventate dagli antichi orafi per conferire al metallo sfumature particolari*. Seguendo un percorso cronologico, dalla cultura Chavin agli Incas, la mostra presenta pezzi mai giunti nel nostro paese, e che in alcuni casi costituiscono una novità anche per l'Europa. Sono corone, copricapi, diademi, maschere, collane, orecchini, pettorali, naringueiras (ornamenti per il naso), simboli di potere e di status, che raffigurano divinità o elementi associati al culto.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo
da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

24
domenica 14 ottobre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
BANANAS
Con la prefazione
di Furio Colombo
da sabato 20 ottobre in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Non si insulta un Presidente

Cara Unità, dopo la replica insolente di tenere "squadristico" di Storace al Presidente Napolitano in merito alla vicenda delle intimidazioni al premio Nobel R.L. Montalcini ritengo doveroso insorgere contro l'arroganza e maleducazione di questo deputato della destra. Dobbiamo difendere il nostro Presidente, non lasciarlo solo. Vorrei che si lanciasse un appello per deprecare l'atteggiamento inqualificabile di Storace che dovrebbe chiedere scusa alla più alta carica dello Stato. Il rispetto delle figure istituzionali è doveroso oltre ad essere segno di democrazia.

Silvia Sorisio,

Direttivo ANPI sezione di Casale Monferrato

L'incontenibile fascismo di Storace

Cara Unità, nonostante il richiamo del Capo dello Stato, Storace insiste: è una vergogna che una persona come Storace sia un senatore della Repubblica Italiana. È una vergogna per l'intero Paese. Che i

nostri parlamentari intervengano affinché resti isolato e mettano bene in evidenza di che cosa è costituita l'opposizione: personaggi che oramai spudoratamente si rifanno al fascismo.

Giorgio Cervino

Laicità, una bandiera per il Pd. O no?

Cara Unità, tra i tanti temi trattati in questa campagna elettorale giocata tutta all'interno del nascente Partito Democratico, non ha trovato la sua giusta collocazione un argomento che secondo me avrebbe dovuto contaminare tutti gli interventi dei candidati alla segreteria del partito. Un argomento essenziale ed importante in quanto coincidente con uno di quei valori fondanti la nostra Carta Costituzionale: la laicità dello Stato. A seguire, infatti, l'informazione mediatica non sono riuscito a cogliere significativi interventi sul tema. Anche Veltro e a Brescia, pur avendone l'opportunità trattando di immigrazione e sicurezza non ha speso alcuna parola. La si vuole lasciare ad altri soggetti politici, che giustamente ne fanno una bandiera? E noi allora che stiamo fondando il nuovo partito del terzo millennio l'abbiamo già ammainata? Eppure sono di scottante attualità i temi eticamente sensibili come la fecondazione assistita, lo studio sulle cellule staminali che stanno aprendo una nuova frontiera sulla ricerca scientifica e di portata straordinaria per la qualità della vita dell'uomo. Il PD vuole inserire questi temi all'interno del suo progetto politico oppure no? Oppure, che è peggio, li si vuole annacquare come il rapporto tra Stato e Chiesa a proposito di scuole pubbliche e private? Io credo che la laicità

debba costituire uno dei cardini essenziali intorno a cui costruire il documento programmatico del nuovo Partito Democratico, altrimenti si parte già con una marcia bassa.

Federico Bufalo
Unità di base DS di Sirmione

Falcone e Borsellino: chi ha paura della memoria

Gentile Direttore, un paio di anni fa, atterrando a Palermo-Punta Raisi, aeroporto «Falcone e Borsellino», ebbi un piccolo contenzioso con la speaker che annunciava il nostro arrivo in quell'aeroporto. All'annuncio «Benvenuti all'aeroporto Punta Raisi, Palermo» chiesi alla hostess di poter parlare con la speaker in quanto volevo che mi spiegasse perché avesse ommesso di dire che quell'aeroporto era stato intitolato a Falcone e Borsellino, due gloriosi combattenti per la legalità contro il cancro mafioso che da sempre ha oppreso la Sicilia, ostacolando il suo sviluppo economico. La gentilissima speaker mi rispose che proprio non ce la faceva a pronunciare quei due nomi; le venivano i brividi: era una sorte di "rimozione" e niente affatto altra cosa di cui dubitai subito. Io risposi che la comprendevo benissimo ma che i nomi per esteso andavano pronunciati e molto garbatamente dissi che bisognava, in qualche modo, rimediare, altrimenti non sarei sceso da quell'aeromobile. Il secondo annuncio fu molto più preciso. I nomi dei due "eroi" furono fatti sebbene provenissero dalla maschile voce del comandante. A me piacciono tantissimo i fichi d'India (ma non le loro spine!) e per il latte di mandorla vado matto al punto che sovente ordino dei panetti di pasta di mandorle dalla Sicilia Orienta-

le. Sì, caro signor Miccichè, a me piacciono prodotti e cose genuine della mia terra ma non è la mia priorità.

La cosa più importante è tenere viva la memoria di chi ha speso la propria vita per combattere gli amici degli amici coi quali comunque non bisogna mai scendere a patti. La Memoria e la Legalità: così i miei studenti han voluto chiamare il loro progetto quando nel mese di maggio sono venuti in Sicilia a ricordare proprio Falcone, Borsellino, Impastato e tutte le altre vittime di mafia. Che proprio la Memoria e la Legalità siano con Vossia, signor Miccichè. Ora e sempre.

Gaspare D'Angelo, Bergamo

Thomas Sankara il sogno spezzato del Burkina Faso

Quella di Thomas Sankara è stata una storia bella ed irripetibile. Quel felice (ma breve) incidente della storia che è stato il visionario progetto politico del giovane "presidente ribelle" del Burkina Faso (ex Alto Volta) avrà sempre un senso ricordarlo finché nel mondo ci sarà una realtà, una comunità, un popolo, degli uomini che soffrono, martoriati da guerre, fame e sfruttamento. Tutta la contemporaneità di Sankara sta in quel suo grido che penetrava come una lama affilata nella coscienza sporca del mondo benestante, in quella sua gestione governativa che era diventata in soli quattro anni, dal 1983 al 1987, l'impresa possibile per rendere economicamente sufficiente una delle nazioni più povere al mondo. Il 15 ottobre ricorre il ventennale dell'uccisione di Thomas Sankara. Un grande uomo e intellettuale che si presentava alla sua gente con grande semplicità, ma soprattutto uno statista che contraddiceva nella

pratica tutte le mistificazioni racchiuse nelle parole e nei proclami della politica. In Africa il suo nome, come quello di Che Guevara, ha assunto la dimensione del mito, ogni ragazzo ha un poster o un adesivo con il suo bel volto sorridente. Sankara ha incarnato la speranza di una palingenesi che si andava concretizzando, in poco tempo egli aveva fortemente ridimensionato i privilegi del ceto politico e amministrativo, sottratta la donna da una condizione di sottomissione feudale, innescato un processo di democrazia partecipata in cui ogni burkinabé si poteva sentire protagonista e responsabile della crescita del proprio paese, aveva scommesso nell'importanza che potessero avere il cinema (è lui l'ideatore del Fespaco, il più importante Festival africano), la letteratura, le arti nel sostenere la politica e il progresso di una nazione moderna e democratica. Tutto questo (e tante altre cose) è stata la "rivoluzione dal volto umano" di Thomas Sankara il cui omicidio rimane a distanza di vent'anni ancora senza giustizia. I figli, i fratelli, tanti amici, politici, intellettuali, sacerdoti, (Alex Zanotelli) da tempo hanno rivolto appelli perché venissero processati mandanti (tra cui l'attuale presidente Baise Campaoré) ed esecutori. La Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite nel 2006 ha condannato l'attuale governo burkinabé per non aver individuato gli assassini, ma tutta la verità sul complotto di stato contro il Presidente che incitò la sua gente ad "osare inventare il futuro" rimane ancora oggi imbrigliato dentro uno scenario torbido e nebuloso.

Mimmo Mastrangelo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il tempo passa, la povertà resta

THABO MBEKI

SEGUE DALLA PRIMA

In particolare: quali progressi sono stati fatti in vista della realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e cosa ancora deve essere fatto per garantire che la comunità internazionale raggiunga questo traguardo? Rispondere in modo corretto e onesto a questi interrogativi è di vitale importanza per i miliardi di persone in tutto il mondo che continuano a soffrire i terribili patimenti della povertà, della fame e del sottosviluppo. Quando fu adottata nel 2000, la «Dichiarazione del Millennio» fu un momento di grande speranza per queste masse di diseredati. La Dichiarazione lanciava il messaggio che la comunità internazionale - tanto i Paesi sviluppati quanto quelli in via di sviluppo - si era finalmen-

te decisa a risolvere il dramma della povertà in tutto il mondo.

Con parole commoventi la Dichiarazione diceva: «Non risparmierei gli sforzi per liberare i nostri fratelli, le nostre sorelle e i nostri figli dalle abiette e disumanizzanti condizioni della povertà estrema che affligge oltre un miliardo di esseri umani. Siamo impegnati a far diventare realtà per tutti il diritto allo sviluppo e a liberare dal bisogno l'intera umanità. Siamo quindi decisi a creare un ambiente - a livello tanto globale quanto nazionale - che agevoli lo sviluppo e l'eliminazione della povertà». La Dichiarazione del Millennio, che rivestiva un enorme importanza per noi africani, riconosceva esplicitamente i bisogni particolari del continente africano. A questo proposito diceva: «Sosterremo il rafforzamento della democrazia in Africa a aiuteremo gli africani nella loro lotta per una pace duratura, per l'eliminazione della povertà e per uno sviluppo sostenibile portando di conseguen-

za l'Africa nell'alveo dell'economia mondiale». Questi impegni erano pienamente in linea con gli obiettivi fissati dall'Unione Africana e dal suo programma di sviluppo, il «Partnership for Africa's Development» (Nepad). Accogliamo quindi questi impegni come un segnale del fatto che i popoli del mondo erano impegnati a percorrere, accanto a noi, la lunga e difficile strada che porta al rinnovamento dell'Africa. Questo impegno fu ulteriormente ribadito quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò una risoluzione per appoggiare formalmente il Nepad, risoluzione seguita da alcuni passi concreti. Tuttavia è opinione largamente condivisa che tra oggi e il 2015, cioè a dire nella seconda parte del lasso di tempo indicato dall'Assemblea generale per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, bisognerà fare molto di più di quanto fatto finora. L'Assemblea generale del 2007 dovrà ammettere onestamente che la comunità internazionale delle nazioni fi-

nora non ha rispettato i solenni impegni presi nei confronti dei poveri dell'Africa e del resto del mondo. Il senso preciso della sfida che ci aspetta si evince dalla valutazione fatta dalla Commissione Economica per l'Africa delle Nazioni Unite (Eca) su quanti dei 53 Paesi africani è probabile che raggiungano gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Per quanto concerne l'Obiettivo numero 1, dimezzare la povertà estrema e la fame entro il 2015, l'Eca sostiene che solo 13 Paesi africani è probabile che riducano la povertà nella misura richiesta. Solo 14 Paesi è probabile che raggiungano l'Obiettivo numero 2 consistente nel garantire l'istruzione primaria a tutti. Solo 7 Paesi è probabile che raggiungano l'Obiettivo 3 che consiste nel promuovere la parità tra i sessi a livello di istruzione secondaria e nel promuovere l'emancipazione delle donne. Appena 8 Paesi è probabile che raggiungano l'Obiettivo 4 che punta a ridurre la mortalità in-

MARAMOTTI



fantile. Solo 9 Paesi è probabile che raggiungano l'Obiettivo 5: ridurre il tasso di mortalità delle madri. Per quanto riguarda l'Obiettivo 6, solo 8 sono i Paesi che probabilmente raggiungeranno i livelli di riduzione di HIV e AIDS e solo 13 quelli per la malaria. Solo 11 Paesi è probabile che

raggiungano l'Obiettivo 7 in materia di approvvigionamento idrico nelle aree rurali e solo 7 quelli che raggiungeranno gli obiettivi fissati in materia di fognature nelle aree urbane e di sostenibilità ambientale. L'Obiettivo 8 riguarda l'avvio di una partnership globale per lo sviluppo. Il bilancio della Commissione Economica per l'Africa è quindi triste e angos-

sioco: la stragrande maggioranza dei Paesi del nostro continente rimarrà, in un prevedibile futuro, in una condizione profondamente disumanizzante di povertà, miseria e sottosviluppo.

Thabo Mbeki è presidente del Sud Africa © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Dei delitti (minori) e delle pene (eccessive)

Il sorvegliato commetta un altro reato: come ha fatto quest'uomo, tornando a rubare. Un giaccone due paia di calze: questa la refurtiva. Dal reato di furto è stato prosciolto per assenza di querela (il commerciante derubato ha ritenuto di non dover denunciare un senzatetto): Antonio C. ha invece dovuto patteggiare quella pena, per la violazione di cui sopra, che lo obbliga a un trasloco coatto dalla sua panchina al carcere di S. Vittore. Il suo avvocato ha avanzato richiesta di scarcerazione, con obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria per la firma quotidiana. Il pubblico ministero, al momento, sembra non opporsi; e, dunque, è possibile che Antonio esca dal carcere, nelle prossime settimane: da quel carcere dove si trova senza neppure una querela a carico, per una giacca e due paia di calzini.

Altra vicenda, sempre a Milano. Notizia del 25 settembre scorso: due anni di prigione, con prole al seguito, per avere sottratto qualche flacone di shampoo e di bagnoschiuma dagli scaffali di un supermercato. Questa la sentenza emessa dal gup contro due giovani donne marocchine, Kharima e Ghiziane, 24 e 26 anni, per "lenire la prostrazione" (così scrive il giudice) degli esercenti milanesi, colpiti quotidianamente da piccoli furti e sottrazioni indebite di merce. La cronaca del reato è banale: due vigilantes del supermarket notano le donne infilare tre confezioni di shampoo e quattro di bagnoschiuma sotto il pannolino di uno dei loro bebè. Decidono di bloccarle, ma quelle tentano la fuga: così il furto diventa "rapina impropria" e la pena sale. Sale tanto, che nonostante lo sconto di un terzo per la scelta del rito abbreviato, vengono comminati 24 mesi di

detenzione: di "carcere vero", come sottolinea ancora il magistrato. Due anni di S. Vittore - anche loro lì - con bambini al seguito: per 66 euro e 20 centesimi di merce sottratta (lo shampoo e il bagnoschiuma costano un po' troppo in quel supermercato, che vien da esclamare: che furto!). Qual è la morale di queste due storie? No, non è certo un elogio del taccheggio; tanto meno il suggerimento larvato che su furti e furtarelli si debba tutti chiudere un occhio. Già, in quelle due vicende c'è anche il disagio dei commercianti (di quelli di Milano e di molte altre città) che hanno diritto di svolgere la propria attività senza venire danneggiati da troppi furti. Ma c'è, crediamo, anche una questione di equità: ovvero, di proporzionalità tra il reato e la pena. E, a monte di questa, l'ombra di questioni di giustizia sociale, che certo non possono

essere risolte con il codice penale; e che, tuttavia, non possono rimanere estranee all'amministrazione della giustizia, non definitivamente. Infine, tornando alle domande d'apertura: cos'hanno a che vedere queste due storie con l'indulto? Semplice: se il codice penale italiano, e l'applicazione che la magistratura ne propone, producono sentenze quali le due appena esaminate, allora - non c'è scampo - le nostre carceri saranno sempre affollate. Inutilmente affollate. Perché quale persona di buon senso è disposta a credere che quelle due giovani donne, ad esempio, scontati due anni di reclusione, saranno meno disposte a tornare al piccolo furto per riuscire a sopravvivere? Quale persona di buon senso può pensare che, nel momento in cui saranno scarcerate, il loro status sociale, il loro livello di integrazione nella nostra società, sarà tale da consentire loro di trovare agevolmente lavoro o casa? E sarà tale da includerle in sistemi di relazioni lontani dall'illegalità,

da immetterle in percorsi professionali e umani, virtuosi e positivi? Hai voglia i media, e certi aruffapopolo, a raccontare che questo è un Paese di impuniti... Ma va là! Questo è un Paese dove il carcere è pressoché la sola sanzione prevista per ogni illecito: poche misure alternative e pochi lavori socialmente utili, programmi di recupero, multe e interdizioni. In ogni caso davvero poco. A cosa serve l'indulto, allora? Risposta: a svuotare le nostre affollatissime carceri, periodicamente (o quasi), da ladri di galline, tossicodipendenti, immigrati sprovvisti di permesso di soggiorno. Di queste persone, in larga misura, le nostre celle sono piene. C'è un problema a monte? Esiste una soluzione? Sì: il problema si chiama politica penale. Lo si risolve invertendo la tendenza di questi ultimi anni: depenalizzando molti reati che non comportano allarme sociale né danno diretto per terzi, prevedendo sanzioni alternative alla reclusione per altri che non mettono a rischio l'incolumità

dei cittadini. Così facendo c'è la possibilità di non dover ricorrere periodicamente a condoni penali: la possibilità di tenere in carcere (in un carcere che non somigli a una scatola di sardine e che non violi sistematicamente i diritti dei cittadini privati della libertà) chi è veramente pericoloso e chi minaccia di tornare a commettere crimini gravi. Per tutta la durata della pena, se ciò si rivela necessario.

Post Scriptum: apprendiamo, mentre scriviamo queste ultime righe, che Antonio C. resterà a S. Vittore ancora per un po'. Così ha deciso il giudice, rigettando l'istanza di scarcerazione presentata dal suo legale. Tuttavia, per una strana eterogenesi dei fini, ciò potrebbe non rivelarsi una soluzione negativa: un assistente sociale attivo in quel carcere si è detto disponibile ad accogliere Antonio in casa sua e a trovargli un lavoro, qualora gli venissero concessi i domiciliari. Chissà?

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Cosa porti nel Pd

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Infatti ci sono i giovani, ragazzi e ragazze che non stanno zitti e sanno che se loro sono esclusi o tenuti ai margini non è perché questi anziani li spingono indietro ma perché un intero "nuovo mondo", che considera il lavoro un peso, tiene indietro tutti per fare largo (soltanto) a certi interessi che non sono gli interessi di tutti, come se il mondo fosse un film tipo «Blade Runner» ripulito e rimesso in ordine, in cui basta togliere dalle strade disturbatori, pensionati e lavavetri, precari e donne che si intromettono su questioni che riguardano il loro destino. Tutto questo avviene nei tanti incontri organizzati o improvvisati subito prima delle elezioni primarie del Partito Democratico che nasce oggi. E ti chiedono: tu cosa porti dentro questo partito? Ti accorgi che vogliono risposte precise.

Ricordo ai lettori che mi sono candidato in Toscana nella lista «Sinistra per Veltroni» con l'intenzione di non dimenticare il peso grande e civile che la storia ha assegnato alla parola "Sinistra", dal tempo delle canonate di Bava Beccaris sugli

scioperanti ai moti operai di Chicago da cui è nata la celebrazione del primo Maggio, dalla difesa delle fabbriche al tempo dei nazisti e fascisti, fino alla dignità del lavoro, che ci spetta di continuare a difendere ai giorni nostri, nel mezzo di futuri celebrazioni di tanti altri miti, a cominciare dalla "modernità" del precariato. Ecco dunque le mie risposte. Porterò nel nuovo Partito Democratico l'antifascismo. Non è solo memoria o dovere verso il passato. È ragione: senza antifascismo non ci sarebbe la libertà. È identità: nel momento in cui Rita Levi Montalcini, premio Nobel e senatrice a vita, viene aggredita con insulti personali e razziali, nel momento in cui i giovani italiani si fanno orgogliosamente fotografare da fascisti mentre deridono i luoghi dell'Olocausto, dobbiamo renderci conto che il peggio del passato vive ancora, trova coraggio in tanti tipi di revisionismo e in due falsi luoghi comuni: il primo è che bisogna smetterla con la contrapposizione fascismo-antifascismo perché è acqua passata. Basterebbero i "desaparecidos" argentini e cileni, buttati in mare vivi dagli aerei delle gloriose Forze Armate dei due Paesi per dirci con forza e tormento che non è acqua passata. Il secondo è: basta con la pretesa differenza tra destra e sinistra. Quella differenza non significa più niente.

Ora è vero che molti a sinistra fanno finta di sembrare di destra e con la destra cercano di mimetizzarsi il più possibile. Ma avrete notato che non è vero il contrario. La destra è destra, ed è molto decisa a restare se stessa. Se, dunque, uno dei poli della grande contrapposizione che attraversa il mondo è vivo, perché dovrebbe autosciogliersi l'altro, che ha un suo popolo in attesa niente affatto smobilizzato e rassegnato?

In un partito nuovo, largo, aperto e per forza diverso da una destra ormai radicata in vasti spazi della vita italiana diventerà inevitabile tenere bene in vista i segni della diversità

Un bel modello ci viene in questi giorni dalla democrazia americana. Il Presidente Bush, che è di destra, ha posto il veto alla nuova legge del Congresso democratico, che è di sinistra (Bush dice che sono tutti comunisti) e che prevede la copertura delle spese sanitarie per tutti i bambini d'America. I democratici hanno affidato l'appello finale in difesa di quella legge a un bambino, di fronte alle televisioni del Paese. Una strategia demagogica e strappalacrime? Ma il bambino che ha parlato al Paese è malato di leucemia, è

senza cure, e il modo in cui potrà continuare a vivere, o la dignità con cui dovrà morire, dipendono non dal destino ma da una delle parti politiche del mondo, la parte che difende quel bambino malato e tutti i più deboli.

Porterò nel nuovo Partito Democratico l'impegno ad impedire che altri cittadini italiani debbano soffrire come Piergiorgio Welby, finché non si trova

li cure accetti o quali rifiuti) per cui si sta battendo in Senato il Presidente della Commissione Sanità Ignazio Marino. Porterò - e certo non da solo - un impegno che è un dovere assoluto per chi è stato eletto con Prodi nel 2006: la legge sul conflitto di interessi, che naturalmente riguarda il gigantesco e illegale conflitto di interessi di Silvio Berlusconi e il vasto alone di corruzione che da quel conflitto si espande prima di tutto nel mondo delle informazioni e della comunicazione e riguarda la vita e la carriera di chiunque lavori nei giornali e nelle televisioni italiane.

In un partito nuovo, largo, aperto e per forza interessato ad essere completamente diverso da una destra ormai radicata in vasti spazi della vita italiana, diventerà inevitabile alzare e tenere bene in vista i segni della diversità. Il più importante di questi segni è la difesa della Costituzione antifascista, da mantenere intatta, perché profetica, a difesa della democrazia italiana. In questo modo il Partito Democratico metterà nelle mani dei più giovani la bandiera di una Italia nobile e disinteressata che non solo ha riscattato il passato cupo e selvaggio delle leggi razziali, non solo ha dato forma, aspetto giuridico e dignità ad una Italia di macerie, ma ha dato alla libera Repubblica Italiana una legge per il futuro. Forse quel futuro comincia oggi.

Imbalsamatori e riformatori

GIANFRANCO PASQUINO

«**M**ettere in sicurezza» la Costituzione o «imbalsamarla»? Dichiaro subito che l'esito più probabile, nonché certamente voluto, del documento sottoscritto da molti esponenti della cultura giuridica del centro-sinistra sarà che, prevedibilmente, non soltanto non verrà fatta nessuna riforma costituzionale, ma che diventerà persino impossibile fare qualsivoglia riforma elettorale. Temo anche che faranno la loro irresistibile comparsa tutta una serie di riformette striscianti senza nessuna visione né generale né sistemica che avranno prevedibili conseguenze negative sia sul circuito istituzionale che sui rapporti fra istituzioni di governo e di rappresentanza e i cittadini. In qualsiasi discorso davvero riformatore l'attuale art. 138 della Costituzione occupa un posto centrale, cruciale, ineliminabile come, d'altronde, i Costituenti sapevano perfettamente. Nella loro saggezza sistemica, i Costituenti vollero che le riforme costituzionali fossero effettivamente possibili e praticabili a poche, chiare e determinate condizioni. Se in Parlamento si addivene all'approvazione della riforma ad opera di una maggioranza dei due terzi, allora quella specifica riforma non potrà essere sottoposta a referendum popolare di conferma o di rigetto. La logica sottostante questo importante ragionamento è che sarebbe davvero grave pensare che due terzi dei parlamentari abbiano perso contatto con i loro elettori e siano, in una materia tanto importante quanto la riforma della Costituzione, diventati non più rappresentanti delle loro opinioni e delle loro preferenze. Sottoporre a referendum una riforma approvata dai due terzi dei parlamentari implicherebbe, in caso di rigetto, la delegittimazione del Parlamento stesso.

Nel caso in cui, invece, come è, non soltanto possibile, ma probabile, la riforma costituzionale non ottenga l'approvazione dei due terzi dei parlamentari, ma soltanto di una maggioranza di loro, i Costituenti ritennero di introdurre una clausola di salvaguardia, di democratica "messa in sicurezza". Viene garantita la facoltà (da non confondere con l'obbligo) rispettivamente e singolarmente a quinto dei parlamentari, a cinque consigli regionali oppure a 500 mila elettori di richiedere un referendum che verifichi se, per quelle riforme approvate a maggioranza, esiste anche l'approvazione da parte dei cittadini interessati e informati. Sottolineo i due aggettivi, interessati e informati, poiché il referendum costituzionale non ha quorum, vale a dire che non è necessario per la sua validità che vada a votare il 50 per cento più uno degli aventi diritto. Anche questa è una clausola di grande saggezza poiché è op-

portuno e giusto che siano i cittadini interessati alla riforma e che hanno acquisito le informazioni necessarie a decidere se mantenerla o farla cadere. Tenendo conto delle motivazioni dei Costituenti, che mi sembra invece vengano tralasciate da coloro che vogliono "mettere in sicurezza" la Costituzione, sono del tutto contrario alla proposta di alzare a due terzi il quorum per approvare le riforme costituzionali. Sono ancora più contrario a costituzionalizzare la legge elettorale tanto quella vigente quanto quella futura, se mai ne verrà approvata una quattromeno decente. Imponendo che le riforme vengano sempre approvate da maggioranze parlamentari dei due terzi si finirebbe nel migliore dei casi per non fare nessuna riforma, né elettorale né altra, nel peggiore a farne di mediocri e probabilmente, a causa dei compromessi al ribasso dai quali deriverebbero, alquanto peggiorative dell'attuale testo. Naturalmente, è meglio imbalsamare la Costituzione che sovvertirla, ad esempio, inserendovi l'elezione popolare diretta del Primo ministro oppure l'impossibilità della sua sostituzione in Parlamento che non hanno nulla a che vedere con la forma di governo parlamentare sancita dai Costituenti e il cattivo funzionamento della quale non dipende dal modello parlamentare, ma dalla legge elettorale e dal sistema dei partiti. Se, però, la legge elettorale non potesse venire riformata che da una maggioranza dei due terzi, allora non avremmo nessuno strumento con il quale incidere sul sistema dei partiti. Inoltre, trovo molto discutibile l'idea di escludere sostanzialmente i cittadini, che non potrebbero più utilizzare il ricorso allo strumento referendario, dall'esprimere il loro giudizio sulle riforme approvate dai parlamentari, come se costoro fossero onniscenti e saggi riformatori costituzionali e come se, osservazione che ritengo di ancora maggiore rilevanza, un ampio dibattito pubblico non potesse migliorare, anche a prescindere dall'esito, le conoscenze di tutti, cittadini e politici, sui meriti e sui demeriti delle riforme fatte e anche sullo stato complessivo della Costituzione italiana.

Chi vuole aggiornare, riformare, migliorare la Costituzione sa che l'art. 138 è già di per sé, nella sua attuale formulazione, adeguato e sufficiente per salvaguardare lo spirito della Costituzione repubblicana senza imbalsamarla. Uno dei grandi artefici della Costituzione Usa, Thomas Jefferson, (un Democratico...) sostiene che ogni generazione deve avere il diritto di riformare la Costituzione. Non desidero spingermi fino a lì, ma vorrei che venisse almeno mantenuta la possibilità per ogni generazione di fare, se ci riesce, ritocchi più uno degli aventi diritto. Anche questa è una clausola di grande saggezza poiché è op-

Chi spegne i giornali

NICOLA TRANFAGLIA

Anche se in Parlamento si sta lavorando per evitare il peggio, la libertà di stampa nel nostro Paese corre seri, gravissimi rischi. L'articolo 21 della Costituzione repubblicana recita, per chi lo avesse dimenticato (in un momento nel quale non esisteva ancora la televisione in Italia) poche, precise disposizioni: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e con ogni altro mezzo di diffusione (...)». La legge può stabilire, con norme di carattere generale che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica». In più di sessant'anni la seconda frase del dettato costituzionale non è mai stata realizzata e così è stato possibile pubblicare giornali di cui restasse per decenni ignota la vera proprietà ed è stato questo il primo, lungo passo compiuto con un'effettiva vo-

lontà delle classi dirigenti di accantonare l'articolo. Ma oggi si va assai più avanti perché la finanziaria e il disegno di legge presentato dal governo Prodi contengono norme che possono mettere a rischio la sopravvivenza della stampa politica nel nostro Paese. È vero che, nel disegno di legge, si tagliano le spese postali rimborsate fino ad oggi a grandi giornali come il «Corriere della Sera» e «Il Sole-24 ore» e al giornale dei vescovi italiani, «l'Avvenire» ma, nello stesso tempo, si tagliano in maniera rilevante i contributi dati finora alla stampa più apertamente politica come «Il secolo d'Italia», «la Padania», «l'Unità», «il Manifesto» e «Liberazione» o «Europa».

Ma, mentre nel caso dei grandi e medi giornali, il taglio delle spese postali costituisce un problema superabile perché ci troviamo di fronte a bilanci in attivo e a volte per molti miliardi, nel caso dei quotidiani politici

legati a una certa area di destra, di centro o di sinistra si tratta di trasformare una vita difficile in una vera agonia destinata a trasformarsi, nel giro di un anno o due, nella morte di quei giornali. E poiché il principale mezzo di comunicazione è costituito ormai dalle televisioni e qui si per-

La libertà di stampa nel nostro Paese corre seri rischi

petua il duopolio che dura ormai da quasi vent'anni e che rastrella la maggior parte della pubblicità, si lascia di fatto ai canali televisivi di proprietà pubblica o berlusconiana il potere di ospitare o di far tacere i parti-

ti a cui fanno riferimento quei giornali. Siamo dunque di fronte a una pericolosa semplificazione che al di là delle intenzioni rischia di escludere da ogni confronto chi non ha i mezzi di far nascere uno strumento radiofonico o televisivo in grado di partecipare al dibattito politico e culturale. Il progetto viene da lontano ma ha avuto una notevole accelerazione da quanto la campagna di attacco alla politica ha avuto il sostegno decisivo degli industriali e ha raggiunto i grandi giornali e le televisioni. Come si può pensare di chiudere ancora di più la strada alla libera espressione del pensiero dopo che tutti i grandi giornali dei poteri forti hanno compiuto la loro svolta a destra o al centro e le televisioni si riferiscono a Berlusconi o a quei leader che predicano per il governo di unità nazionale e di conciliazione destra-sinistra di cui si fanno sostenitori i partiti del

centro, alleati o contrari all'attuale maggioranza del centro-sinistra? Eppure le condizioni per favorire e rendere possibile una effettiva libertà di stampa risalgono al liberalismo di Alexis De Tocqueville attivo a metà degli anni quaranta dell'Ottocento. Tocqueville sosteneva che l'autonomia della stampa e della magistratura erano i pilastri dello stato liberale. E come è possibile che gli italiani, gli elettori del centro-sinistra ma anche quelli del centro-destra, restino indifferenti di fronte a un simile progetto? E ancora che senso ha che i politici, attaccati ogni giorno dai fautori dell'antipolitica, reagiscano contro i giornalisti? Sono interrogativi che vengono in mente di fronte a quel che accade e dovrebbero spingere gli stessi politici, ma anche, nello stesso tempo, i giornalisti e gli uomini liberi, a mobilitarsi contro norme liberticide di questo genere.

Più sicurezza? Puntiamo sul reinserimento

LILLO DE MAURO

Vent'anni di esperienza come volontario nel disagio sociale con particolare attenzione al sostegno e ai diritti dei detenuti adulti e minori hanno rinsaldato la convinzione che il crimine non si contrasta con il carcere, non lo si intimidisce con l'inasprimento delle pene ma promuovendo politiche attive di coesione sociale, di cittadinanza, di uguaglianza ed è da questo che dovrebbe partire una seria riforma della giustizia e conseguenti politiche di contrasto alla criminalità. Purtroppo in questi ultimi tempi amministratori locali di centro-sinistra hanno fatto a gara a chi, prendendo spunto dalla "tolleranza zero" dell'ex sindaco di New York Giuliani, pubblicizzando soluzioni dove il comportamento è definito deviante all'interno di una strategia di controllo sociale che favorisce la crescita del sistema penale e rende i cittadini meno sicuri e

meno liberi. Ciò che non doveva accadere è successo: nella società in continua trasformazione, globalizzata, dove le disuguaglianze economiche e sociali sono sempre più estese e marcate, il carcere è diventato la risposta facile, direi pilatesca, dei problemi più gravi e disperati. Tolti dalla strada i tanti migranti clandestini che sono scivolati nel crimine spicciolo e spesso quotidiano per oggetto difficile rispetto ad un corretto inserimento andranno a rigonfiare le nostre carceri già affollate, malgrado l'indulto. Un sistema obsoleto senza utilità sociale che non protegge da atti criminosi, non dà sicurezza ma soprattutto non riduce il fenomeno criminalità. Le cronache purtroppo sempre più riportano fatti criminali efferati, emblematici di come non sia vero che a più carcere corrisponde più sicurezza e dovrebbero suscitare considerazioni su come il problema vissuto dai cittadini sia espressione di una sfiducia

nei confronti delle Istituzioni, di una mancanza di rappresentatività dei bisogni che riguardano la comunità intera non solo di fronte al singolo fatto delittuoso ma più in generale di fronte ad una assenza di compatibilità tra spazi e forme diverse di esistere. A Roma, grazie all'attenzione del sindaco Walter Veltroni e della Giunta, si sta sperimentando un modello che collega la sicurezza al recupero e al reinserimento delle persone che hanno compiuto reati. È stato realizzato il «Piano permanente per il carcere del comune di Roma», che prevede un'azione integrata tra enti locali e amministrazione della giustizia, consolati, terzo settore e aziende sanitarie locali. È inoltre stato siglato un protocollo d'intesa, unico in Italia, tra il Tribunale Ordinario e il Comune, il «Piano per l'inserimento di condannati a lavori di pubblica utilità»: è un modello che è stato trasferito in varie città d'Italia e portato anche in Eu-

ropa nell'incontro che si è tenuto a Varsavia lo scorso giugno tra Ministri del Lavoro e della Giustizia e rappresentanti istituzionali e del terzo settore di vari Paesi europei tra cui l'Inghilterra, la Spagna, la Francia. Tutto questo è stato possibile grazie al lavoro e all'impegno dei 250 delegati delle istituzioni e del terzo settore che partecipano ai lavori del piano, alle 80 organizzazioni di volontariato e cooperazione sociale che costituiscono la Consulta Penitenziaria ma anche all'Amministrazione comunale che ci ha aperto le porte ed è sempre stata disponibile al dialogo, facendo seguire all'ascolto e allo scambio di idee fatti concreti: a Roma il carcere è considerato un quartiere nel quartiere, tanto che è stata disposta la convocazione straordinaria del Consiglio Comunale a Rebibbia nominando le carceri romane XXI Municipio della città. E allora ecco che quando sento pronunciare al sindaco Veltroni

parole che richiamano alla sicurezza so che si riferisce a questo modello che individua linee guida con le quali ricondurre tutto il sistema nel solco di una nuova matura fase democratica, che permette a tutti gli operatori istituzionali e sociali di progettare la sicurezza e il recupero dentro i tempi sociali e non dentro quelli delle mura e della pena fine a se stessa. Non so dire se riusciremo mai a raggiungere l'obiettivo di ridurre la criminalità, perché la questione richiede oltre che interventi adeguati e scelte di politica sociale, una cultura della partecipazione e dell'accoglienza che oggi mancano al nostro Paese. Ma so che possiamo continuare a lavorare per accorciare le distanze tra la gente e affermare i diritti di ognuno.

Lillo De Mauro è presidente della Consulta Penitenziaria e coordinatore del Piano carcere e del Piano per l'inserimento dei condannati a lavori di pubblica utilità del comune di Roma

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Biondi (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccandate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 02 24424712 fax 02 24424712</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litonus Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litonus via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccandate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• PubliKompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 13 ottobre è stata di 128.440 copie</p>			

IN LIBRERIA

JAMES G. BALLARD

L'allegria compagnia del sogno

Il fantastico viaggio di Blake che, precipitato con un aereo e risorto dalle acque del Tamigi, cambierà per sempre la vita dei cittadini di Shepperton.

"L'idea è di un'originalità stupefacente, eppure è come un sogno che accomuna l'intera razza umana. Commovente, entusiasmante, una scrittura perfetta."
Anthony Burgess

JAMES G. BALLARD
L'allegria compagnia del sogno

romanzo



"L'idea è di un'originalità stupefacente, eppure è come un sogno che accomuna l'intera razza umana. Commovente, entusiasmante, una scrittura perfetta."
Anthony Burgess

FANUCCI EDITORE

www.fanucci.it

Storie, sguardi, speranze la sfida del nuovo partito

PIETRO SPATARO

Guardate la foto qui sotto. Abbiamo cercato di rendere così, in un mosaico di sguardi, i possibili volti del partito che sta per nascere. Ci sono ovviamente i volti dei candidati che si sono impegnati in una lunga - e a tratti troppo dura - campagna elettorale. Ma ci sono soprattutto quelli delle persone in carne e ossa che possono far vivo e popolare questo nuovo partito. Noi pensiamo che se si vuole guardare al futuro e

non tenere più la testa rivolta all'indietro è a queste donne e a questi uomini che bisogna dare voce. Se guardate bene, in questa foto c'è una rappresentazione quasi ideale di questo mondo che si muove inseguendo la speranza di un'altra Italia. C'è l'operaio che porta la lunga storia di una battaglia di emancipazione e di conquista dei diritti. C'è l'anziana pensionata che porta la lotta per una condizione di

vita migliore, oltre quel "minimo" che rende poveri. Ci sono l'insegnante e il ricercatore che portano il bisogno di cultura e formazione che è il cuore di una società civile. Ci sono le donne e gli uomini della pace, che portano le loro battaglie per un mondo che

salvaguardi i diritti e bandisca la guerra. Ci sono gli immigrati che portano la loro domanda di cittadinanza: essere come noi. E sono, anche loro, il segno di una società che cambia e si allarga. E poi, guardateli bene, ci sono tanti giovani. Quelli che portano

un'immensa voglia di libertà e chiedono che la politica diventi una "bella cosa" per la quale vale la pena perdere un po' del proprio tempo. Quelli che non amano i battibecchi dei talk show o il politichese per addetti ai lavori o i grandi scontri sulle piccole parole. Ragazzi e ragazze nati alla fine del secolo scorso, che non hanno vissuto la guerra fredda e i laceranti scontri ideologici e sognano sogni concreti. Saranno loro, se il Pd sarà davvero un partito

nuovo capace di coinvolgerli, la carica dirompente della nuova politica italiana. A tutti loro, oltre che a Veltroni, Bindi, Letta, Adinolfi e Gawronski, abbiamo dato spazio in questo inserto che esce nel giorno delle primarie. Nelle pagine che seguono troverete tracce dei loro pensieri e delle loro speranze. Noi crediamo che domani sarà davvero un buon giorno se questa Italia avrà trovato finalmente la sua nuova casa.



«Il Pd visto dall'Europa? Aria nuova per la politica»

Gerard Grunberg è direttore scientifico della facoltà parigina di Scienze politiche, ricercatore e autore di molti libri sulla sinistra francese ed europea. Gli abbiamo chiesto come veda, da Parigi, la domenica italiana del 14 ottobre, giorno delle «primarie» del nascente partito democratico.

«Beh, devo dire che per un francese la faccenda è piuttosto interessante. Certo, la situazione italiana mi sembra alquanto complicata, e mi guardo be-

ne dall'entrare nei dettagli. Ma quel che mi interessa è il processo politico che ha portato due partiti ad autodissolversi per farne uno nuovo, del quale peraltro non mi azzardo a pronosticare il futuro. Mi pare che ci si sia mossi, giustamente, da una constatazione lucida che condivido: la sinistra, anche in Italia, è strutturalmente minoritaria. Deve quindi guardare oltre i suoi confini. E se vuole vincere, non può che guardare verso il centro».

Questo vale anche per la

Francia...

Più che mai. In Francia vi è una forte spinta alla bipolarizzazione del quadro politico, che personalmente auspico ancora più marcata. Il problema è la nostra tradizione di pluripartitismo, a destra ma soprattutto a sinistra. Ora, per essere pratici: o il partito socialista riesce a svuotare i serbatoi elettorali di verdi, comunisti, trotzkisti, oppure, in caso contrario, non

può che guardare verso il centro».

Che in Francia però non c'è, mentre in Italia ha la sua bella tradizione.

«Vero, anche se bisognerà vedere che cosa accadrà con il MoDem di François Bayrou. È ancora in gestazione, le sue truppe parlamentari sono aneddotiche e finora non ha dato indicazioni chiare sul suo orientamento. Ma non si deve scordare che al primo

turno delle presidenziali Bayrou è andato vicino al 20 per cento. C'era lì evidentemente una domanda dell'elettorato, alla quale non credo che Sarkozy stia dando una risposta. E neanche i socialisti, del resto».

Da dove cominciare, allora, un processo politico simile a quello italiano?

«Dalla designazione del candidato al primo turno delle presidenziali. È quello il momento in cui si misurano le forze, la capacità egemonica, le pos-

sibilità di vittoria. Il carattere presidenziale delle istituzioni francesi lo esige. L'Italia, con il suo sistema parlamentare, trova naturalmente altre strade di semplificazione dell'offerta politica, come la nascita del partito democratico. Se vogliamo, nei due casi l'esigenza di fondo è la stessa, ma le strade per soddisfarla sono inevitabilmente diverse, per storia, tradizione, istituzioni. Mi dica, chi potrà votare domenica in Italia?»

segue a pagina 6

Partito Democratico
14 ottobre

BINDI FOR PRESIDENT

TUTTI PER ROSY. Dalla first lady Flavia Prodi, che nei giorni scorsi ha dato pubblicamente il suo sostegno alla ministra della Famiglia, al giornalista Gad Lerner. E se Mimmo Locasciulli le ha dato forfait, Francesco De Gregori, con cui la lega una lunga amicizia, le ha dato il suo sostegno e la sua «W l'Italia» per accompagnare la campagna elettorale.

Nella famiglia Prodi, si sono attivati e candidati il fratello del premier, Vittorio, e due nipoti. Dalla sinistra, sono approdate nelle liste pro-Bindi, tra le altre, Franca Chiaromonte, e Anna Maria Carloni, moglie di Antonio Bassolino, che invece è in lista per Veltroni. In pista anche il ministro Arturo Parisi e il parlamentare Franco Monaco. E poi, Paola Caiotti De Biase, storica delle donne. Chiara Rinaldini, portavoce della ministra, Giovanni Bachelet, figlio di

Vittorio, Roberto Zaccaria, Nando Dalla Chiesa, Antonio La Forgia, Sabina Ratti Profumo, il generale Fabio Mini, Michele Gesualdi della Fondazione Don Milani. Tante le persone «normali»: casalinghe, studenti, immigrati, imprenditori e liberi professionisti. Una singolarità: Amedeo Piva, candidato alla segreteria regionale del Lazio con Enrico Letta, sarà appoggiato anche dalla Bindi che non ha un suo proprio candidato.

Rosy, la «Pasionaria» che ama gli scontri duri

MARIA ZEGARELLI

Rosy «la tosta», ulivista della prima ora, soltanto qualche anno fa si sarebbe fermata fuori dalla soglia di una sezione Ds. Lei, cattolicissima, democristiana, popolare, vicepresidente dell'Azione cattolica, poi nella Margherita, oggi concorre per la carica a segretario del nuovo partito democratico, che è nato anche dentro le sezioni Ds. Di Feste dell'Unità, poi, ne ha girate a decine questa estate: è entrata nelle cucine e ha stretto mani. E ha incassato: «Ministro, chi l'avrebbe mai detto, lei nella cucina delle feste dell'Unità...». Oggi nelle sue liste un terzo dei candidati viene dai Democratici di sinistra. C'è chi la colloca a sinistra di Veltroni. Chi osa definirla «Rosy la rossa». Forse più adatto l'arancione, il colore che ha scelto per la sua cam-

una nuova «corrente» (anche se è vietato usare questo termine): i «rosibindiani». La sua candidatura è stata letta, sia nei Ds sia nella Margherita, come un'investitura di Prodi. Per arginare Veltroni. «È falso. Oltre che offensivo nei miei confronti, la mia storia politica parla da sola. Che primarie sarebbero state se Walter fosse stato l'unico candidato? E poi guardate do-

ve sono i prodiani: sono nelle liste per Veltroni, come Vassallo e Santagata, per esempio, e in quelle per Letta, come Andreatta», respinge al mittente. Nelle sue liste ci sono Vittorio Prodi e due nipoti del premier, «ma la famiglia Prodi è composta da cento persone...».

Toscana (è nata nella rossa Sinalunga, in provincia di Siena), 56 anni, capelli color argento - «non mi piace tingerli, accetto di farmi truccare solo prima di andare in Tv» - ama il cinema «ma non gli horror», quando sta a casa dei suoi genitori, si addormenta davanti a Beautiful e - ultima passione della madre - «I pacchi». «Non si riesce a farla desistere...», alza le braccia. Quando deve prendere una decisione, o concedersi un vezzo, non entra in boutique, va in cartoleria. Una buona cartoleria, e si compra una penna. Ne ha a centinaia, non di valore, ma belle. A chi le rimprovera di non curare abbastanza il suo abbigliamento, risponde che lei ha un suo stile. Discreto.

Ama le perle e le scarpe comode. Tods nere e argento, per esempio. È un ministro della Famiglia single per scelta, «ho avuto qualche fidanzato», un grande amore, ma oggi, dice, «sto bene sola». Sua la terza riforma del sistema sanitario nazionale, nel 1999, che ha istituito i distretti sanitari e le unità territoriali. Il welfare il suo cavallo di battaglia, il terzo settore il suo mondo di riferimento.

La diver-

tissimo guidare, «macinare chilometri su e giù per l'Italia», ascoltando i Beatles, Bob Dylan, Simon & Garfunkel, Battiato e De Gregori. Per la sua campagna elettorale ha voluto un must del cantautore, «W l'Italia». Preferisce le lunghe passeggiate in montagna, «come si faceva una volta con i panini al sacco» e un buon prosciutto, alle serate mondane di Cortina d'Ampezzo, che dista solo pochi chilometri dalla sua casa sulle Dolomiti. Apprezza la buona cucina, ma si impone «quasi sempre» le rigide regole imposte dal suo dietologo Mimmo Locasciulli (candidato con la lista A sinistra per Veltroni). Si ritiene fortunata di avere il dono delle fede, ma è una cattolica laica, che soffre «prima come credente e poi come politica» quando la Chiesa «che assolve in confessionale» nella sua parola appare come «un giudicante». Ha fatto della laicità la sua bandiera. «Il Pd dovrà essere un partito laico, aperto alle diverse sensibilità e culture che vi confluiranno». Ha votato a favore della legge sulla fecondazione assistita, ai referendum parzialmente abrogativi della Legge 40 non scelse la strada dell'astensione, «non è corretto invitare all'astensione», ma votò quattro «no». Come ministro della Famiglia ha firmato, insieme alla collega delle Pari Opportunità Barbara Pollastrini, i «Dico», il ddl sulle coppie di fatto. È stato un braccio di ferro andato avanti per settimane: Bindi contro Pollastrini. La prima in difesa del matrimonio, quindi contro qualsiasi forma giuridica di «simil-matrimonio» - tanto che alla fine anche una zia e una nipote potevano essere una coppia di fatto -; la seconda in difesa del riconoscimento pubblico dell'unione. Il giorno della conferenza stampa di presentazione del disegno di legge erano un affianco all'altra soddisfatte ognuna dell'impronta che aveva lasciato nelle norme. Alla fine la palla è passata in Parlamento, ma quel ddl resta una fondamentale prova «tecnica» di Pd. Riuscire a licenziarlo ha avuto soprattutto uno scopo: dimostrare che era possibile trovare la sintesi tra due culture così diverse. Quella dell'ex Dc e quella dell'ex Pci. O meglio, delle loro evoluzioni, Margherita e Ds. I suoi rapporti con le gerarchie ecclesiastiche non sono mai stati così tesi come in quel momento e dal Vaticano non le hanno risparmiato critiche durissime. La lite con la comunità omosessuale, invece, si è consumata quando ha escluso le associazioni gay dalla Conferenza nazionale sulla famiglia. Lei ancora oggi è ferma sulle sue posizioni: «Quella era una Conferenza sulla famiglia, io non ho escluso i gay, ho escluso le associazioni dei gay. Ma loro sanno come la penso, sono sempre stata schietta: sì al rico-

noscimento di diritti e doveri, non alla creazione di simil-matrimoni». Chi la ama la adora, come hanno dimostrato le ovazioni raccolte durante la campagna elettorale o, prima ancora, durante l'ultimo congresso della Margherita a Cinecittà dove gli applausi più calorosi - e gli inviti a scendere in campo per le primarie - erano tutti per lei e Dario Franceschini. Chi la avversa non risparmia colpi bassi. Neanche quelli di cattivo gusto. Come quando Maurizio Saia, An, l'aveva definita inadeguata come ministro della Famiglia perché «lesbica». Una vicenda che ancora oggi le fa male ricordare. «Se fossi stata lesbica non avrei avuto problemi a dirlo, ma siccome non lo sono non accetto queste volgarità». Sua madre, 86 anni, ne rimase sconvolta.

Di lei, laureata in Scienze Politiche alla Luiss, assistente di Vittorio Bachelet - sua guida politica e spirituale -, ucciso da un commando delle Br davanti ai suoi occhi il 12 febbraio 1980 («non dimenticherò mai quel gior-

Dagli anni della Dc e di Bachelet alla scelta di scendere in campo come «campione» dell'ulivismo

no»), si è scritto di tutto. Pasionaria, suora laica, zapateriana, addirittura, «in realtà mi piace la politica, quella con la P maiuscola», spiega. Dirigente della Democrazia cristiana ricorda le riunioni di partito in Toscana durante il periodo di Mani Pulite: «Iniziamo in dieci finivamo in cinque perché intanto era arrivata la polizia e ne aveva arrestati la metà».

Di se stessa dice: «Ogni tanto perdo le staffe e reagisco male se ascolto sciocchezze, ma credo di avere una virtù: la coerenza delle mie idee». Dietro il suo carattere, all'apparenza burbero, si nasconde un'ironia sottile e acuta. Ma «la Rosy», se dovesse ripartire da zero, cambierebbe qualcosa di questa campagna elettorale per il Pd? «No, neanche una virgola. Questa è una competizione: ognuno dice la sua, si concorre per vincere. Poi, dopo il 14 ottobre, si lavora tutti insieme per il partito». Di Veltroni apprezza le sue posizioni sulla collocazione internazionale del Pd, una grande casa che vada oltre il socialismo, e l'idea di sicurezza non «alla Domenici ma alla Chiamparino». Il giorno in cui scese in pista disse: «Forse io non ce la farò stavolta, ma con la mia candidatura aiuterò la prossima donna a farcela».

Ha girato l'estate per Feste dell'Unità puntando al voto della base Ds Una dura polemica contro Veltroni

gna elettorale fin dal 1996, quando era responsabile Comunicazione per i popolari. All'epoca era nel gruppo che faceva capo a Pierluigi Castagnetti, ma ha sempre preferito correre da sola. Quando è nato il tridente Fiorini-Letta-Franceschini, rimase fuori. Oggi rientra nella scuderia dei prodiani, insieme ad Arturo Parisi e Franco Monaco, oltre che al ministro Giulio Santagata. Con gli ex popolari - non tutti ma molti - è scesa una certa freddezza che a tratti è diventata gelo durante questa campagna elettorale. Popolari doc come Antonello Soro (schierato con Veltroni) non le hanno perdonato i toni troppo polemicamente usati verso il sindaco di Roma. Anche il misurato Dario Franceschini ha definito esagerato l'attacco all'avversario numero uno, Veltroni. «Non ho mai fatto polemica e affermarlo è ingeneroso nei miei confronti. Questa è una competizione vera, dove ogni candidato espone progetti e punti di vista - ribatte lei -. Vorrei che alla fine, dopo le primarie, ci ringraziassimo tutti a vicenda. Vuoi o non vuoi ho coinvolto 7 mila persone in queste primarie del Pd».

La novità è che grazie alla competizione per la segreteria del Pd oggi è nata



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Io ci metto la firma*

È in edicola con i quotidiani l'Unità e Europa, a soli 5 euro in più

Mario Adinolfi
Rosy Bindi
Aldo Bonomi
Massimo Carraro
Filippo Di Giacomo
Leopoldo Elia
Vittorio Foa
Pier Giorgio Gawronski
David Goodhart
John Harper
George Lakoff
Enrico Letta
Massimo Livi Bacci
Gianluca Maconi
Claudia Mancina
Roberto Mangabeira Unger

Franco Mapelli
Pasqual Maragall
Pedrag Matvejević
Rigoberta Menchú
Rita Levi Montalcini
Vittorio Nozza
Giuseppe Pericu
Romano Prodi
Andrea Ranieri
Gianfelice Rocca
Jacopo Gavazzoli Schettini
Gilberto Seravalli
Nadia Urbinati
Walter Veltroni
Mohammed Yunus



Il bimestrale del Partito democratico

L'ELENCO IMPOSSIBILE

Piero Fassino Francesco Rutelli e poi Bersani, Bettini, Eva Cantarella, Massimo Carraro, Enzo Cheli, ti D'Alema, Maria Falcone, Fioroni, Follini, Fuksas, Morricone... Ecco solo un piccolo stralcio dei capilista della lista «Democratici per Veltroni», ovvero tutti i leader, molti ministri ma anche un bel gruppo di intellettuali (architetti, musicisti, giuristi, imprenditori).

Fare un elenco dettagliato delle personalità nelle tre liste che sostengono Veltroni è praticamente impossibile. Così possiamo segnalare solo qualche curiosità. Ad esempio Neri Marcorè nella lista «istituzionale» (l'unica presente in tutti i collegi italiani), insieme a Salvati e Veca. Nella lista «Ambiente innovazione e lavoro» molte donne e molti giovani (più della metà) ma anche personalità come Melandri, Finocchiaro, il prodiano Santagata, Lilly Gruber,

Walter Tocci, Ferzan Ozpetek, scrittori come Giorgio Van Straten e Sandro Veronesi. Ma scrittori e intellettuali sono anche nella lista a sinistra per Veltroni. Ecco solo qualche nome: Ettore Scola, Gianni Borgna, Marco Lodoli, Lidia Ravera, Furio Colombo e dirigenti politici come Massimo Brutti e Vincenzo Vita e la ministra Livia Turco. Una curiosità: tra i candidati anche il dietologo di Veltroni e della Bindi oltre che cantautore Mimmo Locasciulli.

Partito Democratico
14 ottobre

Walter l'ex buonista che ha deciso di decidere

BRUNO MISERENDINO

P altissimo livello scelto da cacciatori di teste», gli ha procurato molte critiche dai partiti, ma apprezzamento dai cittadini. Veltroni, che pure gode nella sua città di un consenso invidiabile, mostra di aver capito da tempo che livello di insoddisfazione verso il potere dei partiti anima la gente comune. In queste settimane non ha mai preso di petto Grillo e il grillismo. Ha detto che

erchè ha accettato di correre, l'ha spiegato subito: «Perché non potevo dire di no». E perché non poteva dire di no, l'ha chiarito l'eseguita e amico Bettini: «Walter è quello che ci ha sempre creduto di più nel partito democratico. Se non ora, quando?». «È il più fresco di tutti noi», ha detto Fassino. E Veltroni, che dice sempre in pubblico e in privato «non rinunciare mai ai sogni», non poteva dire di no, né a se stesso né ai compagni di viaggio.

Adesso quella fine di giugno in cui Veltroni ha fatto il grande passo sembra perfino lontana. Sono stati tre mesi intensi e difficili in cui qualche dubbio sulla pericolosa scelta deve essergli venuto, visto che il percorso è risultato un po' più complicato del previsto. Dopo il 14 ottobre, pronosticano i commentatori, potrebbe

La partenza al Lingotto quando stupì tutti col suo discorso pieno di cose concrete e senza «sogni»

essere peggio. Molto dipende da come Walter vincerà. «La politica può essere una cosa meravigliosa», va ripetendo agli scettici in questi tempi di antipolitica, «è la buona politica che ha cambiato in meglio il mondo», ma Veltroni, è il primo a sapere che «il potere può essere brutto come poche cose al mondo». Sa che presto il Pd dovrà produrre linea politica, fatti concreti, prese di posizione anche scomode, definizione di apparati. E quindi bisognerà governare malumori, risentimenti, disillusioni. Lui ha già messo le mani avanti. «Vi prometto che se sarò eletto farò cose nuove, poi non ci si meraviglia che le faccio». Infatti da tre mesi Veltroni gira l'Italia in lungo e in largo, oltre a fare il sindaco a tempo pieno, e sta sperimentando quanto sia difficile mantenere alta l'attenzione e l'entusiasmo per la nascita del Partito democratico. «È un'impresa storica, un bagno di democrazia mai realizzatosi nella storia dei partiti moderni», dice agli scettici. Chi storace il naso, aggiunge, lo fa per quel vecchio vizio della sinistra italia che ama farsi del male anche quando fa bene. La realtà è che dopo il risveglio di interesse e di speranza per il nuovo soggetto, seguito alla sua discesa in campo e al discorso del Lingotto, la corsa delle primarie è diventata il catalizzatore di tante tensioni, anche col premier. È arrivato qualche colpo basso soprattutto da Rosy Bindi, e da qualche prodiano. L'effetto mediatico di "Wonder Walter" si è inevitabilmente attenuato, dopo un inizio da effetti speciali, e nel frattempo è cresciuta quella marea di antipolitica che rischia di prendere una bruttissima piega.

La cosa che Veltroni non ha ancora digerito è di essere stato definito "il candidato degli apparati". Quel suo scegliersi il vice, Dario Franceschini, è stato presentato come la prova della spartizione e Rosy Bindi, la spina nel fianco, l'ha ripetuto ancora pochi giorni fa: «Il ticket è il segno di un partito federato e non di un partito nuovo». «Io uomo di apparato? Non mi pare proprio», dice Veltroni. I suoi ricordano il dopo-Occhetto quando un referendum della base lo indicò come segretario, ma poi gli apparati preferirono D'Alema. Era estate, e alla figlia che gli chiedeva notizie delle vacanze, Walter rispose così: «Tutto a posto, ci ha pensato zio Massimo». Sta di fatto che lui ha costruito da anni un'immagine di politico che galleggia sui partiti, ma non ne è espressione. Che le risorse per le scelte le trova non nelle logiche degli apparati, ma nella sua autonomia di giudizio, nelle idee che considera brillanti anche se avanzate da un avversario. Promette, non a caso, un partito leggero, non invasivo, «che scelga l'amministratore di una Asl non per contiguità politica ma per capacità professionale». Quell'uscita sulla Rai, che dovrebbe essere lontanissima dai partiti, «è amministrata da un unico manager di

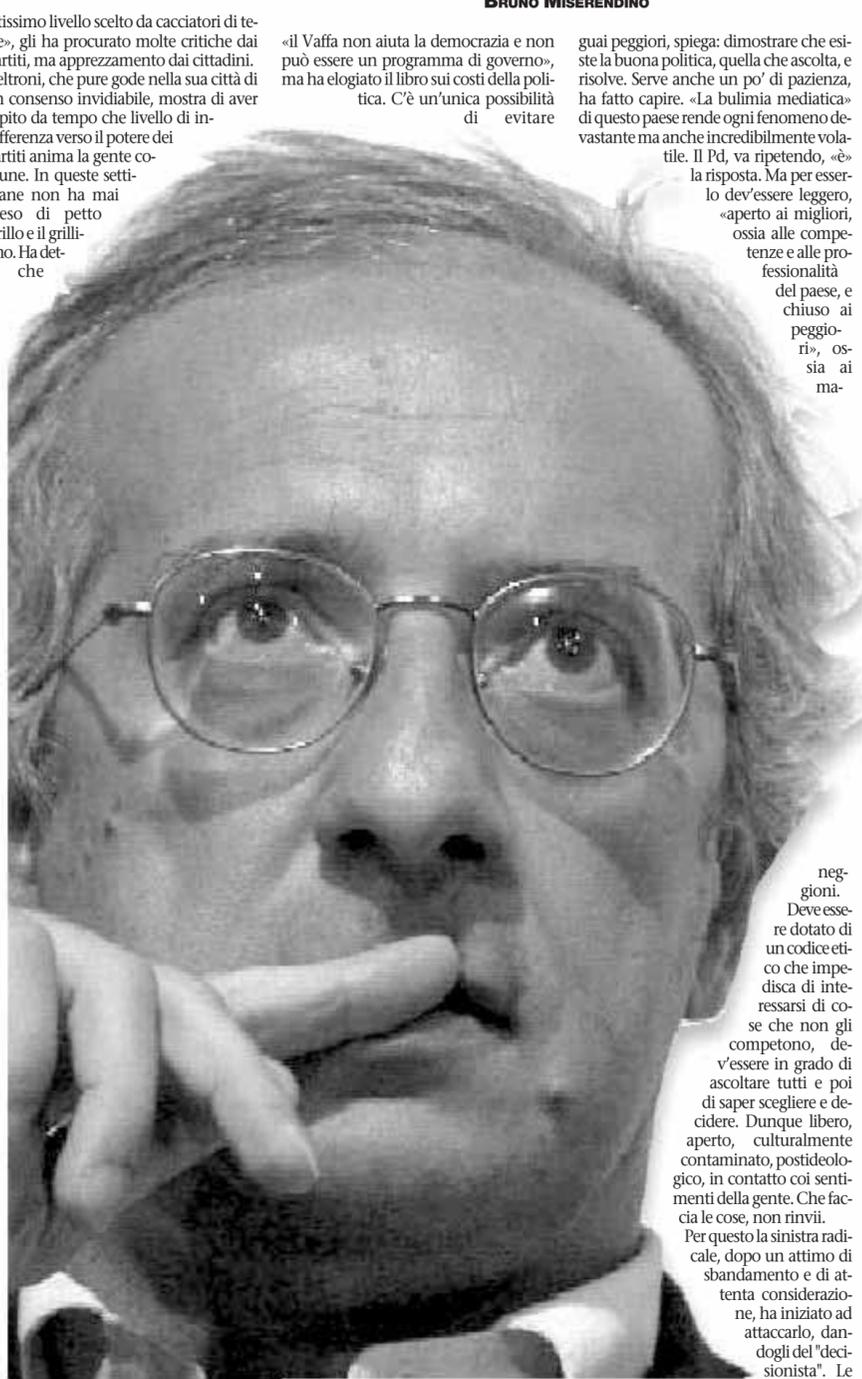


Foto di Luca Zennaro/Ansa

«Il Vaffa non aiuta la democrazia e non può essere un programma di governo», ma ha elogiato il libro sui costi della politica. C'è un'unica possibilità di evitare

guai peggiori, spiega: dimostrare che esiste la buona politica, quella che ascolta, e risolve. Serve anche un po' di pazienza, ha fatto capire. «La bulimia mediatica» di questo paese rende ogni fenomeno devastante ma anche incredibilmente volatile. Il Pd, va ripetendo, «è la risposta. Ma per esserlo dev'essere leggero, «aperto ai migliori, ossia alle competenze e alle professionalità del paese, e chiuso ai peggiori», ossia ai negativi.

Deve essere dotato di un codice etico che impedisca di interessarsi di cose che non gli competono, dev'essere in grado di ascoltare tutti e poi di saper scegliere e decidere. Dunque libero, aperto, culturalmente contaminato, postideologico, in contatto coi sentimenti della gente. Che faccia le cose, non rinvii. Per questo la sinistra radicale, dopo un attimo di sbandamento e di attenta considerazione, ha iniziato ad attaccarlo, dandogli del "decisionista". Le

coso stanno un po' diversamente. Veltroni, da tempo insospettabile, ha deciso di offrire un'immagine di se' più vera e aggiornata del cliché buonista che per anni gli è stato appiccicato. Lui è un teorico del "fare filtro", ossia conservare le cose buone e inglobare il nuovo. Del buonismo non rinnega nulla, ma quando si è sindaco di una grande città o leader di un grande partito o, come avverrà, candidato premier di uno schieramento, contano altre cose: capacità di decidere e di imporre scelte. Per questo al Lingotto, in quella fine di giugno, sorprese un po' gli osservatori. Ci si aspettava un discorso dedicato alle passioni, ai sogni, sono arrivate risposte e ricette molto concrete. Democrazia che decide, stabilità, legalità, bipolarismo maturo fondato sul programma e non su un cartello elettorale, vocazione maggioritaria, innovazione su tutti i campi. L'altro giorno Veltroni ha detto: «Buonista? Io sono uno tosto». Infatti da mesi i suoi discorsi su sicurezza e immigrazione ricordano più il Law and Order blairiano che il permissivismo della sinistra dell'accoglienza. «Braccia aperte e sostegno pieno a chi vuol lavorare e integrarsi, massima severità con chi delinque» è stato il leit motiv di questi tre mesi. Magari la guerra ai lavavetri se la sarebbe risparmiata, ma in sostanza è d'accordo con Chiamparino, Domenici e Cofferati su un punto. La microcriminalità è una piaga che colpisce i deboli delle città, gli anziani, i ragazzi, le donne. Se la sinistra offre solo il volto comprensivo per chi aggredisce, non solo perde. Ma non fa la sinistra.

È andato dagli imprenditori e gli artigiani del nord-est che strillano contro il fisco oppressivo. Ha proposto un patto che è il rovescio del pagare tutti, pagare meno. Ha detto «la nostra battaglia è contro la povertà, non contro la ricchezza», le tasse vanno abbassate, ma l'evasione non è un'invenzione: «Proviamo a pagare meno, ma paghiamo tutti». È stato accolto con grande rispetto. Cosa resta allora del buonismo veltroniano al termine delle primarie? Quel che serve a comunicare. Ovvero quell'immagine "antica" di eterno ragazzo curioso, aperto, che parla di sentimenti, di calcio, cinema e televisione, che considera la politica una parte non esclusiva della vita, che coltiva interessi e passioni, scrive libri e ama le albe e i tramonti. Quell'immagine resta tuttora la chiave del suo successo. Forse si riferisce anche a questo Fassino, quando ha detto «è il più fresco di tutti noi». Veltroni all'uomo della strada appare giovane. Più fresco, nel senso di meno intrinseco e corroso dal potere, nonostante abbia anche lui i capelli brizzolati e sia in politica da 40 anni. Una questione di linguaggio, e non solo. C'è poco del vecchio Pci e dei toni curiali della vecchia Dc, anche se politicamente c'è più di quanto sembri di entrambe le scuole. C'è

ovviamente molto di americano, nel senso della grande scuola liberal, nel senso della saga dei Kennedy, di cui è un cultore convinto. Il suo vantaggio è che sono passioni vere, anche se abilmente valorizzate. Raccontano che in uno dei suoi primi viaggi negli Usa ebbe una disavventura: andò a cena con il corrispondente di un grande giornale che per tutto il tempo gli parlò male di John Fitzgerald. Ne uscì sconvolto: «Che serata spiacevole», commentò. A Veltroni non piace che distruggano i suoi sogni. Quando propose di unire all'Unità l'album delle figurine Panini, in redazione lo guardarono storto: «Ma come, dobbiamo rilanciare il giornale e diamo Pizzaballa (mitico portiere dell'Atalanta ndr)? Fu un successo. E un successo fu il sabato dei film, giornale più cassetta, che inaugurò una via poi seguita, con ben altri mezzi, da tutta la stampa italiana. In visita a Modena ha passato un'ora nel museo delle figurine, ma non gli è bastato. Ha promesso che sarebbe tornato, «una notte magari, lontano da sguardi indiscreti, per rivederselo tutte».

In questi mesi non ha mai nominato Berlusconi se non per dire: «Ci attacca? E io porgo l'altra guancia»

Qualche tempo fa un lettore della Stampa simpatizzante di Forza Italia scriveva di essere rimasto colpito, nonostante il pregiudizio iniziale, da Veltroni: perché s'era messo in fila all'aeroporto, aveva parlato col suo bambino chiamandolo per nome tre volte ed era apparso in una parola lontano mille miglia dall'immagine del politico arrogante. Bastava vederlo due settimane fa, mentre parlava a duecento giovanissimi, dai sedici ai 18 anni. Si è messo seduto tra loro, si è calato nella parte del genitore giovane, ma era chiaro che coi ragazzi interagiva davvero: capiva il loro linguaggio. Perché gli piace internet, i messaggi, il cinema, la musica, il calcio. Non ha solo scherzato, ha detto anche cose molto serie. Ha ricordato i viaggi in Africa fatti con le scolaresche ricordandosi uno a uno i nomi dei partecipanti, citando episodi che hanno fatto ridere e piangere. «Vedete, Enrico, è quello che faceva un gran casino e che è diventato un personaggio, anche perché aveva delle mutande con su scritto sala giochi...» In questo senso fresco, si. Chi ha lavorato con lui ricorda la frase con cui irrompeva in redazione la mattina: «Ragazzi, vi vedo fermi sulle gambe...». Non è cambiato da allora, anzi, assicurano i suoi collaboratori, in questo senso è peggiorato. Sarà perché il suo stile piace, che Veltroni piace pochissimo a Berlusconi. Per la verità l'antipatia è ricambiata. Anche se nello stile Veltroni c'è riluttanza all'attacco. Il candidato segretario ha parlato con Veronica Lario ma il Cavaliere in questi tre mesi non l'ha mai nominato. Episodio, del 1984, ricordato da Diario. L'allora manager di Fininvest ed ex Pci Maurizio Carlotti segnalò al gran capo quel trentenne romano dall'aria cortese: «Guarda, Silvio, che questo qui è uno sveglio, con cui si può parlare e che di televisione ne sa, potrebbe essere la sponda che cerchiamo nel Pci». Il Cavaliere fu lapidario: «Veltroni ha i peggiori cromosomi che ci siano in Italia: quelli del Pci e quelli della Rai». L'antipatia tra i due si è consolidata nel tempo. Walter considera Berlusconi il contrario della «bella politica». «È uno che i partiti li fa dal notaio. E poi ma Berlusconi, che sogni ha?». A proposito di sogni. Nel '93, qualche mese prima di morire, Fellini si materializzò alla redazione dell'Unità. Venne a sorpresa, senza farsi annunciare, e fu una scena vagamente surreale. Veltroni era felice come un bambino, portò in giro Fellini per tutta la redazione. «Mi sento un po' come la statua di San Gennaro portata in processione - scherzò Fellini - vorrei fare qualche miracolo ma sono arrugginito, mi perdonerete». Entrò nella stanza della politica e disse: «È qui che vi occupate delle cose serie? E siete così giovani?». Ci fu una risposta corale, con Veltroni: «Beh, serie, non esageriamo...». Non c'era finezione. E c'era anche un po' di ironia. Se il Pd fosse così...

Tre liste sono meglio di una

ANDREA CARUGATI

Tre liste per Walter. In realtà lui all'inizio ne avrebbe volute molte di più: liste fortemente territoriali, di gruppi, di ambientalisti, di giovani, molto radicate nei territori. Questo il senso di una proposta lanciata ai primi di giugno, tra gli altri, da tre veltroniani doc come Goffredo Bettini, Giovanna Melandri e Walter Vitali. Poi il regolamento è uscito fuori un po' più complicato: e il sindaco di Roma ha capito che una pluralità di liste, la logica dei cento fiori, avrebbe comportato qualche problema irrisolvibile. Ad esempio che, con dei collegi piccoli che eleggono al massimo 6-7 persone, la soglia per eleggere almeno un costituente è molto alta: intorno al 10%. Dunque i tanti fiori avrebbero rischiato di restare tutti fuori dalla Grande assemblea nazionale.

A questo si è sommata l'intenzione del leader ds Fassino di dar vita a

un listone riformista, che tenesse insieme il cuore delle truppe della Quercia e della Margherita. Una proposta prima respinta da Francesco Rutelli, che pensava di dar vita a una sua lista, e poi accettata dal leader di oltre che dal gruppetto degli ex popolari guidato da Fiorini, Franceschini e - ovviamente - da Marini.

E così è nata la lista «Democratici per Veltroni», quella dove si candidano molti dei big: Fassino, D'Alema e Rutelli, Bersani e Pollastrini, tanto per cominciare. A loro si è unita una serie di nomi della società civile, un terzo del totale, molti dei quali scelti direttamente da Veltroni (il "gruppono" di nomi della società civile - oltre 500 - però è stato sparpagliato tra le tre liste). Una lista degli apparati? «È la lista principale, l'unica presente in tutti e 475 i collegi e quella in cui si sono impegnati di più i dirigenti nazionali e locali dei partiti promotori,

ha spiegato Fassino. «Ma è anche la lista più aperta alla società civile».

La seconda lista veltroniana, «Ambiente, Innovazione e Lavoro», era nata come una esperienza molto focalizzata sui temi dell'ambiente e dei giovani, e promossa da Ermete Realacci, Giovanna Melandri e Andrea Ranieri. Nel corso delle settimane, però, ha cambiato fisionomia: Realacci se n'è andato nella lista principale, e sono arrivate molte altre personalità come Cesare Dalmiano, Anna Finocchiaro, Tiziano Treu, Luigi Nicolais. La lista quindi si è caratterizzata in questo modo: con una forte presenza di giovani anche tra i capolisti, e con una forte rappresentanza del mondo del lavoro, compresa una bella manciata di sindacalisti.

La terza lista, «A sinistra per Veltroni», nasce da tutti quelli che, pur avendo contrastato l'ipotesi del Pd al congresso Ds di Firenze nelle mo-

zioni Mussi e Angius, hanno scelto di partecipare alla fase costituente. Tra loro Vincenzo Vita, Massimo Brutti, Sergio Gentili. A questi si sono aggiunti nomi illustri di personalità che vogliono comunque ribadire il profilo di sinistra del Pd, come Livia Turco, Furio Colombo, Ettore Scola, Sergio Staino, Lidia Ravera, Rosetta Loy, Massimo Ghini, Piergiorgio Odifreddi, Simona Marchini, Carlo Lizzani, Marco Lodoli, Fiorella Mannoia, Vincenzo Cerami, Alessandro Dalai, Gigi Proietti, Giorgio Ruffolo, Roberto Vecchioni, Peppino Calderola.

Una lista ad alta densità di vip, ma che non è presente in tutto il territorio nazionale: in alcune aree, come l'Emilia-Romagna e il Trentino, collegi del Veneto, del Piemonte, della Lombardia, della Campania e della Sicilia, «A sinistra per Veltroni non c'è». Fortissima, invece, la presenza nel Lazio e in Toscana.

Partito Democratico
14 ottobre

Un candidato nella blogosfera

NATALIA LOMBARDO

Mario Adinolfi punta tutto sulla Generazione U quelli nati con l'Ulivo ma lui viene da lontano...

Gioviale come lo scoiattolo Ciop di Walt Disney ma accoppiato con un «chip»; proiettato sullo sputnik nella «blogosfera», Mario Adinolfi ovvero il creatore del fenomeno Adinolfi, uno che vinceva «tutte le elezioni studentesche che c'erano da vincere».

Con la mentalità del capo degli studenti democratici in bermuda ha sfidato la nomenclatura in corsa alla segreteria del Piddi al grido di «revuelta» stampato sulla maglietta.

Mario. Generazione U come quelli nati under l'Ulivo, ma in avanzata verso la soglia degli «anta» a trentaseianni compiuti a Ferragosto. Con la faccia da «bamboccione» ma bamboccione non è; giornalista professio-

nista, una vita da precario nella stampa d'Oltretrevere, contratti in serie a Televideo Rai, finché non si è affermato nella Rete negando se stesso nella trasmissione «Contro Adinolfi» su *Nessuno Tv*. Figlio «di padre ministeriale salernitano e madre casalinga australiana», il suo centro di gravità è Testaccio, popolare quartiere di Roma. Da qui si lancia seduto nei blog e nella «crossmedialità», nodo di scambio tra web, tv e radio. Lui, come un semaforo, viene segnalato dalla rivista *Time* fra le «dieci giovani speranze d'Italia». Una figlia nata da un matrimonio precoce, Mario è uno che s'infiamma a catena e ora convive «con una trentenne italo-inglese bella e che mi ama». Nonostante i 150 chili per un metro e novanta di altezza. Goloso come galante, nel 2000 mandò sette rose rosse a Sophia Loren perché esclusa dal voto ai sette referendum radicali.

Andato via da casa a 21 anni, nella promiscuità delle convivenze studentesche Mario Adinolfi ha preso tanto gusto alla «eterogeneità dei fini», dice, che è riuscito a entrare e uscire da tutti gli anelli evolutivi del Dna della Balena Bianca. Esterrefatto al momento dell'estinzione della Dc nel 1993, rinacque nella culla del Ppi con Mino Martinazzoli che lo chiamò come il più giovane rappresentante nell'assemblea costituente, poi è membro dell'esecutivo. «Ho creduto al Ppi come luogo da cui costruire l'intesa dei cattolici con la sinistra che aveva da poco abbandonato la radice marxista», racconta.

Ma nel 2000 quel «sogno di Prodi è il mio incubo», afferma temendo la nascita del partito unico dell'Ulivo. Sogno in cui ora si è tuffato per il gusto della sfida. Talmente ostile al superamento della culla Popolare nei petali della Margherita che il 15 gennaio 2001 si dimise con due e-mail spedite al segretario Castagnetti: «Lascio e basta, con dolore

LA GENERAZIONE U

Non cercate nomi famosi tra i candidati messi in lista da Mario Adinolfi. I suoi si presentano sotto la bandiera di Generazione U (dove U sta per Ulivo ma anche per under, o forse per U2 la band simbolo del candidato) e la scelta è proprio quella di far emergere giovani e giovanissimi lontani d'abitudine dalla politica. La lista a sostegno di Adinolfi è presente solo in un numero limitato di collegi, specie nelle grandi città. La campagna è stata fatta usando soprattutto lo strumento di internet e un po' di televisione e di radio. Senza dimenticare le e-mail e gli sms...



Foto di Giuseppe Giglia / Ansa

e rabbia». Nessun altro approdo, promise, ma già un mese dopo tastò il porto (poco sicuro) della Democrazia Europea di Sergio D'Antonio, sotto la corolla protettiva di Ortensio Zecchino. Ma non resse molto, l'inquieto Adinolfi: nel marzo 2001 lasciò D'Antonio perché «i suoi voti sono già promessi al Polo» e, a trent'anni, si fece Generazione: con una lista tentò la scalata per il Campidoglio sulla «chiocciola» delle e-mail. Per finanziarsi tentò la fortuna in tv da Jerry Scotti in «Chi vuol essere milionario». È la prima sfida senza partita con Veltroni, ma Adinolfi si dice bravino a poker; affronta il giovanilismo di Walter a suon di «Talking about revolution» di Tracy Chapman, passando da Kieslosky a Moretti, da Pasolini a Negroponte senza scordare Gino e Michele. Candidato in scarpe da tennis, il 18 luglio 2007 arriva a Santi Apostoli col suo programma da giocare: «100, 2, 0». Cento è la quota per la pensione; due come due cuori e una capanna; zero interessi per i mutui alle giovani coppie. Da allora si autosospende dalla vicidirezione di *Nessuno Tv*, fino al 15 ottobre sennò come campa. Con la lista «Si può fare» ce la fa, Mario. Ad essere il primo estratto nella lotteria dei posti sulla scheda delle primarie.

UNA LISTA PER DUE

Piergiorgio Gawronski è apparenato anche con un'altro candidato alla leadership del Partito democratico che ha però rinunciato, Jacopo Schettini. È presente complessivamente in 46 collegi (in 30 con le proprie liste e in 16 con quelle di Schettini), un decimo del totale. Anche nel suo caso tra i candidati niente «celebrità» ma molti professionisti e persone che vengono dal mondo delle associazioni e non da quello dei partiti. Una curiosità: a Milano tra i capilista c'è anche una altro Gawronski. Suo fratello.

La protesta con la cravatta

ANDREA CARUGATI

Piergiorgio Gawronski l'economista che vuole smontare la casta e fare una «rivoluzione»

Come Enrico Letta con Gianni, anche lui è decisamente più a sinistra dello zio Jas. Piergiorgio Gawronski ha la stessa fronte spaziosa e l'aspetto distinto, ma un'aria più bonaria. Di mestiere fa il consulente economico di palazzo Chigi, entrato

«per concorso» dopo una gavetta fatta di master a Ginevra e Oxford, collaborazioni all'Ocse e una lunga esperienza in Amnesty. Politicamente si potrebbe dire che è un Beppe Grillo in giacca e cravatta: col comico genovese ha in comune la totale sfiducia nella classe politica italiana, che bolla un giorno sì e l'altro pure con l'ormai consueto nomignolo di casta. Compresi gli avversari alla guida del Pd Veltroni, Bindi e

Letta: «Non hanno nessuna credibilità come leader di un nuovo partito, fanno parte della casta dei politici intoccabili e privilegiati, sono in politica da vent'anni ma non hanno combattuto sprechi e abusi...». Con il sindaco di Roma l'ha sparata grossa: «Se vinco gli chiederò di fare il mio portavoce: è in gamba, ha una bella parlantina e ottimi rapporti coi media». E ancora: «Non ha visione politica». Sul regolamento delle primarie: «Sono state organizzate così come le avrebbe organizzate Putin». Lui, infatti, è riuscito a presentarsi solo in 28 collegi su 475. In Lombardia ha candidato il fratello, la nipote e il cugino: tutti Gawronski. «Sono stato costretto a candidare i parenti perché a Milano un avversario ci ha portato via i candidati e abbiamo dovuto rimediare». Su Repubblica ha raccontato le difficoltà a trovare consiglieri di Ds o Margherita disposti a «vidimargli» le firme. «Trucchetti mediocri, utilizzati da persone direttamente riconducibili ai tre big. Roba da non crederci...».

Dello zio non ama parlare troppo: «D'estate scalammo insieme le Dolomiti, e mi dà qualche consiglio politico, ma la pensiamo diversamente. Io faccio parte dell'ala sinistra della famiglia». Durante l'incontro con Prodi e gli altri candidati, il primo ottobre, Mario Adinolfi l'ha insolentito col il videotelefono: «Salutami lo zio». E Piergiorgio, col sorriso tirato: «E basta con sta storia dello zio, perché non lo dici a Letta: ce l'ha anche lui lo zio...». Piergiorgio, piuttosto, si ispira a Bill Clinton. «Guadagno 2600 euro al mese e questa parentela non mi ha mai procurato alcun favore».

Cinquant'anni, romano, economista, è figlio di Alfredo, italo-polacco e fratello di Jas, mentre sua madre è siciliana. Sarà anche per questa mescolanza che a Roma ha offerto un'intera lista a un gruppo di immigrati, tutti cinesi. Si diceva del grillismo. Gawronski al «Vaffa day» dell'8 settembre ha aderito,



Foto di Marco Merlini / LaPresse

to, e al primo punto del suo programma c'è la riduzione dello stipendio dei parlamentari a 5000 euro. Di quella piazza dice: «Chi c'è andato non è antipolitico, vuole una politica diversa». Uno dei suoi slogan: «La classe politica utilizza illegittimamente il denaro pubblico per mantenersi al potere. Sto cercando il consenso della gente onesta per ripulire le istituzioni da questa casta, e restituire agli Italiani per bene». Dei politici, anche dei «migliori», dice che «devono la carriera a questo sistema», dunque non lo potranno mai cambiare.

Gawronski però ci mette anche la «pars costruens»: lavorando «dietro le quinte della politica» ha studiato i «meccanismi della degenerazione» e dice di aver trovato le soluzioni. Parte con 65 riforme, solo per le istituzioni, studiate con Pietro Scoppola e Leopoldo Elia. Recentemente si è apparenato con Jacopo Gavazzoli Schettini, l'altro outsider, anche lui economista, che non ce l'ha fatta a presentare tutte le liste necessarie. Insieme fonderanno a novembre un movimento che si presenterà alle provinciali. Tutti e due professionisti, rassicuranti. Ma a Gawronski non dispiacciono le frasi ad effetto: «Quando il gioco si fa duro comincio a giocare». «So dove guidare una rivoluzione civile».

l'Unità

Le nostre firme alle Primarie



FURIO COLOMBO

Governare con i cittadini: è questo il fatto nuovo

FURIO COLOMBO

Mi sono candidato nel Pd sperando di aiutarlo a nascere grande e nuovo e pulito e con il segretario nazionale Walter Veltroni perché stiamo attraversando un momento politico oscuro, pericoloso, ambiguo, pieno di trappole, errori, disorientamento dei cittadini, comportamento erratico e contraddittorio dei politici, diffusa inefficienza, tendenza a rompere i patti, esibizione sfacciata e provocatoria delle esenzioni dalla giustizia e dall'uso e abuso di privilegi.

Il Pd non sarà la cura, non potrebbe esserlo, ma l'inizio di una lunga marcia verso umanità, normalità, visibilità, condivisione con i cittadini nel modo di governare.

Nel farlo il Pd non comincia da zero, nonostante le macerie lasciate sulla vita italiana dal rovinoso governo Berlusconi.

Nel farlo, Veltroni, il Pd, coloro che si sono candidati e divengono co-autori, insieme con tanti cittadini, di questo nuovo evento politico, raccolgono i risultati già così straor-

dinari raggiunti finora dal laborioso governo Prodi, un governare onesto, risoluto e guidato dalla ambizione di ridare piena vita al Paese.

Ciò costituisce la dote, il punto di vantaggio, di credibilità, di forza, di questo modo di far politica senza demagogia, senza bugie, senza vantaggi e interessi personali, senza (mai più) zone d'ombra, nel rigore - che d'ora in poi è fede - della legalità e del più convinto sostegno alla Costituzione.

Ciò che il Pd propone come fatto nuovo, di fronte a decenni di politica di palazzo, è il governare insieme e accanto ai cittadini, in modo che tutto si veda, tutto si capisca, tutto si comunichi - e dunque si condivida - in tempo reale.

Ciò che il Pd farà, dal primo giorno della sua esistenza, sarà darsi un volto e una identità nuova politica con la vecchia, la destra con la sinistra e inviti i cittadini alla vecchia amara persuasione «sono tutti uguali».



LIDIA RAVERA

Voglio portare nel Pd tutti i miei dubbi

LIDIA RAVERA

Io ero fra quelli che, nel corso del lungo inverno berlusconiano, giravano in tondo attorno al Palazzo di Giustizia, alla Rai, al Ministero della Pubblica Istruzione. Ero fra quelli che stazionavano davanti al Senato, al Parlamento, segnalando alla città che stavano per passare leggi speciali, tagliate su misura, che cacciavano nell'angolo la democrazia. Ero fra quelli che si auguravano una partecipazione massiccia dei cittadini alla discussione politica. Ero fra quelli che hanno votato Prodi alle Primarie prima di queste.

Ero fra quelli che hanno tirato un sospiro di sollievo quando con Prodi si è vinto, seppur di stretta misura. Ero fra quelli che non hanno trovato esaltante il primo anno di governo del centrosinistra. Ero fra quelli che allo scioglimento dei Ds ha assistito in perplesso silenzio. Quando mi hanno invitata a partecipare al processo di costituzione proprio di quel Partito, sul quale mi ero espressa per iscritto con la consueta schiettezza, ho pensato che stessero scherzando. Invece facevano sul serio. Mi hanno detto: guarda che si tratta di discutere, di portare dentro le

proprie perplessità, di farsi portavoce dei dubbiosi. A questo serve una così ampia assemblea di persone. Se tutti quelli che sono critici, non allineati, che hanno sensibilità diverse, invece di entrare ad arricchire o a contestare, ad aggiungere o a mettere in discussione, se ne stanno fuori a bofonchiare, il Pd nascerà lo stesso, ma, magari, sarà peggiore. E poi: tutti vogliono la partecipazione dei non-professionisti alla politica... la famosa società civile: bene, se vi si invita e dite «no, grazie» dopo non lamentatevi. Ho dovuto ammettere che avevano ragione. E ho accettato. Perché mi è venuto il sospetto che forse non era una «fusione fredda», o, peggio, una manovra di lifting.

Mi è venuta voglia di crederci che, davvero, gli stessi protagonisti della presente involuzione, abbiano voglia di cambiare, di dar vita ad un partito aperto, in cui i cittadini possano suggerire priorità, esprimere desideri e bisogni, incidere sull'agenda di chi li governa... Tra l'altro è l'unico modo per impedire che la generale sfiducia verso la politica faccia rischiare a tutti il tracollo della democrazia.

GLI AMICI DI ENRICO

Tra i supporter di Enrico Letta c'è il fondatore della band dei Nomadi Beppe Carletti, suo amico da quasi vent'anni: hanno cantato insieme in piazza all'apertura della campagna elettorale a Piacenza. C'è il comico di «Glob» Enrico Bertolino che lo ha intervistato pubblicamente all'«Henry Lettaman Show». C'è lo scrittore-boscaiolo Mauro Corona che vive nei boschi e si arrampica sulle

vette del del Trentino e il suo giovane collega di origini algerine Amara Lakhous, autore di «Scontro di civiltà per un ascensore di piazza Vittorio». Stanno con Letta anche il «governatore» della Basilicata Vito De Filippo, il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai, il presidente dei giovani di Confartigianato Maurizio Del Tenno («Se voto, voto Letta»), il professore universitario Filippo Andreatta, figlio di Nino, l'imprenditrice del vino Marilisa Allegretti.

Letiani l'attore napoletano di «Un posto al sole» Marzio Honorato e il cantante Raul Casadei. Ultimo ecco l'outing di Renato Soru, governatore della Sardegna: «Mi sono candidato a segretario regionale del Pd sardo, appoggiato da tanti amici che a livello nazionale sostengono Letta e da altri che appoggiano Veltroni, per non dividerci. Tuttavia appoggio con convinzione Enrico Letta, perché l'ho visto lavorare. Perché si è comportato come uomo di governo leale, come uomo capace di ascoltare».

Partito Democratico
14 ottobre

Letta, il Peter Pan che non corre per il podio di bronzo

FEDERICA FANTOZZI

Garboato sì, buono chissà, cattolico, ma sempre pisano. Così a Enrico Letta che macinava chilometri e province predicando le primarie gentili e giurando che «mai una cattiveria per una foto in più sui giornali», capita di trovare, nella Sardegna che gli è familiare per parte di madre, tra i supporter una docente di origini livornesi. Pure spericolata: «Al nostro candidato non posso non ricordare il detto "meglio un morto in casa che un pisano all'uscio"» lo accoglie la preside della facoltà di lingue dell'università di Sassari. «E io non posso che rispondere come facciamo noi: che Dio ti accontenti» è la replica dell'ospite. Stupore in sala e furtive scaramanzie. Seconda dose: «Le parole le porta il vento, le biciclette i livornesi». Accorati lui tra i comitati lettiani di (presunti) ladri di ve-

Pisano, da giovane fu avversario di Filippeschi che guidava la Fgci. Oggi si ritrovano nello stesso partito

locipedi. E sfoggio dell'ultimo numero del *Vernacoliere* con strillo in copertina: «Primi effetti delle radiazioni: è nato un pisano furbo». È nato 41 anni fa sotto il segno del Leone. Per la precisione a San Giuliano Terme, nella villa dove la sua famiglia tuttora abita. Il padre, insegnante di matematica, da *visiting professor* li portò a Straburgo dove il piccolo Enrico, bambino biondo e già educato, ha frequentato le scuole dell'obbligo imparando inglese e francese: nel Belpaese anni '80 un vantaggio sui coetanei. La passione politica gli viene da lontano ed è un unicum nella famiglia, borghese e riservata, dove persino «zio Gianni» ha contratto il virus in età avanzata. L'attivismo risale agli anni universitari, quando a capo dei Giovani Cattolici pisani aveva di fronte Marco Filippeschi, suo omologo nella Fgci con cui si ritroverà gomito a gomito nel Partito Democratico. Ma la folgorazione è avvenuta prima: leggenda vuole quando zio Gianni lo portò, ragazzino di dieci anni, in gita a Roma. Destinazione: via Fani, il luogo del rapimento di Aldo Moro. Con Letta Senior, consiglieri berlusconiano e «colomba» nello schieramento avversario, Enrico ha in comune la tutela quasi maniacale della *privacy*: della sua vita pri-

vata, del luminoso appartamento sul Lungotevere, dei due figli di uno e tre anni avuti con la seconda moglie giornalista, della (scarsa) vita mondana) niente è concesso al pubblico. Giusto qualche sprazzo di puri Eighties: Subbuteo e Risiko, i fumetti di Dylan Dog. *Understatement* che ha fatto parlare i nemici di «un fantasma in gara» ma che lui rivendica come scelta se non filosofia di vita. Laureato in Scienze Politiche, si specializza in Diritto Comunitario al collegio Sant'Anna dove hanno studiato anche Giuliano Amato e il direttore del Tesoro Vittorio Grilli. Degli anni studenteschi Letta ricorda sedi periferiche, riunioni-fiume, i primi annusamenti tra cattolici democratici e comunisti, i poster dello Scudocrociato attaccati di notte. Nei primi anni '90 consigliere comunale: «Capisco e solidarizzo con i sindacati: rifiuti, viabilità, sicurezza sono problemi quotidiani. Senza un'esperienza amministrativa locale un politico non è completo». Con i comunisti ha sempre avuto buoni rapporti. Oggi i Ds in molte regioni lo sostengono più della «sua» Margherita: la task force alle primarie schiera l'emergente romano Fabio Nicolucci, l'amico da sempre Umberto Ranieri, l'eurodeputato Gianni Pittella esperto di fondi strutturali e macchina da guerra «stile Dc» sul territorio. Vent'anni fa cattolici e rossi combattevano insieme il disimpegno: «Erano gli anni del rifiuto. Finimmo per essere non alternativi ma alleati. Fuori c'erano gli apolitici: l'80% dei ragazzi».

Nel frattempo ha conosciuto il suo mentore a tutto tondo: Nino Andreatta. Cattolico, democristiano, moroteo, politico, economista. Andreatta lo introduce all'Arel, il suo centro studi di tendenza procliana oggi guidato da Letta. Fare *network*: una lezione poi messa a punto con la vicepresidenza dell'Aspen Institute e con una creatura interamente lettiana: Vedrò, *think-tank* che ogni esta-

te invita sui monti la classe dirigente trasversale under 40. Andreatta però gli apre soprattutto il meraviglioso

mondo dell'Ulivo, che al Tirreno farà scrivere: «Letta lancia a Calci l'Ulivo». Calci: località tra Pisa e Lucca. «Con Andreatta ho vissu-

to tutti i passaggi di quella fase. Ero un ragazzino che gli faceva da assistente quando fui catapultato nel nuovo progetto». L'allora capogruppo del Ppi fu artefice della caduta di Buttiglione: «Fu fantastico vedere come spostò gli equilibri dentro il partito. Fece un grande lavoro con Giorgio Napolitano e Luigi Berlinguer, il loro rapporto era fortissimo. Come grande fu la determinazione di Andreatta nell'impedire la deriva verso Berlusconi. Non era un uomo di sinistra ma un liberale attento al mercato». Letta diventerà presidente dei Giovani Popolari Europei e poi vicesegretario dei Popolari. Ma Andreatta è stato anche la sua *sliding door*: «La mia vera passione è la politica estera, le circostanze mi hanno portato altrove. Quell'incontro ha fatto virare i miei interessi».

La strada è aperta. Nel 1996 Prodi e Ciampi lo vogliono segretario del comitato per l'euro al ministero del Tesoro. Due anni dopo è chiamato da D'Alema al dicastero delle Politiche Comunitarie: a 32 anni è il ministro più giovane della Repubblica, battendo di un soffio Andreotti. Un'etichetta che nove anni dopo «con due figli in più e molti capelli in meno» non lo ha ancora abbandonato e lo obbliga, nella mufia gerontocratica dell'Italia terzomillennaria, a cavalcare parole d'ordine come «ricambio generazionale» e «votateci e ringiovanite». Ministro dell'Industria a 33 anni (con il D'Alema Bis e poi con il governo Amato: lo rimarrà fino al 2001) è «un'esperienza folgorante», ma a trasformarlo in industrialista convinto è Pierluigi Bersani. Gaudente questi, frugale l'altro, considerano l'amicizia nel mitico viaggio 2003-2004 per i distretti italiani e poi da capilista incrociati alle Europee nel Nord Ovest e Nord Est. Girano le aree produttive, le fabbrichette dell'operosa Padania, i presidi del settore manifatturiero. «Le Pmi sono la spina dorsale di un Pil

in difficoltà. Si sono internazionalizzate diventando multinazionali tascabili adatte a reggere la concorrenza cinese». Quando rivince il Cavaliere, Letta diventa deputato della Margherita. Ma nel 2004 torna al primo amore e sceglie Bruxelles: eurodeputato ulivista impegnato per il profilo internazionale e atlantista del futuro Pd. Alle ultime elezioni l'orizzonte si incupisce: Quercia e Margherita non gli trovano spazio nella delegazione ministeriale. Lo recupera Prodi in persona che lo vuole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Un ruolo tagliato a misura: Letta non ha l'affabulazione da uomo delle folle ma riunisce in sé fiuto da dicci d'antan, competenze tecniche, resistenza da pitbull nelle trattative notturne con i sindacati: «Possibile che i conigli saltino fuori dal cilindro solo alle cinque del mattino?» dirà a Baretta dopo l'intesa sul protocollo welfare. Capisce che le primarie sono un rischio necessario: la tenaglia Quercia-Margherita rischia di saldarsi nel Pd a sue spese. Dopo Prodi, per l'ex golden boy Popola-

A 32 anni è già ministro il più giovane della Repubblica Strappa il record a Andreotti

re di rito eterodosso non ci sarà posto. Trae il dado: ci mette la faccia. Trotta: 80 province sulle 110 in due settimane. Incontra i pensionati della Brianza nel Pistoiese, si inoltra fino all'Ossola piemontese, incontra i giornalisti negli Autogrill. «Non corro per il podio di bronzo» dice a Ida Colucci di *Tg2-Storie* al Caffè Granduca gestito da due catanesi a Montecatini. Mente solo in parte: corre per il 15 ottobre. Contro Superwalter e la Pasionaria Bianca incarna la generazione «Peter Pan Mio Malgrado». Ma la partita vera comincerà dopo il traguardo. A Palazzo Chigi Letta porta una squadra affiatata, in parte eredità dei Popolari. Capo di gabinetto è Fabrizio Pagani, atterrato da Parigi in aspettativa dall'Osce. Addetta stampa è Maria Antonietta Colimberti, provenienza Arel. Nelle stanze accanto, un pool di ricercatori 25-40enni impegnati sui vari dossier governativi. Fulcro dell'organizzazione la segretaria Debora Filecchia. Al mattino Letta arriva per primo nell'ufficio al primo piano, accoglie con caffè amaro i visitatori, risponde al telefono. Sotto ognuno dei maestosi quadri, scene sacre e fiamminghi seicenteschi, ha appeso foto di montagne innevate. Le Alpi lombardo-trentine, regalo di una delegazione di sindacati: «Uno sprazzo di vita».

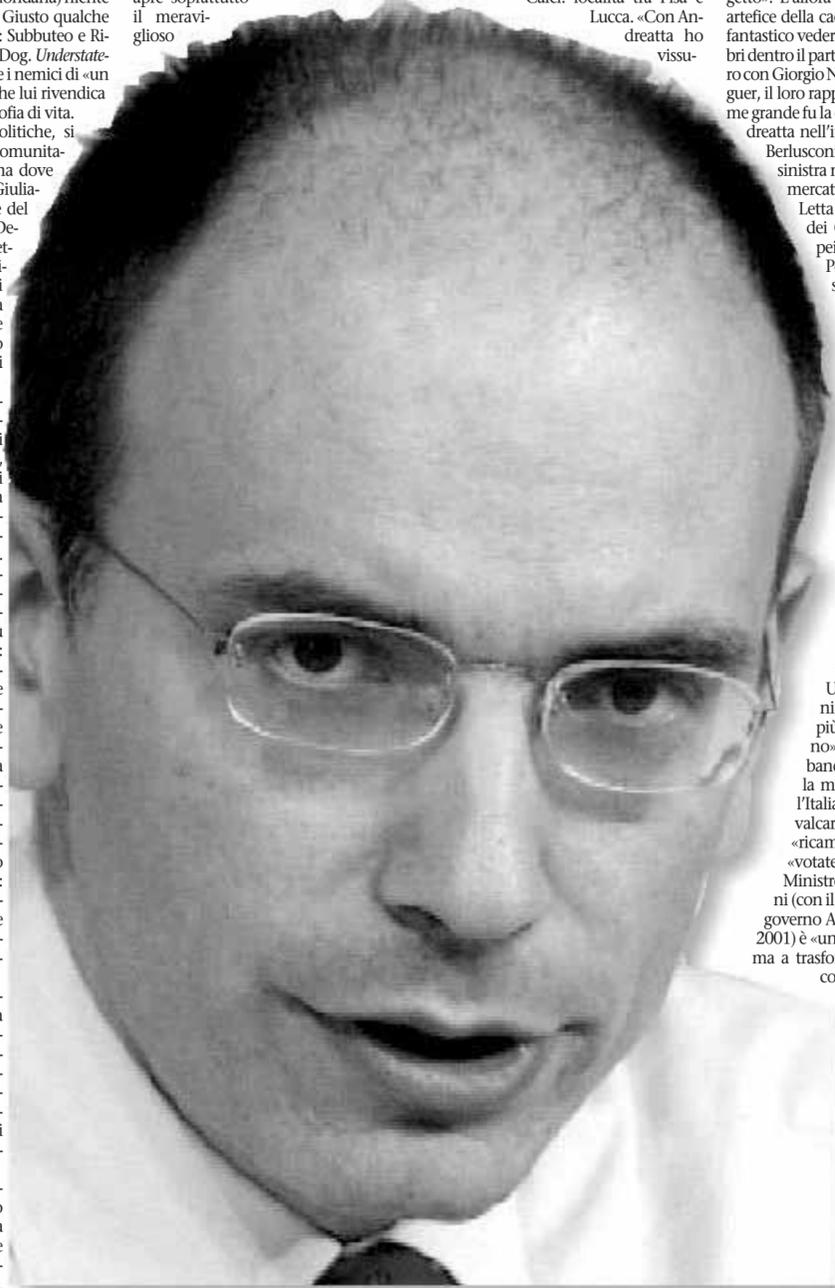


Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



STEFANO CECCANTI

Dobbiamo parlare alle nuove generazioni

STEFANO CECCANTI

La scelta di candidarsi deriva spesso dall'incrocio tra motivazioni personali e letture della situazione del Paese. Le prime sono più semplici a spiegarsi. Sono stato tra i primi a credere all'Ulivo e al Partito Democratico. Anzi per cinque anni, dal 1996 al 2001, la mia firma era associata alla gestione del simbolo dell'Ulivo: ogni volta che esso doveva essere presentato dovevo di persona fare qualche centinaio di firme. Le seconde, le letture della situazione, sono più complesse ma non impossibili da far capire se anche qui parliamo dall'esperienza da cui traggono alimento. Ognuno di noi si è abbeverato all'inizio ad una tradizione culturale, politica, familiare, ma si è reso conto negli scorsi anni che di fronte ai nuovi problemi del Paese e del mondo essa gli andavano strette, era insufficiente per trovare le risposte nuove, adeguate alle sfide di oggi e che,

nei termini tradizionali, essa non parlava più alle nuove generazioni. Queste sono state le premesse per candidarmi e non in una lista qualsiasi, ma in una di quelle che sostengono Walter Veltroni (più precisamente quella che rispecchia il cammino maggioritario di iscritti e dirigenti delle forze da cui sorge il Pd) perché in lui più che negli altri candidati, comunque apprezzabili e meritevoli, ritrovo la stessa convinzione maturata da molti anni sulla necessità di costruire il Pd, ritrovo la medesima consapevolezza dell'insufficienza di ogni tradizione culturale-politica presa a sé stante e trovo dal discorso del Lingotto in poi un insieme di proposte convincenti su lavoro, tasse, riforme istituzionali. Per questo in questa breve campagna, corro in lungo e in largo, ma per fortuna nel collegio dove da vent'anni esatti risiedo stabilmente con la mia famiglia.



ROBERTO COTRONEO

Un'occasione storica per cambiare

ROBERTO COTRONEO

Crede che sia la cosa più semplice del mondo. Mi candido alla costituente del Partito democratico perché ritengo di avere delle responsabilità nei confronti delle nuove generazioni. Perché non amo quel modo di essere intellettuali, molto italiano, che consiste nello stare in una posizione privilegiata, osservare quel che fanno gli altri, e giudicare, senza muoversi, ma con la solita ironia, e quel finto disincanto che non porta a nulla. Mi candido non tanto per cambiare la politica, che è poco più di uno slogan, ma perché la politica sia veramente tale. Abbiamo di fronte un paese in una crisi anche culturale fortissima, che porta con sé rabbia e incertezza. Ho delle competenze in alcuni settori e posso dare un contributo. Crede che la nascita del Partito democratico sia un'occasione storica. E abbiamo tutti il dovere di contribuire, e di lavorare per un futuro che non sia fatto di incertezza. Non tanto per noi, ma per i nostri figli. Perché possano vivere in un paese migliore di questo.



FERDINANDO TARGETTI

Mi piace questo amalgama di culture...

FERDINANDO TARGETTI

Quando a metà anni '90 i più ritenevano che l'Ulivo dovesse essere una mera coalizione io pensavo dovesse essere il preludio di un partito. Finalmente, quando dopo 10 anni questa meta è raggiunta credo sia legittimo voler partecipare all'Assemblea Costituente di questo partito. Credo nei partiti come imprescindibili veicoli di democrazia, ma i partiti si devono rinnovare nei metodi e nelle finalità. Il Pd è una grande occasione in tal senso. Tutti noi dobbiamo batterci perché tanta gente vada a votare in queste primarie che una risposta forte all'antipolitica. Non credo che una candidatura unica alla segreteria sarebbe stata un buon inizio. Infatti se il Pd fosse nato con un plebiscito sarebbe nato con poca credibilità. Ho quindi apprezzato la decisione di Rosy Bindi e di Enrico Letta. Sono favorevole al ricorso alle primarie per tutte le cariche monarchiche. Molti sostengono questa tesi,

ma Letta è stato l'unico che l'ha adottata a cominciare da queste primarie, almeno nel collegio di Milano 1, dove il capolista è emerso dalla volontà elettorale espressa dai cittadini del Collegio. Per inciso io sono quel capolista. Penso inoltre fertile l'amalgama di culture diverse entro il Pd e non deve destar stupore che persone che provengono da un percorso politico che ha origine nel Pci, poi nel Pds e poi nei Ds, come me, si presentino in liste che hanno come capolista delle persone che derivano da altri percorsi politici. Tutti e tre i principali candidati alla segreteria possono essere eccellenti leader del Pd. Di Letta in particolare apprezzo la sua volontà di rinnovamento e ringiovanimento medio dei gruppi dirigenti, la sua mentalità «nordica» fatta di pragmatismo e volta alla soluzione dei problemi, il suo rigoroso senso dello Stato e delle istituzioni. Ritrovo in lui il laicismo della scuola di Andreatta.

Partito Democratico
14 ottobre



Lotta alla precarietà, ambiente, giustizia... ecco la nostra Italia

Oggi con le primarie nasce il Partito Democratico. Un partito nuovo in cui, da subito, gli elettori avranno la parola per scegliere leader e gruppo dirigente. Una grande opportunità alla quale il nostro giornale ne ha aggiunto un'altra: una «cartolina virtuale» per indicare le vostre priorità al Pd e fare proposte sulle prime iniziative che vorreste venissero adottate. Di seguito solo alcune delle centinaia di messaggi arrivati all'Unità on line.

Pd, non dimenticare etica e ambiente

Un partito democratico e laico non può dimenticare chi aspetta una legge sulle unioni civili, una sul testamento biologico contro l'accanimento terapeutico, una che imponga impianti fotovoltaici su tutti i tetti della pubblica amministrazione, una sulle class action dei consumatori, una elimini le spese notarili per la prima casa e imponga un tetto alle agenzie immobiliari, una per il servizio civile...

Alberto

Lavoro, riforme, precarietà, ascolto

Ci vuole coraggio nell'affrontare le riforme cruciali per l'Italia. Bisogna tenere in giusta considerazione il lavoro, prima di tutti il lavoro dipendente, in special modo gli operai; affrontare in modo pacato e serio la questione della collocazione europea del nuovo partito; scelte nette sulla precarietà; attenzione ai giovani, ricambiando la classe dirigente; la centralità del merito; l'ascolto della base, sempre...

Renzo Bellosi

La pace, a cominciare dall'Iran

L'iniziativa che ritengo più importante, nell'alta eventualità che venisse bombardato l'Iran è che il governo esprima il suo dissenso. Tutto il resto è storia di tutti i giorni: sanità, occupazione, pensioni etc. etc. etc.

Giuliana Forzoni

Basta col conflitto d'interessi...

Portare a fine legislatura questo governo, con la definitiva risoluzione sul conflitto di interessi, la legge elettorale, lasciate più spazio a una politica più vicina ai giovani, ai poveri, rispetto delle regole per gli extracomunitari, più attenzione alle politiche ecologiche.

Roberto Bindella

Contro tutte le mafie... e poi l'ecologia

Al nascente partito democratico chiedo che le prime dichiarazioni siano contro tutte le mafie e per iniziative radicali sul piano ecologico. Il resto dopo è di conseguenza. Chiarezza, concretezza, serietà e onestà.

Piero

La vita non è solo questione di Pil

Ben arrivato Pd, e ricordati di: non-violenza, solidarietà, uguaglianza, ambiente, ricambi generazionali nelle cariche di partito e, infine, che la vita non è solo una questione di Pil e che il consumo non è un indice di benessere.

Oriano Sportelli

Nessun tentennamento: ci vuole ricambio

Chiunque sarà eletto segretario non dovrà avere tentennamenti nell'azzere incarichi di qualsiasi natura, e dovrà imporre un rinnovo delle persone favorendo coloro che provengono dalla società civile, non ne possiamo più di tutti quei politici di professione, incapaci e solo esibizionisti

Maurizio

Io invece credo che bisogna ridurre la spesa

Ridurre la spesa pubblica tramite riduzione costi politica ed eliminazione

enti superflui (province inutili); ridurre evasione fiscale rendendo detraibili le spese per cure mediche, mantenimento anziani e manutenzione casa (idraulici, elettricisti e così via); ridurre la dipendenza da petrolio e gas per le fonti d'energia, magari anche tornando al nucleare.

Giampiero Carli Ballola

Devono aumentare le pensioni

Il nuovo partito si deve battere per l'aumento delle pensioni e degli stipendi falcidiati dall'entrata dell'euro, priorità per una sanità efficiente e capillare, protezione per gli anziani e i disabili, leggi sul lavoro per abbattimento della precarietà, laicità dello Stato, sicurezza ma con solidarietà, tasse pagate da tutti rendite finanziarie tassate come le altre, giustizia sociale uguale sinistra...

Stefano Rossi

Giustizia sociale, laicità e pluralismo

Spero che il Pd si batti soprattutto per tre priorità. 1) la redistribuzione della ricchezza non a svantaggio di nessuna categoria sociale ma con alcune priorità, precarietà del lavoro giovanile, pensioni sociali ecc. 2) Laicità dello stato, nel rispetto delle religioni, ma con il predominio dello stato laico. 3) Rispetto della pluralità della comunicazione anche se di parte avversa.

Gherardo

Niente clericalismo niente precarietà

Premessa: il Pd sarà antifascista, anti-autoritario, anticlericale o almeno laico? Bene, il Pd dovrebbe essere contro la guerra, la vendita delle armi, contro la precarietà del lavoro, a favore dello sviluppo culturale al sud e per una maggiore spesa sociale sanitaria e per una istruzione pubblica dignitosa, paritaria e soprattutto non clericale.

Pietro Annicchiarico

Beh, con le candidature si è cominciato male...

Mi chiamo Nataly Silvestri, frequento il penultimo anno del Liceo Classico di Praia a Mare, sono nata Chocontà e vivo a Verbicaro. Milito nei democratici di Sinistra dall'età di quindici anni. Al Pd chiedo... di non farmi spedire un'altra lettera a Veltroni e a Minniti per protestare vivamente nel modo in cui sono state decise le candidature in Calabria. La mia l'ho ritirata per protesta. Dopo il 14?...

Nataly Silvestri

Spazio ai giovani e primarie forever

Nuove regole, cambiamento classe dirigente, spazio ai giovani, primarie per i candidati Sindaci, per i deputati e senatori, per i consiglieri regionali e provinciali ecc. Lotta dura alle mafie,

no candidati condannati in attesa di giudizio per reati di mafia, di droga e di corruzione. Strutture territoriali del Pd aggreganti e innovative.

Francesco

Qualcuno si ricorda di ricerca e scienza?

1. Conflitto di interessi. 2. Sistema radiotelevisivo. 3. Concorsi pubblici onesti. 4. Scuola pubblica onesta. 5. Investimenti nella Università e nella Ricerca Scientifica e Tecnologica. 6. Incentivi agli studenti del polo tecnico-scientifico. 7. Meritocrazia nei luoghi di lavoro e nei partiti.

Alessandro Tiri

Continuate con le liberalizzazioni

Occorre una coalizione il più possibile coesa e indirizzata a far rispettare il programma elettorale. Riforma elettorale in senso maggioritario, diminuzione dei ministri e sottosegretari, continuare le liberalizzazioni perché di caste non c'è solo quella dei politici e ricordarsi che non ci sono solo i cittadini che urlano ma anche quelli che chiedono il rispetto delle regole anche le più semplici.

Claudio

Giovani, giovani, giovani... e questione morale

La prima iniziativa deve essere quella di politiche in favore dei giovani perché, da padre di tre figli, sono molto

preoccupato per il loro futuro. Pensa a quelli che non arrivano alla fine del mese o che ci arrivano facendo sacrifici. La questione morale è oggi più attuale che ai tempi di Berlinguer.

Leo

Una seria riforma costituzionale

Al Pd chiedo appassionatamente di impegnarsi per una seria riforma costituzionale che risolva definitivamente il problema della governabilità, insieme ad una legge elettorale di tipo maggioritario. Tutto ciò anche a costo di sacrificare questa esperienza di governo e le attuali alleanze.

Luca

Nel Pd una vera cultura dei valori

Buonsenso, tolleranza, libertà di espressione, certezza della pena, lotta alla corruzione, ritorno alla cultura ed ai valori, partiti politici al servizio dei cittadini.

Marco Taccone

Avanti tutta sulla riduzione dei ministri

Riorganizzazione dell'attuale Governo e riduzione dei ministri; riduzione tasse lavoratori dipendenti; recupero evasione fiscale; legge elettorale; modifica o abrogazione leggi ad personam di Berlusconi; interventi sulla sicurezza e ordine pubblico; impegnarsi sul concetto di legalità e di cer-

tezza della pena; edilizia popolare; investimenti per la scuola pubblica e la sanità pubblica;

Leonardo Annese

Deve essere il partito di tutti

Credo nel nuovo partito, deve essere il partito di tutti, dateci serenità, voglia di parlare di politica, voglia di battersi per un ideale ed dare ai nostri nipoti un'immagine di gente che non si deve vergognare, fate pulizia di quei partiti che siedono nelle istituzioni solo per posizioni personali o per litigare, basta litigi e parlare a vanvera, fate un partito di GIOVANI, Grazie per quello

Gino Bozzoli

Libertà e Costituzione

La tutela della Costituzione, una forte sensibilità sulle libertà individuali e il diritto alla separazione tra pubblico e privato, includendo in questo la protezione dei dati contro la deriva orwelliana di sorveglianza a cui siamo sottoposti. Via le province e gli statuti speciali! Più poteri per l'antitrust e un tribunale speciale della concorrenza (basta Tar!), legalità per affitti e case.

Barbara V.

Salvate i giovani dal ricatto dei co.co.co

Il sud, i giovani, la loro condizione di precarietà; occorre abolire la legge Biagi ed eliminare i contratti di collaborazione (co.co.co. e co.co.pro) perché negli anni si sono trasformati in uno strumento per far arricchire pochi (gli imprenditori) ed ingaiare in molti (soprattutto i giovani).

Luca Ristoratore

Voglio un partito radicato tra la gente

Vorrei che questo partito fosse veramente a partecipazione politica popolare e che le sezioni non fossero ridotte a dei semplici Club dove si va a parlare e bere il tè senza avere voce in capitolo. La storia dei Ds insegna. I Club lasciamoli agli snob inglesi, i cittadini vogliono contare e solo così si crea un partito radicato tra la gente e che fa politica ogni giorno e in ogni luogo.

Leandro

Rendite finanziarie e lotta all'evasione

Riduzione al 10% dell'aliquota sulle rendite finanziarie per capitale fino a 15-20.000 euro. Innalzamento al 20 % dell'aliquota per capitali investiti oltre i 15-20.000 euro. Stabilizzazione della spesa pubblica con lotta agli sprechi. Destinazione lotta evasione per abbassare il debito che ci strangola con 70 mi. di interessi/anno.

Paolo

Cosa facciamo per i nostri figli?

La prima priorità sono i giovani: è necessario dare a loro almeno le stesse possibilità che hanno avuto i genitori, e coinvolgerli nella costruzione del proprio futuro. Poi c'è da fare il massimo sforzo affinché si possa realizzare fino in fondo il programma dell'Unione. Poi ancora essere di esempio per gli altri, non candidando persone che hanno avuto problemi con la giustizia. In bocca al lupo caro Pd...

Michele Campagna

Meno televisione, più contatto con la gente

Il Pd deve assolutamente impegnarsi subito per cambiare il modo di far politica: meno televisione più contatto con la gente far ritornare la voglia a tutti noi della passione per la politica. Dobbiamo unire giovani e anziani in un obiettivo comune, dobbiamo essere più aperti, non giudicare sempre gli altri, favorire la pace e la solidarietà.

Roberto



Foto di Andrea Sabbadini

«Aria nuova per la politica europea»

SEGUE DA PAGINA 1

GIANNI MARSILLI

Tutti, purché muniti di certificato elettorale e di documento d'identità.

«Ecco, questo è il punto. Uscire dalle logiche d'apparato è fondamentale. Parliamoci chiaro. Magari in forme meno spettacolari che in Italia, ma anche in Francia la gente ne ha fin sopra i capelli dei partiti tradizionali. Non li sopportano più, con i loro riti e miti e le loro nomenclature cooptate. Devono esistere, beninteso, ma l'epoca della loro egemonia nel dibattito civile e politico è finita, morta, sepolta. A me piace l'esempio italiano perché sembra prenderne atto, e cerca di muoversi di conseguenza. Pensi alle primarie per le presidenziali tra Ségolène Royal, Laurent Fabius, Dominique Strauss Kahn: vi hanno partecipato in duecentomila, tutti rigorosamente iscritti al partito. E c'era persino chi brontolava perché votavano anche gli ultimi arrivati, gli iscritti via internet. No, non è più possibile. Bisognerà pur arrivare, in un

modo o nell'altro, a primarie che coinvolgano tutta la sinistra, così che tutta la sinistra si senta responsabilizzata verso un comune candidato. Mi dica, quanta gente è attesa alle urne domenica?»

C'è chi dice un paio di milioni.
«Gran risultato, se sarà vero. Inutile raccontarsi frottole: la personalizzazione della politica è un fatto, e va accettato. C'è gente come Lionel Jospin che denuncia il fatto che Ségolène Royal sia stata scelta più dai sondaggi e dai media che dai militanti del partito, e che propone adesso il ritorno a vecchie pratiche d'apparato. Ma per favore! Sarebbe un errore drammatico. Io preferisco di gran lunga consultazioni aperte al massimo a simili scelte da conventicola, per quanto rispettabile essa sia. O i partiti politici lo capiscono, oppure ne pagheranno caramente lo scotto. E il partito socialista deve capirlo prima e meglio degli altri».

Le sembra sia il caso?
«No. E a questo proposito le dirò che

c'è un'altra cosa che mi piace nella vicenda italiana. Almeno vista da qui, mi sembra che per una volta anteponga una scelta strategica ad eventuali vantaggi tattici. Non accade quasi mai, anzi mai. Non se quale sarà il prezzo che pagherà, forse perderà elettori e forse ne guadagnerà, non lo so. Ma vale assolutamente la pena di provarci, pena l'agonia politica. Lo dico perché è una lezione che il nostro Ps non sembra aver compreso».

Ci racconti.

«Ma insomma, si sta delineando una sorta di sintonia tra François Hollande e Laurent Fabius, tutta impostata a sinistra, al solo fine di contrastare Ségolène Royal, che bene o male incarna un'eventuale apertura al centro. È una linea legittima, per carità, ma che non guarda oltre il proprio naso. Ségolène sarà stata anche confusa e maldestra nella sua campagna elettorale, ma ha comunque portato a casa 17 milioni di voti, il 47 per cento. Al prossimo congresso, in primavera, Hollan-

de dirà: ma dove volete andare se non a sinistra, che il centro non esiste? Tutti diranno: è vero, Bayrou è sparito. Tranne vederselo rispuntare alla prossima tornata, tutti belli zavorrati da trozkisti e compagnia altermondialista, che oltretutto vivono e prosperano in quanto antisocialisti. È questo che intendo quando dico che del partito democratico italiano mi convince l'ambizione strategica, quella che manca alla nostra sinistra. A prescindere dai risultati che otterrà nel breve periodo».

Francia e Italia, i due grandi malati della sinistra europea?

«In un certo senso sì, anche se la Francia mi preoccupa di più. Germania, Gran Bretagna, Spagna hanno trovato un ritmo, un quadro sostanzialmente bipolare. Anche in Germania, dove la Grande Coalizione è l'eccezione che conferma la regola dell'alternanza, il cui ritorno è peraltro imminente. Sono le coalizioni eterogenee come quella italiana che soffrono di più, o la sinistra francese, preda e vittima dei suoi tatticismi».



Partito Democratico
14 ottobre

Il Paese del Pd? Deve essere multiculturale e tollerante

Noi siamo in Europa: ricordiamocelo

Primo, l'Europa. Che i nostri conti siano a posto, sempre. Secondo, il debito pubblico, se diminuisce ci sono più risorse per interessi non pagati, terzo riduzione delle imposte, quarto a pari livello col terzo, l'area ancora grande del disagio, proseguire l'opera, a livello di paghe, stipendi e pensioni.

Umberto B.

Il Pd guardi alla propria sinistra

Che il Pd appoggi senza alcun distinguo il governo dell'Unione e prepari una futura alleanza con la Sinistra. Privilegi i temi dell'ambiente, della giustizia sociale, della scuola, del diritto al lavoro (non precario) e ad una pensione dignitosa per tutti. Privilegi la pace e la ricerca di una convivenza seria e civile con gli immigrati.

Maurizio

Tutti paghino le tasse equamente

Il Pd sia contro le disuguaglianze sociali, per il lavoro, per costruire una nuova leva di amministratori, per far pagare le tasse a tutti equamente, per il diritto di tutti a studiare per un lavoro decente, per la formazione permanente sul lavoro, per coloro che oggi soffrono per la mancanza di una casa decente e un lavoro, infine voglio essere partecipe del futuro.

Fabrizio Ortu

Il nostro posto è il socialismo

Mi auguro di non uscire dall'area socialista europea, capisco l'opportunità strategica di andare verso il centro e avere le mani libere dalle zavorre massimaliste, trovare un dialogo con i conservatori per grandi scelte nazionali, ma non si può rinnegare la propria origine «robinhoodiana»: tutelare i diritti di tutti gli uomini dalle prepotenze del dio denaro.

Giuseppe

Caro Veltroni, non essere troppo ecumenico

Il Pd avrà un futuro se i «senatori» lasceranno spazio ai giovani. Vorrei dire a Veltroni di essere meno ecumenico nelle sue risposte e di esprimere delle posizioni chiare senza preoccuparsi di scontentare qualcuno.

Antoncleto

La classe politica torna a parlare al Paese

Gli uomini politici italiani dovrebbero cambiare profondamente il loro modo di fare politica. Non parlo di tutti ovviamente, ma la maggioranza di essi è una oligarchia, chiusa in se stessa, che non parla al paese, ma sta dentro il palazzo. Volete finalmente uscire dal palazzo?

Francesco Spinelli

Ho tante speranze...

Caro futuro Partito democratico, ho accolto con entusiasmo l'annuncio della tua nascita. Le speranze che riporto in te sono tantissime. La più importante: restituire fiducia al paese, ai giovani. Riduci il precariato, la formazione e la scuola in primo piano, «smonta» l'idea del mercato. I valori sono la lealtà, la fiducia nel prossimo, la professionalità e la speranza. Nasci bene e forte.

Bruno Di Lecco

Per favore: meno conflitti nella coalizione

Più trasparenza, più dialettica, riduzione di deputati e senatori, abolizione dei troppi privilegi, lavoro per i giovani, più giustizia sociale, rapporti meno conflittuali tra i partiti della coalizione, giustizia più giusta e pene certe.

Gaetano Oliva

Fate qualcosa di sinistra

Fate la legge elettorale, altrimenti il

vostro futuro partito non serve a nulla! Mandate Rete4 sul satellite, la depenalizzazione del falso in bilancio è uno scandalo, riducete della metà il numero dei parlamentari, portate a 20 anni il minimo per un parlamentare per godere della pensione, altro che 5 anni... fate qualcosa di sinistra!

Filippo

Troppi personalismi, ma tanti auguri lo stesso

Su questo neonato già gravano notevoli problemi che appesantiscono le sue spalle: diatribe interne, protagonismi, individualismi, centrismo sfrenato... e altro. Ma come si dice ad ogni neonato si augura vita lunga, felice, serena con il consenso di tutti i... buoni padri di famiglia e delle mamme. Per crescere armonioso avrà bisogno del consenso di entrambi i genitori. Auguri al leader che spero sarà Veltroni...

Maralba

Tante voci, un cuore solo

Caro nascituro, spero che tu nasca bene, ma che cresca meglio. Il tempo che verrà: ti darà ragione? Non mi sento sul ponte come il cinese, né alla finestra, come chi ha la puzza sotto il naso. Però resto guardingo: dopo tan-

ti cambi di tessera, ne dovremo poi fare ancora altri? La cosa che ti chiedo: parla pure con molte voci, ma agisci con un cuore solo. Con molta speranza.

Antonio Cupellini

Il lavoro interinale? Umilia i giovani

Eliminare il lavoro interinale che umilia i giovani. Limitare l'uso del lavoro a progetto solo dove esiste un reale progetto. Incentivare l'assunzione dei giovani a tempo indeterminato, con sconti fiscali alle aziende. Semplificare i rapporti con il fisco. Politica abitativa per i giovani fuori sede. Chiusura dei centri storici con bus elettrici gratuiti. Scoraggiare l'auto privata e motorini...

Joblack

Basta con le liti e vai con la trasparenza

Prioritari sono: lotta all'evasione - la casa - l'immigrazione e la sicurezza - la politica a favore di giovani, anziani, ambiente. Ma a capo delle priorità deve restare comunque e sempre il buon esempio del fare, dell'agire con trasparenza, coerenza, senza favoritismi, in armonia d'intenti (senza battibecchi) mirando solo al bene pubbli-

co - solo così il Pd otterrà credibilità e consenso generali...

Sergio

La democrazia si costruisce rischiando

Bisogna lavorare per allargare la partecipazione, facilitando i percorsi di avvicinamento e aggregazione, affrontando il rischio della semplificazione, perché la democrazia si costruisce rischiando.

Armando

Cultura e welfare per un paese civile

Al Pd chiedo di essere un partito serio, coerente, rappresentativo a tutti gli effetti degli elettori e di quanti desiderano vivere in un paese civile. Chiedo impegni per Ricerca, Scuola, Informazione, Welfare, Sanità. Chiedo di mantenere le promesse in merito sbandierate in questi ultimi anni. Chiedo coerenza ed onestà.

Giorgio Zanovello

Tanti autonomi sono precari (mascherati)

Ho 40 anni e sono un lavoratore autonomo nel settore della comunicazione la cui scelta verso questa tipologia lavorativa è stata imposta dalle circostanze: nessuno assume per cui o

apri la partita Iva oppure non lavori. Chiedo al Pd di guardare a queste categorie di autonomi come categorie da proteggere perché non si è davanti al lavoratore autonomo sinonimo di evasore bensì a precari mascherati.

Pietro Nicosia

I salari italiani, i più bassi d'Europa

La prima priorità sono i salari che sono rimasti tra gli ultimi in Europa. A questo si aggiunge una pensione da fame per cui molti sono costretti a rimanere al lavoro oltre i 60 anni, altro che scalone... Poi l'evasione fiscale che ridicolizza chi le tasse le paga. Poi la riduzione del debito altrimenti questo rimane sulla groppa dei nostri figli che sono già precari.

Tarcisio Benedetti

Convincetemi con i fatti

Sono del sud. I miei figli sono disoccupati, io sono in pensione. Invece di ingiularli fate qualcosa senza litigare. Sono stanco e disilluso: convincetemi ad andare a votare o per la prima volta in 57 anni sto a casa e che vinca Berlusconi... Fatevi apprezzare con i fatti

Luigi, Catanzaro

Il Paese deve voltare pagina

Ho sempre pensato che la storia del nostro paese dovesse passare attraverso il Pci prima, i Ds dopo, per sfociare in un grande partito di estrazione popolare laico. Spero che sia finalmente giunto il momento per il nostro paese di voltare pagina. Mi auguro che la stima e la fiducia riposta in Veltroni possa essere dare i frutti per un paese migliore e più democratico.

Domenico Monaco

Sottrarre la salute alle logiche del mercato

Scuola, Salute, Sicurezza: il Pd deve affermare con chiarezza che questi tre servizi di capitale importanza debbono essere sottratti alla logica del «mercato», che governa in generale l'economia, e devono essere affidati alla pubblica amministrazione, perché è nell'interesse di ognuno che siano istruiti, sani e sicuri tutti.

Renato Rocci

Non vedo i valori dell'avanguardia

Leggo di tanti «vorrei...». Io vorrei che questo incubo non fosse mai iniziato. Avrei voluto Trentin leader dopo Occhetto, la nascita di un partito socialista, radicalmente riformatore e convintamente laico. L'Italia resterà una triste eccezione in Europa in mano a mediocri politici che inseguono opinioni altrui, anche le più becere, invece di pensare e promuovere idee e valori all'avanguardia.

Michele da Parigi

Prima le regole, poi i dirigenti

In primo luogo va chiarito bene che di dirigenti si eleggono solo il segretario nazionale ed i segretari regionali. Le assemblee costituenti dovranno quindi fare subito le regole e definire i suoi caratteri ideali e programmatici. Spetterà poi ai congressi eleggere i gruppi dirigenti. Le assemblee quindi lancino subito il tesseramento al nuovo partito per radicarlo sui territori.

Antonio Rocco

Rilancio del sud e lotta alla criminalità

1) Lotta alla criminalità organizzata, recidendo i legami tra le organizzazioni stesse e gli apparati dello Stato. Solo così si potrà attuare un reale rilancio del Sud. Mandare soldi è inutile. 2) Disgregare il blocco di potere economico-politico-finanziario che ostacola lo sviluppo del paese. 3) La meritocrazia sia al centro della scelta delle classi dirigenti del paese a tutti i livelli...

Mariafrancesca Valentini

Il primato della politica

Riaffermare il primato della politica come fondamento del sistema democratico: questo deve essere raggiunto sia con atti concreti sia con pronunciamenti ideali e, in tal caso, credo non occorra scervellarsi molto: equità sociale, eguaglianza nei confronti della legge e rispetto della legge etc.

Mauro Casazza

Un paese multiculturale e tollerante

Vorrei che il Pd non perdesse per strada le sfide e i rischi della globalizzazione: il multiculturalismo è ormai una realtà radicata nell'Italia, l'immigrazione uno dei grandi temi del nostro presente. La capacità di dialogare con chi viene nel nostro paese - sia quelli che vengono per fare quei lavori che noi non facciamo più, sia quelli che riescono ad integrarsi ad un livello più alto, sia quelli rimangono ai margini della società - è una delle sfide cruciali. La capacità d'ascolto sarà la vera cartina di tornasole di un mutamento culturale capace di proiettarci realmente nel futuro.

Vittorio

VADEMECUM PER LE PRIMARIE

Quando si vota?

Oggi
14 ottobre,
dalle 7 alle 20

Chi può votare?

Chi abbia compiuto 16 anni e sia o cittadino italiano, o europeo con residenza in Italia, o extracomunitario con permesso di soggiorno in Italia (o documento equivalente) e dichiarare di voler partecipare alla costituzione del Partito Democratico.

Come si vota?

Ogni riquadro della scheda contiene nell'ordine: il nome o il logo della lista, il nome del candidato Segretario nazionale o regionale sostenuto dalla lista, i nomi dei rispettivi candidati all'Assemblea Costituente nazionale o regionale. Il voto si esprime apponendo un unico segno in un qualsiasi punto di uno dei riquadri.

Cosa si vota?

Si vota per eleggere il segretario del Pd, l'assemblea costituente nazionale (scheda azzurra) e per le assemblee costituenti regionali (scheda grigia) del Pd.

Cosa bisogna portare al seggio?

La carta d'identità e la tessera elettorale. Per chi abbia 16 e 17 anni, o non sia cittadino italiano, basta la sola carta d'identità (o il permesso di soggiorno).

Come fanno gli stranieri e i sedicenni che non hanno la scheda elettorale?

Basterà presentarsi nel seggio più vicino a quello attestato dalla propria residenza con un documento di riconoscimento.

Quanto costa?

Il contributo è volontario. La cifra minima è di 1 euro.

Dove si vota?

Diversamente dalle precedenti primarie non si può votare in un seggio qualsiasi, ma in quello corrispondente al numero della tessera elettorale.

Ulteriori indicazioni

I numeri telefonici dei diversi Utap sono sul sito www.partitodemocratico.it (nel quale è possibile, avendo il numero della propria tessera elettorale, conoscere il seggio nel quale si dovrà votare). È stato istituito anche un numero verde 800231506, per conoscere il seggio cui fare riferimento. È infine necessario dare il consenso al trattamento dei dati personali. Il votante riceverà una ricevuta dell'avvenuto voto.

E il 27 si riunisce la Costituente

ANDREA CARUGATI

S

go a Milano e Napoli. Inoltre i vertici provinciali del Pd - così dice il regolamento delle primarie - dovranno essere eletti entro la fine del 2007. Come, non si sa. Difficile che si convochi nuovamente il popolo delle primarie ai gazebo entro la fine dell'anno. Possibile che i delegati già eletti il 14 ottobre in ogni provincia diano vita a delle assemblee provinciali. Oppure, Comune per Comune, si convocheranno gli elettori delle primarie e delle assemblee incaricate di decidere i livelli locali del nuovo partito.

Deciderà, da lunedì, l'assemblea costituente, sovrana (naturalmente insieme al segretario) per tutte le decisioni del neonato Pd. Suo compito sarà varare lo statuto, e anche il manifesto che dica chi è il Pd, a quali valori si ispira, quale il suo programma fondamentale. In realtà uno esiste, è stato partorito nel febbraio scorso da 12 saggi su mandato dei Ds, della Margherita e di Prodi, ma in questi mesi è stato ampiamente criticato dai principali leader di Ds e

DL, e dunque dovrebbe essere ampiamente modificato. Prevedeva però alcune cose, che dovrebbero essere confermate: a partire dall'elezione diretta del leader attraverso le primarie. E poi un tetto al rinnovo dei mandati, sia per i dirigenti del partito sia per gli eletti nelle istituzioni. Primarie confermate anche per le elezioni dei leader regionali. A regime, forse anche per i leader provinciali e comunali. Quanto alle regole dello statuto, ci sono alcuni paletti che difficilmente potranno essere elusi: a partire dal 50% di donne negli organismi dirigenti, la possibilità di voto alle primarie per 16enni e immigrati e il carattere federale del Pd. Quasi certamente la prima riunione dell'assemblea costituente darà vita ad alcuni gruppi di lavoro che elaborino proposte su temi specifici, come lo statuto e il manifesto, per poi sottoporre il loro lavoro alla plenaria. I temi da discutere sono tanti: ad esempio la collocazione internazionale del Pd, il nome delle feste, l'utilizzo delle sezioni (dei beni e

del personale) della Quercia e della Margherita. A proposito, i due partiti dovranno sciogliersi ufficialmente, e questo passaggio formale spetterà all'assemblea congressuale della Quercia e all'assemblea federale della Margherita, dotata dei poteri del congresso. Entrambi gli organismi dovrebbero riunirsi entro la fine dell'anno, forse anche prima. Per la Quercia si parla della fine di novembre. Tornando allo statuto, gli esperti Salvatore Vassallo e Giuseppe Busia (che hanno contribuito a scrivere le regole per le primarie) hanno lanciato alcune proposte: a partire dalle modalità con cui rendere possibile la partecipazione effettiva degli aderenti, soprattutto di quelli che non vivono di politica. E poi i criteri di incompatibilità e inelleggibilità per far fronte a eventuali conflitti di interesse. Il congresso, infine: prima dovrà essere svolto il tesseramento, dunque dovranno essere operativi i livelli locali e le sezioni del Pd. C'è chi parla della fine del 2008 come data-limite, ma l'opinione diffusa è che tutto dipenderà dalla durata della legislatura.

IL 14 OTTOBRE DECIDI TU! L'ITALIA SARÀ PIÙ FORTE.

Oggi, 14 ottobre, in ogni comune italiano si vota per i rappresentanti dell'Assemblea Costituente del Partito Democratico.

Un fatto inedito nella storia della politica italiana: cittadine e cittadini, in prima persona, sono chiamati ad esprimere il loro parere, la loro scelta, la loro preferenza, per dare il via alla fondazione del primo partito che, nella storia del nostro Paese, unisce riformisti e progressisti.

Si tratta di una scommessa di chi ha sempre creduto nella buona politica, in tempi nei quali molti cittadini sentono la politica lontana. Si tratta di un progetto che vuole raccogliere intorno a sé tutte le energie della società per restituire fiducia e speranza in un futuro migliore per il nostro Paese. Si tratta della nascita di un grande partito che può contribuire alla semplificazione di un sistema politico oggi troppo frammentato.

Oggi, 14 ottobre, in ogni comune italiano, nelle grandi città come nei piccoli centri, si celebra un grande evento politico a cui tutti possono prendere parte con un gesto piccolo ma grandissimo al tempo stesso.

Andando a votare alle primarie del Partito Democratico, si può scrivere – tutti insieme – una nuova, straordinaria, pagina della democrazia italiana.



per il
PARTITO DEMOCRATICO